

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

426.

SEDUTA DI VENERDÌ 23 OTTOBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-116

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione)	1	Dell'Utri Marcello (FI)	35
Presidente	1	Fontanini Pietro (LNIP)	7
<i>(Ripresa discussione sulle comunicazioni del Governo)</i>	1	Galeazzi Alessandro (AN)	50
Presidente	1, 15, 26, 30, 39	Gasparri Maurizio (AN)	29
Aracu Sabatino (FI)	21	Giorgetti Alberto (AN)	13
Bandoli Fulvia (DS-U)	9	Liotta Silvio (misto-CCD)	9
Bergamo Alessandro (FI)	14	Losurdo Stefano (AN)	34
Bocchino Italo (AN)	25	Malavenda Mara (misto)	46
Bono Nicola (AN)	20, 24	Mancuso Filippo (FI)	26, 32
Buontempo Teodoro (AN)	31	Martinat Ugo (AN)	28
Burani Procaccini Maria (FI)	3	Marzano Antonio (FI)	35
Calderisi Giuseppe (FI)	41	Matteoli Altero (AN)	16
Caruso Enzo (AN)	49	Miccichè Gianfranco (FI)	15
Conte Gianfranco (FI)	33	Migliori Riccardo (AN)	18
Costa Raffaele (FI)	39	Mitolo Pietro (AN)	27
De Benetti Lino (misto-verdi-U)	1	Nan Enrico (FI)	20
		Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	6
		Pace Carlo (AN)	19

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Paolone Benito (AN)	51	<i>(La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 17,55)</i>	86
Petrini Pierluigi (RI)	4	Presidente	86
Prestigiacomio Stefania (FI)	17	Mussi Fabio (DS-U)	86
Previti Cesare (FI)	19	Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	90
Rivolta Dario (FI)	21	Ripresa discussione sulle comunicazioni del Governo	90
Romani Paolo (FI)	22	<i>(Ripresa dichiarazioni di voto)</i>	90
Rosso Roberto (FI)	38	Presidente	90
Rubino Alessandro (FI)	24	Carrara Carmelo (misto)	94
Santori Angelo (FI)	25	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	95
Saponara Michele (FI)	26	Del Barone Giuseppe (misto)	97
Sbarbati Luciana (RI)	36	Gambato Franca (misto)	92
Scajola Claudio (FI)	16	Grugnetti Roberto (misto)	92
Scaltritti Gianluigi (FI)	29	Guidi Antonio (FI)	98
Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	27	Malavenda Mara (misto)	91
Schietroma Gian Franco (misto-SDI)	11	Marinacci Nicandro (misto)	96
Sgarbi Vittorio (misto)	44	Parenti Tiziana (misto)	90
Stagno d'Alcontres Francesco (FI)	30	Pisapia Giuliano (misto)	94
Stradella Francesco (FI)	30	Pozza Tasca Elisa (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.)	100
Taradash Marco (FI)	47	Rebuffa Giorgio (FI)	101
Tortoli Roberto (FI)	32	Sbarbati Luciana (RI)	93
Tringali Paolo (AN)	23	Sgarbi Vittorio (misto)	99
Valducci Mario (FI)	33	Taradash Marco (FI)	97
Viale Eugenio (FI)	34	Veltri Elio (DS-U)	98
Vitali Luigi (FI)	49	Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	102
Vito Elio (FI)	23	Ripresa discussione sulle comunicazioni del Governo	102
Zacchera Marco (AN)	38	Presidente	102, 104
<i>(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15)</i>	52	Malavenda Mara (misto)	103
<i>(Replica del Presidente del Consiglio)</i>	52	Tremaglia Mirko (AN)	103
Presidente	52	<i>(Votazione per appello nominale)</i>	103
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	52	Presidente	103
<i>(La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,40)</i>	59	Gruppo parlamentare (Annunzio della costituzione)	110
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	59	Ordine del giorno della prossima seduta ..	110
Presidente	59	Considerazioni integrative del deputato Pietro Mitolo in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo	110
Bastianoni Stefano (RI)	68	Considerazioni del deputato Siegfried Bruggen integrative della dichiarazione di voto sulla questione di fiducia del deputato Luciano Caveri	111
Berlusconi Silvio (FI)	81	Testo integrale della dichiarazione di voto del deputato Giorgio Rebuffa sulla questione di fiducia	111
Bertinotti Fausto (misto-RC-PRO)	62	ERRATA CORRIGE	116
Boselli Enrico (misto-SDI)	60		
Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	61		
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	59		
Comino Domenico (LNIP)	73		
Cossutta Armando (comunista)	66		
Fini Gianfranco (AN)	78		
Marini Franco (PD-U)	75		
Mastella Mario Clemente (UDR)	70		
Mussi Fabio (DS-U)	85		
Paissan Mauro (misto-verdi-U)	64		
Piscitello Rino (misto-rete-U)	59		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è cominciata la discussione sulle comunicazioni del Governo.

LINO DE BENETTI precisato che i deputati verdi condividono l'impianto istituzionale, politico e programmatico delle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio e voteranno con convinzione il Governo, auspica l'adozione di incisive riforme in campo ambientale.

MARIA BURANI PROCACCINI, sottolineate le contraddizioni interne alla maggioranza, ritiene che non si possono accettare compromessi di basso profilo a danno degli elettori.

PIERLUIGI PETRINI, richiamato il fondamentale principio della libertà del parlamentare nell'interpretare il mandato ricevuto dagli elettori, ritiene che il Governo sia pienamente legittimo e possa promuovere la ripresa del necessario processo di riforma istituzionale.

MARIA CELESTE NARDINI, rivendicata la legittimità della posizione politica assunta da rifondazione comunista, os-

serva che la realizzazione degli intenti programmatici del nuovo Esecutivo si rivelerà impossibile se sarà ostinatamente riproposta la manovra finanziaria predisposta dal Governo Prodi.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Acierno, iscritto a parlare, si intende che vi abbia rinunciato.

PIETRO FONTANINI auspica che, a differenza di quanto è avvenuto in passato, siano prese in considerazione le proposte della lega nord in tema di riforme costituzionali.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE**

PIETRO FONTANINI si augura infine che sia attuata una vera autonomia, in base al principio di sussidiarietà.

SILVIO LIOTTA, nel preannunciare che negherà la fiducia, respinge le accuse di « tradimento » rivoltigli, che invece avrebbero dovuto essere riferite ai promotori dell'accordo di potere alla base del Governo.

FULVIA BANDOLI, pur riscontrando alcuni aspetti positivi nella nascita del nuovo Governo, al quale accorderà la fiducia, manifesta preoccupazione di fronte ad una maggioranza troppo eterogenea, ritenendo che, in questa fase, sarebbe stato preferibile seguire un percorso

più graduale, basato su obiettivi più limitati.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, richiamato il ruolo fondamentale esercitato da Giuseppe Saragat nel processo di rafforzamento democratico del Paese, assicura il leale sostegno al Governo da parte dei deputati socialisti democratici.

ALBERTO GIORGETTI sottolinea l'impostazione partitocratica del Governo, annuncia la ferma opposizione all'Esecutivo, dentro e fuori le aule parlamentari.

ALESSANDRO BERGAMO rileva che le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio sono intrise di demagogia: annuncia per questo una ferma opposizione.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Frosio Roncalli, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

GIANFRANCO MICCICHÉ ritiene che il Governo D'Alema, scaturito da logiche di potere, sia il peggiore Esecutivo della storia italiana.

PRESIDENTE constata l'assenza dei deputati Cavaliere e Marzano, iscritti a parlare; si intende che vi abbiano rinunciato (*Proteste del deputato Bergamo, che il Presidente richiama all'ordine per la prima volta*).

CLAUDIO SCAJOLA, nel ricordare che operazioni trasformistiche come quella attuale dal Governo D'Alema hanno radici antiche nella politica italiana, sottolinea che le forze politiche hanno realizzato una « truffa » ai danni degli italiani.

ALTERO MATTEOLI denuncia le strumentalizzazioni poste in essere del Presidente D'Alema, Capo di un Governo nato

da operazioni trasformistiche, nei cui confronti preannuncia ferma opposizione.

STEFANIA PRESTIGIACOMO negherà la fiducia al Governo; esprime infatti sdegno nei confronti di un Esecutivo « decapartito », che ha vanificato la logica del bipolarismo e tradito la volontà popolare.

RICCARDO MIGLIORI, sottolinea l'illegittimità politica del nuovo Esecutivo, esprime forti preoccupazioni in particolare per gli effetti negativi sul sistema delle autonomie locali.

CESARE PREVITI dichiara, anche a norma della maggioranza degli italiani, che negherà la fiducia ad un Governo che nasce con il supporto dei « professionisti del ribaltone ».

CARLO PACE, nel manifestare forte dissenso e preoccupazione per l'impostazione conferita dal Presidente D'Alema ai temi della politica economica e del lavoro, annuncia che negherà la fiducia al Governo.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Radice, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

ENRICO NAN ritiene che si sia creato un « regime » con la formazione di un Governo nato da un vero e proprio « furto » a danno degli elettori.

SABATINO ARACU esprime preoccupazione per il quadro politico di Governo che si va configurando, sicuramente inadeguato a recepire le legittime istanze dei lavoratori e del ceto medio.

DARIO RIVOLTA manifesta rammarico di fronte ad un Governo sostenuto da parlamentari che hanno tradito il mandato conferito loro dagli elettori, circostanza che alimenterà la disaffezione nei confronti della politica.

PAOLO ROMANI, stigmatizza il conso-ciativismo ed il « gattopardismo » che hanno originato il Governo, evidenzia una serie di contraddizioni in cui a suo avviso è palesemente incorso il Presidente del Consiglio (*Commenti del Presidente del Consiglio dei ministri*).

PAOLO TRINGALI preannunzia che negherà la fiducia ad un Governo che non rispecchia la volontà degli elettori.

ELIO VITO preannunzia che negherà la fiducia al Governo D'Alema, antitetico alla democrazia dell'alternanza, al sistema maggioritario ed al bipolarismo ed espressione peggiore dell'esperienza partitocratica e trasformista della « prima Repubblica ».

NICOLA BONO preannunzia che negherà la fiducia ad un Governo sorretto da una maggioranza eterogenea, allo scopo di evitare il ricorso alle elezioni, che avrebbero visto la sconfitta delle sinistre.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Rosso, iscritto a parlare; s'intende che vi abbia rinunciato.

ALESSANDRO RUBINO denuncia il trasformismo che ha indotto numerosi parlamentari dell'UDR, designati dall'elettorato di centro-destra, ad entrare a far parte del Governo D'Alema.

ANGELO SANTORI, nel manifestare delusione e sdegno, preannunzia che negherà la fiducia ad un Governo che ha riportato in auge un sistema spartitorio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

ITALO BOCCHINO esprime ferma contrarietà al Governo D'Alema, nato in disprezzo della volontà popolare.

PRESIDENTE ritiene che, se non vi sono obiezioni, si possa procedere con gli

interventi secondo l'ordine delle iscrizioni a parlare, fino alle 12,30, allorché si passerà agli interventi a titolo personale.

FILIPPO MANCUSO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede al Presidente di valutare la possibilità di consentire l'utilizzazione dei tempi di intervento dei deputati assenti, sui quali è caduta la « mannaia della decadenza ».

PRESIDENTE ribadisce la proposta già formulata, peraltro in linea con la richiesta del deputato Mancuso.

MICHELE SAPONARA, nel preannunciare voto contrario, esprime forti perplessità sui criteri di formazione della compagine ministeriale e su alcuni aspetti del programma.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA nel manifestare contrarietà al Governo, esprime particolare preoccupazione per i problemi dell'importante comparto dell'agricoltura.

PIETRO MITOLO, nel dichiarare il proprio voto contrario, rileva che le dichiarazioni programmatiche appaiono contraddittorie in tema di minoranze etniche, alle quali non è stata posta la dovuta attenzione.

UGO MARTINAT, premesso che negherà la fiducia al Governo, evidenzia le contraddizioni della maggioranza, esprimendo peraltro forti preoccupazioni per la scelta degli uomini che compongono la compagine governativa.

GIANLUIGI SCALTRITTI, nel dichiarare che negherà la fiducia al Governo, denuncia il fallimento della politica di centro-sinistra, che solo preso in giro gli italiani con giochi di Palazzo.

MAURIZIO GASPARRI rileva che i deputati del Polo stanno attuando una forma di protesta nei confronti di un Governo privo di legittimazione democra-

tica e che contraddice i principi della democrazia dell'alternanza e del bipolarismo.

FRANCESCO STAGNO D'ALCON-TRES, esprimendo preoccupazione per le conseguenze, a seguito della formazione del Governo, in termini di allontanamento dei cittadini dalle istituzioni, auspica che si possano approntare le regole più idonee a garantire stabilità e legittimità ai futuri Governi.

FRANCESCO STRADELLA annuncia che negherà con convinzione la fiducia ad un Governo che nasce senza il consenso del Paese.

TEODORO BUONTEMPO paventa l'instaurarsi di una « dittatura » strisciante, atteso che si sta cercando di costruire due poli politici solo apparentemente antagonisti: auspica che il centro-destra riprenda con forza l'iniziativa politica.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Taborelli, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

FILIPPO MANCUSO, nel dichiarare che voterà contro il Governo D'Alema, di stampo « milazziano », si augura che il Ministro di grazia e giustizia, ispiratore giuridico, ma anche politico e culturale di ogni esecutivo, sappia tenere a bada le forze che tenteranno di condizionarlo.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Tarditi, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

ROBERTO TORTOLI, nel manifestare forte aversità nei confronti di un Governo delle « basse intese », osserva che l'Esecutivo non è suffragato dal consenso popolare.

GIANFRANCO CONTE, osserva che il Governo D'Alema rappresenta un sostanziale arretramento rispetto alle indicazioni fornite in modo inequivoco dalla maggioranza dell'elettorato.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Urbani, iscritto a parlare, si intende che vi abbia rinunciato.

MARIO VALDUCCI, rilevato che il modo in cui si è formato il Governo è contrario ai principi che presiedono alla correttezza politica, preannuncia che negherà la fiducia all'Esecutivo.

EUGENIO VIALE, ribadite le critiche ai « voltagabbana » dell'UDR, esprime forti perplessità sulla capacità del Governo ad affrontare opportunamente i problemi del Paese.

STEFANO LOSURDO, nell'esprimere critiche alla politica del precedente Esecutivo, con particolare riferimento al settore olivicolo, manifesta dubbi circa le possibilità che il nuovo Governo possa essere innovativo in materia di politica agricola.

ANTONIO MARZANO considera « mistificante » il riferimento del Presidente D'Alema ad Aldo Moro, vittima dell'odio comunista, e contraddittorio l'atteggiamento assunto sulle questioni della modifica delle maggioranze parlamentari e dell'opportunità del ricorso al corpo elettorale.

MARCELLO DELL'UTRI, pur ricordando l'apertura manifestata dal Presidente del Consiglio nei confronti delle opposizioni, preannuncia che negherà la fiducia al Governo.

LUCIANA SBARBATI, richiamati gli obiettivi conseguiti dal governo Prodi e respinte le critiche sull'incostituzionalità della genesi del nuovo Esecutivo, assicura il sostegno dei deputati repubblicani, pur nella consapevolezza delle difficoltà che una maggioranza composita sarà chiamata ad affrontare.

MARCO ZACCHERA ricorda i sinonimi che si potrebbero usare, in luogo dei

termini « tradimento » ed « imbroglio », per rappresentare la genesi del Governo D'Alema.

ROBERTO ROSSO, ribadite le ragioni della contrarietà al Governo, conferma l'opposizione di forza Italia ad un Esecutivo al quale augura vita breve.

PRESIDENTE passa agli interventi a titolo personale.

RAFFAELE COSTA, nel ritenere non convincenti le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, esprime preoccupazioni sulla materia sanitaria, auspicando soprattutto che ci si concentri sul tema della prevenzione.

GIUSEPPE CALDERISI, nell'annunciare che negherà la fiducia al Governo, dissentendo tuttavia dalla scelta del Polo di iscrivere a parlare tutti i deputati, sottolinea lo sbocco « Truffaldino » che si è dato alla crisi con la formazione di un Esecutivo che si configura come « frode » politica ed infligge un duro colpo al bipolarismo: sono necessarie riforme istituzionali ed elettorali, nel rispetto del principio della laicità dello Stato.

VITTORIO SGARBI, premesso che la formazione di un Governo « conservatore » degno della Prima Repubblica è stata favorita da certi settori della magistratura, rileva che si tratta di una compagine governativa che annovera tra i suoi sostenitori il senatore Cossiga, a suo tempo considerato dalla sinistra eversore dell'ordine democratico ed ora suo alleato.

MARA MALAVENDA nel sottolineare i connotati antioperai ed antipopolari del Governo D'Alema, in continuità col precedente Esecutivo, rileva che esso appare sottomesso ai « poteri forti ».

MARCO TARADASH, richiamate le lacune e le contraddizioni riscontrabili nelle dichiarazioni programmatiche, « acute e tristi », manifesta sfiducia circa la capacità

del Governo di interpretare opportunamente le esigenze di reale rinnovamento del sistema politico-istituzionale.

LUIGI VITALI osserva che, dopo il fallimento della Commissione bicamerale, si assiste ad un nuovo atto della « commedia » iniziata nel 1995 con lo stravolgimento della volontà elettorale; preannuncia quindi una dura opposizione.

ENZO CARUSO esprime contrarietà al Governo, la cui composizione eterogenea, risultato di operazioni trasformistiche, non consentirà il conseguimento dei proclamati obiettivi di risanamento del Paese.

ALESSANDRO GALEAZZI, premesso che il Governo è sorretto da una maggioranza « decapartitica » in cui sono confluiti parlamentari che hanno tradito il mandato elettorale, rileva che il Presidente del Consiglio dovrà misurarsi con il gruppo di alleanza nazionale in ordine a temi importanti quale l'affermazione del principio di sussidiarietà.

BENITO PAOLONE, ribadite le ragioni della contrarietà al Governo, osserva in particolare che il Presidente D'Alema ha inferto un grave colpo al principio della democrazia dell'alternanza.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, nel ringraziare i deputati intervenuti, invita l'opposizione ad accantonare la tesi, oggettivamente infondata oltre che pericolosa, della « illegittimità » del Governo ed a confrontarsi sul terreno delle iniziative concrete, evitando di incorrere nella opinabile presunzione di rappresentare la « maggioranza » degli italiani. Segnala inoltre, con riferi-

mento alle polemiche sull'opportunità di ricorrere al corpo elettorale, l'esigenza di pervenire tempestivamente ad una modifica, che auspica ampiamente condivisa, della legge elettorale, efficace ai fini della rappresentatività e della governabilità, e, più in generale, alla revisione dell'impianto costituzionale: sono questi i principali obiettivi che il Governo di centrosinistra intende conseguire; in tale contesto, il patto sociale va riscritto con la finalità di orientare le risorse del Paese verso i tre grandi settori dell'istruzione, del lavoro e delle nuove generazioni.

Rinnova infine la disponibilità al confronto con tutte le forze di opposizione, nell'interesse del paese, ed esprime l'auspicio che siano definitivamente superate pregiudiziali di carattere ideologico. Il livello di efficacia dell'azione di Governo sarà infatti determinato dal modo in cui le forze politiche si «schiereranno in campo», considerato che il futuro del Paese non è riposto nelle mani di un unico schieramento.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la mozione di fiducia Mussi ed altri n. 1-00321.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,40.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

RINO PISCITELLO, ricordato che il mandato ricevuto dagli elettori lo impegnava a sostenere la coalizione dell'Ulivo, che aveva designato come presidente del Consiglio l'onorevole Prodi, prende atto della nuova situazione politica e pertanto annuncia che i deputati dell'«Italia dei valori», non senza disagio, voteranno secondo coscienza.

LUCIANO CAVERI, nel dichiarare che i deputati della componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto voteranno la fiducia al Governo, prende positivamente atto degli impegni assunti dal

Presidente D'Alema in tema di minoranze linguistiche, riservandosi tuttavia di valutare il Governo in base agli atti che verranno concretamente compiuti.

ENRICO BOSELLI, sottolineata l'esigenza di garantire stabilità al Paese, dichiara che i deputati socialisti voteranno la fiducia al Governo, pur manifestando riserve in ordine ai temi della parità scolastica e della giustizia.

PIER FERDINANDO CASINI, nel richiamare le ragioni che inducono i parlamentari del CCD a ribadire una convinta contrarietà al Governo, chiede formalmente al Presidente del Consiglio di impegnarsi per evitare che i governi regionali siano sconvolti da «ribaltoni» conseguenti ai mutati assetti politici a livello centrale.

FAUSTO BERTINOTTI, ribadite le critiche alla decisione dell'ufficio di Presidenza di non autorizzare la costituzione del gruppo parlamentare di rifondazione comunista, dichiara la disponibilità della sua parte politica ad una opposizione costruttiva nei confronti del Governo, al fine di superare le sue contraddizioni e di favorire lo spostamento a sinistra dell'asse politico del Paese.

PRESIDENTE, con riferimento alla questione della decisione assunta dall'Ufficio di Presidenza sulla richiesta di costituzione del gruppo di rifondazione comunista, rinvia alla risposta fornita nella seduta di ieri al deputato Giordano.

MAURO PAISSAN, premesso che l'esperienza del Governo Prodi si è conclusa con un saldo positivo, sottolinea la necessità di riprendere il cammino delle riforme ed auspica che sia posta la massima attenzione ai problemi della difesa dell'ambiente.

ARMANDO COSSUTTA. Sottolinea che i comunisti italiani intendono riaffermare principi di solidarietà e giustizia ed il loro voto favorevole sarà pertanto consapevole e determinato, sapendo che la sfida delle

forze democratiche potrà essere vinta con la ricomposizione delle forze di sinistra, pur nella reciproca distinzione.

STEFANO BASTIANONI, nel condividere le priorità indicate nel programma di Governo, prima fra tutte l'approvazione della legge finanziaria, dichiara che il gruppo di rinnovamento italiano voterà convintamente la fiducia al Governo.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, premesso che considera conclusa la sua esperienza di Vicepresidente della Camera, ritenendo opportuno dedicarsi alla direzione del suo partito, dichiara che il gruppo dell'UDR voterà la fiducia al Governo, anche per consentire al Paese un futuro assetto bipolare di stampo europeo.

DOMENICO COMINO, pur dichiarando che il gruppo della lega nord negherà la fiducia al Governo, dà atto al Presidente D'Alema di aver riconosciuto l'esistenza di una « questione settentrionale »; quanto alle dichiarate « aperture », assicura che la lega nord non si sottrarrà ad un costruttivo confronto, nell'auspicio che esse non si rivelino meramente strumentali.

FRANCO MARINI, nel dichiarare che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà la fiducia al Governo, osserva che la stabilità politica è condizione imprescindibile per conferire all'attività governativa l'ampio respiro che le questioni da affrontare richiedono; conferma altresì la necessità di un processo riformatore che, in ambito istituzionale, dovrà coinvolgere anche le opposizioni.

GIANFRANCO FINI, rilevato che il Governo D'Alema è politicamente illegittimo, in quanto costituito senza un vero mandato democratico, denuncia la disinvoltura, il trasformismo e l'immoralità politica con cui si è conclusa la crisi del Governo Prodi: particolarmente grave è il comportamento di che è passato dalle file dell'opposizione a quelle della maggio-

ranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

Nell'invitare il Presidente del Consiglio ad impegnarsi per l'approvazione di una nuova legge elettorale autenticamente maggioritaria per andare subito dopo alle urne, dichiara che il gruppo di alleanza nazionale negherà la fiducia al Governo.

SILVIO BERLUSCONI rileva che il Governo D'Alema, nato dalla paura delle elezioni, è privo di legittimazione democratica e sancisce il ritorno di vecchi metodi politici. Quanto al citato esempio di Aldo Moro, ricorda che questi fu ucciso da quei brigatisti rossi che figuravano nell'« album di famiglia » del comunismo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD - Vive, reiterate proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista - il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Duca*).

Sottolineata inoltre la necessità di varare le riforme costituzionali attraverso l'istituzione di un'Assemblea costituente, auspica l'approvazione di una legge elettorale che rafforzi il bipolarismo ed osserva che il Polo per le libertà, che raccoglie il consenso delle stragrande maggioranza dei cittadini italiani, è l'unica, autentica alternativa alla sinistra (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

FABIO MUSSI rileva la scarsa attendibilità dei sondaggi citati dal deputato Berlusconi (*proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di alleanza nazionale e misto CCD*).

PRESIDENTE richiama l'Assemblea ad un comportamento consono alle aule parlamentari, altrimenti si vedrà costretto a sospendere la seduta (*Vivi commenti*).

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 17,55.

PRESIDENTE sottolinea l'importanza e l'alta dignità della funzione di rappresentanza dei cittadini, ai quali occorre sempre offrire un comportamento degno.

FABIO MUSSI, nel dichiarare di raccogliere la sfida ad approvare una legge elettorale più marcatamente maggioritaria, ribadisce forte apprezzamento per l'operato del Governo Prodi, che ha restituito onore e prestigio all'Italia; afferma quindi di condividere la volontà dell'Esecutivo di riprendere il processo delle riforme istituzionali, rilevando peraltro che nella formazione del nuovo Governo non ci sono stati né traditori né truffe (*proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Vivi commenti del deputato Zacchera, che il Presidente richiama all'ordine per la prima volta*).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto a titolo personale.

TIZIANA PARENTI osserva che non potrà esservi pacificazione né alternanza fino a quando non si concluderà la « guerriglia » tra due culture antagoniste e non si conferirà legittimazione alla cultura liberaldemocratica, che ritiene non sia rappresentata dal Governo D'Alema.

MARA MALAVENDA rileva come si continui ad assistere alla perpetuazione di una politica che ricorda le « cupole » mafiose e massoniche, a danno dei lavoratori.

ROBERTO GRUGNETTI, parlando a nome del partito dei pensionati padani,

dichiara che negherà la fiducia al Governo, augurandosi tuttavia che il nuovo Esecutivo sia migliore del precedente nella tutela dei lavoratori che hanno prestato la loro opera nel Nord.

FRANCA GAMBATO dichiara, a nome del movimento politico « Liga veneta » (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*), che negherà la fiducia ad un Governo insensibile alle istanze avanzate dalla comunità veneta.

LUCIANA SBARBATI parlando a nome dei deputati che fanno riferimento al partito repubblicano e di altri colleghi del gruppo di rinnovamento italiano, dichiara che voterà la fiducia al Governo, pur esprimendo preoccupazione per l'assenza di esponenti della cultura liberaldemocratica nella compagine governativa: attende l'Esecutivo alla prova dei fatti.

GIULIANO PISAPIA, nel dichiarare l'astensione, osserva che nella formazione del Governo non è stato rispettato il principio di coerenza delle idee, dei programmi e dei numeri; in tale contesto D'Alema è l'« uomo giusto nel momento sbagliato ».

CARMELO CARRARA, nel dichiarare la sua contrarietà al Governo, contesta la scelta effettuata dal gruppo dirigente dell'UDR, che verrà sanzionata degli elettori.

NANDO DALLA CHIESA, nel dichiarare l'astensione, richiama le responsabilità politiche del senatore Cossiga.

NICANDRO MARINACCI dichiara che negherà la fiducia al Governo, nel rispetto della volontà dei cittadini che lo hanno eletto; manifesta pertanto l'intenzione di dimettersi dal gruppo dell'UDR e di aderire al gruppo misto.

MARCO TARADASH, preso atto che sta nascendo un Governo « decapartito »

fondato non su una scelta elettorale ma su un'operazione di palazzo, ritiene che il dialogo con l'attuale maggioranza si possa avviare soltanto dopo lo svolgimento del *referendum* elettorale.

GIUSEPPE DEL BARONE, nel dichiarare il suo convinto «no» al Governo, esprime rammarico per la scelta compiuta dall'UDR, alla quale aveva aderito presumendo che fosse una forza di centro alternativa alla sinistra; annuncia pertanto le sue dimissioni dal gruppo dell'UDR.

ELIO VELTRI, manifesta contrarietà al disegno politico volto a costruire una grande centro; auspica inoltre il varo di una legge elettorale compiutamente maggioritaria e preannuncia una fiducia «critica» al Governo.

ANTONIO GUIDI, dichiara che negherà in modo convinto la fiducia al Governo, pur manifestando l'intenzione di collaborare per le riforme istituzionali.

VITTORIO SGARBI sottolinea che si è determinata una strana situazione, con la «riabilitazione» di personaggi accusati di connivenza con la mafia e l'ingresso nel Governo di uomini legati al senatore Cossiga, accusato in passato di essere stragista (*Commenti del deputato Mastella — Scambio di apostrofi fra i deputati Sgarbi e Mastella*).

PRESIDENTE ritiene concluso l'intervento del deputato Sgarbi.

ELISA POZZA TASCA dichiara la sua astensione, osservando che il Governo, frutto di accordi tra partiti, rappresenta un freno alla prospettiva bipolare e maggioritaria.

GIORGIO REBUFFA rileva che la formazione del Governo è pienamente legittima sul piano costituzionale; lamenta

inoltre che il Polo per le libertà ha rinunciato ad intervenire nella gestione della crisi ed ha assunto atteggiamenti demagogici; preannuncia quindi che d'ora in poi si considererà libero da ogni vincolo di appartenenza, che rispetterà oggi per l'ultima volta.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 102).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE avverte che il deputato Tremaglia ha presentato un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo a sostenere il progetto di legge costituzionale relativo al voto degli italiani all'estero. L'ordine del giorno non è tuttavia ammissibile in sede di mozioni di fiducia al Governo.

L'ordine del giorno presentato dal deputato Tremaglia sarà comunque posto a disposizione del Governo e potrà naturalmente formare oggetto di autonome iniziative quali la presentazione di una mozione in aula o di una risoluzione in Commissione.

MIRKO TREMAGLIA preannuncia che trasformerà il suo ordine del giorno in mozione, ricordando, in particolare, che tale documento è stato approvato all'unanimità del Consiglio generale degli italiani all'estero ed ha riscosso un consenso pressoché unanime.

MARA MALAVENDA, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta una disparità di trattamento tra deputati, nella conduzione dei lavori, per quanto riguarda il rispetto dei tempi assegnati.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi ed altri n. 1-00321.

(Segue la votazione).

Comunica il risultato della votazione:

Presenti	617
Votanti	614
Astenuti	3
Maggioranza	308

Hanno risposto *sì* . 333

Hanno risposto *no* . 281

(La Camera approva — Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista, dell'UDR e misto-verdi-l'Ulivo).

Annunzio della costituzione di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 110).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Mercoledì 28 ottobre 1998, alle 12.

(Vedi resoconto stenografico pag. 110).

La seduta termina alle 20,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 9,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Informo i colleghi, in particolare quelli dell'opposizione, che il tempo richiesto dalle iscrizioni a parlare dei deputati del gruppo di forza Italia è complessivamente di 62 minuti, ma costoro hanno a disposizione soltanto 37 minuti, per cui o si riduce il numero degli interventi oppure, come ho già detto più volte nella seduta di ieri, alcuni deputati saranno costretti a rinunciare ad intervenire. Il tempo richiesto dal gruppo di alleanza nazionale sarebbe di 63 minuti, ma i deputati dispongono di 34 minuti, per cui anche in questo caso o si riduce il numero degli interventi, oppure qualche deputato non potrà intervenire.

(Ripresa discussione sulle comunicazioni del Governo)

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione sulle comunicazioni del Governo iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, i deputati verdi condividono pienamente l'impianto istituzionale, politico e programmatico della comunicazione resa al Parlamento dal Presidente del Consiglio D'Alema. Ne abbiamo apprezzato l'alto profilo democratico, per l'acuto senso dello Stato, per il rigoroso rispetto verso le diverse componenti della sua maggioranza, per la disponibilità al dialogo verso le opposizioni, per il suo spessore sociale, per esempio con l'insistente attenzione per i giovani e per le donne.

Quello che si appresta a ricevere la fiducia, signor Presidente del Consiglio, è dunque un Governo che ha trovato il consenso di una coalizione più ampia di quella precedente, per noi pienamente legittima in questa fase istituzionale della democrazia italiana. Una coalizione più ampia, non vi è dubbio, che da una parte rende più difficile e delicato il compito di una *leadership* equilibrata e al tempo stesso capace di slancio riformatore, ma dall'altra parte rappresenta anche una grandissima sfida proprio perché è più ampia: la sfida di portare la democrazia italiana e le sue regole verso un sistema maggioritario compiuto e superare quindi una fase di transizione che — lo ripetiamo chiaramente e fortemente in quest'aula, ma anche ai cittadini italiani — dura ormai da troppo, troppo tempo.

Siamo anche d'accordo nel sottolineare che in questo processo riformatore vi sono diverse opzioni, pluralità di proposte, divergenti prospettive politiche, anche interne alla maggioranza parlamentare che si appresta a sostenere il Governo. Ciò fa parte, tuttavia, del gioco democratico. I

verdi parteciperanno attivamente e costruttivamente a questa sfida con iniziative politiche, parlamentari e di partito. Naturalmente siamo ben consapevoli di essere un partito più piccolo di altri in questa coalizione, ma per i valori a cui ci richiamiamo, per le radicali convinzioni che ci animano e per le concrete proposte che avanziamo, mentre riaffermiamo la nettezza, mai smentita, della nostra scelta e della nostra leale collocazione politica, riaffermiamo con orgoglio non minore la nostra diversità e dal centro e della sinistra.

Vorrei ora concentrare il mio intervento sull'azione programmatica del Governo. Il Presidente D'Alema ha, secondo me per la prima volta da parte di un Presidente del Consiglio, felicemente centrato l'insieme dei problemi che noi verdi proponiamo e le proposte che avanziamo in questo Parlamento da oltre 12 anni. Ci attendiamo ora che il Governo realizzi con efficacia e rapidità gli impegni programmatici descritti e annunciati ieri in quest'aula. I verdi desiderano tuttavia porre al Governo e al Presidente del Consiglio alcune integrazioni e alcune sottolineature, non per compilare un «elenco della spesa» verde, che sarebbe interminabile, ma per ribadire questioni che per noi sono di fondo e al tempo stesso, riteniamo, praticabili e possibili. Tre riforme di fondo che in sintesi definiamo un nuovo ciclo riformatore per uno sviluppo ecologicamente sostenibile, per i diritti verso una nuova cittadinanza europea nell'attuale fase di trasformazioni globali ed epocali del nostro pianeta, trasformazioni che ogni giorno, ogni attimo toccano la vita concreta dei cittadini italiani.

La prima riforma di fondo è un disegno di riorientamento dell'economia, all'interno certamente di un'economia di mercato e per un consolidamento innovativo dello sviluppo dell'impresa. Certo, c'è un ministro dell'ambiente, che ha già compiuto atti riformatori importanti; si pensi alla riforma sui rifiuti e a quella sui parchi, che sono anche un atto di civiltà. Ma le politiche ambientali non si gover-

nano soltanto dal Ministero dell'ambiente. Infatti, le condizioni politiche attuali — facilitate anche dalle odierne coalizioni di Governo in Francia, in Germania e dall'esecutivo laburista in Gran Bretagna —, le condizioni economiche e finanziarie che si determinano con la nascita dell'euro, rendono possibili riforme ambientali necessarie per modernizzare e ridisegnare la produzione e rendere più equa la società. Si pensi alla necessità di un uso razionale dell'energia, ad una drastica diminuzione degli inquinanti nell'aria, nell'acqua, nel suolo, negli alimenti, nei vestiti, nelle abitazioni; si pensi alla riconversione dell'agricoltura verso pratiche compatibili con il territorio; si pensi all'obiettivo della qualità, della sicurezza, della durevolezza dei prodotti industriali; si pensi ad un sistema dei trasporti che riduca i pesantissimi impatti sulla viabilità e sull'inquinamento.

Di queste riforme possibili e necessarie ne voglio ricordare soltanto una, la difesa del suolo, perché già richiamata nella risoluzione approvata con l'ultimo DPEF come priorità di politica economica interna. Occorre attribuire alla difesa del suolo il carattere di «infrastruttura primaria», cioè nel riconoscimento dell'unitarietà idrogeografica e di gestione dei bacini nazionali. Per far ciò, ai fini di coordinare le politiche di manutenzione del territorio — come già le aveva ben definite il Presidente Prodi — e appunto la difesa del suolo, la richiamiamo, signor Presidente, ad una proposta su cui lei stesso si era in passato espresso favorevolmente. Si tratta del ministero unico per il territorio e per l'ambiente, come esigenza da tempo affermata e riconosciuta anche in altri paesi europei — così è in Francia, in Inghilterra e in Germania — per coordinare gestioni altrimenti parcellizzate e quindi a rischio.

Seconda riforma di fondo è la fiscalità ecologica all'interno di un nuovo patto fiscale. In questo quadro, i verdi apprezzano l'introduzione nella finanziaria — che deve essere approvata così com'è — di una tassa sulle emissioni di anidride carbonica (la *energy carbon tax*), che

rappresenta un primo passo verso l'utilizzo della leva fiscale in senso ambientale. È un atto dovuto, sia per gli impegni che l'Italia si è assunta alla conferenza di Kyoto, sia verso le proposte di direttiva dell'Unione europea, peraltro già in fase di applicazione in alcuni paesi europei (Svezia, Finlandia, Norvegia, Olanda, Danimarca e ora, con il nuovo Governo, in Germania). La *energy carbon tax* può essere il primo mattone di una seria riforma di riorientamento del mercato, se costruita su un sistema di forti agevolazioni per uno sviluppo sostenibile, oltre che sul sacrosanto principio del « chi inquina paga ». Noi abbiamo presentato anche una proposta di legge delega che va oltre la *carbon tax* e costituisce una vera e propria riforma strutturale, perché forma l'intreccio di due fattori premianti: riduzione degli oneri sociali sul lavoro e incentivi fiscali — ad invarianza di gettito — per produzioni, tecnologie, attività innovative non inquinanti. Una combinazione che da una parte premia a monte l'abbattimento dei vari impatti inquinanti e dall'altra incrementa uno sviluppo sostenibile. Insomma, un binomio virtuoso in grado di favorire nuova e duratura occupazione.

Terza riforma è un patto di nuova cittadinanza. Le trasformazioni globali ed epocali che ci attraversano stanno di fatto mutando le condizioni del vivere. Ha fatto bene il Presidente D'Alema a ricordare il bisogno di un'etica civile, ha fatto bene. Riguarda troppe cose sulle quali il nostro paese stenta a darsi delle regole. Certo, è necessario un patto di accoglienza verso le pesanti povertà che dal sud al nord, dall'est all'ovest premono e chiedono all'Italia spazi di lavoro e dignità civile.

Ma occorre anche dare cittadinanza ed identità a nuovi soggetti sociali, a milioni di persone che, a loro costo, forse sono già più avanti del paese di cui sono cittadini. Penso a quel terzo settore, che lei ha ricordato, la cui riforma è già iniziata; penso al riconoscimento dell'esistenza per i nuovi soggetti consumatori di beni, utenti di servizi privati e pubblici, che hanno diritto ad una vera scelta; penso ad

un rapporto civile con gli animali, come esseri senzienti; penso al diritto, specie dei bambini, ad un'alimentazione piacevole non ridotta a merce standardizzata, insapore ed inodore; penso ai diritti dei cittadini che vogliono vedere legittimato il loro desiderio di ricerca spirituale, di libertà terapeutica, non contro le grandi conquiste della salute, non contro altre convinzioni laiche o religiose, ma in una diversità di scelte e convivenze condivise.

Oggi i Governi d'Europa, quindi anche quello italiano, non devono continuare a rincorrere a fatica e con miopia le conseguenze di queste trasformazioni, ma uno Stato moderno e democratico le deve saper interpretare, anticipare e regolare. Mi pare che anche ciò possa rappresentare un grande compito per un Governo riformatore.

Queste sono le principali valutazioni dei verdi e le proposte che noi avanziamo. Auguri di buon lavoro, signor Presidente del Consiglio. I verdi sostengono questo Governo con convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, il Governo D'Alema non mi appartiene per un duplice ordine di motivi: il primo di carattere morale, il secondo di carattere contenutistico e culturale. Appartengo infatti ad una tradizione di centro cattolico liberale che mal si è adattata ai giri di valzer della vecchia DC, dove per la presidenza di qualche banca (oggi diremmo per qualche sottosegretario) si svendevano i valori etici e civili fondamentali, che avevano fatto grande la tradizione del pensiero di Rosmini o, più recentemente, di Luigi Sturzo.

Come si incontreranno i cossuttiani ed i cossighiani sui grandi temi della bioetica? Come si accorderanno in una sorta di mefistofelica *coincidentia oppositorum*? Dove avverranno le convergenze parallele a difesa della vita, della famiglia, della

libera scuola cattolica e laica, della giustizia giusta e della sussidiarietà? Cari amici cattolici, troppi compromessi di infimo livello sono stati fatti sulla pelle degli italiani. Gente come me, nata democristiana, ormai non accetta più i compromessi. Ho troppo rispetto per la gente che mi ha dato il voto per tradirne anche la speranza.

Quanto poi al deprimente contenuto del Governo, ricordo il basso profilo di alcuni Ministeri, moltiplicatisi miracolosamente in base al crescente appetito dei *clientes*. Mi basta citarne uno per tutti: quello della cultura, o come diavolo si chiama il Ministero che fu dei De Santis e dei Ruggero Bonghi. Cultura italiana sempre cenerentola nel paese dei più grandi musei, dei più prestigiosi monumenti, delle più belle e numerose città storiche: ridotta a giustificare la sua estromissione di fatto per la presenza di sport e cinema. Suvvia, signori del Governo, potevate volare alto. Si dice che la cultura stia solo a sinistra. Verrebbe da dire, come in una celebre canzonetta (certamente nota al nuovo ministro), che la cultura non abita più lì, in quel nuovo Ministero che forse ora risulterà riunire sotto una sola nuova denominazione i beni culturali ed ambientali. Ricordo che proposi questo nome in un mio progetto di legge, proprio perché accomunava insieme tante cose. Ma purtroppo ormai questo Ministero è passato dalla prima Repubblica della Bono Parrino alla seconda Repubblica con il nuovo ministro. Certamente il peggio non è mai morto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, signori ministri, la storia ci ha consegnato un insegnamento paradossale: gli uomini non fanno mai tesoro degli insegnamenti della storia. Così eccoci piombati in un pieno *déjà vu*, a discutere esattamente come tre anni fa

se sia lecito o meno che deputati eletti in una coalizione appoggino un Governo diverso da quello prefigurato dalla stessa coalizione.

Ed è un dubbio che nasce, legittimo, da una contraddizione che però tutti conosciamo e tutti abbiamo denunciato: la contraddizione tra un sistema istituzionale che vuole che i Governi siano parlamentari, ovvero legittimati dalla volontà degli eletti in Parlamento, ed un sistema elettorale che, configurato su un modello maggioritario, obbliga le forze politiche a creare coalizioni che necessariamente — implicitamente o esplicitamente, dichiaratamente o meno — vanno a prefigurare le maggioranze di un possibile governo.

Questa contraddizione tra sistema istituzionale e sistema elettorale l'avevamo ben presente e tutti, concordemente tutti, ci eravamo riproposti di sanarla, ma non siamo stati capaci di farlo.

Viene quasi da dire: chi è causa del suo mal pianga se stesso. Ed è davvero ingeneroso in questo momento accusare il Capo dello Stato di qualsivoglia disinvoltata interpretazione, perché il Presidente della Repubblica è il garante della Costituzione e non può assolutamente prescindere dall'applicazione della stessa. Vale la pena di ricordare come il Capo dello Stato abbia egli stesso più volte ammonito le forze politiche della necessità di dar luogo a riforme istituzionali, avendo ben presente la contraddizione di fondo che oggi ci porta nuovamente a questa discussione.

Io però vorrei far rilevare che in questo dibattito corriamo il rischio di sottacere alcuni principi di democrazia che sono fondamentali e rilevanti. Vale a dire: se pensassimo di poter forzare in via logico-interpretativa la nostra Costituzione, affermando che questo Governo non è legittimo e che potrebbe essere legittimato soltanto attraverso elezioni popolari, in realtà arriveremo a stravolgere alcuni principi fondamentali della democrazia.

La nostra è una democrazia rappresentativa e, in quanto tale, si fonda necessariamente sul libero arbitrio degli eletti. La democrazia è potere del popolo,

certo, ma potere del popolo su chi? Potere del popolo sul popolo. Allora, chi comanda chi? Chi comanda e chi obbedisce? È chiaro che nella democrazia dobbiamo distinguere due momenti assolutamente diversi: uno in cui il popolo è soggetto del potere — è il momento elettorale — ed esercita in modo diretto il potere di cui è depositario ed uno, successivo a quello elettorale, in cui è oggetto del potere ed è quindi sottoposto al potere di coloro a cui ha consegnato una delega che non è automaticamente removibile, anzi non lo è in nessun caso, se non in quelli previsti, appunto, dalla Costituzione come casi di scioglimento delle Camere. In questa irrevocabilità c'è il principio della responsabilità diretta, libera e indipendente di ciascuno di noi nell'interpretare il mandato ricevuto.

Una democrazia diversa sarebbe senz'altro piaciuta a Robespierre e ai giacobini che, difatti, così la configuravano, cioè come una democrazia in cui le assemblee si svolgessero in una sorta di palazzo dello sport, ove migliaia di cittadini potessero controllare ed influenzare, con il loro appoggio o con la loro riprovazione, i rappresentanti eletti. Quei rappresentanti erano cioè investiti dal principio di responsabilità: erano responsabili moralmente e giuridicamente delle deliberazioni che assumevano. Robespierre prevedeva poi che l'elettorato potesse ricusare il mandato rappresentativo all'eletto. Ma da allora ad oggi sono passati duecento anni di storia e di pensiero liberale, che hanno affermato il principio contrario, cioè quello della irresponsabilità dell'eletto. Tutte le democrazie occidentali, assolutamente tutte, si fondano sul principio irrevocabile e inderogabile del divieto al mandato imperativo.

Divieto al mandato imperativo significa che ciascuno di noi può fare le scelte in piena libertà di coscienza, salvo poi presentarsi di fronte all'elettorato, alla scadenza del proprio mandato, con la responsabilità delle scelte operate. Questo è un principio fondamentale delle democrazie moderne e occidentali. Questo principio è tanto radicato che molte democrazie

prevedono addirittura il voto segreto; si prevede cioè che nessuno possa operare, attraverso la stessa conoscenza del voto espresso dal deputato, pressioni, condizionamenti e giudizi e ciò proprio per salvaguardare la piena e assoluta libertà di coscienza dell'eletto. Sono, questi, principi fondamentali della democrazia che noi non possiamo disconoscere soltanto nel momento in cui poniamo in giusto dubbio, in giusta evidenza quella contraddizione tra l'apparato istituzionale ed il sistema elettorale.

Tra l'altro in questa discussione rischiamo anche una deformazione prospettica di quella che è una democrazia e la sua complessa problematica. Corriamo il rischio, cioè, di definire la democrazia solo ed esclusivamente come la legittimazione all'esercizio del potere che diamo all'una o all'altra parte politica. Non è questa la democrazia! Se così fosse, infatti, dovremmo pensare che la democrazia sia il godimento di una parte, ancorché maggioritaria, della popolazione che esercita per interposta persona il potere, e il patimento di un'altra parte, seppur minoritaria, di popolazione che subisce l'esercizio del potere. Ma questa è una visione assolutamente riduttiva della democrazia.

I problemi della democrazia sono ben altri. Certo, lo è la legittimazione di chi esercita il potere, ma lo sono soprattutto i modi, i limiti, le garanzie, i controlli nei confronti dell'esercizio del potere. Sono questi i temi su cui soprattutto dovremmo concentrare il nostro dibattito.

Ed allora io penso che questo Governo, pienamente legittimo perché investito, come sarà, dalla fiducia parlamentare, possa continuare ad operare sulla linea del Governo precedente, aggiungendo anche quei programmi di riforma istituzionale che abbiamo lasciato colpevolmente in sospeso, e che sono alla base di tante odierne incomprensioni e di tanti odierni dibattiti. Riforme istituzionali e sanare la contraddizione fra sistema elettorale maggioritario e sistema istituzionale che prevede un Governo investito dalla fiducia del Parlamento: ciò è prioritario! Magari

potremmo evitare di riscrivere complesse architetture istituzionali e limitarci ad alcune precise e circoscritte riforme che vadano però a migliorare il sistema attuale rendendo finalmente, per il futuro — lo spero — inutili queste contrapposizioni.

Il tempo a mia disposizione è esaurito; vi sarebbero tante altre cose da dire, mi sono limitato nel mio intervento ad un solo aspetto. Rivolgo infine i miei auguri di buon lavoro a tutto il Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, con quanta facilità, con quanta superficialità nel corso di questi giorni e di queste ore, persino nell'esposizione del Presidente del Consiglio, si è tentato di togliere senso alla nostra battaglia politica. Tenacemente e rigorosamente abbiamo voluto continuare a tenere sulla scena politica le ragioni di uomini, di donne e di minori, di quei soggetti, di quella parte del paese, che mi è sembrata, anche nelle parole del Presidente, diventare virtuale, privata di corpi e di menti.

No, non è vero e lo sapete. Sapete tutti che la responsabilità non è di rifondazione comunista. Siamo stati responsabili fino in fondo e rigorosi rispetto ad un patto nei riguardi di quella parte di società che abbiamo la sensazione si voglia quasi mettere fuori, espungere. Sarebbe interessante riflettere su tutto questo, e non si inquieti Presidente Violante, ma privarci del gruppo ha avuto ed ha lo stesso significato: togliere la voce.

Dalle sei cartelline e dall'accordo programmatico del Governo ci sono diversi segnali inquietanti, soprattutto culturali, che ci destano forti preoccupazioni. Li cito velocemente.

Le questioni della bioetica. Certo, libertà di coscienza è una scelta politica, ma il suo Governo, Presidente D'Alema, non ha niente da dire?

Sulla parità scolastica ha parlato ieri la collega Lenti. Ci sembra che siate già orientati a fare questa scelta, sulla quale sentiamo, però, che non siamo i soli ad essere contrari. Quindi, cercheremo alleati dentro e fuori il Parlamento. Quanta invadenza, anche della Chiesa, in questo campo! Ci piacerebbe pensare che volgerete lo sguardo a tutti quei bambini della Calabria, e non solo, i cui genitori lottano in queste ore per poter ottenere che cosa? L'insegnante di sostegno. Ma ad essi viene risposto che, per questioni economiche e finanziarie, forse bisognerà tagliare.

I cardini dell'azione di un Governo di centro-sinistra e comunque presieduto da una personalità fortemente caratterizzata, come la sua, onorevole D'Alema (ella non è presente, ma è a lei che mi rivolgo), sono sviluppo, occupazione e politiche sociali.

Mi fermo, sia pure fugacemente, sul terzo punto, essendo, infatti, uno di quelli fortemente criticati nella intoccabile biblica finanziaria di Prodi, oggi la sua, Presidente D'Alema.

Un importante ministro del suo Governo, Bassolino, ministro del lavoro, ha già dichiarato di voler mettere mano allo Stato sociale: per riformarlo, sapendo che nel Mezzogiorno ci sono zone che non hanno mai visto lo Stato sociale, o per cancellare le residue parti? È neutra questa scelta? Può essere compiuta avendo come specchio questa finanziaria inadeguata e persino dannosa?

Anche qui, quante bugie sui contenuti! Che significa affrontare il problema delle pensioni sociali di una fascia di persone, d'altra parte assai ridotta, con un aumento, ad esempio, certo gradito ma che non scalfisce neppure il dramma dell'indigenza e, in molti casi, della sopravvivenza di una fascia più o meno ampia di cittadini di questo paese? Perché si illude il cittadino sulle esenzioni dei ticket se esse non riguardano le prescrizioni farmaceutiche?

E che dire, al di là delle scelte politiche operate, dell'assegno per nuclei familiari con almeno tre minori? Non è garantita a tutti la cifra di 2 milioni e 600 mila lire

annue. Sapete, signori del Governo, che per molti la cifra è dimezzata. Sapete che molti, pur avendone i requisiti, non potranno usufruirne, in quanto è previsto un fondo ad esaurimento.

E che dire della compartecipazione degli enti locali al patto di stabilità che, per vostra normativa, comporterà un taglio delle spese comunali sui servizi a domande individuali?

Il Presidente non aveva parlato delle donne, di risposte da dare loro, di una loro valorizzazione? E su chi credete che prevalentemente cadranno queste scelte?

Dove sono finite le scelte riguardanti, per esempio, la gratuità dei libri di testo per la scuola dell'obbligo, l'abbattimento degli oneri relativi alla prima casa, l'eliminazione dei ticket, le misure concrete per combattere l'emarginazione economica, sociale e culturale che sta minando alle fondamenta il tessuto connettivo e democratico del paese?

Erano queste alcune delle cose semplici, visibili e tangibili che abbiamo chiesto all'inizio di questa vicenda e che continuiamo a chiedere per almeno due ragioni. La prima: la visualizzazione di un'inversione di tendenza. La seconda: le caratteristiche minimali di un Governo, certamente non comunista ma che si ispirasse, almeno, alle attese del 21 aprile.

Signor Presidente del Consiglio, per antica cultura anche sua — è a lei che mi rivolgo — ella sa che non si possono ingannare i cittadini (una volta si diceva le masse) e che quando questo lo si tenta o lo si fa dura assai poco e si corre il rischio di essere travolti. Noi riproporremo questi temi, questi problemi offrendo ipotesi di soluzione e chiedendo aiuti e contributi.

Siamo qui e se riterrà che è necessario, abbandonando contraddittori compagni di strada, riprendere quel percorso che oggi state interrompendo, riprendere il percorso del popolo della sinistra, sappia che ci ritroverà e potrà contare sul nostro contributo e sulla forza che nel paese rappresentiamo. Sappia però con estrema chiarezza che di quelle esigenze e di quel

popolo noi da subito e senza soluzione di continuità saremo portavoce ed interpreti in quest'aula.

Signor Presidente del Consiglio, nonostante l'asprezza del presente io le auguro davvero buon lavoro con affetto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Acierno, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, nella sua relazione l'onorevole D'Alema ha affermato che il Governo sarà un interlocutore attento e sensibile alle proposte che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania formulerà.

La riforma costituzionale è un tema su cui il nostro movimento ha prodotto tutta una serie di proposte che purtroppo, sia nella Commissione bicamerale sia nelle aule di questo Parlamento, sono state sempre osteggiate. La lega aveva pensato ad una procedura per le riforme costituzionali che passasse attraverso l'investitura popolare, perché fortemente convinta che al popolo bisogna chiedere un mandato sul tipo di riforma che si deve dare a questo paese. Avevamo indicato nell'Assemblea costituente l'organo per riformare tutta la nostra Costituzione. Ci siamo appellati ai diritti fondamentali che regolano la vita degli Stati più civili, chiedendo di introdurre nella nostra legislazione il diritto all'autodeterminazione dei popoli, per dare risposte alle speranze in particolare dei popoli del nord.

Abbiamo chiesto di introdurre il principio della sussidiarietà nella centralistica macchina dello Stato, chiamando soprattutto le autonomie locali a gestire autonomamente le comunità di cui sono espressione. Avevamo chiesto di introdurre nel sistema giudiziario una vera separazione tra la magistratura inquirente e quella giudicante.

Tutte questioni, signor Presidente, che la defunta Commissione per le riforme

costituzionali che il Presidente D'Alema presiedeva si è guardata bene dall'esaminare. Speriamo che questa stagione di veti sia finita, che da parte del suo Governo ci sia una vera attenzione alle nostre proposte. Auspichiamo per il suo Governo una iniezione di laburismo inglese, un'impostazione di tecniche legislative alla Tony Blair, quelle norme che hanno permesso alla Scozia ed al Galles di ottenere un nuovo *status* con l'istituzione di un Parlamento con poteri legislativi autonomi.

Signor Presidente, la invitiamo ad un sereno confronto sulla *devolution* di matrice inglese, su quel passaggio di competenze legislative primarie al Parlamento scozzese che hanno dato vera dignità a quella nazione. Siamo convinti che il suo Governo, se vuole restare agganciato alle moderne democrazie europee, deve spogliarsi di molte competenze per trasferirle in particolare agli enti locali; quegli enti locali cui si vuole assicurare piena autonomia finanziaria, evitando di conseguenza i trasferimenti perché sono ancora fortemente sperequati, con i comuni del sud che ottengono finanziamenti da Roma due volte più ingenti di quelli del nord.

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo d'accordo sul principio della solidarietà e della perequazione ma pensiamo che tale principio non possa operare in presenza di evidente e significativa evasione fiscale. In questo paese ci sono aree e regioni in cui l'evasione è molto al di là del sopportabile. Per questo motivo chiediamo a questo Governo di bloccare i trasferimenti perequativi a quelle regioni e a quegli enti che non dimostrino di combattere efficacemente ogni ipotesi di evasione fiscale e contributiva.

Nella sua relazione il Presidente D'Alema non ci ha detto che cosa pensa di fare per ridimensionare il nostro elefantino sistema normativo e burocratico. Le centinaia di migliaia di leggi e regolamenti vari si sono sempre tradotti in maggiori costi per tutti gli operatori economici, sia in termini di ritardi che ostacolano l'operatività nella realizzazione

del progetto imprenditoriale, sia in termini di costo del personale da destinare al disbrigo delle pratiche burocratiche.

Questo sistema, tipico di un paese burocraticamente sottosviluppato, è stato da sempre anche causa del fenomeno della raccomandazione, del favoritismo, della formazione di *lobby*, danneggiando così imprenditori capaci che non conoscono e non vogliono conoscere la persona giusta che occupa il posto giusto. La grande pressione burocratica alimenta l'esodo delle imprese più sane verso paesi con sistemi più limpidi e semplici ed è per questi motivi che chiediamo un concreto processo di semplificazione della legislazione.

Signor Presidente, aver portato nel suo Governo il sindaco di Napoli ed avergli affidato il dicastero del lavoro ci crea qualche preoccupazione perché non riusciamo a comprendere come il sindaco Bassolino potrà conciliare la guida della città più importante del sud con la carica di ministro del lavoro; soprattutto non vorremmo che le politiche occupazionali portate avanti dal comune di Napoli con l'assunzione di migliaia di dipendenti pubblici e la creazione di effimeri posti di lavoro diventassero la ricetta per vincere la disoccupazione. Noi non vogliamo che le facili assunzioni di Napoli siano esportate al nord dove, per fortuna, la corsa al posto pubblico è ancora contenuta ed il rapporto tra cittadini e dipendenti pubblici è in linea con gli standard europei.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 9,37*)

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, le cose che i cittadini della Padania vorrebbero veder subito realizzate non si riferiscono alla piena occupazione raggiunta gonfiando l'impiego pubblico e, di conseguenza, inasprendo il prelievo fiscale ma soprattutto alla possibilità di vedere attuata la vera autonomia, partendo dal principio di sussidiarietà, lasciando agli enti locali ampi spazi di manovra e di decisione per sostituire ed alleggerire le

migliaia di adempimenti che già gravano sulle spalle dei cittadini.

Signor Presidente, la lega per l'indipendenza della Padania riproporrà a questo Governo tutta una serie di riforme istituzionali non solo per dare risposte alle esigenze della Padania ma anche per sollecitare questa nuova maggioranza ad affrontare i problemi del sistema italico che il Governo che l'ha preceduto — il Governo Prodi — ha sempre ignorato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, signori deputati, signor Vicepresidente del Consiglio, abbiamo ascoltato le dichiarazioni programmatiche del Presidente D'Alema ed abbiamo apprezzato lo sforzo compiuto per cercare di rendere presentabile sul piano politico-morale e su quello parlamentare un puro e semplice accordo di potere che vede nel Presidente D'Alema e nel senatore Cossiga i due unici protagonisti indiscussi. Abbiamo ascoltato dichiarazioni altisonanti poste in essere per camuffare quell'accordo di potere ma esse sono irricevibili per una considerazione elementare, che una pagina definitiva della storia del nostro paese e la composizione del corpo della nazione con la fine della guerra fredda e di una contrapposizione ideologica cinquantennale non possono essere delineate né dall'onorevole D'Alema né dal senatore Cossiga ma unicamente dal popolo nella veste di corpo elettorale. Fino ad oggi il popolo, nei primi cinquant'anni di storia repubblicana, ha tenuto sia il vecchio PCI sia i postcomunisti inchiodati ad una percentuale che mai si è avvicinata neppure ad un quarto del valore assoluto complessivo del risultato elettorale. E quale sarebbe lo schieramento politico che storicamente dovrebbe sostenere l'altro componente della diarchia salvifica per l'Italia? Un movimento — UDR — che in termini elettorali non esiste in quanto non è ancora passato al vaglio degli elettori;

un Governo — quello dell'onorevole D'Alema — che ha seppellito il bipolarismo e che si regge sul bilanciamento degli opposti e su una sorta di trasformismo alla buona, alla paesana, di tipo casareccio, di compagni di merende.

A me sono stati rivolti insulti ben più gravi: sono stato chiamato in quest'aula « traditore », mentre il settimanale del *Corriere della Sera* mi ha dato del Giuda, quando invece i trenta denari sono andati a molti componenti del Governo D'Alema e della sua maggioranza. Le elezioni europee sono ormai all'orizzonte e allora si vedrà se il popolo italiano considererà il vostro un accordo di portata storica o lo cancellerà come un'abbuffata di potere indigesta e nauseante. Per questo negherò all'onorevole D'Alema e al suo Governo il mio voto di fiducia.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, anche per me ha un grande valore il fatto che per la prima volta nella storia di questo paese a presiedere il Governo sia una persona che viene da una tradizione politica della sinistra, che ha avuto di certo molte luci e molte ombre, ma che è stata senza dubbio una delle anime fondamentali della vita democratica italiana. Si tratta del rappresentante di una generazione che ha avuto ed ha per la politica una vera e propria passione; è una generazione che ha cercato, per quel che era possibile, di dare valore alla politica.

Non mi sfugge, inoltre, lo sforzo positivo di rendere più visibile, anche nella formazione del Governo, ciò che è già così visibile nella società e, cioè, che le donne sono parte fondamentale senza la quale non può esservi né democrazia compiuta né governo efficace della realtà. Accanto a questi elementi indubbiamente positivi, sussistono dentro di me valutazioni critiche di fondo e preoccupazioni che non sono sicuramente solo le mie: le sento percorrere in modo diffuso l'intero corpo della sinistra, i nostri elettori e il mondo

della cultura. Quella che è nata oggi, dopo che rifondazione comunista ha deciso di far cadere il Governo Prodi aprendo un'altra fase difficile per la sinistra italiana e per questo paese, è una maggioranza di governo sicuramente legittima e le opposizioni sbagliano testo costituzionale quando negano ciò che la nostra Costituzione prevede e che loro fingono di non sapere. È una maggioranza legittima dunque, ma assai eterogenea, troppo eterogenea! Tanto che mi risulta difficile dire che si tratti di una maggioranza di centro-sinistra, come era sicuramente la precedente. Mi pare piuttosto una sorta di maggioranza di larghe, anche se non larghissime, intese, composta anche da un gruppo parlamentare, l'UDR, in forte travaglio di identità. Mentre mi è chiarissima la strada scelta dal partito popolare, che sta cercando di interpretare la cultura democratica più avanzata del cattolicesimo italiano; è altrettanto chiaro per me che altre forze cattoliche, più moderate e legate a volte ad una visione confessionale dello Stato e a concezioni assistenzialistiche dell'economia, pensano a questa maggioranza come ad un provvisorio transito, in attesa di riposizionarsi in un altro e più grande centro moderato alternativo alla sinistra.

Non mi scandalizzo, anzi apprezzo la sincerità talvolta persino sfrontata del senatore Cossiga, che anche ieri ci ha spiegato sui giornali che non ci sarà riforma senza che l'UDR non voglia. Si riferiva ieri, il senatore Cossiga, alle 35 ore che lei, Presidente, ha opportunamente e in modo molto equilibrato citato nel suo discorso programmatico come uno tra i punti programmatici del suo Governo.

Non mi scandalizzo e non fa parte della mia concezione della politica ritrarmi dalle sfide più difficili o farmi paralizzare dai dubbi (anche se ne ho molti). Mi pongo invece un problema molto serio: dove è, quando si usa quel tono, lo spirito di coalizione? Dove è finito il patto programmatico, anche se un po' frettolosamente sottoscritto? Dove è

l'intento di mediazione positiva, che è l'anima di una coalizione? Quale profilo riformatore ci tiene insieme?

Sappiamo quanti danni hanno recato alla politica le intenzioni riformatrici dei governi, i veti incrociati, e quante paralisi possono provocare le ambiguità non sciolte prima. Non si tratta dunque di avere paura. Quando si fa ricorso a questa categoria — ed anche lei lo ha fatto signor Presidente del Consiglio, come lo hanno fatto molti giornali in questi giorni esortando coloro che come me mettono davanti i rischi — e quando ci chiedete di non avere paura, sembra quasi che facciate appello a qualcosa che dovrebbe essere un sentimento interiore. Io invece sono abituata ad applicare alla politica il meglio dei miei pensieri e delle mie ragioni. Non ho paura delle opinioni del senatore Cossiga; più semplicemente, non le condivido, sono distanti dalla cultura più moderna dell'Europa democratica, di quell'Europa che ha scelto in quasi tutti i paesi di farsi governare dalle forze socialiste, laburiste, socialdemocratiche, ambientaliste, popolari e democratiche, persino comuniste, come in Francia. Ed è normale che io mi chieda — signor Presidente del Consiglio — dopo avere molto apprezzato diversi passaggi del suo discorso di ieri qui alla Camera, come sarà possibile concretizzare quella politica per le grandi emergenze — ambientali, ad esempio — o per il lavoro. Pensiamo a quanto ci costa (5 mila miliardi l'anno) il dissesto idrogeologico, che lei ha giustamente indicato come la più grande opera pubblica di cui ha bisogno il paese; pensiamo a quanto ci costerà, in termini di riqualificazione dello sviluppo, rispettare i parametri di Kyoto. Come si potrà arrivare a queste riforme importanti con una maggioranza che non si è fino in fondo confrontata nel merito delle riforme da fare, ma solo sui loro titoli? Caduto il Governo Prodi, per l'atteggiamento che io reputo sbagliato di rifondazione comunista, fallito il secondo tentativo del Presidente Prodi, se le elezioni — come io penso — erano un danno per il paese in questo momento, non perché lo

siano in assoluto; se non approvare la finanziaria era un rischio perché ci esposeva all'esercizio provvisorio; se è vero che pesa su questo paese, su questa legislatura, la questione del semestre bianco, ebbene poteva iniziare un processo più graduale, guidato da lei, che era stato indicato da tutto l'Ulivo, per approvare la finanziaria, predisporre una legge elettorale per recepire il referendum ed andare al voto dopo le elezioni del Presidente della Repubblica. Un percorso graduale, con le forze disponibili — certo, anche l'UDR — ma su obiettivi più limitati, precisi, per compiere passi certi. Ciò che mi convince meno è questo patto di legislatura, parola grossa e pesante, contratto con forze instabili e in pochi giorni, mentre i processi politici sono complessi — lei lo sa — e vanno percorsi senza scorciatoie se si mira alla stabilità del Governo.

Voglio infine dirle con molta sincerità che l'orgoglio per il suo incarico e la riuscita del suo Governo che ho espresso nella prima parte di questo intervento e le preoccupazioni che ho manifestato nella seconda parte di esso possono, in una visione seria e alta della politica, stare insieme e non annullarsi a vicenda. Altrimenti può accadere che all'ottimismo esasperato della volontà si sostituisca l'incoscienza dei rischi, molto seri, che abbiamo tutti di fronte.

Ho apprezzato che lei abbia mantenuto aperto un confronto serio con l'insieme della sinistra di questo paese e di questo Parlamento e mi rammarico molto del fatto che per ora nessun segnale positivo giunga da quella parte, che pare volersi rinchiudere, recintare sempre di più, in un piccolo territorio di protesta. Il modo migliore per continuare a segnalare quell'attenzione sarà il concreto procedere di politiche riformatrici nei settori fondamentali. Noi siamo in Europa con la moneta, dobbiamo ancora arrivarci con il lavoro, con la qualità urbana delle città, con il riassetto del territorio, con il sistema dei trasporti, con la qualità sociale del nostro paese.

Per fare le riforme per le quali lei si è impegnato qui non le mancherà il mio piccolo contributo. Anche se più sofferto e più critico il mio voto di fiducia serve come tutti gli altri, perché una parte della fiducia che il paese offre al suo Governo in queste ore, signor Presidente D'Alema, ne sono certa, ha lo stesso segno: è una fiducia preoccupata e vigile, che non apprezzerrebbe le ambiguità, le battute di arresto e i giochi trasformistici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schietroma. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati socialisti democratici voteranno la fiducia al Governo D'Alema. Avremmo però gradito che il Presidente del Consiglio, nonché vicepresidente dell'Internazionale socialista, insieme con Aldo Moro avesse ricordato un uomo di cui celebriamo proprio quest'anno i cento anni dalla nascita e che ebbe la capacità di indicare con cinquant'anni d'anticipo, la strada del socialismo democratico.

Quest'uomo è Giuseppe Saragat, il quale, nel 1947, a palazzo Barberini, fondò il partito italiano che per primo aderì all'Internazionale socialista; Giuseppe Saragat, senza il quale l'Italia quasi certamente avrebbe potuto avere lo stesso triste destino di fame e miseria dei paesi dell'est. Dunque, se non ci fosse stato Saragat certamente l'Italia avrebbe vissuto scenari diversi e lei, signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso di ieri forse non avrebbe potuto parlare di sviluppi ulteriori dei rapporti tra la sinistra ed il mondo cattolico.

Ma rispetto ai rapporti tra la sinistra e i cattolici democratici, da noi sempre ricercati, dovrebbero però naturalmente avere la precedenza quelli tra le varie anime della sinistra attualmente esistenti in Italia: la sinistra comunista, quella dei democratici di sinistra e la nostra, i socialisti democratici.

Signor Presidente del Consiglio, l'esistenza nel nostro paese di queste tre sinistre fu da lei esplicitamente ricono-

sciuta nell'incontro ufficiale tra le delegazioni DS e SDI che si svolse immediatamente dopo le elezioni amministrative del 24 maggio scorso. Siamo lieti che in occasione della formazione del Governo sia stato da lei confermato e ribadito questo riconoscimento politico ai socialisti democratici italiani come partito socialista autonomo ed organizzato, facente parte della coalizione di centro-sinistra. L'inserimento, sia pure *in extremis*, tra i ministri di un nostro rappresentante, il dottor Angelo Piazza, ha evitato una odiosa discriminazione politica che i socialisti democratici non avrebbero potuto assolutamente accettare e che sarebbe stata ancor più incomprensibile dal momento che nell'Internazionale socialista sono presenti per l'Italia non uno, bensì due partiti: l'uno che raccoglie le eredità del PSI e del PSDI e l'altro che nasce dal filone del PCI, partito quest'ultimo per il cui ingresso nell'Internazionale socialista fu decisivo il ruolo dei socialisti e dei socialdemocratici.

Comunque sia ben chiaro: nell'immediato e nel futuro respingeremo con grande fermezza qualsiasi tentativo di liquidazione del partito dei socialisti democratici italiani.

Ma torniamo al suo Governo, onorevole D'Alema. Siamo davvero lieti che anche una personalità di spicco come Giuliano Amato abbia accettato di far parte dell'esecutivo. Peraltro, dopo le prime dichiarazioni di rinuncia del Presidente Prodi, noi stessi avevamo proposto il professore Amato quale possibile candidato *super partes* alla carica di Presidente del Consiglio. Del resto, per la Presidenza del Consiglio il nostro partito non poteva certo avere la pretesa di indicare un proprio iscritto e per questo ha proposto Giuliano Amato, una personalità, cioè, che potesse essere non solo rappresentativa dell'intera sinistra, ma anche con possibilità di gradimento più ampio.

Dopo la rinuncia definitiva del Presidente Prodi ha preso quota la candidatura dell'onorevole D'Alema e noi consideriamo questa scelta pienamente legittima, es-

sendo lei, signor Presidente del Consiglio, il leader del partito di maggioranza relativa, così come consideriamo positiva la nomina di ministri tecnici di grande valore, come Carlo Azeglio Ciampi e lo stesso Giuliano Amato. Ma è altrettanto importante il pieno coinvolgimento ed una partecipazione diretta al Governo di tutti i partiti della coalizione con propri rappresentanti, tra cui, appunto, il dottor Angelo Piazza per il nostro partito.

Signor Presidente del Consiglio, noi socialisti democratici italianiosterremo lealmente il suo Governo, che nasce dall'impossibilità dell'Ulivo di avere oggi una maggioranza in Parlamento.

Il Governo Prodi, durato circa due anni e mezzo, è stato uno dei più longevi nella storia dell'Italia repubblicana; ha avuto il merito indiscutibile di aver centrato l'obiettivo Europa con un'efficace politica di risanamento. Ora, però, è necessario un Governo che affronti al meglio i problemi del lavoro e dell'occupazione, dell'alleggerimento delle tasse e di una giustizia che sia veramente tale, di una sanità più umana ed efficiente, di una scuola pubblica in grado di garantire un inserimento reale dei giovani nel mondo del lavoro. Ma non basta. È vitale, per il benessere e la ricchezza dell'Italia, porre mano una volta per tutte alle politiche sociali senza trascurare, come per troppo tempo si è fatto, l'agricoltura, il turismo, la cultura, l'ambiente, formidabili occasioni di sviluppo socio-economico. Un Governo che duri per gli altri due anni e mezzo della legislatura: questo è l'augurio sincero che le facciamo, onorevole D'Alema.

Consideriamo positivo l'allargamento al centro della maggioranza di Governo: ciò potrà meglio garantire la stabilità, che è presupposto indispensabile per affrontare adeguatamente le emergenze reali.

Da un Governo guidato dal vicepresidente dell'Internazionale socialista ci aspettiamo, però, un'azione politica autenticamente socialdemocratica. Ci opporremo, quindi, ad un indebolimento della scuola pubblica.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato il suo intervento e, in particolare, il suo impegno a ridurre la pressione fiscale, l'esplicito riferimento alla necessità di un contenimento delle imposte sulla casa. Su questo punto chiediamo però chiarezza al ministro delle finanze: evitiamo pasticci, come quello dell'addizionale IRPEF e della restituzione dell'eurotassa. Occorre un provvedimento chiaro ed immediatamente percepibile dall'opinione pubblica, tale da dimostrare in modo inequivocabile la volontà del Governo di ridurre la pressione fiscale. Dunque, cancelliamo, con la prossima finanziaria, l'IRPEF sulla prima casa. A tal riguardo desidero far presente sin d'ora che, nel caso di riproposizione — concludo, Presidente — integrale della finanziaria del Governo Prodi, esistono, a partire dall'anno 2000, sulla tabella A della legge finanziaria duemila miliardi che, nel programma elaborato dal ministro Ciampi, sono già finalizzati alla riduzione della pressione fiscale. Poiché la cancellazione dell'IRPEF sulla prima casa costa non più di 2.000 miliardi, proponiamo di utilizzare la cifra prevista nella tabella A come copertura necessaria per eliminare, appunto, l'imposta sul reddito della prima casa.

Quanto al resto, mi rifaccio al pregevole intervento svolto ieri dal mio collega onorevole Sergio Fumagalli ed alle conclusioni che il presidente dei socialisti democratici italiani, onorevole Enrico Bosselli, esporrà nel pomeriggio, in sede di dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, si sta consumando in questi giorni in Parlamento, ritengo, una delle pagine più tristi della storia politica della Repubblica italiana. È uno spettacolo deprimente, che vede purtroppo il

ritorno, ai nostri occhi, della prima Repubblica, della partitocrazia, in cui il Governo è espressione di circa dieci partiti, che purtroppo non sono rappresentati adeguatamente, partiti che di fatto non hanno ricevuto il consenso degli elettori, ma che sono esclusivamente frutto di logiche di potere, di logiche consociative, che purtroppo si ripropongono e perpetuano in quest'aula.

Non c'è dubbio che i vincitori di questa operazione, coloro che l'hanno condotta, ovvero Cossiga e D'Alema, di fatto risultano portare avanti una strategia che è contro la logica del bipolarismo, contro la logica della chiarezza. I grandi perdenti sono sicuramente i cittadini, il popolo italiano. Mi riferisco al popolo italiano nella sua ampia maggioranza, proprio perché ritengo sconfitto, da una parte, l'Ulivo, essendo stato sfiduciato alcuni giorni or sono, in quest'aula parlamentare, il Governo Prodi, mentre oggi si vede riproporre un Governo attraverso un'alleanza che non è, evidentemente, quella che ha ricevuto il consenso degli elettori. Dall'altra parte, anche gli elettori del Polo non si sentono rappresentati e manifestano tutta la loro perplessità ed indignazione, sia in sede parlamentare, attraverso la nostra dura opposizione, sia al di fuori di tale sede, con una grande manifestazione che si terrà domani a Roma e che poi verrà portata in tutte le piazze d'Italia.

Dicevo, quindi, che vi sono due grandi vincitori, Cossiga e D'Alema. Si tratta, di fatto, di una riedizione del compromesso storico, che in un sol colpo ha messo fuori gioco sia Prodi che Scalfaro: il primo mediante l'eutanasia dell'Ulivo, attuata con l'appoggio più o meno consapevole di Bertinotti; il secondo, Scalfaro, attraverso la regia del « ribaltone 2 », portato avanti da Cossiga, che ha messo di fatto fuori gioco anche quell'uomo del Colle che fino ad oggi ha consentito alla sinistra (a fronte del « ribaltone uno », quello del 1994) di governare e di essere presente in Parlamento con un peso, direi, decisamente eccessivo.

In questa logica, purtroppo, determinanti sono stati i parlamentari eletti con i voti del Polo, i quali, con un comportamento trasformistico, stanno consentendo alla sinistra, e ad un esecutivo composto di fatto soprattutto da post-comunisti e comunisti che si dichiarano ancora tali, di governare l'Italia. Ebbene, dobbiamo registrare l'indignazione, oltre che nostra, di milioni di elettori che hanno votato il Polo per le libertà, il quale ha comunque raccolto la maggioranza dei consensi a livello nazionale.

Riteniamo che questa logica da prima Repubblica contempra innanzitutto la prospettiva di una grande ricostituzione del centro, in cui evidentemente la DC tenta di riprendere vigore giocando con le alleanze nelle diverse situazioni, oggi a livello nazionale con la sinistra, in altri casi tentando di allearsi, sempre per logiche di potere, con esponenti di centro-destra. Credo che tutto ciò vada contro quello che deve essere il futuro del nostro paese, con un Governo credibile ed unitario che si proietti nell'Europa: peraltro, proprio l'Europa, in questi giorni, ha censurato il Governo che sta nascendo e questo tipo di atteggiamento, con il quale si sconfessano ancora una volta gli elettori.

La chiarezza sembra non essere l'elemento fondante di questo Governo: chiarezza per noi è bipolarismo e democrazia dell'alternanza tra destra e sinistra, con un centro che comunque sceglie. In questa logica ci muoveremo e dispiegheremo a tutti i livelli la nostra presenza parlamentare e la nostra opposizione a questo Governo, dando altresì voce ai cittadini, alla loro indignazione nelle piazze ed in ogni occasione in cui ciò sarà possibile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente del Consiglio, intendo svolgere il mio breve intervento non ripetendo le osservazioni critiche giustamente sdegnate

esprese dai colleghi del centro-destra per l'operazione dell'apparato di palazzo che le ha consentito di sedersi su quella poltrona. La presentazione del suo programma nel suo intervento di ieri non è altro che quello che ci aspettavamo: una serie di dichiarazioni buoniste, quasi ecumeniche, intrise di quella demagogia che è propria a lei e a tutta la sinistra.

È il solito libro dei buoni propositi a cui non crediamo, perché lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha ormai abituati a non crederle. Lei è arrivato a palazzo Chigi dopo una serie di fallimenti, ma il danno più grave, a mio parere, lei lo ha prodotto all'Italia quando nel 1996 ha contribuito a portare l'onorevole Prodi a palazzo Chigi. I risultati della politica di Prodi li conosciamo: ha massacrato l'economia, ha distrutto la piccola e media impresa, la disoccupazione e la fiscalità hanno raggiunto limiti da record! È di oggi la notizia che nel mese di luglio sono andati persi altri 16 mila posti di lavoro: il meridione d'Italia, per l'Ulivo, è stato solo uno slogan elettorale e null'altro. In proposito, lei promise e sbandierò in Sicilia che avrebbe realizzato il ponte sullo stretto: ricordo bene, infatti, la campagna elettorale del 1996; ebbene, mi auguro che adesso, nei prossimi mesi, nei prossimi anni, o nei prossimi giorni (perché tanto spero che duri il suo Governo) riuscirà a realizzarlo!

Noi la metteremo alla prova, anzi la metteremo con le spalle al muro e personalmente aspetto i ministri, i sottosegretari, qualche campione che si è messo vicino, quando verranno nelle Commissioni ed in quest'aula per confrontarsi con noi. Lei, signor Presidente, va incontro ad un altro fallimento, già predeterminato: guardi la fotografia ed il titolo di copertina che le dedica un giornale a lei vicino, *L'Espresso*: «I ragazzi dello zoo di Baffino»! Approvi quindi questa finanziaria, faccia una legge elettorale onesta e coerente con il bipolarismo; poi si dimetta, mi creda. Per il resto, a mandare a casa il suo compagno Scalfaro, penseremo noi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Frosio Roncalli, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Onorevole Miccichè? C'è l'onorevole Miccichè?

Constatò l'assenza dell'onorevole Miccichè, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Constatò l'assenza dell'onorevole Cavaliere, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Presidente, sono presente!

PRESIDENTE. Mi rincresce, onorevole Miccichè, ma l'ho già dichiarata decaduto.

ALESSANDRO BERGAMO. Perché questa intolleranza?

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Marzano, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sull'ordine dei lavori!

ALESSANDRO BERGAMO. Questa intolleranza è assurda. Cominciamo bene!

PRESIDENTE. Io devo rispettare il regolamento. Comunque, facendo un'eccezione e assumendomi un onere che non mi compete, darò la parola all'onorevole Miccichè. Ricordo peraltro a tutti i deputati presenti che quando l'ho dichiarato decaduto lei non era presente in aula.

Ha facoltà di parlare, onorevole Miccichè.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Presidente, vorrei precisare che due minuti fa sono uscito dall'aula e dovevano intervenire ancora otto colleghi prima di me, che però non sono risultati presenti. Credo che bisognerebbe essere un po' più democratici.

Presidente D'Alema, oggi è la sua festa...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, è il 20 aprile!

GIANFRANCO MICCICHÈ. ...ed è la festa di quel centinaio di persone che ha gratificato con una poltrona più o meno importante. Ho imparato dalla vita che ogni giorno, anche per noi il più triste, bisogna avere la forza di trovare un motivo per gioire, ed anche oggi l'ho trovato. Ho finalmente eliminato l'ultimo piccolo motivo di incertezza che avevo da ex simpatizzante della sinistra. Vi avevo già abbandonato quando mi resi conto che le battaglie di libertà che avevamo combattuto insieme negli anni settanta erano soltanto una truffa e che in realtà nei vostri cuori serpeggia l'animo giustizialista più terribile. Mi era però rimasto sempre un piccolo dubbio. Oggi, con questa operazione, con questa marmellata acida in cui lei ha messo le mani non ho più dubbi: per il potere siete riusciti a mettere insieme quello che è con certezza il peggiore esecutivo dell'Italia repubblicana, un'accozzaglia di saltimbanchi, di massoni, di tangentisti, di corrotti, di boiardi di Stato.

Mi sia allora almeno consentito di gioire per la delusione che lei oggi ha dato a tutto il suo popolo di sinistra, a migliaia di testardi coerenti. Mi lasci gridare l'orgoglio di militare in un partito che è l'opposto del suo, consenta anche a me di fare festa oggi che è caduta l'ultima foglia di fico, che avete dimostrato non solo la vostra incapacità di volare alto, ma il vostro bisogno di strisciare come i vermi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Richiamo gli onorevoli Cavaliere e Marzano, iscritti a parlare. Ci sono? Ne constatò l'assenza: si intende che abbiano rinunciato a parlare.

ELIO VITO. Marzano è presente!

PRESIDENTE. Mi rincresce, ma l'ho già chiamato diverse volte. Non facciamo più questi scherzi!

ALESSANDRO BERGAMO. Ma come si permette di dire che stiamo scherzando?

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Bergamo.

È iscritto a parlare l'onorevole Scajola. Ne ha facoltà.

CLAUDIO SCAJOLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, occuperò il poco tempo, davvero troppo poco, che ci viene concesso leggendo alcune parti del resoconto parlamentare relativo all'intervento pronunciato in questa aula il 6 dicembre 1913 da un deputato della mia stessa terra. « Gli è, onorevoli colleghi » — diceva l'onorevole Orazio Raimondo — « che noi, all'ombra della bandiera democratica, siamo arrivati ad un regime *absit iniuria verbis*, un regime di dittatura. Quando i partiti si dimenticano dei loro programmi, quando gli arrivati alle soglie della Camera depositano alle porte come ciabatte le loro convinzioni politiche, bisogna che le maggioranze si reggano con altri mezzi, con l'artificio soprattutto. Definirò la situazione con le parole di Giuseppe Zannardelli: "Sciolti i legami politici, i quali in nome di alti concetti mantengono strette le maggioranze intorno ad un Ministero, ne nacque la necessità di ricorrere ad un sistema di espedienti, per vedersi intorno schiere obbedienti ed il bisogno di concedere e di cedere di qua e di là e di accontentare le più opposte parti, gruppi ed anche individui, secondo queste convenienze parlamentari". Così » — continuava Raimondo — « si arriva in pratica all'annullamento delle istituzioni parlamentari, all'annientamento dei partiti, al confusionismo, ad un trasformismo che non ha più non solo una scusa, ma neppure un'attenuante. Questo vostro trasformismo da quale idea politica è giustificato? Qual è il principio che tiene unite forze politiche così disparate? Qual è il vostro programma politico? ».

Ecco, signor Presidente del Consiglio, le dedico queste parole, che furono pronunciate ottant'anni fa in questa stessa aula contro il Governo Giolitti da un deputato

della sinistra riformista qual era Orazio Raimondo, di quella tradizione socialista di Turati e di Modigliani della quale il suo partito, onorevole D'Alema vorrebbe essere erede. Erano parole di denuncia dei trucchi, delle menzogne, del trasformismo, quel metodo che annunciò la crisi e la disfatta del sistema parlamentare e sappiamo tutti a cosa portò.

Oggi, onorevole Marini, il Governo che vi accingete a votare ripete quel metodo e quegli errori. Quello che sta avvenendo in quest'aula per vostra responsabilità è una truffa ai danni degli italiani. Con questo gesto voi, onorevole Mastella, diventerete da oggi uomini di progresso, impeccabili riformatori, veri democratici; come ha scritto Panebianco, è la sinistra a certificarlo. Conosciamo questo metodo, che era già nella tradizione del partito comunista italiano. Per dei cattolici, lo capisco, è importante essere mondati dal peccato originale, ma questo si ottiene con il battesimo. Con il tradimento, onorevole Mastella, ci si dannava l'anima (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Scajola, date le nostre comuni origini potentine, le dico che Orazio Raimondo non pronunciò quelle parole in quest'aula, perché nel 1913 c'era l'aula Comotto, dove c'è adesso il cortile.

È iscritto a parlare l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. C'era l'onorevole Marzano!

PRESIDENTE. L'onorevole Marzano è stato dichiarato decaduto. Prego, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nel suo ultimo intervento alla Camera da parlamentare, poche settimane fa, lei dichiarò: « Io sto governando dal 1995 », secondo verità, perché questa è la verità. Ma dal 1995 in poi lei ha studiato da primo ministro e devo dire che c'è riuscito molto bene.

Lei ha strumentalizzato tutti e tutto ciò che era possibile strumentalizzare. Prima, Prodi e il suo Governo. Se lo merita l'onorevole Prodi di aver fatto la fine che ha fatto. È stato il suo cavallo di Troia; lo ha portato a fare il Presidente del Consiglio. Lei ha strumentalizzato l'Ulivo. In un colpo solo ha cancellato due nemici, Prodi e l'Ulivo. Successivamente, ha strumentalizzato i trasformisti che hanno guadagnato la medaglia di parlamentari attraverso elettori di centro-destra e poi oggi appoggiano un Governo di sinistra-centro.

Lei stesso lo ha detto nel suo intervento: il suo Governo nasce grazie al trasformismo che si è verificato sia nel Polo sia nell'Ulivo (o comunque nel partito di rifondazione comunista). Ma ieri in aula il suo trasformismo e la sua strumentalizzazione si sono spinti fino al punto di citare Aldo Moro. Quando quest'ultimo parlava di accordo tra centro e sinistra eravamo alla metà degli anni settanta: il partito comunista italiano era diventato il primo del paese nelle elezioni europee, la democrazia cristiana era al Governo da tanti anni e superava ancora il 30 per cento dei voti. Dunque quando Moro disse quelle cose non esistevano certo il clima ed i numeri della politica di oggi.

Il suo capolavoro, onorevole Presidente del Consiglio, lo ha realizzato, però, quando ha insistito per il Governo Prodi-bis. Era necessario uccidere definitivamente il Presidente del Consiglio battuto (per la prima volta nella storia) dal voto del Parlamento: lei ha insistito con il Presidente Scalfaro per affidare nuovamente l'incarico a Prodi. Il fine era toglierlo dalla sua strada per ottenere a sua volta la nomina di capo del Governo.

Ieri in quest'aula lei ha cercato di ammansire l'opposizione strumentalizzando le riforme. Il suo intervento è stato abile, ma la sirena D'Alema ha già cantato per cancellare l'asse Prodi-Veltroni. Nei confronti del Polo il suo cantare è troppo stonato: non cadremo nella trappola di rinunciare ad un'opposizione seria e ferma per il fatto che nel suo intervento

ha ventilato l'ipotesi di riprendere il colloquio per le riforme. Vedremo nelle prossime settimane se questo è vero. Se è vero, sicuramente saremo disponibili a procedere alle riforme insieme con tutti i gruppi parlamentari (o comunque nell'ambito di larga maggioranza).

La caduta del Governo Prodi è la testimonianza non solo di una crisi politica (sono sue parole), ma di una crisi del nostro sistema. Lei è il primo Presidente del Consiglio ad essere stato comunista fino a poco tempo fa; come è logico e giusto, non ha rinnegato il suo passato (nessuno glielo chiede). Pensavamo però che nel suo intervento ci avrebbe detto come intende affrontare insieme con il Parlamento questa crisi del nostro sistema, che si protrae da troppo tempo.

Lei va al Governo dando vita ad un sogno di alcuni democristiani e del partito comunista nella metà degli anni settanta: il grande compromesso storico. Lei realizza questo disegno dopo vent'anni, anche se certamente su posizioni deboli.

Onorevole Presidente del Consiglio, non contesto il fatto che un ex-comunista, segretario del primo partito italiano sotto il profilo del numero di voti, diventi Presidente del Consiglio. Contestiamo però i modi con cui lei è arrivato a questo traguardo: subdolamente, facendo surrettiziamente fuori gli avversari interni. In questi anni lei non ha lavorato legittimamente contro il Polo, ma contro i suoi amici e colleghi dell'Ulivo, per avere oggi l'investitura di Primo ministro. Non le faccio gli auguri. Chi arriva alla massima carica in questo modo non può ricevere gli auguri dell'opposizione. Ma credo che lei non potrà riceverli nemmeno da parte di coloro che nel 1996 hanno votato per l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, voterò contro questo Governo perché penso di interpretare lo sdegno di quanti

credevano finalmente finito il tempo delle congiure di palazzo.

Voterò contro questo Governo decapartito perché non è stato votato da nessun cittadino della Repubblica: gli elettori avevano chiesto ai trenta arruolati da Cossiga e D'Alema, ai trenta ulivisti dell'ultima ora di fare opposizione a D'Alema, di candidarsi e di fare eventualmente parte di un Governo contro D'Alema.

Soprattutto, voterò contro chi, al di là di piccoli voltafaccia, di piccoli onorevoli uomini, ha vanificato la logica del bipolarismo, che aveva riconsegnato finalmente alla gente il potere, il dovere, la responsabilità, il diritto di scegliere il Governo che voleva. E gli italiani hanno scelto, nel 1994, il Governo Berlusconi, ma quel voto è stato tradito; gli italiani hanno scelto, nel 1996, il Governo Prodi, ma anche quel voto è stato tradito!

Oggi Cossiga, Cossutta e D'Alema con grande arroganza si sono sostituiti a 50 milioni di cittadini, a 50 milioni di italiani, ed hanno pensato di decidere loro per tutti contro tutti.

Io voterò contro questo Governo, contro i trenta voltagabbana eletti dai moderati e che oggi si spartiscono, senza un minimo di dignità, le poltrone con i comunisti italiani. Io voterò contro il tradimento della volontà popolare.

Aggiungo anche un'ultima considerazione importante: voterò contro anche perché vengo dal sud e sento forte la rabbia di giovani, di donne ed anche di un centro produttivo che si è sentito tradito da questa classe dirigente. Loro avevano chiesto sviluppo ed aiuto a crescere: hanno ricevuto, invece, risposte con le pratiche spartitorie vecchie e deprecate.

A chi vi chiedeva un aiuto a sopravvivere voi avete risposto garantendo la vostra sopravvivenza politica. La loro rabbia è la mia rabbia ed il mio « no » a questo Governo è il loro « no » (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, altri deputati dei gruppi del Polo delle libertà hanno sufficientemente indicato le ragioni che ci fanno propendere per un duro giudizio di illegittimità politica, non certo costituzionale, alla luce del nuovo sistema elettorale della democrazia del maggioritario nei confronti del Governo che il Presidente D'Alema si appresta a formare.

In questi due minuti vorrei fare esclusivamente una riflessione molto concreta su una decisione relativa alla formazione della compagine governativa, che già sta producendo forti ripercussioni negative nel sistema complessivo delle autonomie locali del nostro paese.

Con il Governo D'Alema registriamo infatti la frantumazione di quel ministero precedentemente assegnato al ministro Bassanini, che oggi si articola nei tre distinti dicasteri della funzione pubblica, degli affari regionali e delle riforme istituzionali. C'è una preoccupazione forte perché viene a mancare un interlocutore unico; c'è una preoccupazione forte per una confusione in ordine a delicati adempimenti sul piano territoriale (mi riferisco agli adempimenti regionali e comunali relativi all'applicazione delle leggi nn. 59 e 127); c'è una preoccupazione forte che questo Governo segni ancor di più, rispetto al Governo Prodi, una stagione di insufficiente attenzione nei confronti del sistema delle autonomie locali.

Noto una contraddizione tra l'intervento del Presidente del Consiglio, che ha sottolineato la strategicità della questione riforme istituzionali, e la frantumazione dell'interlocutore istituzionale che dovrebbe essere unico per l'insieme delle autonomie locali. È evidente che i dosaggi partitocratici hanno avuto un peso rilevante in questa scelta; è evidente che questa scelta contraddice, sotto un profilo molto concreto, un'impostazione di carattere generale. Dunque, una sorta di vizi privati e pubbliche virtù, da un lato, rispetto ad osservazioni teoriche condivisibili circa l'urgenza di una riforma in senso federalista della forma di Stato nel nostro paese, e, dall'altro, una frantuma-

zione di quei momenti dirigenziali di natura istituzionale che il Governo avrebbe, a mio avviso molto più opportunamente e coerentemente, deciso di unificare per ciò che riguarda gli interlocutori unici delle regioni, delle province e dei comuni rispetto all'esecutivo.

Sottolineo un'ultima preoccupazione: l'assegnazione ad un esponente dei comunisti italiani dell'importante Ministero degli affari regionali. Più volte in quest'aula e durante i lavori della Commissione bicamerale l'onorevole Cossutta ha rimarcato una sostanziale linea di conservatorismo istituzionale, ha rimarcato l'indisponibilità del suo allora partito e oggi gruppo parlamentare rispetto a modifiche costituzionali che pongano sul serio le regioni al centro di questo processo costituente.

Il fatto che un esponente cossuttiano, dei comunisti italiani, sia oggi l'interlocutore cardine dell'esecutivo rispetto al sistema delle regioni, è un elemento di forte preoccupazione perché segna un arretramento in termini di conservazione dell'esistente rispetto ad una riforma costituzionale che deve vedere invece *in primis* focalizzato il ruolo sostanziale delle regioni. Il tutto avviene, tra l'altro, nell'ambito di una riforma impegnativa per le nostre istituzioni (il riferimento è alla legge n. 59). Queste sono preoccupazioni che affido alla valutazione dell'Assemblea e del Presidente del Consiglio, sperando che nella sua replica, sotto tale profilo, vi sia una delucidazione non nei miei confronti o del gruppo di alleanza nazionale, ma nei confronti del sistema delle autonomie locali nel nostro paese.

Concludo sostenendo che tali chiarimenti su questo sistema potrebbero definitivamente evidenziare che non siamo in presenza di una « occasione » di potere ma di Governo, da cogliere in senso riformista: cosa che è smentita purtroppo da queste scelte (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Previti. Ne ha facoltà.

CESARE PREVITI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, nella presentazione del Governo, lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto un'apertura alle riforme istituzionali che certamente non può non trovare un riscontro molto interessato da parte del Polo, in rappresentanza dell'effettivo interesse del paese.

Tutti noi però sappiamo, e lei pure lo sa, visto che per anni è stato alfiere del bipolarismo, che una norma di partenza che dovrà essere contenuta prima nella nuova legge elettorale e poi nel più ampio quadro delle riforme istituzionali, è quella che comunemente viene chiamata « norma antiribaltone », dopo che l'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che ciò che la politica vera tesse, in rappresentanza della pubblica opinione, e cioè la cristallizzazione e nello stesso tempo la cementificazione del rapporto tra il parlamentare e l'elettore, tra la forza politica e la gente, è una esigenza che dovrebbe trovare una sua concretizzazione in una normativa di portata costituzionale che trovi applicazione diretta e immediata nel momento di massimo rapporto tra la politica e la gente: il momento elettorale.

Mi chiedo dunque come sia possibile che ella abbia la fiducia da parte non soltanto del Polo ma anche della gente quando il suo Governo nasce con il supporto dei « professionisti del ribaltone », quando il suo Governo nasce condizionato dalla presenza di personaggi che, sedendo in questa Camera, hanno nettamente e direttamente ribaltato la volontà dei loro stessi elettori, cioè di quegli stessi personaggi che li hanno portati alla Camera.

È per questo che le neghiamo la fiducia a nome di tutti i parlamentari del Polo ma anche, soprattutto, a nome della maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli

colleghi, nella invero scarna trattazione che l'onorevole D'Alema ha dedicato agli aspetti della politica economica del suo Governo, poche e preoccupanti le cose dette (valga per tutte il dichiarato intento di riproporre, senza alcuna modifica la finanziaria presentata dal precedente Governo Prodi) molte, invece, le cose lasciate nel vago oppure omesse nell'evidente tentativo di cercare di non scontentare nessuno all'interno della compagine governativa come all'esterno.

Tra quelle lasciate nel vago, primario rilievo assume la questione della riduzione dell'orario di lavoro, nei cui confronti il Presidente del Consiglio ha mostrato il proposito — direi — di lanciare il sasso e nascondere la mano, essendosi limitato ad annunciare che il Governo solleciterà il Parlamento all'esame del provvedimento e senza chiarire quale posizione invece assumerà nel merito. In secondo luogo, la cura messa dal Presidente del Consiglio nell'evitare di impegnarsi ad indicare con quali mezzi intenda perseguire una politica per il lavoro e il riferimento a misure capaci, al più, di arrecare sollievo del tutto temporaneo dimostrano chiaramente che dalle parole non si intende passare ai fatti e che ancora una volta si disattendono le aspettative di tanti milioni di persone, soprattutto meridionali, e delle fasce di età giovanili che sono rimaste escluse dal mondo del lavoro.

Ma c'è di più. Ci saremmo attesi che l'onorevole D'Alema, non più pressato, come il suo predecessore, dalle pretese demagogiche di rifondazione comunista avesse provato a dissipare il timore di un attentato all'autonomia della banca centrale e di una violazione del divieto, divenuta di rango costituzionale con la sottoscrizione del Trattato di Maastricht, di finanziamenti del tesoro a carico della banca. Un timore, questo, che non è frutto di mera immaginazione ma che è invece alimentato dalla dichiarazione di continuità con il precedente Governo, il quale a sua volta aveva annunciato il proposito di utilizzare presunte eccedenze delle riserve nel finanziamento degli investimenti. L'assenza di ogni assicurazione in propo-

sito e la mancata presa di distanza dal precedente Governo in materia alimentano il già pesante clima di incertezza, che non è ultima ragione delle deludenti prestazioni del nostro sistema economico in questo periodo.

È per questi motivi, onorevole Presidente, che non potrò, in piena coscienza, riconoscere fiducia al Governo da lei presieduto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Radice iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

NICOLA BONO. Faccio miei i minuti dell'onorevole Radice, così parlo per cinque minuti!

PRESIDENTE. Non è del suo stesso gruppo, onorevole Bono.

È iscritto a parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Presidente, colleghi, le numerose espressioni di sdegno che si sono elevate tra ieri e oggi in quest'aula hanno sostanzialmente tratteggiato un disegno politico che nasce con il ribaltone, si concretizza con il Governo Dini e si ripropone oggi confermando che l'accusa di regime non è propagandistica o pretestuosa ma una realtà presente nel nostro paese. È regime quando si occupano le istituzioni e con esse si gestisce la politica (a questo proposito fungono da riscontro le dichiarazioni di Cossutta), è regime quando si imbrogliano gli elettori, e questo Governo oggi è nato sulla base di un furto di un milione di voti ad elettori che hanno votato contro il suo Governo, onorevole D'Alema.

Mi domando come possa accettare un Governo di questo tipo quella parte del mondo cattolico che fino ad oggi ha sostenuto il centro-sinistra, nel momento in cui i più importanti dicasteri — quelli della cultura e della scuola — per il mondo confessionale sono in mano a

persone che hanno una storia e una cultura certamente diametralmente opposte.

Mi domando quale possa essere il futuro del nostro paese in Europa nel momento in cui vi entriamo con il Governo più a sinistra della nostra storia repubblicana. Entriamo in Europa con una disoccupazione molto elevata, con una forte pressione fiscale: credo lei non si debba preoccupare dello sdegno manifestato in quest'aula ma di quello che porteremo domani nelle piazze a Roma, dove i cittadini si riverseranno nelle strade perché hanno capito che si è verificata una caduta della democrazia.

Un'ultima cosa, onorevole D'Alema: mi consenta di dire che Machiavelli nei suoi confronti era uno scolareto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aracu. Ne ha facoltà.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non ripeterò cose già dette perché abbiamo pochissimo tempo.

Abbiamo ascoltato interventi di tutti i generi, ma una cosa è certa: al di là del trasformismo e del fatto di aver ascoltato affermazioni poi smentite da tutte le componenti politiche che partecipano al Governo, ciò che mi preoccupa di più — perché in due minuti posso dire poco — è quello che succederà ai lavoratori dipendenti, quelli che a parole sono stati tanto cari a questa sinistra, quelli che la sinistra avrebbe dovuto sempre difendere.

Oggi è stato formato un Governo che è la riedizione peggiorata della prima Repubblica; almeno i lavoratori dipendenti durante la prima Repubblica — soprattutto gli operai — avevano un vantaggio. Il Governo era costituito ugualmente per mantenere il potere e le poltrone ma esistevano dei sindacati, che di quel Governo erano il contraltare, che difendevano i lavoratori dalle sue vessazioni.

Oggi avete compiuto l'ultimo atto di egemonia totale: dopo la CGIL e la UIL, anche la CISL — già c'era prima, non

avevamo dubbi — è salita sul carrozzone del Governo e si è venduta, come hanno fatto tutti gli altri, il suo patrimonio, cioè i lavoratori. Li hanno venduti alla sinistra per fare carriera politica: questo ormai accade sistematicamente.

Credo che verranno momenti molto difficili perché, se è vero che il ceto medio soffre, è anche vero che questa politica — da lei sostenuta, Presidente D'Alema, anche in questi due anni — è stata totalmente fallimentare.

Le chiedo ancora qualche secondo per dire che non abbiamo problemi di tipo razziale, come si è voluto far credere, con i comunisti. Credo che chi è stato comunista per 20 anni, è cresciuto in quella scuola e ci ha creduto non può governare un paese, perché ha capito di aver sbagliato e quindi è un pentito; comunque ha sbagliato per 20 anni. Invece se non ha capito ci sta truffando ed allora a truffatori e ad incapaci non possiamo consegnare il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, in due minuti non si possono sviluppare grandi pensieri, quindi mi limiterò ad alcune considerazioni slegate.

Personalmente non sono affatto indignato né stupito del fatto che la designazione sia andata ad un post-comunista; al di là di quella che può essere la forma, trovo che nel gioco della democrazia ciò sia legittimo e non mi spaventa che qualcuno che proviene da una formazione politica marxista-leninista possa salire al Governo. Non concordo con le sue idee ma — ripeto — questo non mi spaventa affatto.

Ciò che mi spaventa e mi dispiace profondamente è che faccia parte del Governo un rappresentante dell'ex partito comunista, con l'ausilio di persone che hanno notoriamente più che tradito il mandato ricevuto dagli elettori. Si è affermato più volte che la Costituzione prevede che il deputato sia eletto senza

vincolo di mandato, ma ciò aveva un significato solo quando con il voto di preferenza il deputato veniva scelto *ad personam*; oggi tutti sappiamo, al di là della forma, che il deputato eletto in un collegio uninominale è rappresentante di uno schieramento, che può vincere o perdere. Nel momento in cui un deputato eletto con quei voti e con quell'intento consente la nascita di un Governo con l'opposto schieramento, al di là del rispetto della forma costituzionale, viene intaccata la volontà dei cittadini.

Un'altra considerazione riguarda il fatto che lei, signor Presidente del Consiglio, oltre ad aver definitivamente riabilitato colui che ebbe una responsabilità oggettiva nell'assassinio di Giorgiana Masi a ponte Garibaldi — il senatore Cossiga — si è incamminato su una strada pericolosa, e non può non saperlo: è sulla strada della distruzione di quel sistema bipolare che si stava cominciando a creare in Italia. Lei crede di giocare una partita a *poker* con il Presidente Cossiga, ma sa benissimo che la posta di questa partita è la fiducia che la gente avrà non in lei, non in Cossiga, non in noi, ma nella politica. Davanti al tradimento, davanti alla distruzione del sistema bipolare che si sta preparando il prezzo che tutti noi stiamo pagando è una continua e maggiore disaffezione nei confronti della politica. Ciò mi spaventa di più del fatto che lei, appartenente all'ex partito comunista, possa guidare il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so cosa consiglieremo alla storia di questo passaggio politico; probabilmente si dirà che il sistema politico italiano dal 1993 — anno del referendum — aveva effettuato una chiara svolta in direzione del sistema bipolare, ma che poi improvvisamente il meccanismo si è inceppato a causa dell'entrata in campo di una variabile impazzita, rispondente al nome di Francesco Cossiga, che

si era insinuato nell'impianto politico istituzionale della cosiddetta seconda Repubblica. Così il sistema politico italiano subì uno scossone e da un sistema tendenzialmente bipolare si tornò ad un sistema afflitto da consociativismi, trasformismi, capriole e gattopardismi, tutti fenomeni non nuovi per la tradizione politica italiana.

Ho avuto cura di comperare un libro e di leggere cosa ne pensasse al riguardo il compagno Massimo e ho trovato alcune enunciazioni interessanti che spero di poter riferire ai colleghi nell'arco di due minuti. *Porta a porta* del 18 novembre 1996: «Penso che gli italiani abbiamo preso gusto a questa democrazia dell'alternanza nella quale le forze politiche non fanno pasticci sotto banco ma si sfidano apertamente». 11 aprile 1998: «Un uomo che è stato Presidente della Repubblica» — e ci si riferisce chiaramente a Cossiga — «non dovrebbe entrare nella mischia politica»; 1994: «Abbiamo l'occasione di diventare un paese democratico vero, un paese dove la gente decide con il voto da chi vuole essere governata. Se perdiamo questa occasione, può darsi che questo paese vada a rotoli» (*Commenti del deputato Paolone*). 1997: «Il Governo appartiene a chi vince le elezioni, le istituzioni appartengono a tutti»; 1994: «Chi diventa leader di un esercito che non è il suo e che ha fiducia in altri leader non sarà mai leader, ma una marionetta». Presidente D'Alema, lei diceva queste cose nel 1994.

GIOVANNI FILOCAMO. Infatti è una marionetta!

PAOLO ROMANI. «Non ho partecipato ad alcun ribaltone» (1996).

ALFREDO BIONDI. Chi è l'autore?

PAOLO ROMANI. Massimo D'Alema! «Il paese deve essere governato dalla maggioranza scelta dai cittadini. Questa è la grande novità della seconda Repubblica». Queste cose diceva Massimo D'Alema, nostro Presidente incaricato. Winston Churchill diceva che la coerenza è la virtù

degli imbecilli: mi pare che in questo caso stiamo veramente esagerando (*Applausi dei deputati di forza Italia*)!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Posso citarmi per un attimo? Chi le ha vinte le elezioni (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)? Voi? No, le abbiamo vinte noi, non voi!

ELIO VITO. Presidente, può richiamare il Presidente del Consiglio?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voi le avete perse (*Commenti del deputato Filocamo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tringali. Ne ha facoltà.

PAOLO TRINGALI. Signor Presidente, è certamente stata opportuna la decisione del Polo per le libertà di iscrivere a parlare tutti i deputati ad esso aderenti perché si possa, dalla tribuna parlamentare, dire con forza al popolo italiano che il « pasticciaccio » messo in piedi da una partitocrazia che preme per rinascere verrà combattuto, e spero battuto, perché sia data ai cittadini la possibilità, a loro, titolari del diritto di scelta, di scegliere da chi intendano essere governati.

Nessuno deve dimenticare che il popolo italiano il 21 aprile 1996 ha dato in voti la maggioranza al Polo per le libertà; mentre soltanto il pasticcio della desistenza ha consegnato l'Italia alla minoranza del paese.

Ma chi di coltel ferisce, di coltel perisce: così, i « desistenti » hanno fatto crollare il castello di carta messo in piedi con l'inganno!

Il Presidente del Consiglio ha ammesso (e non poteva certo farne a meno) che la strada più giusta e corretta sarebbe stata quella di chiamare al voto i cittadini per restituire loro il diritto di scegliere. Ancora una volta, però. Chi avrebbe dovuto tutelare i diritti dei cittadini ha preferito, prima di lasciare, rinnovare il tradimento nei confronti della quasi totalità degli

elettori che avevano deciso di scegliere il sistema maggioritario abolendo un sistema che si prestava, e purtroppo continua a prestarsi, « all'inciucio » parlamentare.

Così anch'io, per non tradire il mandato che il 62 per cento degli elettori del mio collegio mi hanno conferito, debbo qui esprimere il mio voto contrario a questo Governo, che nasce frettolosamente e male e che probabilmente cesserà di esistere prima di quanto il pur volenteroso Presidente possa immaginare.

Il mio « no » è altresì diretto ad evidenziare il tradimento di chi, anche nel mio collegio elettorale, tradendo il mandato affidatogli dagli elettori, oggi, dalle fila dell'UDR si accinge a votare la sfiducia al Polo per le libertà che lo ha portato a palazzo Madama (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Vicepresidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, annuncio il mio voto contrario al Governo D'Alema che, per come è nato, per la composizione della sua maggioranza e del suo stesso esecutivo, recupera la peggiore esperienza partitocratica e trasformista della prima Repubblica, tradendo in tal modo le speranze non solo degli elettori del Polo, ma anche di quegli elettori della sinistra che speravano che il loro segretario arrivasse al potere in modo ben diverso. È un voto contrario ad un Governo e ad una maggioranza che non perdono occasione per mostrare il volto cinico ed arrogante di chi detiene il potere, privo di vera legittimazione popolare e che, con autentica vocazione da regime, pretende pure di indicare e di ammettere chi può fare opposizione e come debba farla. Come, ad esempio, da regime sarebbe l'elezione di un Vicepresidente di minoranza della Camera, non scelto dalle stesse opposizioni, ma imposto dalla maggioranza.

Il Governo D'Alema, essendo sorto in dispregio alle regole della democrazia

dell'alternanza, del maggioritario e del bipolarismo, non ha la credibilità necessaria per proporre quelle riforme istituzionali, che pure sono urgenti, e che forza Italia ed il Polo della libertà per primi hanno sostenuto e continueranno a sostenere nel paese ed in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. L'onorevole Mussi, nel corso della direzione del suo partito, onorevole D'Alema, quando cercò di spiegare agli increduli le esigenze politiche che portavano alla costituzione di un Governo a sua guida usò le parole « Governo di necessità ». Il Polo sostiene che il suo sia un Governo abusivo; una definizione corretta potrebbe essere che si tratta di un Governo abusivo per necessità (proprio come nel caso di quanti hanno cercato di costruirsi una casa nel Mezzogiorno). Qual è la necessità? Esclusivamente quella di scongiurare le elezioni, che avrebbero segnato la sconfitta della sinistra di Governo nelle sue variegate articolazioni. Vero è infatti, come lei ha poco fa voluto precisare, che ha vinto le elezioni, ma le ha vinte sulla base di un qualcosa di diverso da quello che ci vuole propinare in questi giorni; in ogni caso, lei non ha mai avuto la maggioranza nel paese, neppure quando ha vinto le elezioni, e questo non deve dimenticarlo mai.

Valeva la pena di creare questa innaturale quanto immorale coalizione di maggioranza numerica del tutto disomogenea e politicamente improponibile per espropriare gli italiani del diritto di esprimere il proprio orientamento? Valeva la pena fare un vero e proprio *golpe* per salvare il potere della sinistra, al prezzo di un ritorno al passato, alle logiche perniciose della prima Repubblica? Valeva la pena sconfessare l'autentica volontà riformatrice del sistema, che aveva animato anche ampi settori della sinistra, al punto da portare il capo del suo principale partito a presiedere la bicamerale, per

poi, in cambio di qualche mese in più di Governo, condannare l'Italia al rischio del ritorno alla più becera e corrosiva partitocrazia? Proprio lei, che aveva detto che la caduta di Prodi non era crisi di Governo ma di sistema, propone la ricetta più lontana da quella unanimemente ritenuta idonea, vale a dire la realizzazione di riforme in senso autenticamente bipolare. Ha preferito invece seppellire l'Ulivo — che non continua a vivere nella sua gestione — senza comprendere neanche le ragioni profonde che hanno portato alla caduta del Governo Prodi. Possibile che non le sfugga che i motivi del fallimento di Prodi sono tutti, perfino amplificati, alla base della sua esperienza di Governo? A partire dai temi del lavoro, per i quali non basta anteporli nominalmente nella scala delle priorità o la nomina del ministro Bassolino; occorre al contrario elaborare terapie di gestione dell'economia che la maggioranza che la sostiene non è geneticamente in grado di concepire, come i due anni di Governo di Prodi hanno ampiamente dimostrato.

Per tali ragioni voterò « no » alla fiducia e aspetterò sereno il momento — a mio avviso ravvicinato — dell'implosione del suo disperato tentativo di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rosso, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

NICOLA BONO. Con un cognome così non può parlare contro questo Governo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Carlo Scognamiglio, eletto nel collegio di Milano 1 con i voti del Polo; Salvatore Cardinale, eletto nel proporzionale Sicilia 2 con i voti del Polo; Gianguido Folloni, eletto nel proporzionale in Emilia con i voti del Polo; Valentino Martelli, eletto a Cagliari 1 con i voti del Polo; Maretta Scoca, eletta nel

proporzionale Lazio 2 con i voti del Polo; Nuccio Cusumano, candidato del Polo nel 1996, che ha perso contro il candidato Mangiacavallo, poi eletto, entrambi sottosegretari del Governo D'Alema; Luca Danese, eletto nel proporzionale Lazio 2 con i voti del Polo; Ferdinando De Franciscis, eletto a Maddaloni con i voti del Polo; Teresio Delfino, eletto nel proporzionale Piemonte 2 con i voti del Polo; Mauro Fabris, eletto nel proporzionale Veneto 1 con i voti del Polo; Agazio Loiero, eletto nel proporzionale in Calabria con i voti del Polo.

Sono tutti ministri e sottosegretari del Governo D'Alema che nelle parole del senatore Cossiga dovrebbero essere il centro alternativo alla sinistra. Sbagliato o, come ci ha abituato negli ultimi tempi il senatore Cossiga prendendo in giro oggi noi e voi, dovremmo parlare di centro alternato alla sinistra: ad ogni ministro di sinistra, siede vicino un ministro del centro. Un centro che non è politico, ma semplicemente centro di potere. A noi questo non piace e probabilmente a voi poco importa; ma non piacerà certamente agli italiani che dovranno giudicarvi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, subisco con un profondo senso di delusione e di sdegno il ritorno violento di un modo di fare politica da parte degli uomini che compongono la maggioranza che sembrava almeno in parte essere stata relegato nella nostra memoria storica.

La prevedibile caduta del Governo Prodi e la composizione del nuovo esecutivo guidato da lei, onorevole D'Alema, ha riportato in auge il vecchio, ma evidentemente ancora attuale, sistema della spartizione scientifica e capillare di ogni posizione di potere. In questi giorni abbiamo assistito, grazie anche alla sapiente ma deprecabile complicità del Capo dello Stato, alla vergognosa creazione di un Governo posto in essere attraverso quella metodologia di scelte combattuta dai *mass*

media, osteggiata dagli italiani e rifiutata a parole dagli stessi rappresentanti che ora siedono sui banchi del Governo, ma poi, in realtà dagli stessi scrupolosamente osservata nei fatti.

Il copione teatrale — e lei, onorevole D'Alema, ne è il regista — imparato ad arte da tutti i componenti della maggioranza, riguardante il profondo senso di responsabilità che hanno gli uomini del centro-sinistra, il delicato momento che attraversa il nostro paese dopo l'entrata in Europa, la particolare necessità di vedere votata la legge finanziaria in questo determinato contesto economico, rappresentava lo scudo morale dietro cui nascondersi pur di non far cadere il Governo. In realtà, serviva a mascherare null'altro che la famelica e pericolosa bramosia di potere di cui gli uomini della sinistra e dei transfughi eletti dal Polo non risultano mai sufficientemente paghi.

Ora, finalmente, siete stati costretti a gettare la maschera e tutti gli italiani hanno avuto modo di conoscere le reali intenzioni che si celavano dietro le vostre ipocrite affermazioni di comodo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 11)

ANGELO SANTORI. Onorevole D'Alema, onorevole Cossutta, onorevole Mastella, senatore Cossiga, attori consumati della politica italiana: avete messo in scena con la sapiente regia del Quirinale la versione moderna ed al tempo stesso raccapricciante dell'armata Brancaleone; avete dimenticato, però, che la maggioranza degli italiani e tutti i parlamentari del Polo non sono disposti né a ridere né, tanto meno, ad applaudire e domani, a piazza San Giovanni, ve ne accorgete. Io, intanto, dico «no» ad un Governo truffa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, oggi di-

chiariamo il nostro «no» a questo Governo e non perché ci sentiamo esclusi dall'intesa allargata in modo anomalo dal tentativo D'Alema, ma per rispetto della maggioranza degli elettori. Non intendo solo il rispetto della maggioranza di coloro che nell'aprile del 1996 hanno scelto le liste del Polo per le libertà pur perdendo le elezioni, come ha detto lei, onorevole D'Alema. Comunque, la maggioranza degli elettori ha scelto le liste del Polo per le libertà. Io parlo di rispetto della maggioranza, anche di coloro che scelsero nel 1992 di dire «sì» al referendum per la preferenza unica. Quella maggioranza voleva scegliere gli uomini, voleva dare un incarico agli uomini, conferire un mandato alla singola persona, non alle cordate, non ai gruppi di potere; cordate e gruppi di potere con cui lei si è alleato in Parlamento per stravolgere quella che era la maggioranza degli elettori e per raggiungere la poltrona di Presidente del Consiglio.

La maggioranza degli elettori ha deciso con il referendum Segni un sistema elettorale che, chiamandosi maggioritario, dovrebbe garantire a chi è maggioranza nel paese il Governo dello stesso e che garantisce invece a chi è minoranza nel paese di governarlo. La maggioranza ha scelto il centrodestra, ma la sinistra governa. Lei, onorevole D'Alema, si è inserito con grande abilità nelle pieghe di una legge elettorale che, come tutte le leggi figlie di compromesso, ha dei difetti attraverso i quali si può raggiungere un risultato diverso. Prima con la desistenza, poi con l'acquisizione di parlamentari eletti nelle liste del Polo, lei ha raggiunto una maggioranza parlamentare che non rispetta quella del paese: ecco perché diciamo «no» al suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, desidero informarvi sui tempi: i deputati di forza Italia hanno ancora cinque minuti e tredici minuti i colleghi di alleanza nazionale. Se siamo d'accordo, proporrei di procedere in questo modo: procediamo nei lavori,

secondo l'ordine delle iscrizioni a parlare, fino alle 12,30, ora in cui avranno inizio gli interventi a titolo personale. Quindi, anche se ci trovassimo al di là del tempo stabilito, potremmo andare avanti.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Mancuso: non mi faccia però ora un intervento.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, vorrei che nella sua discrezionalità ed equità valutasse la circostanza che su molti componenti del nostro gruppo è caduta la mannaia della decadenza, per occasionali assenze temporanee dall'aula. Ciò ha comportato l'ammortizzamento di tempi rilevanti. La richiesta che le faccio è allora quella di valutare se questo piccolo monte di economia di tempo non possa essere utilizzato per l'arricchimento di quei cinque minuti di cui ancora disponiamo.

PRESIDENTE. Stavo appunto dicendo che propongo di andare avanti fino alle 12,30 comunque, ammettendo quindi anche coloro che sono stati dichiarati decaduti. Forse non mi sono spiegato.

FILIPPO MANCUSO. Va bene, Presidente, ho capito di non aver capito.

PRESIDENTE. No, per carità, sono stato poco chiaro io.

Andiamo comunque avanti fino alle 12,30, ammettendo anche coloro che sono stati dichiarati decaduti.

È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente D'Alema, lei ha dimostrato intelligenza politica allorché ha riconosciuto che forza Italia è parte significativa del quadro politico italiano e non il nulla come, con infelice battuta, ebbe a ritenerla l'infelice e frastornato Prodi. Ma io diffido della sua intelligenza e quindi voterò contro un

Governo formato in maniera torbida, con persone che hanno tradito il loro elettorato, un Governo ispirato e condizionato da un personaggio politico da lei ritenuto, anche di recente, inquietante e pericoloso, denunciato dal partito cui appartiene per attentato alla Costituzione, allorché era Presidente della Repubblica.

Il suo Governo si impegna a far rispettare l'autonomia di ogni singolo potere ed a garantire una giustizia giusta e rapida, ma lei ha scelto un ministro che da capogruppo di rifondazione comunista ha difeso posizioni giustizialiste, dichiarandosi contrario alla modifica dell'abuso di ufficio, alla modifica dell'articolo 513, e favorevole alla riduzione del potere ispettivo del ministro nei confronti delle procure. Mi preoccupa anche il suo attacco agli ordini professionali, che significa disinteresse per i ceti medi.

Voto, infine, contro un Governo di cui fa parte un ministro — Bassolino — che intende continuare a fare il sindaco di Napoli, operazione, questa, clientelare e di malcostume, assolutamente inconciliabile con la questione morale per anni invocata come patrimonio esclusivo della sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, io non voterò a favore del Governo D'Alema, com'è ovvio, per una serie di motivi che sono stati illustrati dai colleghi intervenuti prima di me.

Posso solamente aggiungere, signor Presidente del Consiglio, che chi tradisce una volta normalmente è portato a tradire ancora: quindi, da questo punto di vista le faccio i miei migliori auguri. Credo che ne vedremo ancora, di tradimenti e di percorsi di ritorno.

Probabilmente ci sono degli scontenti tra i mancati sottosegretari e tra quanti magari contavano su una poltroncina, eventualmente di secondo piano, i quali si trovano ora sostanzialmente a piedi. Lei,

comunque, è avvertito, è un uomo estremamente intelligente ed esperto, per cui credo che di questo terrà conto.

Posso aggiungere, da tecnico del settore agricoltura, che ho notato la totale assenza nel suo discorso delle tematiche relative alla nostra agricoltura e al nostro comparto primario: mi dispiace molto e spero che il suo Governo possa dedicare un'attenzione maggiore rispetto alle sue dichiarazioni ad una questione tanto importante per l'economia nazionale e per l'occupazione. Aggiungo il mio sconcerto di fronte al no espresso, tra le prime azioni del suo Governo, al referendum consultivo proposto dalla regione Veneto per conquistare maggiori spazi d'autonomia: devo dire che la cosa non mi meraviglia, perché ricordo che ella ebbe già modo di far bocciare il mio emendamento per lo statuto speciale del Veneto quando presiedeva la Commissione bicamerale. Direi quindi che il suo comportamento non si discosta dall'atteggiamento centralista che già in passato aveva dato modo di farci conoscere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, una parte delle dichiarazioni programmatiche, per la provenienza del mandato di cui sono investito, ha richiamato in modo particolare la mia attenzione: si tratta della parte dedicata alle minoranze etniche, che ella ha affermato intende tutelare in una visione dinamica delle loro autonomie speciali, con l'impegno a salvaguardare le peculiarità delle stesse con particolare riguardo alle eventuali riforme costituzionali ed elettorali; e ciò sempre nel nome di una visione di eguaglianza e di uguali diritti di tutti i cittadini. Il che, per l'esperienza che ho e dati i privilegi già concessi al gruppo di lingua tedesca, mi sembra una contraddizione in termini: mi pare che sul tema non vi sia nulla di nuovo nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio, perché anche il Presidente Prodi, all'atto della

sua presentazione alle Camere, parlò di «accettazione della concezione dinamica dell'autonomia» rivolgendosi ai rappresentanti del partito degli altoatesini di lingua tedesca.

Con le scarse e sintetiche dichiarazioni svolte ieri, ho avuto l'impressione — mi scusi, Presidente — che non abbia dedicato la dovuta attenzione alla situazione del Trentino-Alto Adige. Questa regione è in uno stato di profonda crisi, aggravatosi proprio in questi giorni con la sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato la legge elettorale varata al fine di rendere possibile la governabilità, mentre in Alto Adige sicuramente la situazione del gruppo linguistico italiano non è delle più rosee. Ciò grazie proprio alla concezione dinamica dell'autonomia (meglio sarebbe definirla «politica del carciofo») che ha caratterizzato fino ad oggi le linee direttrici del sistema creato nel 1948 e perfezionato (si fa per dire) nel 1971 con il famoso pacchetto. Mi preme segnalarle due dati, signor Presidente: nel 1971, secondo i dati del censimento, il gruppo di lingua italiana contava...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mitolo.

PIETRO MITOLO. Presidente, naturalmente il mio voto sarà contro il Governo.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo di considerazioni integrative al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Mitolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, credo che il mio voto sia dato in qualche modo per scontato ma ognuno di noi interviene in quest'aula per rappresentare non solo le posizioni politiche del proprio partito e della propria area ma anche altre istanze, avendo sentito il Presidente

del Consiglio incaricato, nella sua lunga relazione, sollecitare una serie di aspettative, che sono quelle degli italiani.

Se mi consente, signor Primo ministro, il problema vero non è tanto lo stupore per l'inserimento nella compagine governativa dell'UDR, quanto nel sistema, nella composizione, nel numero di ministeri e sottosegretari che sono aumentati e moltiplicati, nella classica logica della vecchia prima Repubblica. Se mi consente, quello che mi ha particolarmente colpito è il fatto di mettere le persone sbagliate nei posti giusti. Mi riferisco in particolare al ministro Bassolino, che a Napoli chiamano sindaco. Ci lascia fortemente perplessi il fatto che Bassolino, che ha dimostrato la sua totale incapacità come sindaco, sia stato nominato ministro del lavoro e abbia mantenuto il doppio incarico, in quanto Napoli è la città che ha uno dei più alti indici di disoccupazione e l'unico modo individuato dal Governo Prodi per creare occupazione è consistito nei falsi lavori socialmente utili.

Domani, quando sfileremo in piazza qui a Roma, parleremo proprio di lavoro e alleanza nazionale ha parlato e parlerà di lavoro. Il suo Governo ha, oggi, due grandi contraddizioni: da un lato, per accontentare l'ex rifondazione comunista deve sottoscrivere un patto leonino sulle 35 ore, dall'altro lato, vuole essere in Europa (domani, a Klagenfurt, si presenterà per dire, forse, che l'Italia si allinea con l'Europa?). Il problema della mobilità delle piccole e medie aziende, la possibilità di assumere e licenziare sarà affrontato dal suo Governo o ci sarà un ulteriore irrigidimento? Onorevole D'Alema, l'occupazione in Italia continua a diminuire e per questo vi sono preoccupazioni da parte degli industriali ma soprattutto dei disoccupati. Un industriale può essere preoccupato perché guadagna di meno, ma comunque ha qualcosa da perdere; chi è disoccupato, il giovane che cerca lavoro e non lo troverà ha una preoccupazione in più, perché vede il proprio futuro non roseo ma grigio e vede drammaticamente

allontanarsi la possibilità di trovare un'occupazione stabile, di entrare nel mondo della produzione.

Siamo convinti che rivedendo in modo drastico il problema della mobilità, la possibilità di assumere e licenziare dipendenti secondo la produttività e le disponibilità delle aziende, soprattutto di quelle medie e piccole, riusciremo a creare occupazione. Questo Governo, invece, si avvia a creare ulteriore disoccupazione: per questo, come ho detto all'inizio del mio intervento, esprimerò un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i dati relativi al prodotto interno lordo e all'occupazione nella grande industria sono deludenti e deficitari. Essi dimostrano, oltre al fallimento del tanto decantato Governo Prodi, anche e soprattutto il fallimento della politica del centro-sinistra, che ha regalato soldi alle grandi industrie senza alcun effetto sull'occupazione, opprimendo fiscalmente la piccola e media impresa e aumentando la povertà.

Onorevole D'Alema, nel suo discorso introduttivo lei ha detto che il polo per le libertà non ha credibilità di governo e che la coalizione che lei sostiene, che va dai pendolari di Cossiga ai comunisti di Cossutta, è garante della governabilità di oggi e del bipolarismo di domani. Capisco che deve mascherare la lotta di potere che si svolge nell'ambito della sinistra e che l'ha costretta ad accordarsi con il vecchio democristiano Cossiga e con il suo staff di opportunisti, ma prendere in giro gli italiani con questi giochi di palazzo è una storia che ormai ha stancato e che sta portando ad una sempre minore credibilità della politica e delle istituzioni. La nostra Italia ha bisogno di un Governo credibile, capace di avviare lo sviluppo economico e sociale, sostenendo l'impresa perché vi sia lavoro per i giovani e una migliore qualità di vita per i più bisognosi.

Il polo per le libertà ha dimostrato, nella breve esperienza del Governo Berlusconi, di avere e poter applicare un modello di sviluppo reale per la nazione. Lei, onorevole D'Alema, ha al suo attivo solo il fallimento della bicamerale e si presenta oggi con un Governo privo della legittima investitura elettorale, composto di uomini e donne che di costituzionale hanno la propria conformazione anatomica alle poltrone a cui tanto tengono. Per questo negherò a lei e alla sua virtuale maggioranza la mia fiducia, insieme a tutti quegli italiani che, stanchi della politica di palazzo, voglio un futuro di certezze, di giustizia sociale e di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, sappiamo che la nostra maratona oratoria poco può modificare rispetto ai risultati della scontata votazione, ma è indubbiamente un gesto simbolico di protesta per il modo anticamente parlamentare con cui nasce questo Governo. Noi crediamo nel bipolarismo, nella democrazia dell'alternanza e rispettiamo i risultati elettorali. Il Governo precedente, in un modo o nell'altro, era scaturito, desistenze o non desistenze, da un responso elettorale. Questo Governo nasce dal più antico trasformismo. Questo Governo peraltro ha i difetti di tante altre situazioni: nessuno ha parlato delle indagini giudiziarie in corso sul Presidente del Consiglio e quindi anche le polemiche sulla giustizia non sono appannaggio solo di un certo schieramento ed è questo un argomento che probabilmente riemergerà.

Quindi, noi riteniamo quello che nasce un Governo privo di una legittimazione democratica. Riteniamo che siano stati truffati centinaia di migliaia di elettori da un leader di un partito che ha una lunga storia; una storia che si può giudicare in modi diversi e il nostro giudizio certamente non può che essere critico, come

immagino potrebbe essere altrettanto critico il giudizio su di noi del Presidente del Consiglio. Ebbene, questo leader avrebbe dovuto soppesare diversamente quello che si è verificato.

Noi siamo qui oggi di fronte ad una situazione che rischia di allontanare, signor Presidente del Consiglio, i cittadini dalla politica. La gente che comunque si era schierata, con il Polo o con l'Ulivo, con questa speranza di bipolarismo, viene ancora una volta tradita e questo è un reato politico, che a volte conta più di reati penali in senso stretto, perché uccide una speranza, uccide la chiarezza e soprattutto rischia di allontanare i cittadini dalla politica.

Nel merito, il suo discorso, per la sua parte propositiva, è stato, me lo consenta, estremamente vago. Vorrei sapere ad esempio se il ministro dell'interno Jervolino impedirà domenica a Roma lo spinello-party annunciato da un centro sociale; se interverrà, come è suo dovere, e, se dovesse farlo, cosa diranno Cossutta e gli esponenti del partito comunista d'Italia che sono nella maggioranza. Sono problemi seri questi. Speriamo che almeno nella gestione ordinaria la maggioranza variegata che si è composta non conduca alla paralisi. Sullo straordinario o sui problemi di fondo, non ci illudiamo sulla sua possibilità di intervento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gasparri, questa volta faccio il lavoro inverso: lei ha cinque minuti, non due, quindi se vuole può continuare.

MAURIZIO GASPARRI. Rinuncio in favore di altri colleghi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stagno d'Alcontres. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, ha ribadito recentemente la legittimità del suo Governo. Personalmente,

su ciò non ho dubbi: un Governo che ottiene la maggioranza dei voti in aula è legittimato a governare.

Le regole e la storia recenti della politica italiana hanno dimostrato che il patto elettorale stipulato tra i parlamentari e gli elettori non ha alcun valore o, per meglio dire, quando vi sono le condizioni, cioè a seconda delle opportunità e delle convenienze e della discrezionalità dell'eletto e non dell'elettore, può venir meno. La mia preoccupazione è che la violenza perpetrata da qualche tempo a danno della volontà dell'elettore possa determinare un allontanamento del cittadino dalla politica e dalle istituzioni, con riflessi negativi e pericolosi sulla pace sociale del nostro paese.

Quindi, onorevole D'Alema, io credo, come lei ama dire, che sia più corretto parlare di legittimità formale. Ben altra cosa è quella sostanziale, quella cioè omologata dagli elettori. Ma ho rispetto, anche se non le condivido, delle sue idee.

D'altronde, lei stesso ha dichiarato che non viene dalla luna. In realtà, non si tratta di pianeti, ma di formazione politica ed ideologica distinte e distanti dalla cultura della maggioranza degli italiani e che, laddove hanno trovato radicamento, consentendo di governare, non hanno mai permesso consultazioni elettorali.

Onorevole D'Alema, la sua strategia procede impeccabilmente: prima si è mascherato con l'onorevole Prodi, oggi osservo con profonda amarezza che arriva al Governo d'accordo con gli eredi di coloro che hanno lottato per la libertà e per la democrazia del nostro paese e che ci hanno fatto crescere rendendoci edotti sui pericoli, i guasti ed i limiti della sinistra. Mi auguro che questo sia solo un fatto transitorio e che si possa arrivare in tempi brevi a riscrivere quelle regole che gran parte degli italiani sostengono come necessarie per la stabilità e la legittimazione dei Governi futuri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, signori deputati, anch'io

preannuncio il voto di sfiducia al Governo presieduto dall'onorevole D'Alema con profonda convinzione e per il rispetto di quanti, nell'attribuirmi il loro voto, si sono affidati ai miei giudizi per rappresentarli in quest'aula.

Sono certo che la mia decisione non sorprenderà i rappresentanti del Governo, che questa volta hanno preventivamente fatto i conti dei sì e dei no. Ma questo esecutivo che oggi riceve la fiducia della Camera sa di non avere il consenso del paese. La maggioranza degli italiani nel 1996 non voleva ed oggi non vuole un Governo a partecipazione comunista. I nostri concittadini conoscono perfettamente quali sfasci la sinistra abbia procurato laddove ha avuto il potere. Questo Governo, nato da un rapporto improprio tra ex-democristiani e post e neo-comunisti, è distante e distinto dalle aspettative degli italiani.

Signor Presidente del Consiglio, presato dalle segreterie dell'eptapartito che ha varato, lei ha dovuto aumentare il numero dei ministeri, con un'omissione però. Questa era l'occasione per ripristinare il ministero della protezione civile, perché con il suo Governo il nostro paese sarà vittima del peggiore cataclisma politico della sua storia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'ex capo dei servizi segreti sovietici, diventato per breve tempo Capo dello Stato sovietico, Andropov, in una riunione dei vertici disse: oggi un colpo di Stato ed una dittatura non possono essere fondati sulla forza dei carri armati e sulla violenza; un moderno colpo di Stato si fa costruendo due poli politici apparentemente antagonisti, che rispondano invece alla stessa regia, alla stessa logica, agli stessi obiettivi ed agli stessi referenti.

Oggi sta nascendo concretamente ciò che Andropov aveva annunciato: un colpo di Stato, una dittatura strisciante. È il tentativo di costruire (per coprire tutto questo) due poli apparentemente contrap-

posti ma che rispondano in realtà alla stessa logica politica: la « ribollita » della prima Repubblica per gli uomini cari alla massoneria, per gli uomini che ancora non hanno saputo spiegare i finanziamenti illeciti dei servizi segreti e lo stragismo, che ha portato tremende sofferenze in questo paese (senza che mai siano stati individuati gli assassini che lo hanno insanguinato); la « ribollita » della prima Repubblica: tutto il potere ai partiti, con l'annientamento della volontà popolare.

Caro Presidente del Consiglio, mi auguro che il Polo per le libertà consideri questa vicenda ormai un fatto compiuto, come quando avviene una disgrazia in famiglia o si subisce una rapina. È inutile recriminare: bisognava agire prima. Il Polo non lo ha fatto adeguatamente. Avevo proposto, per esempio, le dimissioni di tutti i parlamentari del Polo, per far capire cosa stesse accadendo; non era un atto eversivo, ma solo legittima difesa della democrazia.

Mi ha colpito una sua frase, onorevole D'Alema. Nel suo intervento di ieri ha detto che non è solo il PIL a dover indicare il grado di sviluppo di un paese. Io credo che questa sia la frase più significativa.

Spero che il centro-destra la smetta di recriminare sulla rapina avvenuta e la voglia sfidare proprio su questi temi: occorre, per esempio, considerare la prima casa non come fonte di reddito, ma come bene sociale e comune, che deve essere defiscalizzato. Spero anche che la sfidi sull'occupazione in modo da dividere previdenza e assistenza e porre fine alla rapina di Agnelli e dei suoi compagni sulla previdenza sociale, sulla rottamazione, sulla esportazione di capitali all'estero, che creano altra disoccupazione.

Spero, in conclusione, che il centro-destra la sfidi sui grandi temi sociali, per fare in modo che le nuove povertà fungano da stimolo alle forze politiche perché abbandonino il palazzo, lottino in piazza e chiedano conto ai sindacati, anch'essi complici di questa « ribollita » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Taborelli, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, voterò come i miei colleghi di gruppo contro questo Governo di stampo milaziano. Questo faccio, però, con la consapevolezza del dovere di riconoscere l'effettività del potere quando sia formalmente costituito.

Certo, esso parte con un vantaggio, che neppure misconoscerò: quello di seguire il ciclista appiedato e di seguire, per quanto riguarda ciò che più mi sta a cuore, quella sorta di italico Ivanhoe dal nome di *carillon* che sedeva al Ministero di grazia e giustizia.

Stamani, confidenzialmente, amichevolmente e direttamente, conferendo con il suo successore, forte della fiducia che ho nella sua persona e nella sua personalità culturale, gli ho detto quello che sento il dovere di ripetere qui come raccomandazione di coscienza e di conoscenza anche a lei, signor Presidente del Consiglio: il guardasigilli è l'ispiratore tecnico, giuridico, politico e culturale di un Governo. Se non può far questo, se non sa fare questo, è un burocrate sostituibile in ogni tempo.

Io mi auguro che il nuovo ministro di grazia e giustizia sappia far questo, anche eventualmente affrontando i problemi straordinari della giustizia e delle istituzioni e sappia tenere a bada, soprattutto, le forze che, paludate o di fatto, tenteranno inevitabilmente di condizionarne la libertà.

Questo è essenziale al Governo, è essenziale all'opposizione, è essenziale allo Stato, perché al di sopra non solo delle nostre pur rispettabili storie personali, ma della nostra stessa contrapposizione politica v'è l'interesse della collettività e della legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Tarditi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tortoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO TORTOLI. Presidente ed onorevoli colleghi, è indubbio che l'incarico a D'Alema presenti molti risvolti inediti in un paese democratico.

Il Presidente D'Alema avrebbe avuto altra legittimità se fosse stato « sancito » dalle urne e non da una manovra di palazzo concordata con il capo di un partito che non esiste, con il quale ha costituito un Governo che potremmo chiamare delle « basse intese ».

Questa mancanza di legittimità oggettiva, la deve accettare, Presidente, e non si deve meravigliare delle nostre reazioni che sono quelle dalla gente comune ma anche de *L'Osservatore romano* e perfino de *il manifesto*. Non si deve meravigliare se da noi non avrà risposta alla sua apertura sulle riforme. Il suo Governo non ha titoli per parlare di riforme! Se le manca legittimità non è certo colpa nostra. Ma analizziamo meglio il perché le manca legittimità. È sufficiente andare a leggere i risultati elettorali del 21 aprile e vedere che il suo Governo ha solo il 34,8 per cento dei consensi elettorali: 21,1 per il PDS; 6,8 per il partito popolare, per i repubblicani, i socialisti, i popolari per Prodi; 2,5 per i verdi; 4,3 per rinnovamento-lista Dini e lo 0,1 per il partito sardo di azione. Ripeto, il 34,8 per cento mettendo insieme ben 10 aggregazioni politiche distinte, distanti e spesso create *ad hoc*, senza un programma comune se non quello di non andare a votare. Come può pensare allora di avere legittimità, Presidente D'Alema, con un Governo che parte avendo contro il 65,2 per cento degli italiani? Porti pure avanti il suo programma e il suo progetto contro la volontà dell'intero paese, ma accetti la nostra ferma e piccata avversità al suo esecutivo.

Vorrei rivolgerle un solo ammonimento: visto come sono andate le cose, non chiami noi eversivi (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, onorevoli colleghi, quando nel 1994 fui invitato ad entrare in politica si era appena chiusa l'epoca del pentapartito e tutto lasciava presagire una vittoria schiacciante dei comunisti; accettai proprio per dare il mio contributo a scongiurare quella ipotesi. Vincemmo sull'onda dell'entusiasmo per forza Italia e per il suo leader.

Ci furono poi il ribaltone, nuove elezioni, l'Ulivo e la sua rovinosa caduta. Ora si apre un'altra era: quella del decapartito che ha spianato la strada a un comunista come premier.

Ora, più di allora, intendo moltiplicare gli sforzi perché questa anomalia abbia fine e si possa tornare ad una competizione bipolare che contrapponga la libertà allo statalismo e il progresso alla stasi, lo sviluppo economico alla povertà, il lavoro alla disoccupazione.

Ma oggi debbo esprimere la mia amarezza per il tradimento consumato ai danni del Polo e dei suoi elettori da quei colleghi che hanno abbandonato la strada dell'anticomunismo per incamminarsi verso il nuovo arco costituzionale ideato dal senatore Cossiga, che ha il solo scopo di tornare indietro: al compromesso storico, al CAF, dimentichi o forse anelanti dei guasti che hanno prodotto.

Questo nostro paese meritava di più. Giuro, anche per i loro elettori, che resterò fedele agli ideali del Polo della libertà. Lo giuro!

Mi permetta, infine, onorevole D'Alema, di darle un consiglio, i cosiddetti « straccioni » di Valmy per lo più non amano le estenuanti fatiche delle aule parlamentari. Dovrà quindi chiedere alla sua maggioranza di garantire la presenza in aula anche per loro e per i suoi innumerevoli ministri e sottosegretari se non vorrà già dalla prossima finanziaria cominciare a provare l'amaro calice della

sconfitta (Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Urbani, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Signor Presidente, colleghi deputati, vorrei fare tre *flash* sulla situazione attuale. Sono assolutamente d'accordo che la politica deve riacquistare il suo giusto peso nei confronti delle altre istituzioni e nel paese, ma non credo che con i vecchi metodi che l'allontanano dai cittadini, la politica esca da quella situazione di cittadella del potere odiata dalla società civile.

Il modo in cui si è formato il suo Governo, indipendentemente dal merito, da me ovviamente non condiviso, è stato contrario ai principi di una buona e corretta politica, poiché in diversi passaggi si è andati contro la volontà dei cittadini che nel 1996 avevano votato un'altra maggioranza ed un altro premier.

Dobbiamo almeno rivedere, nell'ambito delle riforme, il sistema elettorale tenendo presenti i seguenti punti: l'indicazione del Presidente del Consiglio; il conseguimento del bipolarismo, che oggi si è interrotto per la sua azione, attraverso norme antiribaltone e rispettando la volontà dei cittadini nell'applicazione del maggioritario. Il referendum sul sistema elettorale proposto da Segni e Di Pietro aiuta sì ad abbattere i partiti ma non la partitocrazia, e rende il sistema ancor più proporzionale, senza approdare né al bipolarismo né a quella volontà popolare del maggioritario, ovvero la certezza di dare un mandato ad una maggioranza politica omogenea.

Come terzo *flash*, voglio ricordare quanto stamattina ho letto sui quotidiani, cioè che lei, caro Presidente del Consiglio, è rimasto deluso dal fatto che il compagno Bertinotti non si sia congratulato per la formazione del suo Governo. Credo che sia stato un *lapsus* del suo subinconscio, che mi ricorda la barzelletta di quella

signora che, violentata da un bruto — ovvero l'Ulivo, il suo precedente progetto politico sodomizzato da Bertinotti —, si lamentava perché quel signore non si era più fatto sentire con una lettera, una telefonata, dei fiori.

ALFREDO BIONDI. Era una scimmia, però!

MARIO VALDUCCI. Per questo credo poco alle sue smentite per aver contribuito all'abbattimento di Prodi e dell'Ulivo, guarda caso a metà legislatura ed interrottasi la sua attività da presidente della Commissione bicamerale.

Ovviamente, il mio voto sarà negativo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Annunciando il mio voto contrario a questo Governo, tralascio le motivazioni di carattere morale che obbligano tutti a giudicare negativamente i troppi personaggi che, eletti nelle file del Polo della libertà, ora stanno dall'altra parte, pur di ottenere una poltrona, un beneficio clientelare e così via. Non so come e con che ardire questi voltagabbana potranno presentarsi al loro elettorato, ma certamente il futuro sarà giusto giudice in tal senso.

Ora voglio invece far notare che questo Governo che nasce è fortemente influenzato da ideologie comuniste e postcomuniste. È indubbio, invece, che la concezione politica comunista nel mondo dove è stata applicata ha prodotto solo povertà e mancanza di progresso. Ora, forse solo a parole, anche l'onorevole D'Alema ha ammesso di voler fare il liberale, negando quindi la validità del proprio passato politico. Speriamo che ciò si verifichi realmente per poter davvero ricreare sviluppo, diminuzione della disoccupazione, benessere per tutti.

Noi dell'opposizione non ci stancheremo di chiedere questo e saremo custodi fedeli dei veri e saldi principi liberali. E

così, esemplificando, non ci stancheremo di richiedere una consistente diminuzione delle imposte e degli oneri sociali, la liberalizzazione di tutto ciò che è possibile, la trasformazione dei burocrati in servitori civili dei cittadini, la sollecitazione degli investimenti con una moderna cultura del mercato e con iniziative concrete e credibili, non certo con ipotesi deleterie come quella delle 35 ore o dell'agenzia per il lavoro e per il sud. (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Onorevole D'Alema, quando lei quest'estate si recherà a Gallipoli attraversando la nostra Puglia, attraverserà anche una pianura di ulivi secolari, probabilmente destinati all'espianto. Io so che lei se ne intende di espianti di ulivo, pur tuttavia non posso fare a meno di ricordarle quello che il passato Governo Prodi ha combinato per quanto riguarda la politica olivicola italiana: ha permesso che fosse accettata una riduzione del 21 per cento degli aiuti comunitari all'olivicoltura nazionale per la campagna 1996-1997.

ERNESTO ABATERUSSO. Non è vero.

STEFANO LOSURDO. Ha accettato un'analogia riduzione, questa volta del 41 per cento, per la campagna 1997-1998; ha provocato così, per i produttori olivicoli italiani, una perdita di oltre mille miliardi nel reddito complessivo aziendale, con riflessi pesanti per tutta l'economia delle zone interessate, che ovviamente non sono solo quelle del sud Italia perché c'è da ricordare anche la Liguria e la Toscana.

Quel Governo ha accettato ancora, nel quadro della nuova organizzazione comune di mercato del settore, una ripartizione delle quantità garantite che penalizza l'agricoltura italiana, non coprendo tutta la produzione olivicola italiana, con rischio di ulteriore, pesante penalizzazione. Non ha dato corso alla legge

approvata dal Parlamento recentemente sul *made in Italy*, volta a garantire il mercato dell'olio d'oliva italiano dalla concorrenza anche dei paesi terzi, sotto le pressioni delle multinazionali del settore — se lo ricordi bene — e delle surrettizie osservazioni della Commissione della Comunità.

Ritengo che il neo ministro dell'agricoltura, dottor Paolo De Castro, di cui tutti conosciamo la competenza come ex consigliere agricolo del Presidente del Consiglio Prodi e come consigliere economico dell'ex ministro Pinto, probabilmente non potrà essere innovativo per quanto riguarda gli indirizzi della politica agricola italiana; per lo meno, nutriamo forti dubbi su questo.

Onorevole D'Alema, il mondo agricolo italiano è sfiduciato ed anche arrabbiato, perché ormai da decenni, tranne rare eccezioni, non si vede mai compreso dalla politica governativa in materia agricola. Potrei dire — ma non lo dico perché ho stima di lei — che lei dovrebbe essere cromosomicamente incapace di dare indirizzi innovativi alla politica agricola; mi consenta però di nutrire forti dubbi sulla possibilità che questo Governo sia innovativo per tutto ciò che di disastroso è stato combinato in tema di politica agricola in Italia: per questi motivi le voterò contro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marzano.

ANTONIO MARZANO. La ringrazio in maniera particolare, signor Presidente.

Colleghi, ieri l'onorevole D'Alema ha voluto puntellare il suo imbarazzato discorso con alcune citazioni un po' audaci: ha citato Cossiga, ma stia attento all'ortografia, onorevole D'Alema. Controlli il resoconto a stampa del suo discorso: per noi Cossiga si scrive con la « C », ma dalle sue parti Cossiga si scrive con il « K ». Lo ricorda, onorevole D'Alema? Lo ricorda, onorevole Cossiga?

Lei ha citato l'apprezzamento di Moro per certe sensibilità della sinistra. Ma Moro non poteva prevedere che quelle

stesse sensibilità esasperate avrebbero portato al suo assassinio. A quell'esasperazione concorsero tante cose, anche le bombe *molotov* contro la polizia, bombe di cui si sa che nei suoi dintorni si ebbe qualche pratica. È mistificante che lei citi Moro, onorevole D'Alema, martire dell'odio comunista; se vuole un consiglio, lo lasci riposare in pace!

Lei dice che il voto non avrebbe risolto i nostri problemi: allora non votiamo più in Italia? Sono sicuro che lei non lo pensa. Ma allora lei crede seriamente che i nostri problemi saranno risolti dal trasformismo meglio che dal voto? Il trasformismo alla lunga non paga, onorevole D'Alema. A questo proposito sarò io a citare lei: *forum de l'Unità*, 3 settembre 1998. Lei disse: « Se si spezza la maggioranza elettorale si determina una novità non fungibile con altre. Non è accettabile » — diceva lei — « dal punto di vista democratico l'idea di una variabilità parlamentare delle maggioranze elettorali ».

Era lei a parlare o un suo omonimo? Ma voi siete abituati ad usare il trasformismo. La lega, con il ribaltone numero 1, la definiste « una costola della sinistra »; ora come definirete l'UDR? Una vostra costola? O magari una vostra costoletta? Sia pure, e buon appetito! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ALFREDO BIONDI. O un altro organo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dell'Utri. Ne ha facoltà.

MARCELLO DELL'UTRI. Signor Presidente, mi rivolgo direttamente al Presidente del Consiglio per ricordare quanto da lui dichiarato nella giornata di ieri a proposito dell'apertura all'opposizione, che è poi la parte di discorso che interessa di più alla generalità del paese. Onorevole D'Alema, questa apertura è stata molto apprezzata all'interno del Polo, anche se vi sono state forti critiche che qui tralascio poiché vi hanno già fatto cenno i miei colleghi di partito. Le voglio

ricordare che questa apertura dovrebbe avere un percorso ben diverso da quello che si era avviato nella Commissione bicamerale, che lei ha definito una nave affondata da Berlusconi. Mi permetto di ricordarle che il nocchiero della nave era lei, così come lo è di quest'altra nave e che non è stato Berlusconi ad affondarla. In ogni caso le rammento quanto è scritto in epigrafe allo statuto dei navigatori della repubblica marinara veneta: « Il capitano della nave g'ha sempre torto »! Quindi mi auguro che questo nuovo capitano riesca a ricondurre la nave in porto e non sugli scogli per un ulteriore naufragio.

Non posso esprimere un voto di fiducia poiché essa nasce dall'esperienza. Sono in attesa di vedere nei fatti cosa succederà e poi decideremo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente del Consiglio, sarebbe troppo semplice per me, come rappresentante del partito repubblicano italiano all'interno del gruppo di rinnovamento italiano, iniziare un discorso sulla fiducia a questo Governo senza fare riferimento alcuno alla storia più e meno recente che ci ha visti tutti insieme partecipi di una battaglia politica a difesa delle ragioni che il 21 aprile 1996 ci portarono a costruire quella grande alleanza dell'Ulivo per dare al paese un Governo diverso. Il partito repubblicano italiano ha fatto la sua parte all'interno di questa alleanza con lealtà e compostezza, soprattutto cercando di lavorare per l'interesse del paese. Il Governo dell'Ulivo ha ottenuto buoni risultati, anche insperati, come l'approdo europeo che sembrava un obiettivo quasi impossibile e il risanamento economico e finanziario del paese, che è stato perseguito, a costo di grandi sacrifici, con grande abilità e capacità politica, oltre che economica, dal ministro Ciampi. Potevamo ritenerci soddisfatti, ma l'Ulivo è venuto meno nel momento in cui occorreva uno scatto in più per affrontare gli altri

problemi drammatici del paese, e cioè l'occupazione e la scuola. Il Governo dell'Ulivo è venuto meno per un'implosione interna alla sua stessa maggioranza che ha fatto da sponda all'altra implosione interna dell'opposizione.

Signor Presidente del Consiglio, per parte nostra abbiamo apprezzato la sua relazione al Parlamento soprattutto nella prima parte, là dove con grande abilità ha sostenuto le ragioni infondate di quanti oggi gridano all'incostituzionalità di questo passaggio che la vede oggi come Presidente del Consiglio e contemporaneamente ancora come leader del partito di maggioranza relativa della coalizione dell'Ulivo. È giusto quanto lei ha affermato, ma è altrettanto giusto rimarcare che non sarebbe stato facile — a nostro giudizio addirittura disastroso — ricorrere ad elezioni anticipate per risolvere i problemi del nostro paese liquidando una finanziaria che per la prima volta inverte la rotta rispetto a quelle precedenti. Una finanziaria che è essenziale per mantenere il nostro paese in Europa; perché in Europa non basta entrarci — e noi repubblicani lo abbiamo sempre sostenuto — ma bisogna rimanerci! Per rimanerci occorre anche far fronte ai grandi problemi che questo paese ancora ha e risolvere le scommesse sulle quali abbiamo puntato con l'alleanza dell'Ulivo e sulle quali appunto dovremo ancora puntare in questo nuovo Governo di centro-sinistra.

Come lei ben sa, noi abbiamo sostenuto — forse per primi e anche in maniera del tutto gratuita — la necessità che a questo punto dovesse essere il leader del partito di maggioranza relativa a governare e a farsi carico di responsabilità di governo in questo paese. Lo sostenevamo tranquillamente perché conosciamo la sua capacità (dico questo senza alcun tipo di ossequio non dovuto o « mercantile »), la sua tattica e la sua abilità in qualche momento eccezionale; come ha dimostrato ieri nel momento in cui, una volta che è franato, si è riappropriato dell'Ulivo: lei è diventato il leader dell'Ulivo ieri mattina in quest'aula con il suo discorso, dopo aver consegnato

il suo partito alla guida del vice Premier dell'Ulivo passato, onorevole Valter Veltroni.

È una grande scommessa; è un grande rischio e vi sono grandi possibilità. Ci auguriamo che ella abbia effettivamente calcolato i rischi dietro l'angolo e prima della porta. Ci auguriamo che ella sappia gestire — come ha sempre fatto — con cautela (la prudenza è nel suo stile, lo sappiamo) tutte le fasi di questi delicati assaggi.

Presidente D'Alema, nel suo discorso, oltre alla prima parte che ci è parsa estremamente brillante e condivisibile, ve ne è una seconda che, per quanto ci riguarda, riteniamo abbastanza problematica e carica di possibili grandi rischi. Mi riferisco a quella parte del suo intervento nel corso della quale ha affermato che, a fianco di una coalizione (e quindi di un'alleanza che è comunque quella dei vecchi partiti della coalizione dell'Ulivo) che decide di aprire ad un centro-sinistra diverso e quindi ad un governo di tipo moroteo (l'alleanza tra i comunisti e i cattolici: i DS e i cattolici; per quanto ci riguarda, perché riteniamo che i popolari siano stati consegnati nelle mani del senatore Cossiga), vi è chi persegue — come il senatore Cossiga — un altro disegno politico: quello dell'alternanza! Si tratta quindi di un Governo di grande, duratura e possibile stabilità, ma che comunque ci fa fare un passo indietro.

A fronte di tutto ciò, lei vede come frontale o speculare un'altra ottica politica che non è la sua, ma del senatore Cossiga. Saranno confliggenti? Fino a che punto coabiteranno in questo Parlamento e in questo Governo? Fino a che punto riusciranno a risolvere i problemi veri del paese? Lo vorranno fare o si sapranno soltanto limitare a costruire una nuova legge elettorale, che probabilmente sarà l'unica vera cosa possibile, per tornare poi alle elezioni, magari avendo fatto piazza pulita — con il doppio turno di collegio — di tutte le forze minoritarie che nel nostro paese esprimono comunque delle culture alle quali non può che farsi un riferi-

mento costante, perché in questo momento la democrazia ne ha bisogno, come ne ha avuto bisogno ieri?

Onorevole D'Alema, la seconda parte del suo discorso di ieri pone al partito repubblicano e a noi laici dei problemi forti. Non si può infatti pensare che soltanto perché il senatore Cossiga ha abilmente inglobato o ingaggiato — per così dire — nella sua compagine persone alle quali va tutta la nostra stima...

ALFREDO BIONDI. Ma non la nostra.

LUCIANA SBARBATI. ...come l'ex Presidente del Senato del Governo Berlusconi. Costoro possano rappresentare l'area laica, l'area repubblicana e l'area liberale di questo paese. Non può e non potrà mai farlo il senatore Cossiga! Onorevole D'Alema, lei non può commettere questi errori di valutazione (e sono sicura che non li commetterà!).

Ma il passo successivo a queste valutazioni, che dobbiamo pur considerare, è che noi siamo estranei a questo Governo! Noi, che siamo stati leali e che abbiamo fatto una scelta di campo da sempre (e non «pecuniaria», come fa qualcuno), non riusciamo a comprendere la logica del «premio ai saltimbanco», a dei personaggi eletti nel centro-sinistra che poi sono passati a destra e che ora ritornano, con una capriola di 360 gradi, nel centro-sinistra, ottenendo anche un sottosegretario per l'interno!

Sono cose sulle quali non si può tacere, onorevole D'Alema; sono cose sulle quali abbiamo il dovere di compiere una riflessione politica. Siamo infatti convinti che la dignità di un partito non si misuri dal numero di ministri e sottosegretari, ma dalla sua capacità di essere leale, propositivo, dalla sua capacità di incidere, nei momenti cruciali del paese, con azioni di responsabilità. Noi siamo capaci, onorevole D'Alema, di lavorare gratis, perché lavoriamo per il paese; lo abbiamo sempre fatto: non lavoriamo per le persone. Ne siamo capaci ed abbiamo dimostrato di essere leali perché mai siamo stati traditori; così sarà anche in futuro, ma tutto questo non può non preoccuparci.

Non può non preoccuparci il fatto che da questo Parlamento sia stata spazzata via la rappresentanza — non parlo né per me né per il segretario del mio partito, che non ne ha assolutamente bisogno — di una cultura laica, repubblicana, liberaldemocratica, che non è presente nella sua compagine di Governo; né alcuno di quelli che ne fanno parte ha la titolarità a rappresentarla, questo sia chiaro!

Mi deve allora rispondere a proposito dei problemi nodali di questo paese quali l'occupazione, che volevamo al primo posto nel suo discorso, la scuola e la formazione delle giovani generazioni, per la quale ho visto cancellato nel suo intervento il riferimento all'argine costituzionale, fatto che non mi preoccupa poco. Si può infatti anche fare una legge sulla parità scolastica ed è doveroso affrontare il problema nella chiave in cui lei lo ha esposto con massimo equilibrio, ma è anche necessario essere chiari perché l'argine costituzionale rispetto al quale si è svolto in questo Parlamento un ampio dibattito, nel corso del quale le forze allora democristiane, con grande saggezza laica, affrontarono il problema per definirlo così come è stato delineato, non può essere svenduto a nessuno e per nessun motivo. Non vorrei che nelle sue parole vi fosse un tentativo di giocare di rimessa di fronte a questo problema perché rispetto a ciò, come rispetto al problema dell'occupazione ed a quello delle riforme, noi saremo attenti, vigili e capaci di fare politica come qualcuno pensa che i laici, soprattutto i repubblicani, non siano più capaci di fare, perché vi è un tentativo maldestro e rozzo di cancellarli dalla storia di questo paese. Questo, le assicuro, non succederà (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano e dei deputati Biondi e Taradash*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Presidente D'Alema, la vedo un po' provato, forse un po' annoiato, forse un po' preoccupato per il futuro. Coraggio, Presidente, nei pros-

simi mesi forse rimpiangerà molte volte di non essere andato in barca a vela!

Intanto, per aiutarla, visto che si è tanto parlato di tradimento, cercherò di stemperare la situazione analizzando come si potrebbero chiamare alcuni pilastri della sua nuova maggioranza. Ho ricavato dal dizionario dei sinonimi e dei contrari alcuni termini. Basta con il tradimento; tradimento è infedeltà, fellonia, perfidia, diserzione, defezione, slealtà, voltafaccia, rinnegamento, ripudio, adulterio, inganno, frode, imbroglio. Il traditore — come giustamente potrebbe dire il ministro al suo fianco — è apostata, defezionista, disertore, Giuda, marrano, rinnegato, transfuga, fellone, infedele, infido, perfido, sleale, ingannatore, imbrogliatore. Mi spiace, Presidente D'Alema, che sia sempre al telefono! Se il suo Ministero nasce con l'imbroglio possiamo dire che imbroglio è viluppo, groviglio, garbuglio, intrigo, matassa, intreccio, arruffio, aggrovigliamento, avvolgimento, mescolamento, pasticcio, inghippo, inciucio, paperacchio, papocchio, guaio, difficoltà, truffa, frode, inganno, tranello, raggiro, gabbola, broglio, turlupinatura, infinocchiatura, bidonata, bidone, fregata, fregatura, buggeratura, buscherata, tresca, impostura, intralazzo, pastetta, intruglio, macchinazione, manipolazione, trama, mistificazione, trucco e sotterfugio. Auguri che non sia un *bluff* (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. La ringrazio: abbiamo acquisito ulteriori elementi di valutazione!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosso.

ROBERTO ROSSO. Strana, onorevole D'Alema, la storia di chi scrive libri per impartire lezioni ad altri e poi non le rispetta in proprio.

Lei, onorevole D'Alema, scrisse un libro per invocare un paese normale, dove il popolo fosse il sovrano della democrazia ed il Governo l'espressione del suo volere. Se però il D'Alema letterario così ha scritto e così si è espresso, quello politico, in meno di quattro anni, ha dapprima

ribaltato un Governo voluto dal popolo per sostituirlo con uno tecnico voluto da Scalfaro e quando le elezioni le ha vinte davvero dietro al faccione di Romano Prodi, ha ribaltato Governo, premier, programma e coalizione elettorale, imbarcandosi a bordo un manipolo di scroconi, scesi in campo con una maglia che gli elettori credevano azzurra e, alla maniera di tutti i travestiti, riconvertita prontamente in rosa. Molti italiani ancora non sapevano che l'onorevole Mastella predilige il *double face*.

Qualcuno minacciò di fare di quest'aula, un tempo sorda e grigia, bivacco per i propri manipoli. Sostituendo ai temerari gli scroconi ed una mano di vernice rossa a quella nera, ormai giù di moda, lei ha dimostrato al mondo intero di sapere passare dalle parole ai fatti. Sono nipote di un partigiano che seppe rischiare la vita per una patria che non gradiva in mano ai prepotenti, né a quelli burberi come il vecchio Benito, né a quelli aggraziati come si è dimostrato lei ieri, onorevole D'Alema. Sono orgoglioso di appartenere ad una razza politica, quella di forza Italia, che ancora oggi sa opporre resistenza ai nemici della democrazia.

Pochi di questi giorni onorevole D'Alema!

PRESIDENTE. Colleghi, passiamo ora agli interventi a titolo personale. Come sapete, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito un tempo complessivo di sessanta minuti per questi interventi e, quindi, gli otto colleghi che hanno chiesto di parlare a titolo personale disporranno di otto minuti ciascuno.

È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse il discorso del Presidente del Consiglio, che mi è sembrato sereno e civile, ma non convincente. Il tono misurato non si accompagna con prospettive facilmente realizzabili, perché il Governo non potrà adottare davvero una linea diversa rispetto a quella che costituisce il patrimonio della sinistra.

In taluni passaggi ella ha auspicato che il centro-destra, l'area liberale, assuma atteggiamenti diversi rispetto al recente passato. Non è una richiesta del tutto ingiustificata. Abbiamo necessità di meglio qualificare in senso liberale il nostro lavoro, dobbiamo meglio selezionare uomini e programmi. Alla sinistra, che ci chiede collaborazione ed anche di cambiare un po', abbiamo il dovere di chiedere altrettanto, di essere diversa da quella che è stata, soprattutto negli ultimi mesi, non la sinistra che ora ha messo insieme comunisti, ortodossi ed eterodossi, socialisti, socialdemocratici, popolari, diniani, liberali sedicenti di sinistra, dipietristi, diessini. Non ci convince facilmente e tanto meno convince ora che ha aperto le sue porte, le porte dell'esecutivo e prima ancora della maggioranza, ad un Governo di parlamentari eletti con il Polo. Io non voglio giudicare. Rammento a me stesso che nessuno è senza peccato. Vorrei però chiedere a tutti, all'opinione pubblica, al Governo, al leader della maggioranza, se sia giusto quanto sta avvenendo.

Nel 1996 il Polo si oppose all'Ulivo; con il Polo entrammo in questa aula in 240 deputati ed ora una ventina di questi colleghi ha deciso di passare dall'altra parte, dalla parte del Governo della maggioranza.

Lei è sicuramente un bravo calciatore, oltre che un ottimo politico: è come se due giocatori dell'Inter domenica, entrati in campo per giocare contro la Juventus con la maglia nera ed azzurra, comincino a tirare calci verso la loro porta. È come se nel consiglio comunale di Roma dieci consiglieri eletti con Rutelli passassero con Borghini e silurassero l'attuale sindaco. Potrebbe anche farci piacere, ma sarebbero ugualmente censurabili. Le piacerebbe?

Salterò una parte di ciò che avevo preventivato di dire perché mi rimangono solo due minuti. Vorrei però sottolineare la nota positiva che emerge dal travaglio di queste settimane. Se noi abbiamo la possibilità di dolerci di certi comporta-

menti che hanno consentito di costituire un Governo, dobbiamo guardare anche agli aspetti positivi della vicenda.

Da qualche mese il Polo sta cambiando in meglio. Non vi sono più forti dispute nel suo interno, non vi sono quasi più polemiche; il Polo non si spacca più, come scrivevano i giornali. Sono tornati tra noi l'armonia ed anche un certo entusiasmo. Lo misureremo domani. Siamo uniti negli obiettivi, coerenti, costruttivi e ci vogliamo perfino un po' di bene, cosa che in politica non capita troppo sovente. Le elezioni prima o poi arriveranno, il tempo è una grande medicina.

Nel suo discorso sottovoce ho colto alcuni passaggi interessanti, in particolare le espressioni rivolte al modo in cui si cercherà di far valere i diritti dei più deboli. Voglio però oggi chiedere di essere ascoltato particolarmente su un punto, da lei e dal ministro competente, che non è presente in questo momento. Non intendo — me ne guardo bene — riaprire il discorso sul caso Di Bella, va però detto in maniera netta che quel caso ha evidenziato la disperazione della società che non si arrende di fronte a ciò che è definito ineluttabile, che ritiene — come io stesso ritengo — non si faccia abbastanza per contrastare malattie che, stando al recentissimo congresso degli oncologi di Torino e ad una dichiarazione — che al termine del mio intervento le rimetterò — della lega nazionale antitumore, colpiranno tra quindici anni (è una previsione che ci auguriamo non si realizzi, ma che tanti elementi fanno ritenere attendibile) quasi un terzo dei viventi nel nostro paese.

Anche se abbiamo idee diverse, soprattutto circa i controlli della spesa, sono convinto che il ministro Bindi ha fatto e farà il possibile per assicurare alla sanità le risorse necessarie. Occorre però concentrare sul tema della prevenzione un cumulo senza precedenti di energie, di impegni finanziari, di strutture. Se il settore della ricerca può, forse, essere in parte delegato ad altri paesi, a laboratori che operano all'estero, a ricercatori delle diverse latitudini, ad istituti che studiano

fuori del nostro paese, non è così per la prevenzione. Il ministro sa bene che la prevenzione è in Italia insufficiente, incompleta, inadatta, irrazionale, sfasata e contraddittoria. Essa è condotta da enti ed organizzazioni volenterose, ma quasi mai sufficienti a rispondere al dramma della società. Mi sono permesso di sottolineare tempo fa alla Camera la carenza di iniziativa legislativa nel settore ed i 415 miliardi stanziati per la prevenzione dal 1995 al 1997, che non risultarono spesi; non ripeto quel discorso, chiedo però al Governo ed alle competenti Commissioni di procedere all'esame delle diverse proposte di legge sull'argomento. Ci sono in Italia decine di istituti, centinaia di ricercatori, migliaia di medici onesti che sentono l'esigenza che il loro lavoro sia affiancato, anzi preceduto da un'informazione corretta, concreta, dal sapere della società, nel momento in cui il male non è ancora sorto. Io non sono un tecnico, non sono un medico, non sono un esperto, molto temporaneamente sono stato ministro della sanità ed ho imparato una cosa importante: a tendere l'orecchio, ad aprire gli occhi, a captare cosa succede, a cogliere tutte le cose che percepisco, come tanti altri, nella società, nei luoghi di lavoro, nei luoghi di svago, nelle famiglie: è tutto un rincorrersi di cattive notizie, di eventi dolorosi, di vite spezzate, di crudeli aggressioni, di sorteggi tragici, di drammi, di mali incurabili. Aiutare i cittadini a non arrendersi, questo ci chiede la società; ci chiede di aiutare chi non sa farlo da solo a proteggersi preventivamente, ad evitare il male. Ho studiato in queste settimane i dati relativi all'insorgenza della malattia in America, dove per merito della prevenzione le cose vanno meglio in modo percettibile: da cinque anni vi è lo 0,7 per cento in meno all'anno di nuovi casi e di morti. Ho letto i dati relativi all'Italia, con il nord-est che precede tutti nella triste graduatoria e che raddoppia le percentuali rispetto al sud, almeno in questo fortunato.

Ci troviamo in questa situazione: come persone riteniamo doveroso intervenire, anche se non sappiamo bene in quali

termini; come politici ci riteniamo quasi impotenti; come operatori — chi lo è — ci sentiamo non assistiti. Cinque anni fa, signor Presidente del Consiglio, progettai e costituì la commissione oncologica nazionale. Oggi vorrei che fossero dati al ministro competente gli strumenti necessari affinché la stessa commissione possa operare attivamente, cosa che non riesce a fare. So bene che lei conosce la realtà, che il problema non le è sfuggito, che il ministro la tallonerà. Le consegno, terminando questo mio intervento, un recente drammatico volumetto, edito da una piccola casa editrice *Il pensiero scientifico*: i dati sono allarmanti! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, voterò contro la fiducia al Governo ma parlo a titolo personale perché non ho condiviso la scelta del Polo per le libertà di iscrivere a parlare tutti i propri deputati per due minuti ciascuno: alla compressione del dibattito sulla fiducia al Governo (un Governo che rappresenta un evento di straordinaria rilevanza politica) occorreva rispondere in altro modo. Certo non con questa forma di protesta basata su interventi di due minuti, tempo adatto forse per l'indignazione, l'agitazione o la propaganda, certo anch'essa necessaria in politica, ma è sicuramente un tempo non adatto per l'analisi, il confronto e la proposta politica di cui invece il Polo ha sempre più urgente ed assoluta necessità se vuole colmare il vuoto di iniziativa politica che da troppo tempo lo affligge e che finisce per facilitare il compito degli avversari politici, così come, credo, ha certamente favorito lo sbocco truffaldino della crisi di Governo.

Ho detto «sbocco truffaldino», signor Presidente, perché non vi è dubbio che il suo Governo nasce con una doppia frode politica: ho detto e sottolineo «politica». Infatti, se è difficile o discutibile sostenere

che vi è stata una violazione formale delle vigenti regole del gioco, certamente costituisce una frode politica il fatto che questo Governo, onorevole D'Alema, nasca senza che lei si sia candidato alla carica di *premier* davanti agli elettori e costituisce un'altra frode politica il fatto che il suo esecutivo nasca con il voto determinante dei deputati dell'UDR, eletti nel Polo, cioè in uno schieramento contrapposto al suo: un ennesimo, inquietante episodio di trasformismo politico da parte di parlamentari, quasi tutti ex DC, ritenuti fino a ieri dalla sinistra «sporchi e cattivi» e oggi, in quanto vostri alleati, «ritenuti candidi e buoni», ripuliti da quella grande lavanderia della storia che è stata la sinistra comunista e che ancora oggi è la sinistra post-comunista, come ha perfettamente descritto Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* di lunedì scorso, un'eredità del PCI che rappresenta forse l'elemento di maggiore continuità per i democratici di sinistra rispetto alla tradizione comunista.

Non credo che siano esagerate le grida di allarme che si sono levate da più parti, non solo dal Polo, circa la restaurazione, o meglio la rifondazione, partitocratica che questo Governo può rappresentare. È il primo Governo frutto solo dei partiti che nasce dopo il referendum del 18 aprile 1993. I Governi Berlusconi e Prodi (pure essi formati da coalizioni di partiti) erano comunque stati scelti dagli elettori; i Governi Ciampi e Dini sono stati Governi tecnici e del Presidente della Repubblica. Questo Governo nasce invece esclusivamente su base e volontà partitica di ben dieci partiti e partitini; è un Governo decapartito che nasce con gli stessi vizi, gli stessi riti, le stesse alchimie dei Governi della prima Repubblica (rigida applicazione del manuale Cencelli, puntualmente aggiornato, aumento consistente del numero dei ministri e sottosegretari, anche per acquisire — uso questo termine più gentile — il passaggio di campo di alcuni parlamentari).

Per questa operazione avete speso parole grosse e citazioni illustri: sia Cossiga sia lei avete fatto riferimento a Moro e

Berlinguer, cercando di dare ad intendere che questo Governo rappresenta, dopo oltre vent'anni, il compimento del disegno di Moro e Berlinguer. Di ben altra operazione e di ben altro scambio credo si tratti: Cossiga legittima lei come premier consentendole di non dover percorrere la via maestra della legittimazione davanti agli elettori, un percorso che le avrebbe imposto di fare fino in fondo i conti con la sua storia; lei onorevole D'Alema, in cambio, legittima il tentativo (almeno di tentativo credo si tratti) di Cossiga di ricostruire sostanzialmente la democrazia cristiana. Un'operazione, come si vede, a livello molto più basso dell'evocato disegno di Moro e Berlinguer: un'operazione di « neoconsociativismo imperfetto », come più oltre preciserò, che ha comunque poco a che vedere con la costruzione del bipolarismo.

Anche l'elemento che avevamo ritenuto positivo, cioè l'attribuzione della carica di premier al segretario del partito di maggioranza relativa viene ora a cadere per l'adozione, come faceva la DC, della regola non scritta del divieto del doppio incarico di premier e segretario di partito, regola che rappresenta la negazione del principio di responsabilità politica. Questo Governo rappresenta dunque un duro colpo al bipolarismo: lo rappresenta nei fatti, al di là della professione di fede bipolare contenuta nel suo discorso programmatico.

Ma certamente, se questo è vero, nessuno può nascondersi che questo ennesimo colpo alla credibilità delle istituzioni si iscrive in una più generale crisi del sistema politico. Come lei stesso ha detto, la caduta del Governo Prodi è stata non solo una crisi politica ma l'ennesima testimonianza di una crisi ancora irrisolta del sistema. Per questo — non vi è ombra di dubbio, onorevole D'Alema — sono necessarie ed urgenti adeguate riforme costituzionali ed elettorali. Al riguardo, mi auguro che il polo ritrovi la capacità di iniziativa politica e non subisca, ma anzi lanci esso stesso la sfida su questo terreno.

Lanciare la sfida sul terreno delle riforme significa innanzitutto compren-

dere e chiarire i termini della questione e la posta in gioco. Che cosa intendo dire? Lei ha riconosciuto che « il processo in corso non esprime una normalità della dialettica politica » e che il Governo « contiene un tratto di eccezionalità ». Ha anche riconosciuto che dentro la nuova maggioranza convivono due diverse ispirazioni, due diversi disegni circa il possibile approdo del bipolarismo: quello che fa riferimento all'alleanza che ha dato vita all'Ulivo e quello secondo cui la coalizione di centro-sinistra contiene in sé entrambi i termini del futuro bipolarismo. Lei ha infine affermato che la strada del maggioritario e del bipolarismo è comunque stata tracciata e che indietro non si torna. Ebbene, credo che vi sia una grande contraddizione e un grande rischio in queste sue affermazioni.

La contraddizione è che il suo Governo rappresenta esso stesso, come ho già detto, la negazione e il passo indietro rispetto al bipolarismo. Il rischio è che non si tratti affatto di una situazione eccezionale di breve durata, ma di un assetto neoconsociativo, che potrebbe consolidarsi e che potreste essere portati a far divenire permanente proprio attraverso riforme costituzionali ed elettorali costruite appositamente a questo fine. Mi spiego.

Durante la crisi Cossiga ha fatto riferimento, non a caso, al sistema politico dell'Austria (oltre che del Belgio e del Lussemburgo), ma non a quello delle grandi democrazie bipolari europee, quali Germania, Inghilterra e Francia. Occorre ricordare che in Austria vi è un sistema consociativo e non bipolare: socialisti e popolari governano assieme da molti anni, si spartiscono le massime cariche istituzionali, agli uni il Cancelliere e agli altri il Presidente della Repubblica, eletto direttamente dagli elettori ma scelto di comune intesa da socialisti e popolari. Il Presidente della Repubblica non è dotato di poteri di governo ma solo di garanzia. Mi sembra che non solo Cossiga e i popolari, ma anche lei abbia in mente proprio questo sistema. Lo avete in mente innanzitutto e probabilmente per la pros-

sima elezione parlamentare del Capo dello Stato e lo avete in mente per la riforma della Costituzione. Nella bicamerale lo scontro è stato proprio sulla questione dei poteri del Presidente della Repubblica, cioè se quest'ultimo dovesse essere di garanzia oppure dotato di poteri di governo, come in Francia.

Ma l'Italia, lo ripeto, non è l'Austria: non ha nove milioni di abitanti, ma 57 milioni; in Italia non vi è la pace sociale che esiste in Austria, ci sono Bertinotti e la lega, un sistema costituito non da quattro o cinque partiti come in Austria, ma da oltre venti partiti. In Austria socialisti e popolari hanno il 70-80 per cento dei voti, voi, tutti insieme, dieci partiti e partitini che siete, avete il 37 o il 40 per cento dei voti, mentre il 60 per cento del paese è all'opposizione. Da qui deriva, per voi, l'esigenza di approvare una legge elettorale concepita su misura, funzionale all'esigenza di consolidare questo assetto politico neoconsociativo, che potremmo definire di « neoconsociativismo imperfetto » (imperfetto proprio perché costituito su basi ristrette di consenso elettorale). A questo fine vi serve una legge elettorale a doppio turno di collegio, che esalti al primo turno l'elemento dell'identità partitica (siete un decapartito) e poi, al secondo turno, dia spazio alla vostra spregiudicata capacità di coalizione a tutto campo, da Cossiga a Cossutta, mettendo insieme tutto e il contrario di tutto, le forze più eterogenee e diverse. Un doppio turno con soglia bassa di accesso al secondo turno e non collegato all'elezione diretta del « decisore politico » (intendo il premier o il Presidente della Repubblica, come in Francia). Una legge elettorale con la quale non si costruisce affatto un sistema bipolare, perché essa non risolverebbe nessuna delle due principali cause di instabilità del nostro sistema, quelle che hanno causato, la prima la caduta del Governo Berlusconi e, la seconda, la caduta del Governo Prodi.

Il doppio turno di collegio, se non è abbinato all'elezione diretta del « decisore politico » e se non ha una soglia suffi-

cientemente alta, come in Francia, non può essere preso in considerazione in alcun modo da parte di chi vuole costruire un sistema davvero bipolare. Almeno fino ad allora non si può prescindere, credo, dal turno unico (non ho il tempo per citare a questo riguardo Maranini).

Sulle riforme è certamente necessario un confronto. Noi vogliamo le riforme, ma quelle che servono a realizzare il bipolarismo. Quindi, se c'è l'elezione diretta del Presidente della Repubblica con poteri di Governo, si può anche fare il doppio turno, ma solo se c'è l'elezione diretta di un Presidente della Repubblica che ha poteri di Governo, come in Francia.

Io credo però, Presidente, che se c'è una speranza, se c'è una possibilità in queste condizioni di varare le riforme costituzionali ed elettorali che servono per costruire davvero il bipolarismo e non una pseudo-riforma capace di consolidare l'assetto neoconsociativo, questa speranza e questa possibilità sono legate unicamente allo svolgimento del referendum. Se la Corte non lo ammetterà, contraddicendo smaccatamente la propria giurisprudenza, bloccherà di fatto ogni possibilità di riforma. Se lo ammetterà, tale possibilità sarà invece aperta. Mi auguro che tutti coloro che invocano le riforme, tutte le cariche istituzionali che le invocano, a partire dal Capo dello Stato, siano pienamente consapevoli di questa realtà. Non è solo la mia opinione, lo dice anche Mino Martinazzoli, che cito: « Sarà necessaria probabilmente una tenace rivolta civile che, per ora, si chiama referendum sulla legge elettorale. Gli italiani hanno diritto di imporre a questa classe politica, di governo e di opposizione » — continua Martinazzoli — « l'approdo della transizione. Questa via è l'unica di fronte alla rovina del bipolarismo all'italiana ».

Credo quindi e mi auguro che attraverso il referendum si trovi la strada per fare le riforme di cui questo paese ha assoluta e urgente necessità.

Utilizzo solo venti secondi, Presidente, per fare un accenno al problema della

laicità dello Stato. Io mi auguro, signor Presidente, che il primo Governo presieduto dal segretario di un partito post-comunista non debba comportare un cedimento grave sul problema della laicità dello Stato, magari anche con il concorso dei voti del Polo. Mi auguro che così non accada. Se dovesse accadere, però, l'ho già detto parlando nel dibattito sulla fecondazione assistita, credo che da parte dei laici e dei liberali, dei cattolici liberali e dei laici liberali, ci sarebbe solo una strada, che non vorremmo essere costretti a percorrere. Se dovesse essere approvata una legge che vada ad intaccare il principio della laicità dello Stato, credo che anche in questo caso si dovrebbe intraprendere la via di un terzo referendum, dopo quello del divorzio del 1974 e quello dell'aborto del 1981. Non è certo la nostra idea; speriamo di evitare un confronto di questo tipo. Ma se un cedimento ci dovesse essere questa strada sarebbe obbligata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calderisi (*Applausi del deputato Taradash*).

È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, onorevoli colleghi...

ANTONIO BOCCIA. Vacci piano, eh!

VITTORIO SGARBI. Moderatamente, onorevole.

PRESIDENTE. Moderatamente « colleghi », in realtà...!

VITTORIO SGARBI. « Colleghi » è inevitabile.

Sarei felice di poter contribuire anche soltanto con il mio voto a questo Governo, che è il più simile a quello che io mi auguro, cioè un Governo conservatore rispecchiato sui modelli della prima Repubblica, dopo che la devastazione e il colpo di Stato sostanziale di un manipolo di magistrati ha distrutto soltanto i partiti

laici e riformisti. Non compare più in questo Parlamento, e neppure nella penombra del Governo, il partito repubblicano. Non compare più in questo Parlamento il partito dell'uomo più onesto che sia stato in quest'aula, che è Marco Pannella. Non compare più in questo Parlamento il partito liberale, se non come corrente di forza Italia. Non compare più in questo Parlamento nessuna ombra di ciò che fu laico e che più di tutto contribuì a distinguere l'Italia cattolica e comunista da quella di una democrazia moderna e cioè il partito socialista, che per i travagli di corruzione è completamente sparito, altro che nella penombra di un magistrato scelto ad arte come ministro di questo Governo.

Sono rimasti, invece, come se loro solo non avessero partecipato della corruzione, la democrazia cristiana, nei suoi due tronconi di destra e di sinistra, e il partito comunista: i due veri partiti degli onesti. Se loro soltanto sono qua, grazie al magistero di Borrelli, vuol dire che Pannella era corrotto, i socialisti erano tutti corrotti, i repubblicani erano corrotti e soltanto democristiani (di Calogero Mannino, di Andreotti, di De Mita) e comunisti erano persone oneste.

Credo a questa ricostruzione, così veridica, che i magistrati hanno favorito. Credo sia la verità. E saluto con favore il primo Governo in cui è presente un amico e sodale di un mafioso, messo naturalmente alle comunicazioni per controllare un mafioso: sappiamo che Berlusconi è mafioso; occorre mettere al controllo delle televisioni l'amico di Calogero Mannino, che il vostro amico Caselli ha tenuto in carcere due anni. Io non sono convinto che Mannino sia un mafioso: so che è stato in carcere per due anni; e so che il nuovo ministro Cardinale, che stimo ed ammiro, è il suo più stretto sodale.

Mi piace questo Governo, che nasce con questa solidarietà verso il mondo della mafia. Ma nasce in particolare nella solidarietà con Gladio, con la P2, con Gelli. Onorevole D'Alema, darei molto volentieri il mio voto; sono molto tentato di farlo, per aggiungere la mia corruzione

alla vostra, aggiungere merda a merda. Perché non darvi il mio voto se ve lo dà perfino Cossiga? Ma voi avrete veramente tutti questi voti? Potranno votare veramente a favore di Cossiga persone come Diego Novelli e Cossutta? Veramente vanno a dire sì al capo di Gladio, all'amico di Gelli?

Il problema, in altre parole, non è che i democristiani votino voi: quelli sono pronti a fare qualunque cosa! Il fatto è che voi votate i democristiani!

Leggo che il dottor Salvi — mancato ministro perché occorre un vero comunista per normalizzare la magistratura — dice che era vero quanto dicevate contro Gladio e che nello stesso tempo era vero ciò che diceva Cossiga: la doppia verità. Neanche al tempo del Torquato Accetto (« *Della dissimulazione onesta* ») era possibile dire una cosa del genere: che Gladio era una struttura sovversiva e, contemporaneamente, che Cossiga aveva ragione a sostenerla. Lo dichiara oggi Salvi in un'intervista a *la Repubblica*. È veramente formidabile! Pirandello non avrebbe potuto concepire una possibilità così estrema. Chi ha detto fino a sei giorni fa « mai con Cossiga » oggi sta con lui in un abbraccio assoluto (parlo di Cossutta).

Il dottor Amato è stato per quindici anni nello stesso gabinetto (in tutti i sensi...) dell'onorevole Craxi. Oggi risulta qui ministro, come se non sapesse della corruzione di quello che poteva prendere i voti senza i soldi perché si chiamava Craxi. Amato prendeva i soldi con i finanziamenti illeciti di quel partito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Però Amato è qua.

Di fronte a tali meraviglie, voglio vedere Novelli che viene qui a dire sì a Cossiga, sì a Gladio. Quando io e pochissimi altri sostenevamo Cossiga voi lo avete trattato in modo tale da arrivare a chiederne le dimissioni: Occhetto, D'Alema, Salvi, Rodotà, Mancino; lo stesso Scalfaro era là ad urlare contro Cossiga come sovversivo, come eversore! Scalfaro era là a dire « quest'uomo è contro il Parlamento »!

Voi con l'uomo contro il Parlamento fate il Governo. È giusto, è bello, è nobile, è alto. È sottile.

Credo che qui non vi sia nessuno più intelligente di lei, onorevole D'Alema. Io vi darei il mio voto (adesso devo decidere nella mia coscienza, all'ultimo momento), se non fosse che mentre lei è qui seduto, in questo momento, stanno distruggendo piazza del Popolo. Perché a voi non ve ne frega niente dell'arte! Avete distrutto piazza Montecitorio, piazza di Pietra, piazza Sant'Ignazio, l'abbazia di Valvisciolo. State distruggendo la lupa di Roma (vada a vederla, faccia la sua funzione!). Vada a piazza del Popolo a vedere l'orrore dei restauri idioti del verde Rutelli (caro Ronchi!). Mai nessuno ha fatto il sacco di Roma come dall'epoca del vostro Governo!

Ebbene, queste cose sono sostanza, ma occorre invece condannare chi parla. Ogni giorno ricevo una condannuccia (un anno, un anno e mezzo) perché ho detto « miserabile » a qualcuno. Per esempio, ho detto che i concorsi universitari sono corrotti: devo pagare. Ma chi distrugge le piazze di Roma non paga niente! Perché? Perché c'è il nuovo Governo: prima il Governo Prodi, che era buono; oggi il Governo D'Alema che è cattivo. Buono e cattivo devono comunque punire laddove non c'è il vero colpevole.

Quando guardo in quest'aula e vedo che c'è Brutti e non c'è Pannella, dico d'accordo: c'è un avanzamento di democrazia. È bello vi siano uomini che hanno odiato Cossiga fino a ieri. Caro Brutti, lo avete trattato come un eversore delle istituzioni: oggi siete con lui, abbracciati. Voi e Gladio, voi e la mafia, voi e i poteri occulti!

Oggi accogliete questo giovine di buone speranze, mio grande amico, che vi porta ministri nuovi, smaglianti: Folloni, Cardinale, Scognamiglio. Scognamiglio: Presidente del Senato di Berlusconi, eletto come un cavallo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Scognamiglio: uomo liberale di forza Italia, atlantico... E lo vota Cossutta! Alla difesa c'è il pilota degli aerei americani! E lo vota

Cossutta! Scognamiglio: l'uomo del treno, quello che si portava i parenti e gli amici in vacanza. Quello è il vostro ministro della difesa: è l'orrore della mafia di Berlusconi riciclata nell'ordine, nella pulizia, nella moralità del Governo neocomunista.

Evviva i democristiani, evviva i comunisti! Mi iscriverò domani al PDS (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare, a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, questo Governo nasce all'insegna delle migliori logiche democristiane di sottogoverno e controllo sociale ed è battezzato proprio in queste ore da due significativi esempi. Il primo: 32 miliardi pubblici per Ales, una società mista di lavori socialmente utili operante per conto dei beni culturali in Campania e nel Lazio con quattrocento lavoratori tutti scelti direttamente da CGIL, CISL e UIL. Il secondo: ieri al Ministero del lavoro la FIAT e sempre CGIL, CISL e UIL si sono riuniti per licenziare altri seicentocinquanta lavoratori tra Pomigliano e Napoli, mentre circolano voci di nuove assunzioni di rimpiazzo. Delle due l'una: o si dicono bugie quando si parla di nuove assunzioni oppure si sta truffando l'INPS che paga la mobilità per finanziare la FIAT.

Si cacciano dalle fabbriche i lavoratori ormai consumati dalle catene di montaggio, gli invalidi, gli ammalati, gli anziani per rifornire la FIAT di « carne fresca ». E lei, Presidente, cosa dice? Ci piacerebbe essere smentiti, ma abbiamo buone ragioni per credere che il suo Governo continuerà a finanziare la FIAT e gli altri padroni, proprio come quel vecchio faccendiere di Prodi.

Ogni anno si foraggiano le aziende private con 95 mila miliardi, di cui i padroni non devono rendere conto a nessuno. Le cifre sono state rese note da un'apposita Commissione del Senato.

È grazie a queste cose che nel 1997 si è registrato il massimo storico di 14 mila

416 miliardi di profitti padronali, mentre il lavoro dipendente è entrato nella fascia di povertà e la disoccupazione ha toccato record spaventosi.

Spera veramente Bassolino di risolvere i problemi della disoccupazione e del Mezzogiorno, ricorrendo agli amuleti e ai « cornicelli » che porta sempre in tasca o affidandosi a san Gennaro? Solo poche settimane fa non ha esitato a baciare l'ampolla tenuta tra le mani dal cardinale Giordano, indagato per usura. Già ci provò Leone con i risultati che tutti ricordiamo.

Questo sindaco che ha scagliato in più occasioni la polizia contro i disoccupati è degno collega del gladiatore Cossiga, che di polizia e di manganelli se ne intende, a cominciare dalla sue responsabilità in materia di eversione, trame oscure, logge massoniche e servizi segreti deviati, tuttora operanti con una vera e propria rete nazionale di spionaggio, compresa quella ordita ai danni dei lavoratori in tutte le fabbriche FIAT: lo confessò Romiti nel processo per i fondi neri e falso in bilancio. È quanto emerge dalle prove acquisite dalla magistratura torinese a seguito della denuncia dello SLAI-Cobas.

Crede forse, Presidente, che qualcuno applaudirà alle trentacinque ore che, in realtà, preparano la flessibilità totale dell'orario di lavoro, mentre i padroni incassano il bottino delle duecentocinquanta ore di straordinario obbligatorio? In soldoni, si tratta di un posto di lavoro in meno ogni undici lavoratori occupati.

Ha dimenticato Dini le promesse fatte in ordine ai lavori usuranti, quando tagliò le pensioni, dopo aver intascato la sua più che milionaria? Possiamo chiamarlo contratto quello dei metalmeccanici, che chiede un caffè al giorno di aumento salariale e soldi a palate da versare nei fondi delle pensioni integrative in cui sono soci d'affari padroni e sindacati e per i quali non si è esitato a ricorrere ai soliti referendum truffa per falsificare il voto operaio?

Mentre qui si parla, al Ministero del lavoro si continuano a firmare accordi clandestini per il licenziamento dei lavo-

ratori FIAT. Sono accordi che i funzionari ministeriali si rifiutano da giorni di consegnarmi, in violazione dei più banali diritti all'informazione dei deputati. Questo è un fatto di una gravità inaudita, che voglio formalmente denunciare, anticipando anche che oggi, a lavori conclusi, mi recherò personalmente al ministero, dove resterò finché non mi saranno consegnati. Certamente la storia finirà dinanzi alla magistratura perché questi funzionari che seguono le direttive della FIAT e dei suoi sindacati, rifiutandosi di adempiere i loro obblighi istituzionali, vanno denunciati penalmente.

Il suo recente Governo, Presidente, rappresenta non solo la continuità antioperaia, antipopolare del Governo Prodi, ma anche la sua naturale degenerazione e definitiva sottomissione ai cosiddetti poteri forti, economici e finanziari.

Presidente, noi sappiamo che chi è privo di casa continuerà a non poterla avere, che lavorerete per una legge sulla rappresentanza dei lavoratori che cancellerà lo stesso statuto dei lavoratori. Sappiamo che gli immigrati continueranno ad essere ammassati e imprigionati nei campi *lager*, privi di qualunque assistenza anche minima o addirittura lasciati perire in mare. Sappiamo che i responsabili della strage del canale d'Otranto continueranno a non pagare per il loro efferato delitto. Tutto questo, Presidente, non ci appartiene e Bertinotti dovrebbe spiegare quale senso ha un'opposizione costruttiva in questo degradato contesto politico istituzionale. Presidente, siamo certi di una sola cosa: da questo Governo gli operai, i pensionati, i disoccupati e la povera gente non potranno aspettarsi niente di buono.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente D'Alema, lei ieri ha fatto un discorso adeguato alle circostanze e alla situazione; un discorso acuto e triste in cui ha commesso, a mio avviso, anche un peccato nei confronti di quest'aula e della dignità

stessa del suo discorso quando, ricordando i Governi che si sono succeduti e che hanno avvito e proseguito il risanamento dei conti, ha citato i Governi Amato, Ciampi, Dini e Prodi, ma ha saltato, credo in modo non motivato, in un discorso come quello di ieri, il Governo Berlusconi che fece una manovra da 40 mila miliardi, che riuscì a ridurre le tasse e al tempo stesso ad aumentare le entrate e che impostò una riforma delle pensioni, fatta saltare da lei, dal suo partito e dalle manifestazioni sindacali, a cui bisognerà pure arrivare se qualcuna delle promesse contenute nel suo intervento dovesse mai andare in porto. Ci si arriverà tardi, ci si arriverà magari non con lo sciopero generazionale citato da Monti, che è un atto istituzionale e che rientra nei costumi democratici, ci si arriverà magari con qualche botto generazionale molto più grave e difficile da contenere: si farà tardi e male ciò che il Governo Berlusconi tentava di fare al momento giusto per creare nuove opportunità e nuove speranze per gli emarginati di questo paese.

Onorevole D'Alema, lei ci ha citato i successi dell'Ulivo e vi è stato anche un applauso nobile, patetico e forse anche un po' ipocrita al Presidente Prodi. Ma se l'Ulivo avesse davvero ottenuto tutti i risultati che lei ha enumerato, allora non si capisce perché diffusa era la convinzione che le elezioni avrebbero non premiato ma bocciato l'Ulivo. Non si capirebbe cioè perché sia stata inventata questa strana soluzione di un Governo D'Alema-Cossiga invece di presentarsi agli elettori, fare il conto dei meriti e chiedere un nuovo consenso per un Governo magari guidato da Massimo D'Alema. Ho sostenuto che è un fatto positivo che sia il leader della forza di maggioranza e del partito di maggioranza relativa a diventare Presidente del Consiglio, è un fatto di normalità in un sistema bipolare. Purtroppo per arrivare a questo risultato si è dovuta compiere quella doppia frode politica di cui ha parlato il collega Calderisi, anzitutto nei confronti degli elettori dell'Ulivo, che hanno scelto Prodi, degli elettori del PDS che certo oggi vedono

D'Alema Presidente del Consiglio ma alleato di Francesco Cossiga, e poi, ovviamente, nei confronti degli elettori del Polo che hanno eletto dei parlamentari che hanno scelto di trasmigrare e di votare per un Governo di centro sinistra che certamente non era nelle speranze di quegli elettori. Ma il problema di fondo è la risposta politica da offrire a questa soluzione.

Noi sappiamo che il Governo Prodi ha fallito, ha portato l'Italia in Europa ma ce l'ha portata in ginocchio: i dati dell'Eurostat dell'altro ieri ci dicono che siamo ultimi nella crescita e primi nella disoccupazione. E lei ci ha indicato delle soluzioni, gran parte delle quali sono condivisibili (la lotta ai corporativismi, a certi ordini professionali, eccetera) ma all'interno di un discorso pieno di contraddizioni; un discorso in cui si è cercato, ancora una volta, di lavorare su una contrapposizione destra-sinistra che ritengo francamente sbagliata e superata. Lei che sicuramente conoscerà Antony Giddens saprà la definizione che ha dato della storia d'Europa e del mondo degli ultimi decenni: la storia di un conservatorismo che si è fatto radicale e di un socialismo che è divenuto conservatore.

Io credo che questo sia in realtà lo scontro, la frattura che riesce ad interpretare meglio la storia degli ultimi anni e, soprattutto, la storia che si va a costruire: lo scontro tra conservatori e riformatori. E non c'è dubbio che il Governo che oggi lei rappresenta è il precipitato di tutti i conservatorismi e di un tentativo che nasce da un accordo tra postcomunisti e postdemocristiani di ricreare una società che non esiste più in questo paese.

Certo, oggi credo che questo Parlamento non sia in grado di interpretare lo scontro vero tra conservatori e riformatori. Abbiamo ancora una destra che cerca di mettere le mutande alla società e una sinistra che cerca di mettere il cappello alla storia. Avremmo bisogno di capitalismo, di mercato, di più democrazia liberale e di più libertà civili. Avremmo quindi bisogno di un laicismo che non sia

soltanto contestazione e ripudio delle logiche confessionali e della pretesa delle chiese e della Chiesa di intervenire sulle scelte politiche, ma anche di un laicismo che sia rifiuto di ogni centralismo statalista e burocratico. Avremmo bisogno di una società aperta, di una società liberata dalle pressioni che provengono da poteri che cercano di correggere delle distorsioni che sono invece la verità di una società. La libertà e le differenze che vengono definite deviazioni sono invece i valori differenti che ciascuno porta nella sua vita, nella sua coscienza e nella sua interpretazione del mondo.

Non abbiamo questo, e soprattutto non l'abbiamo attraverso il suo Governo. Abbiamo sentito un'elencazione di contraddizioni incredibili. Lei ci ha detto di volere dirigersi non bruschi, di volere un liberismo non per uno statalismo non vecchio. Ecco, credo che queste attenuazioni, questi tentativi di trovare una soluzione terza rispetto a quelli che sono gli scontri reali nella costruzione del futuro siano profondamente sbagliati e segno di un rischio grave di fallimento.

Un ultimo minuto rispetto al sistema politico su cui lei si è diffuso. Sia da Cossiga sia da lei è stata richiamata la memoria di Aldo Moro. Ma voglio ricordare che allora la democrazia cristiana contava per il 35 per cento e il partito comunista più o meno per la stessa percentuale. Dunque, il 70-75 per cento si ritrovava in quella maggioranza, che per me rappresentò un tentativo, purtroppo riuscito, di bloccare l'evoluzione del sistema politico verso la democrazia liberale e competitiva. Oggi lei rappresenta il 20 per cento degli italiani, mentre il senatore Cossiga rappresenta l'1 per cento degli italiani. Come si può pensare di ricostruire intorno a questa sinistra e a questo centro del 21 per cento, più cespugli sparsi, un modello per il nostro paese? Per questo non riuscirete a costruire un futuro decente, decoroso per l'Italia e per gli italiani.

È necessaria, certo, la riforma istituzionale, è necessaria la riforma economica, è necessaria la riforma elettorale;

ma non arriveranno da questo Parlamento. Arriveranno dal referendum: mi auguro che Prodi, Di Pietro, Berlusconi interpretino la necessità di bipolarismo e di bipartitismo di questo paese e capiscano che la strada è quella del referendum. Intanto so che il Moro cui dovrete far riferimento non è quello tragicamente scomparso, ucciso dalle brigate rosse e anche da un disegno politico, ma quello di un'altra tragedia, quella di Shakespeare, il Moro di Venezia. Si aspetta lo Iago: lei ha ucciso l'Ulivo, Cossiga tenterà di uccidere il Polo e poi la partita sarà tra voi due (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, si sta recitando un nuovo atto di una commedia che va in scena ormai dal lontano gennaio 1995.

Qualcuno aveva creduto che con lei, onorevole D'Alema, pur nella diversità delle posizioni politiche, si sarebbe potuto avere un franco, leale, corretto confronto soprattutto in rapporto al tema delle riforme istituzionali. Avevamo di fatto dimenticato che nel 1995 ella, signor Presidente del Consiglio, non aveva esitato un attimo a capovolgere una maggioranza di Governo uscita legittimata dal voto popolare. L'abbiamo votata Presidente della bicamerale proprio per dimostrarle la nostra disponibilità a collaborare per migliorare le regole della nostra Costituzione.

Ella ha fallito perché ad un certo punto non ha più voluto essere il Presidente *super partes* che lavorasse nell'interesse reale del paese. Con questo Governo, poi, ella afferma un principio che è il contrario del bipolarismo, non tenendo conto dello sdegno e della contestazione dell'opinione pubblica. Nel suo intervento di ieri, signor Presidente del Consiglio, ella si è meravigliata e quasi scandalizzata della veemente reazione del Polo nei

confronti di questo nascente Governo, affermando che tutto sommato la maggioranza di questa coalizione era quella che aveva vinto il 21 aprile e che quindi non vedeva la necessità di gridare questa protesta.

Ma, mi consenta, delle due l'una: o lei ha una corta memoria oppure è politicamente inaffidabile. Quella motivazione non tiene conto del fatto che nel 1995 ella lavorò per portare al Governo una maggioranza esattamente contraria a quella che aveva vinto il 21 marzo 1994. Ella ha fallito nel progetto della « Cosa 2 » e in quello della bicamerale; fallirà, onorevole D'Alema, anche in quest'ultima avventura.

Noi faremo la nostra parte, senza sconti e senza isterismi e la faremo a cominciare da domani. Venga, onorevole D'Alema, domani in piazza san Giovanni: sentirà quello che il popolo italiano pensa di lei, della sua posticcia e raccogliettica maggioranza e del suo Governo; sempre se tutto questo per lei ha ancora un valore (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non posso che esprimere la mia contrarietà a questo Governo che sta nascendo dal trasformismo di un manipolo di deputati che, eletti da un elettorato per andare a rappresentare certe istanze, invece si trovano nello schieramento opposto e dall'astuzia con la quale vi siete liberati di Romano Prodi.

Un Governo formato da 11 partiti, 56 sottosegretari, 26 ministri: un vero esercito. Ha dovuto fare le 4 del mattino, onorevole D'Alema, per poter quadrare il cerchio e mettere tutti d'accordo; un Governo unito solo dal collante del potere, che comprende quello che fu il braccio destro di Craxi per 15 anni, Giuliano Amato (e questo sarebbe il nuovo), un Governo che mette insieme Cossutta e Cossiga, quando fino a 10 giorni fa il primo diceva che mai avrebbe unito i suoi

voti con quelli di Cossiga. E pensare che Cossiga qualche anno fa veniva messo in stato di accusa per tradimento dal segretario del suo stesso partito, dall'onorevole Occhetto, quello che Cossiga stesso chiamava lo « *zombie* con i baffi ».

Un Governo che voglio vedere alla prova dei fatti: come farà la maggioranza a rimanere unita quando si parlerà delle 35 ore per legge, dell'intervento della NATO nelle zone più calde d'Europa, quando si parlerà della procreazione medicalmente assistita o della flessibilità del costo del lavoro, della difesa della vita? È un Governo che, appena nato, è stato benedetto dai poteri forti: abbiamo ascoltato le dichiarazioni di Gianni Agnelli e di una serie di sindacalisti inseriti all'interno dello stesso Governo. Vedremo se saranno capaci di assumere certi decisioni anche dalla loro nuova posizione! È un Governo benedetto dal blocco della conservazione, dalla grande industria che continua a perdere addetti (la stampa di questa mattina riportava la cifra di 16 mila unità) e che continua a socializzare le perdite e a privatizzare i guadagni. È ovvio dunque che veda con favore la nascita di un Governo come questo, di un Governo che, sulla scia dell'Ulivo, non fa altro che penalizzare e mortificare il Mezzogiorno d'Italia. Mai avevamo visto un Governo così contrario agli interessi del sud, come quello che c'è stato e che purtroppo ci sarà! È un Governo che continua ad illudere i giovani con i lavori socialmente utili, borse lavoro, lavori di pubblica utilità, piani di inserimento professionale invece di dare una prospettiva di sicurezza favorendo il lavoro autonomo. I negozi sono vuoti, sono deserti, siamo in una fase di profonda recessione, per non dire di glaciazione, ed è questo il motivo per cui l'inflazione è stabile. Nonostante ciò, nonostante che il tasso di inflazione rimanga stazionario, in Europa il nostro è il paese in cui il prodotto interno lordo aumenta in misura minore rispetto a tutti gli altri, mentre abbiamo il record della disoccupazione. È vero, siamo entrati nell'euro ma il problema è come

restarci, anche se l'obiettivo dell'ingresso è stato raggiunto con falsa contabilità, con contabilità creativa.

È un Governo che purtroppo ripercorre la strada del consociativismo che determinerà gli stessi effetti che produsse quello passato di triste memoria: una nuova voragine del debito pubblico che ha chiuso ogni prospettiva per i nostri giovani. L'anomalia del sistema politico italiano, che compie un passo indietro con questa restaurazione partitocratica, consiste nel mettere insieme 11 partiti perdendo contemporaneamente chi non è stato accontentato con la poltrona di ministro o sottosegretario; l'anomalia sta nella sfiducia che ha colpito i cittadini. Negli ultimi anni si era manifestato un entusiasmo popolare che ha favorito la partecipazione della gente alla vita pubblica e alla politica nell'uno e nell'altro schieramento: era il bipolarismo che la gente voleva. Ora vi è una profonda rassegnazione, una profonda sfiducia, la gente per strada ci domanda perché andare a votare se poi i voti vengono utilizzati a favore di uno schieramento diverso, per fare un'altra politica. Occorre dunque riconquistare la fiducia e la partecipazione della gente, portando l'Italia verso la democrazia matura dell'alternanza, perché la vera anomalia del nostro sistema politico consiste proprio nell'assenza di una vera alternanza. Il problema è che tutto rimane come prima, che si compiono passi indietro, che si favorisce il ritorno di metodi e personaggi della prima Repubblica. Mi auguro che domani non dobbiate pentirvi della restaurazione che oggi avete favorito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GALEAZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, se dovessi ridurre in estrema sintesi le sue enunciazioni programmatiche e politiche, la frase che mi verrebbe in mente è la seguente: « è meglio impallidire oggi che arrossire domani ». Il « pallore » di oggi è

evidente, è noto ed è contestuale. Io le porgo la mia solidarietà umana e non politica. Il « rossore » di domani ha una doppia interpretazione, perlomeno da parte mia: mentre il « rossore » per lei era la poca credibilità della classe dirigente del Polo e quindi il non poter consegnare ad una classe dirigente poco credibile questo paese, per me il « rossore » potrebbe riguardarla da vicino nel momento in cui la sua maggioranza politica e di governo, che parte da uno schema bipolare, è oggi un deca partito! Questo rappresenta un record assoluto nella storia di queste istituzioni!

Vede, io non sono molto dispiaciuto della defezione dei parlamentari dell'UDR. Sono particolarmente contento perché bisogna fare alcune considerazioni e delle analisi politiche: io non apprezzo gli interventi demagogici e gli *slogan* politici. Penso che chi si spaccia di essere depositario dei valori del mondo cattolico, abbia perso l'ultima occasione per poterlo dimostrare, perché è chiaro che chi si macchia di tradimento e di defezione non è depositario di valori!

Allo stesso tempo, signor Presidente, una cosa è molto chiara: che lei ha raccolto i depositari di quei 120 milioni di miliardi di debito pubblico, che hanno ridotto a pezzi questo paese! Quindi, i detti popolari parlano chiaro: meglio perderli che trovarli; dimmi con chi vai e ti dirò chi sei! In ogni caso, non mi sembra di essere molto lontano da una considerazione più politica.

Un ultimo passaggio importante.

Signor Presidente, lei ha sdoganato tutto il Parlamento: ha parlato della lega che le ha permesso di governare (probabilmente, per permettere ancora alla sinistra di governare), ma non ha citato alleanza nazionale. Lei dovrà fare i conti con alleanza nazionale, perché noi vogliamo le riforme e perché per noi i passaggi che lei ha citato sul volontariato e sul terzo settore hanno un nome preciso, che è il principio di sussidiarietà. Non è quello verticale, trasversale o orizzontale, ma è il principio di sussidiarietà

che permette la libera aggregazione per migliorare la qualità della vita in un concetto di libertà!

Signor Presidente, noi la aspettiamo al varco perché su tali questioni lei dovrà confrontarsi con quella forza politica che riafferma e vuole il bipolarismo e che si sente depositaria dei valori in questo Parlamento e dei valori dei rapporti con il mondo cattolico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è una espressione che forse, più di qualunque altra, ci può aiutare a comprendere quello che dovrà necessariamente succedere: le vie dell'inferno sono sempre lastricate dalle buone intenzioni. Quali erano le intenzioni del Governo Prodi? Quali sono le intenzioni del Governo D'Alema? Si muovono in una linea di continuità e, per gli aspetti della continuità mantenuti in piedi, noi dovremmo registrare quello che è successo in ordine allo sviluppo (una *debacle*!); quello che è successo in ordine all'occupazione (una *debacle*!); quello che è successo conseguentemente in ordine all'aumento della ricchezza: sono aumentate le povertà!

Se questa allora è la linea di continuità, il popolo italiano deve già sapere cosa succede e noi dobbiamo sapere che con questo Governo e con questa linea di continuità si andrà verso i cerchi più profondi dell'inferno!

Se questo è l'aspetto che riguarda la continuità, la discontinuità in che cosa consisterebbe? Nell'aver ripreso metodi, modelli e comportamenti nei quali si è potuto registrare di tutto! Mettendo da parte il discorso relativo al significato di un tradimento, di un'azione che non è coerente con l'impegno assunto verso il popolo che ti ha eletto e ti ha scelto e lasciando perdere tutte queste cose che sono gravissime, vorrei chiedervi se vi sembra nulla come è stato formato questo

Governo. Mi riferisco all'aumento dei ministeri e dei sottosegretariati, alle alchimie utilizzate (e poi si parla del manuale Cencelli e di che cosa fosse la prima Repubblica). E questa condizione di ripristino, signor Presidente del Consiglio? Che cos'è, onorevoli colleghi, un miglioramento sul piano morale questo vostro atteggiamento di saccenza che vi porta sempre a dare giudizi su dove sta il bene e dove sta il male? Altro non è se non il ripristino di una vocazione egemonica, quella vocazione ecumenica a mettere insieme due forze che per 30-40 anni hanno paralizzato questa nazione per l'alternanza, che era alla base di tutto per comunicare al popolo italiano cosa fare per scegliere con chiarezza. Dove e quali sono le tesi? Dove e quali sono le responsabilità? L'arretramento è questo, non solo il fatto, gravissimo, di un Presidente del Consiglio che si chiama D'Alema, e proviene dal partito comunista. È questo un fatto di per sé già gravissimo, perché non è espressione della volontà del popolo italiano, ma l'arretramento sta anche nel fatto che si sta confondendo la lingua. Tutti i ragionamenti dei colleghi del Polo tendono a raggiungere una chiarezza che dobbiamo assumere come forza politica rispetto a questo Governo per far capire agli italiani che si sta rompendo la linea dell'alternanza, che si sta rientrando nella linea della partitocrazia, nell'inciucio, nel compromesso. Siamo alla strumentalizzazione del pensiero di Moro; pensiero che, chiarito, ci deve far vedere il pericolo di ripristinare la medesima situazione.

Questo è quanto dobbiamo combattere. Di conseguenza, il nostro voto, secondo coscienza, è assolutamente contrario a questo Governo. Riteniamo che il Polo debba battersi per far comprendere al popolo italiano quali sono i pericoli verso i quali si incammina con il Governo D'Alema.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione generale sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che nella votazione per appello nominale che avrà luogo nel pomeriggio saranno ammessi a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatto tempestiva e motivata richiesta: Eduardo Bruno, Buffo, Dini, Errigo, Finocchiaro Fidelbo, Frattini, Gambato, Gasparri, Gazzilli, Giovanardi, Iotti, Lembo, Manca, Manzoni, Masiero, Mattarella, Mauro, Melandri, Montecchi, Pagliarini, Santori, Saonara, Selva e Soave.

La Presidenza avverte sin d'ora che ulteriori richieste di voto anticipato non saranno ammesse.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15, con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

(Replica del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo scusa per la voce ma...

NICOLA BONO. Con tutte queste correnti (*Si ride*)!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, sono state giornate faticose!

Vorrei innanzitutto ringraziare i numerosi colleghi che hanno preso la parola nel dibattito per l'attenzione che essi hanno mostrato al mio Governo ed alle dichiarazioni programmatiche che ho presentato. L'apporto che è venuto, sia dall'opposizione sia dalla maggioranza costituisce uno stimolo importante nel momento in cui, se il Parlamento lo vorrà, inizieremo il nostro lavoro al servizio del paese.

Vorrei anche dire che la forma delle dichiarazioni brevi, adottata per ragioni di protesta, non ha tuttavia impedito in molti

casi che, pur nella brevità degli interventi, vi fossero ragionamenti e venissero poste questioni alle quali merita di rispondere.

Vorrei innanzitutto — ne sento il dovere — replicare serenamente a ciò che è stato il tratto dominante del dibattito, quantitativamente più esteso e qualitativamente più forte, cioè a quella espressione di sdegno, di protesta, di indignazione che è venuta dalla principale forza di opposizione, il Polo, alla quale mi sono sempre riferito come Polo. Voglio dirlo a chi, dai banchi di alleanza nazionale, mi ha rimproverato di non avere nominato la stessa alleanza nazionale (*Commenti*); un collega, è a verbale...

FRANCESCO STORACE. Questo vale per l'Ulivo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho ascoltato tutto.

Vorrei rivolgere all'opposizione, alla principale forza di opposizione, la preghiera che venga accantonata la tesi estrema della illegittimità di questo Governo. Questa tesi è, come hanno riconosciuto anche taluni degli esponenti del Polo che hanno parlato, sul piano giuridico e costituzionale, infondata.

La nostra Costituzione prevede una forma di Governo parlamentare, non prevede alcun vincolo di mandato per i deputati che rappresentano la nazione ed avrebbe indubbiamente rappresentato uno strappo alla regola costituzionale non conferire l'incarico a chi era stato indicato dalla maggioranza dei deputati, anziché darglielo.

Vorrei anche ricordare...

GIUSEPPE PISANU. Ma non è questa la contestazione!

LUIGI OLIVIERI. Pisanu smettila!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche questa, Pisanu. Io ho ascoltato tutti gli interventi, tu no e quindi io rispondo per parti.

Ci si è riferiti in diversi interventi ad una nozione che io considero impropria e

persino pericolosa, quella di regola sostanziale, che stupisce nel ragionamento di garantisti e di liberali, per i quali le regole dovrebbero essere formali. Il riferimento alle regole sostanziali della democrazia apre un campo assai pericoloso, nel quale inevitabilmente spetta al più forte interpretare quale sia la regola sostanziale. Le regole formali, quelle scritte, sono una garanzia per tutti e sul rispetto di esse si fondano la legalità e la democrazia.

Io voglio quindi misurarmi con il problema politico — che tale è — non della legittimità, ma della legittimazione di questo Governo: Governo legittimo sulla base della Costituzione e della legge. Voglio misurarmi con il problema reale di quella costituzione materiale del maggioritario che è stata invocata anche contro le regole formali di una Costituzione invecchiata (e non sarò certo io a negare che è invecchiata, dal momento che sono tra quanti ritengono che debba essere riformata).

Io credo, vedete, che questo ragionamento, di cui riconosco il fondamento, debba tuttavia essere affrontato con misura, con spirito equanime, con il riconoscimento di quanto vi è di imperfetto in questo sistema bipolare e del maggioritario che veniamo costruendo; perché, vedete, cari colleghi, se davvero il tema centrale di questa fase politica fosse il tradimento del vincolo contratto con gli elettori e se il motivo della vostra indignazione fosse questo e non una legittima amarezza di parte, nel momento in cui i parlamentari di rifondazione comunista, eletti con l'Ulivo, hanno fatto cadere il Governo dell'Ulivo, avreste dovuto indignarvi e non festeggiare, come si vide in questa sala (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, comunista e misto-verdi-l'Ulivo*).

La questione è più complessa e non possiamo certamente dimenticare che lo stesso Governo Berlusconi, che indubbiamente nacque dal voto dei cittadini, tuttavia in un sistema imperfetto come il nostro poté prendere origine soltanto perché alcuni senatori tradirono, si po-

trebbe dire (*Commenti del deputato Armaroli*)... Ma nei principi, caro Armaroli, tu mi insegna, il numero non conta. Tradirono, dicevo, il mandato dei loro elettori (*Commenti del deputato Storace*)... Sì, è così, è la verità. È la verità, è innegabile.

Vedete, io credo che questo sia un modo molto semplicistico di interpretare fenomeni politici, problemi istituzionali, con i quali ci si dovrebbe misurare insieme ed a fondo, evitando di ridurli all'anatema reciproco, all'insulto.

Noi abbiamo vissuto con amarezza la rottura dei parlamentari di rifondazione comunista. Non è stato un fatto lieve, anche perché quella rottura ha creato un danno, una lacerazione in quel popolo della sinistra che io ritengo essere una risorsa del nostro paese e della nostra democrazia. Abbiamo però cercato di comprenderne le ragioni politiche, abbiamo cercato di rispondere sul piano politico e programmatico, non ci siamo abbandonati ad una campagna sul tradimento. Abbiamo tenuto conto del fatto che nel momento in cui quella rottura si determinava c'era qualcosa che colpiva tutto lo schieramento del 21 aprile.

Sappiamo bene, cari colleghi del Polo, che la logica di questo maggioritario imperfetto fa sì che se è vero che un parlamentare che oggi la pensa diversamente da noi è stato eletto anche con i nostri voti, è pur vero che noi stessi siamo stati eletti anche con i suoi. Allora, la questione, come voi capite, è molto più complessa e rende difficile per tutti parlare in nome del popolo italiano, o della stragrande maggioranza di esso, come talora sentiamo dire. Io sono molto prudente, non lo so, il popolo italiano si è pronunciato alle elezioni, c'è chi ha un occhio ai sondaggi come se essi fossero l'indice continuamente in movimento dei tassi di interesse, o della borsa. Non so cosa pensi in questo momento la maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)...

TIZIANA MAIOLO. Li fate anche voi i sondaggi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi permetto di osservare che credo nessuno in quest'aula possa legittimamente parlare a nome della maggioranza degli italiani, ed è giusto che la politica e i rappresentanti del popolo parlino a nome proprio, prendendosene la responsabilità ed il rischio.

Il problema vero, cari amici, era ed è un altro, e su di esso noi stessi ci siamo interrogati: se, cioè, di fronte ad una crisi che è l'espressione di una separazione politica, ma anche la conferma di una fragilità sistemica del nostro maggioritario, il ricorso immediato a nuove elezioni fosse un rimedio significativo ed utile. Il vero interrogativo è se questa cura, alla quale il paese è stato già sottoposto ripetutamente negli ultimi anni, senza nuove regole possa consolidare il maggioritario ed il bipolarismo, oppure consumarlo e renderlo sempre meno credibile nella coscienza dei cittadini.

Il problema vero è domandarsi se ricorrere alle elezioni oggi, con una legge elettorale che non solo la grande maggioranza di questo Parlamento, stando alle proposte depositate, ma anche numerosi cittadini che hanno firmato referendum e leggi di iniziativa popolare ritengono inadeguata; se tagliare la strada al referendum con le elezioni, come altre volte si è fatto nel passato, sia il modo migliore di costruire il maggioritario, oppure se non sia il momento di prendersi la responsabilità di decidere di andare alle elezioni soltanto quando avremo regole e riforme capaci di far sì che quelle elezioni risolvano...

NICOLA BONO. Facciamo un decreto di proroga del Parlamento!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questa è una delle ragioni per le quali nasce questo Governo...

FORTUNATO ALOI. Nasce male!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Cari amici, nei prossimi mesi ci saranno tante di quelle elezioni (amministrative, europee) per cui vedremo cosa pensano gli italiani: ce lo diranno loro, non c'è bisogno che lo interpretiamo! I messaggi degli italiani saranno dunque chiari e legittimi per le forze politiche.

Ma torniamo al punto; questa è una delle ragioni per cui nasce questo Governo: dare un Governo al paese, un Governo che si fonda per gran parte sulla coalizione che ha vinto le elezioni, la quale mantiene al Senato la maggioranza assoluta, anche dopo la rottura di rifondazione, ed in quest'aula rappresenta circa la metà dei componenti. Quindi, la coalizione che ha vinto le elezioni, pur colpita dalla separazione di rifondazione comunista, rappresenta tuttavia una realtà politico-parlamentare di grandissimo rilievo, è il fondamento più largo del Governo che si va a costituire in alleanza con altre forze democratiche del centro che ritengono di concorrere, sulla base di un fatto programmatico, alla governabilità del paese.

Questo Governo assume innanzitutto con la sua azione il compito di favorire, di stimolare, attraverso il confronto tra le forze politiche, la ripresa di un impegno riformatore sulla legge elettorale e sui grandi temi costituzionali nella direzione, come ha detto qui il collega Lembo, di un confronto sulla legge elettorale che non può essere volto a punire qualcuno, ma deve essere indirizzato a garantire una legge efficace ai fini della rappresentatività e della governabilità.

Credo che in questo momento diamo una risposta. Ringrazio quanti hanno voluto, nel criticarmi, rivolgermi anche elogi che considero persino eccessivi. Si è fatto riferimento al machiavellismo; un collega, forse convinto di colpirmi, ha sostenuto che sono addirittura peggiore di Machiavelli. Io lo so: sono molto peggio di Machiavelli! Lo considero un grande (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinno-*

vamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche e misto-rete-l'Ulivo).

Badate, la verità è che sento cadute sulle mie spalle responsabilità molto gravi e personalmente senza alcun dubbio avrei preferito che il Governo dell'Ulivo potesse continuare il suo cammino. Ho lavorato per questo! (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Se ci tenevate tanto, potevate votarlo (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo*)!

Ma io sono convinto che il paese abbia bisogno di un Governo forte, di una larga base parlamentare, capace quindi di garantire stabilità, di aprire la prospettiva, ad un'Italia che ha pagato il prezzo del risanamento necessario, della traduzione degli effetti positivi dell'entrata della lira nell'euro in nuove opportunità di sviluppo, di lavoro, di modernizzazione del paese.

Penso davvero che questo sia il banco di prova, che i cittadini ci giudicheranno da questo e non tanto da una disputa astratta tutta tra di noi sulla legittimità o meno.

Questo Governo, quindi, nasce per le riforme, costituzionali ed elettorali. Facciamole, facciamole presto e mi troverete all'indomani fra quanti ritengono che si possa e sia utile votare. Nasce per le riforme sociali necessarie per avere una società più giusta, più dinamica, per aprire la società ai giovani.

Vedete, ho temuto davvero, perché forte è la mia passione nella politica e nella democrazia, che la sconfitta del Governo dell'Ulivo potesse segnare un arretramento, un ritorno verso soluzioni tecniche, tecnico-istituzionali, che pure hanno servito il paese in modo egregio in determinati passaggi del passato. Ma un ritorno di questo tipo oggi avrebbe segnato una sconfitta per tutta la nuova classe dirigente politica del paese, anche

per quella che starà all'opposizione ma avrà di fronte una guida politica con la quale misurarsi. Tale ritorno ci avrebbe allontanato dall'Europa nel momento in cui è alla vigilia di decisioni e di scelte fondamentali per l'avvenire del nostro paese, decisioni e scelte di cui deve prendersi la responsabilità una classe dirigente politica. Anche per questo ho accettato questa sfida, certo difficile.

Alla base del Governo c'è una convergenza, una convergenza programmatica e culturale che ha un nome: centro-sinistra.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Che novità!

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. Non è una novità, senza dubbio. Ma il centro-sinistra di oggi non è la riproposizione di quello del passato.

MARIO LANDOLFI. È la fotocopia!

NICOLA BONO. Il FAC invece del CAF!

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. Il centro-sinistra di oggi è una soluzione di Governo che si muove in sintonia con la cultura di Governo oggi prevalente in Europa, largamente prevalente in questa Europa di cui siamo parte. Quasi ovunque nelle nazioni europee il fallimento dello statalismo ad est e ad ovest e, d'altra parte, il fallimento dell'esperienza di un liberismo selvaggio...

MARCO TARADASH. Qual è?

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. ...e senza regole hanno lasciato in campo una guida di centro-sinistra, che si sforza di realizzare una sintesi originale (qui come negli altri grandi paesi europei) tra valori socialisti, di solidarietà e di coesione sociale, e valori liberali. Questo è oggi l'asse di Governo dell'Europa: non è un'invenzione contraddittoria.

L'Europa vuole ripensare — e noi con essa — il ruolo dello Stato e l'azione pubblica non solo a livello statale, ma anche a livello dell'Unione, anche a livello sovranazionale, come un'azione che sempre di più deve sapere indirizzare, garantire, guidare più che gestire. E laddove è inevitabile che la mano pubblica continui a gestire in misura larga, come nel campo della scuola o della sanità o della sicurezza, allora occorre garantire un livello di efficienza e di qualità dei servizi che non è compatibile con una vecchia visione burocratica.

Questa Europa cerca di costruire nuove reti di protezione sociale che non siano di freno al dinamismo ed all'innovazione, aperte ai più deboli ma meno aperte alle corporazioni. Ma mentre una visione liberista porta a concepire questo processo come rottura di un patto sociale, l'impegno del centro-sinistra europeo è quello di riscrivere il patto sociale, in un dialogo — che è la condizione inevitabile per vincere questa sfida — con le grandi forze sociali del paese.

Occorre dunque affiancare alle riforme costituzionali un processo di riforme amministrative e sociali; portare avanti l'opera intrapresa di riforma, di snellimento, di decentramento della macchina amministrativa dello Stato che è la riforma delle riforme, senza la quale nessun cambiamento è possibile; mettere in sintonia questo processo con le idee di riforma costituzionale a confronto. Il lavoro è stato avviato; ritengo sarebbe un peccato spezzarlo. Io penso che abbiamo il compito di riprenderlo e di portarlo a compimento.

Al centro dell'azione di Governo noi vogliamo mettere quel trinomio che oggi costituisce l'asse di una nuova fase della costruzione europea, il sentimento e l'idea che ispirano i nuovi governanti dell'Europa: istruzione, lavoro, nuove generazioni. Sono i tre grandi campi sui quali l'Italia deve investire le sue risorse.

Credo che possiamo farlo grazie all'opera di risanamento che è stata compiuta e possiamo farlo come grande obiettivo europeo, cioè di un'Europa che co-

mincia a concepire questi obiettivi come vincolo, non limitandosi ai pur necessari vincoli di bilancio.

Noi vogliamo andare su questa strada con determinazione e con coraggio. Capisco che le opposizioni ci dicano: vi misureremo; capisco che da sinistra si dica: misureremo se davvero sia possibile conciliare in una visione riformista liberalizzazione e solidarietà.

Alla radice della rottura con rifondazione comunista c'è il convincimento che questa sfida non possa essere vinta, c'è una pregiudiziale antiriformista che torna in un'anima della sinistra italiana e che propone, quindi, non tanto la tematica del tradimento, quanto quella della sfida, della sfida politica, della sfida culturale, della sfida di governo, perché è chiaro che vinciamo se ci riusciamo.

Vorrei ringraziare quanti dai banchi di rifondazione comunista hanno dato questa impronta ed anche quelli che non hanno dimenticato la forza di un legame politico e personale che non è spezzato dalle divisioni di oggi.

La sfida di una opposizione come la lega: penso sia un fatto importante per tutti (non lo vedo in un'ottica strumentale) che una forza come la lega, che rappresenta una parte del nord del paese, abbandoni il terreno secessionista e voglia misurarsi — certo, immagino in modo « ruspante » — con il terreno del confronto politico e programmatico. Avverto questa come un'opportunità per la democrazia italiana: ma che interesse ha la democrazia italiana, se non quello fondamentale di riportare il dibattito sul terreno del confronto e delle regole democratiche? Noi abbiamo interesse ad avere chi rappresenta il disagio di 3 milioni di italiani del nord...

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Quattro milioni!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...qui e non riuniti in un improbabile Parlamento della Padania: qui a discutere con noi, perché ci si possa misurare anche con le loro proposte e con le loro idee.

Questo è anche lo spirito con il quale ho cercato di rivolgermi al Polo, guardando — se sarà possibile — al di là di tale momento di comprensibile confronto. È evidente che, se il Governo passerà la strettoia di questa fase convulsa e si consoliderà, ho fiducia che, sia pure nella durezza del confronto parlamentare, verrà inevitabilmente avanti la necessità di mettere a confronto idee, proposte, suggerimenti, modi di vedere il futuro del paese. Non si potrà troppo a lungo reggere una linea che nega il dialogo nel nome della illegittimità presunta.

Anche qui credo che già il dibattito abbia mostrato varchi e propensioni diverse, abbia messo in campo questioni reali, visioni comprensibilmente dialettiche sul tema della legge elettorale e delle riforme costituzionali. Bene: è base di un confronto. L'importante è guardare ai problemi che dobbiamo risolvere e sviluppare questo confronto in modo aperto nell'interesse del paese.

Questa maggioranza, che si prende la responsabilità di governare e di garantire l'attuale fase di passaggio, non è — vorrei dirlo — una riedizione o un ultimo approdo della cultura del compromesso storico.

Ho citato Moro, ho citato una frase di Moro, determinata, il cui significato inequivoco era quello di segnare la fine di un'epoca, la fine dell'anticomunismo...

VALENTINO MANZONI. Ma Moro non possedeva la verità rivelata!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...la fine dell'anticomunismo, la fine di un modo di confrontarsi tra le grandi forze politiche del paese, fondato sulle pregiudiziali ideologiche e sulla incomunicabilità. Credo che quella stagione sia finita vent'anni fa e riproporre il fronte contro fronte su basi ideologiche non è il bipolarismo, perché il bipolarismo è un'altra cosa, il bipolarismo è la sfida per il Governo tra forze che si muovono su un terreno di valori e di regole condivisi.

FRANCESCO STORACE. Per i sottosegretari! Diciamolo.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Storace!

FRANCESCO STORACE. È così.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è stato il senso della mia citazione di Moro: non volere rimettere indietro le lancette dell'orologio ma, al contrario, replicare a chi, così è parso a me, volesse farlo.

Vedo benissimo che vi è stata una rottura profonda nella storia del paese e so anche, vorrei replicare a taluni colleghi, che questa rottura non cancella il persistente peso delle grandi tradizioni politiche, culturali che in qualche modo si sono ricollocate nel quadro bipolare e attraversano in una certa misura l'uno e l'altro schieramento. Io so bene quanto sia stato importante per noi, e sia importante per l'Ulivo che esso non si riducesse ad un patto tra la sinistra ed i cattolici, ma che avesse ed abbia nel proprio interno quelle forze di una tradizione di democrazia laica, quelle forze ambientaliste, espressione anche in Italia di un grande processo europeo, che appunto liberano l'Ulivo dal sospetto di essere la riedizione di un vecchio compromesso del passato.

Ma vedete, il grande problema con il quale siamo tutti alle prese e con il quale dobbiamo misurarci coraggiosamente è come far sì che la prosecuzione di queste tradizioni non debba necessariamente tradursi in una frammentazione politica che impedisce la governabilità, perché se non siamo capaci di accompagnare le riforme elettorali ed istituzionali con un processo politico che costruisca i nuovi soggetti della democrazia bipolare, necessariamente a partire da una pluralità di tradizioni, io credo che noi continueremo ad avere una frantumazione partitica che appare incomprensibile ai cittadini, che li allontana dalla vita delle istituzioni e che rende fragile la governabilità. Questi sono i problemi reali con i quali siamo alle prese.

Questo Governo non pretende di risolverli; il Governo deve governare, ma nello stesso tempo può essere stimolo e incoraggiamento ad affrontarli; molto dipenderà dal modo in cui l'insieme delle forze politiche, le diverse forze di opposizione, saranno in campo. Davvero il futuro del paese non è nelle mani di una parte sola ed io credo di avere sempre avuto coscienza di questo e di aver ricercato il dialogo, anche a costo di qualche fallimento che pure mi è stato rimproverato, frutto più di imprudenza che non di avarizia.

Dalla posizione nella quale sono chiamato oggi io intendo continuare a ricercare il dialogo e penso che anche gli avversari di oggi lo sappiano. Io ho avvertito — e di questo voglio ringraziare — anche nell'asprezza della contrapposizione, in tanti colleghi, il segno di una stima, di una comprensione umana che evidentemente significa che nella vita di questo Parlamento non ci siamo soltanto scontrati, ma ci siamo anche ascoltati, qualche volta capiti e conosciuti.

NICOLA BONO. E... amati!

VINCENZO ZACCHEO. Di « Amato » ne basta uno!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Bene, io ritengo, quindi, che tutto questo ci aiuti a guardare con maggiore fiducia al futuro, al futuro di questa esperienza politica e alla possibilità di rimettere in cammino l'evoluzione della democrazia italiana.

Noi, comunque, ce la metteremo tutta. Sappiamo che questa è la nostra responsabilità. Sono persuaso che anche chi si oppone sa che questa responsabilità la condivide, la deve condividere, la dovrà condividere nel futuro. Grazie (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi-l'Ulivo, ai quali si associano i membri del Governo*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata, dagli onorevoli Mussi, Pistelli, Manzione, Manca, Grimaldi, Paissan e Crema, la mozione di fiducia n. 1-000321 (vedi l'allegato A — Mozione sezione 1).

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15,40.

La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,40.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, le chiedo di poter iniziare a parlare per i miei due minuti quando la situazione dell'aula sarà più tranquilla.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Piscitello.

Onorevole Biondi, per favore; onorevole Giannotti, si accomodi.

Parli pure, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, il 21 aprile 1996 sono stato eletto in questo Parlamento da una coalizione denominata « Ulivo » con l'impegno di sostenere quella coalizione ed il Presidente del Consiglio che tutti ci si era impegnati ad eleggere: Romano Prodi. Quello è il mandato che mi hanno dato tanti elettori dei partiti della coalizione e, insieme a loro, tantissimi elettori senza partito che vedevano nell'Ulivo un impegno di serietà e di coerenza per trasformare la società italiana.

Oggi ci troviamo a dare la fiducia ad un altro Presidente del Consiglio e di fatto ad una coalizione diversa da quella uscita dalle urne e non vi è stata alcuna consultazione popolare. Non possiamo, pro-

prio non possiamo, fare finta che così non sia. Nessuno può certo ignorare le ragioni che hanno portato ad una situazione così anomala né tanto meno le ragioni che consigliano di dare a questo paese un Governo per la finanziaria e per una legge elettorale in linea con il referendum proposto da Di Pietro, Segni e numerosi altri. Ma nessuno può allo stesso modo ignorare che si tratta di una situazione in contraddizione con lo spirito bipolare che il paese ha ormai fatto proprio.

Abbiamo una grande stima dell'onorevole D'Alema e crediamo che egli si impegnerà per determinare i risultati che il paese richiede, ma non possiamo che rilevare che non è stato un buon inizio. I metodi di formazione del Governo ed il ricordo di vecchi manuali, le pregiudiziali politiche espresse, lo squilibrio forte nei confronti di chi arriva dal centro-destra, la presenza ed il ruolo di esponenti della vecchia politica non rendono facile una decisione a chi come noi svolge il suo impegno per trasformare il nostro paese in bipolare e senza nostalgia alcuna per un passato che non deve ritornare.

Come voteranno i deputati dell'Italia dei valori e come voterà martedì il senatore Di Pietro? Ognuno secondo coscienza, ma il voto di ognuno di noi, anche nel caso che fosse positivo, conterrà comunque un pesante disagio. Dai suoi comportamenti, onorevole D'Alema, dipenderà in ogni momento il nostro atteggiamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento vorrei chiedere di autorizzare la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di alcune considerazioni integrative del collega Brugger.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, signore e

signori del Governo, esprimo qui il voto favorevole della componente delle minoranze linguistiche.

C'è una frase di Chateaubriand che dice: « *Presque toujours en politique le résultat est contraire à la prévision* ». È vero, e le recenti vicende politiche che hanno portato alla formazione di questo nuovo Governo dimostrano, pur nella continuità, come la politica italiana non finisca mai di sorprendere. E c'è la nascita di questo nuovo Governo che seguiamo con grande interesse; abbiamo ascoltato il programma e devo dire che la parte riguardante le minoranze etniche ed il loro legame con le autonomie speciali è da noi considerato estremamente interessante, così come l'impegno già assunto dal Presidente del Consiglio di dare rapidamente il via alle norme di attuazione già pronte e a quelle che restano da definire.

Valuteremo il Governo sui fatti concreti. Qualcuno di tanto in tanto ci dice che il nostro è un atteggiamento da *do ut des*: è la realtà della nostra rappresentanza quella di risolvere i problemi concreti delle nostre comunità.

Le riforme costituzionali: anche di questo ha fatto cenno con una battuta rassicurante lo stesso Presidente D'Alema rispetto al ruolo delle autonomie speciali. Come deputato della Valle d'Aosta (e credo di interpretare il pensiero dei colleghi sudtirolesi e trentini) mi capita spesso di rispondere all'accusa di essere ricchi e privilegiati proprio in conseguenza dell'autonomia speciale. Ebbene, sia chiaro che quel piccolo grado di autogoverno politico e finanziario che ci siamo conquistati è il minimo dovuto alle nostre comunità ed è il punto di partenza verso il federalismo che resta l'unico mezzo per dare piena dignità alle istanze politiche e istituzionali di piccoli popoli, come quello valdostano che ho l'onore di rappresentare.

Appoggeremo, sia pure dall'esterno, questa maggioranza e questo Governo e per far questo, oltre al nostro impegno di parlamentari, porteremo una serie di valori derivanti dal nostro particolarismo linguistico e culturale, dalle aspirazioni

federaliste, dall'appartenenza al mondo della *civilisation des Alpes* e da quell'essere cittadini europei senza confini. Buon lavoro a lei e al suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-minoranze linguistiche*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, i deputati socialisti democratici hanno buoni motivi per dare la fiducia al Governo da lei presieduto. Innanzitutto lo sosteniamo per assicurare stabilità politica al paese alla vigilia dell'entrata nell'euro e in una situazione nella quale si addensano gravi preoccupazioni di ordine economico e finanziario internazionali. La stabilità è una condizione essenziale per affrontare i gravi problemi aperti nel nostro paese che sono, innanzitutto, disoccupazione e Mezzogiorno; l'approvazione entro l'anno della legge finanziaria è dunque indispensabile.

Nella sessione di bilancio insisteremo affinché sia abolita l'IRPEF sulla prima casa; la diminuzione della pressione fiscale, l'avvio di investimenti pubblici e l'incentivazione di quelli privati ed una forte spinta all'innovazione, alla formazione e alla ricerca sono necessari per la ripresa. Abbiamo riserve esplicite sul modo in cui il Governo vuole affrontare la cosiddetta questione della parità scolastica e ci porremo il problema — credo non da soli — della scuola pubblica; altrettanto poco ci convince il modo in cui si vuole affrontare l'altra grande questione, quella della giustizia. Crediamo solo che attraverso una netta distinzione delle carriere tra giudice terzo e pubblico ministero si possa avere un giusto processo. Sulla scuola, sulla giustizia e sulla casa i socialisti si apprestano a sviluppare autonome iniziative sul piano politico e parlamentare.

Vi sono ovviamente altri motivi che ci inducono ad esprimere la nostra fiducia. La maggioranza che si era determinata il

21 aprile non esiste più e quindi è finito il Governo dell'Ulivo. Non abbiamo mai demonizzato le scelte operate da rifondazione, dall'onorevole Bertinotti, anche se con eguale franchezza ripetiamo che non siamo ancora riusciti a comprenderne fino in fondo le ragioni. È stato quindi necessario costruire una nuova alleanza di centro-sinistra più estesa al centro di quanto fosse quella a sostegno di Prodi. Il Presidente D'Alema ha apertamente riconosciuto questo cambiamento di fase che anche noi avevamo sollecitato e che condividiamo.

Mi consenta, infine, signor Presidente, in questa occasione un riferimento ai rapporti tra democratici di sinistra e socialisti. La comune appartenenza all'Internazionale dovrebbe rendere i rapporti più facili ma ciò non è stato e non è; i socialisti non erano rappresentati nel Governo Prodi ma era — lo abbiamo ripetuto mille volte — una situazione del tutto anomala. Una volta che il Presidente incaricato si è apprestato a formare l'esecutivo abbiamo posto in modo esplicito il problema di una nostra rappresentanza e si è pensato di risolvere tale problema con l'inserimento del Presidente Amato come rappresentante di un'area politica socialista indistinta e composta di personalità e di movimenti e destinata prima o poi a confluire nei democratici di sinistra.

Questo è stato il motivo di contrasto che nulla ha a che vedere con la figura del Presidente Amato che rispettiamo perché, pur non appartenendo egli al nostro partito, con lui abbiamo un significativo rapporto politico e storico.

Un contrasto che poteva condurre i deputati socialisti ad un atteggiamento apertamente critico nei confronti del Governo.

Con queste motivazioni, con questi argomenti e con queste riserve, ci apprestiamo a dare la nostra fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, le sono note le ragioni della forte e convinta opposizione del centro cristiano democratico e del Polo per la libertà. Esse riguardano quel percorso tortuoso che ha portato a formare una nuova maggioranza e a determinare una svolta politica senza che fosse dato agli elettori quel diritto di scelta che fa parte — o almeno dovrebbe — di una democrazia limpida e rigorosa. È stata inferta una ferita alle nuove regole e ai buoni costumi; e non ci sfugge che il Presidente del Consiglio abbia cercato nel suo intervento di mettere un cerotto su quella ferita.

Noi sentiamo che in questi giorni di capriole e di giravolte, di impegni disattesi, di disinvolti salti della quaglia, si è consumato in parte il tessuto del nostro bipolarismo. Gli elettori hanno votato un Governo e ne vedono insediato un altro. Hanno votato alcuni parlamentari da una parte e li vedono confluire dalla parte opposta. Non vi è bisogno di dire che tutto questo logora e snatura il rapporto tra le istituzioni e la pubblica opinione.

Il nostro voto contrario vuole esprimere appunto una doppia fedeltà: quella che dobbiamo a chi ci ha votato e quella che dobbiamo ad un metodo, ad un costume, direi ad una speranza sulla quale è poggiata l'idea di una Repubblica finalmente liberata dai veleni del trasformismo e restituita in modo più pieno ai suoi concittadini.

Io ho colto, Presidente D'Alema, nelle sue parole di ieri qualche accenno alla possibilità di riaprire una stagione di riforme. Non le sottovaluto, ma non dimentico che in questi giorni la maggioranza, nel suo disfarsi e nel suo riformarsi sotto mentite spoglie, ha seguito il percorso opposto. Apprezzo le parole, ma so che i gesti sono quelli a determinare le cose!

Ed allora le chiedo formalmente, onorevole D'Alema, visto che ha citato Moro, di usare verso l'opposizione la stessa attenzione e lo stesso rispetto di cui in tempi più difficili furono capaci i grandi leader democratici cristiani.

Le chiedo formalmente — e credo di poterglielo chiedere nella sua doppia veste, ancora non smentita, di Presidente del Consiglio e di leader del principale partito di Governo — in primo luogo un impegno solenne a non promuovere, a non favorire quei ribaltoni nelle giunte regionali che sembrano allestire qua e là un tristissimo carro del vincitore sul quale pezzi di ceto politico, disancorati dal loro mandato elettorale, sarebbero ansiosissimi di prendere posto.

Gli chiedo e gli chiediamo di non forzare le regole del gioco a vantaggio di una maggioranza che si è appena costruita in quest'aula, nel nome della paura esplicita e confessata che le elezioni potessero far emergere una guida diversa.

Le chiedo e le chiediamo di non immaginare che le riforme possano essere chiuse nel perimetro del suo schieramento e delle sue convenienze.

Le chiedo e le chiediamo di rispettare un galateo politico bipolare, che è appena stato violato, ma che resta il pegno che assieme, noi e voi, abbiamo offerto al paese in nome di una democrazia finalmente compiuta.

È stato detto che questo Governo chiude in Italia l'epoca della guerra fredda. Mi permetto di dissentire: la guerra fredda è finita qualche anno fa con la caduta del muro di Berlino e l'ammalarsi della bandiera comunista; e forse in Italia era finita anche prima, con la grande vittoria democratica della DC e dei suoi alleati.

Non credo proprio che la competizione bipolare di questi anni, anche nella sua asprezza, possa essere considerata un artificioso prolungamento di quella guerra. Il punto semmai è che ci riesce difficile dare un contenuto alla pace politica; evitare cioè di scambiare la pace con l'eclissi della competizione, del ricambio, dell'alternanza, di tutte quelle procedure che in Europa sono da sempre il sale della democrazia liberale. È questo il rischio che noi corriamo e che il suo Governo fa correre al paese. Se oggi lasciamo cadere la bandiera del bipolarismo attuale, magari nel nome di un

bipolarismo futuro e virtuale, noi avremo disposto le condizioni per una democrazia bloccata, per una democrazia malata.

La sua maggioranza, onorevole D'Alema, non è un nuovo arco costituzionale, e non è neppure una novella arca di Noè sulla quale sono state imbarcate tutte le nobili specie della politica italiana. È una maggioranza risicata e contraddittoria. Io, che ho creduto nel bipolarismo, noi democratici cristiani del centro cristiano democratico, facciamo un appello a tutti quei democratici cristiani che sono alternativi alla sinistra, che guardano al percorso oggi di Aznar, ieri di Kohl, che non sono disposti a barattare un grande impegno politico con una comoda rendita di posizione. A quei democratici cristiani che sanno che la politica non è solo una somma di opportunismi e di furbizie io dico: costruiamo assieme un progetto più ampio, una casa comune che sia parte di un polo di opposizione e di libertà. A tutti gli italiani che vogliono voltare pagina io dico che possono contare sulla nostra coerenza (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, ci è stato richiesto un atteggiamento costruttivo dal Presidente del Consiglio; e noi lo avremo questo atteggiamento costruttivo, ma perché riguarda la nostra idea della politica. Non lo avete avuto voi della maggioranza — verdi esclusi — un atteggiamento rispettoso del dialogo nei confronti dell'opposizione di sinistra, quando avete negato al partito di rifondazione comunista il gruppo parlamentare, contro il regolamento, contro la nostra condizione di partito nazionale radicato nel paese, come dimostrano le migliaia e migliaia di feste di *Liberazione*, come ha dimostrato in maniera straordinaria la manifestazione, qui a Roma, del 17 ottobre, certo non ripresa in diretta televisiva ma ugual-

mente viva, e straordinariamente viva. Possibile che non interessi anche a voi avere una rappresentazione reale, qui, di questo popolo, di questa parte della sinistra? Possibile che la vendetta contro la nostra autonomia debba arrivare a questo punto?

Noi denunciemo questo atteggiamento e continueremo la nostra lotta, con i democratici che prenderanno la parola contro questo sopruso. Ma questo non altera la nostra politica ed il nostro rapporto con questa maggioranza e con questo Governo.

Sarà, il nostro, un atteggiamento di opposizione costruttiva, di opposizione, per un dissenso programmatico che ci sembra in continuità con quello contro cui ci siamo impegnati per avere una svolta nei confronti del Governo Prodi e per uno schieramento che vede la presenza condizionante dell'UDR del senatore Cossiga. Ma sarà costruttiva, perché ogni miglioramento interessa la nostra gente e ogni battaglia su obiettivi che sono anche nostri, come quello delle 35 ore, è per noi un punto decisivo del nostro intendere la politica. Lavoreremo sulle contraddizioni di questo schieramento per operare uno spostamento a sinistra. Contraddizioni: contraddizione tra la figura del Presidente del Consiglio, leader del più importante partito delle sinistre italiane, e i contenuti moderati del suo programma; contraddizione tra quella figura e lo schieramento in cui pesa in maniera così rilevante il centro-destra.

C'è un paradosso nel Governo D'Alema: la novità riguarda il passato, la sua storia di leader ex comunista e di capo della sinistra democratica, la continuità riguarda invece il presente, il suo discorso qui alla Camera; una continuità del resto rivendicata rispetto a tutti i Governi degli anni novanta, da Amato a Prodi, nei confronti di molti dei quali il partito di rifondazione comunista ha condotto una vivace opposizione, qualche volta fino all'ostruzionismo.

È stato un errore, onorevole Presidente del Consiglio, non avere praticato oggi la svolta necessaria; l'ho sentito anche nel

suo discorso, che non casualmente non ha indagato i problemi più drammatici del paese, cosicché le sue perorazioni, che mi sono sembrate di stampo clintoniano, finiranno per non incidere nella realtà, essere acqua sul marmo.

I giovani, con questa politica, continueranno ad essere disoccupati.

La finanziaria resta quella del Governo Prodi, che noi abbiamo denunciato perché non dava risultati sul terreno né dell'occupazione, né della giustizia sociale.

L'accordo programmatico che lei vanta nella maggioranza fa un punto fermo su un patto di stabilità e su una concertazione che sono stati la prigione di politiche realmente riformatrici.

Il suo discorso qui alla Camera ha avuto l'ambizione di delineare un nuovo rapporto tra Stato, mercato e società, ma io lo leggo come una compressione del pubblico.

Il discorso sulla parità della scuola privata dà a quest'ultima uno statuto come non era mai stato concepito.

La privatizzazione dei servizi municipalizzati determinerà un aumento dei costi ed ancora un abbassamento della qualità della vita, specie nelle periferie urbane. Continueremo a pagare i ticket come prima, ad avere il costo dei libri di testo come prima e, in più, avremo il finanziamento alla scuola pubblica privata.

Vede, Presidente del Consiglio, come è chiara la nostra opposizione? È proprio quel programma moderato che ha tirato la volata alla *rentrée* dell'UDR e oggi è il prezzo che viene pagato alla piccola, grande coalizione di centro-destra più un pezzo del centro-sinistra, anzi del centro-sinistra più un pezzo del centro-destra; in ogni caso un'alleanza di centro-destra e di centro-sinistra che noi non possiamo capire; e faticiamo a vedere i compagni con i quali abbiamo combattuto insieme questa battaglia, accettare alcuni di questi contenuti. Ma del resto, quando ci si abbandona e quando si abbandona un'autonomia critica, allora si può passare nel giro di pochi giorni dal « no » a sommare i propri voti con Cossiga, indicato come

l'uomo della Gladio, a stare seduti accanto, ministro a ministro, nello stesso Governo.

Si poteva evitare questo esito? Sì. C'è una accusa a noi che appare ridicola e rivela soltanto la coda di paglia di un atteggiamento di contraddizione tra il detto e il fatto: non era un esito obbligato. C'erano due altre vie possibili. La prima, quella lineare: dopo la crisi la riapertura di un discorso a sinistra, il ritiro della finanziaria; noi l'abbiamo chiesto. Non volevate il ritiro? Potevate indicare voi un altro terreno di modifica della finanziaria, riaprire un dialogo a sinistra e chiudere nei confronti dell'UDR di Cossiga.

Non andava bene questa soluzione, non era praticabile? Si poteva costruire una soluzione di Governo — certo non da parte nostra, ma da chi sosteneva la finanziaria — di decantazione, arrivare all'elezione del Capo dello Stato e poi, superato l'ostacolo che ci vedeva divisi, riaprire un discorso fra il centro-sinistra e rifondazione comunista. Avete avuto una precipitazione che francamente risulta incomprensibile.

ALFREDO BIONDI. Premeditazione!

FAUSTO BERTINOTTI. Avete prodotto una rottura a sinistra.

Il partito della rifondazione comunista, tuttavia, ripropone la questione della svolta, del programma e del Governo, dei contenuti e degli schieramenti. Faremo un'opposizione di sinistra; faremo un'opposizione costruttiva; faremo un'opposizione per l'alternativa. Penso che i processi che sono aperti in Europa potranno avere un'influenza positiva anche in Italia e noi lavoreremo per questo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bertinotti.

Onorevole Bertinotti, siccome lei ha posto, come aveva già fatto il collega Giordano, la questione relativa al diritto dei deputati di rifondazione comunista di costituirsi in gruppo, rimando a quello

che ho già detto all'onorevole Giordano in ordine alla legittimità della decisione dell'Ufficio di Presidenza (*Commenti del deputato Boghetta*).

Non essere d'accordo è legittimo. Ci mancherebbe altro.

ALFREDO BIONDI. Le ordinanze sono revocabili!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente del Consiglio, signore e signori del Governo e della Camera dei deputati, il forte, convinto applauso che ieri è stato riservato in quest'aula a Romano Prodi mi è parso ben più di un omaggio ad un leader politico che tanta parte ha avuto nella vittoria elettorale del centro-sinistra nel 1996 e nell'esperienza di Governo che ne è seguita.

Vi era in quell'applauso di ieri mattina anche la consapevolezza di avere per due anni e mezzo governato bene il paese. I risultati non sono certo mancati, anche se ognuno di noi, come nel bilancio di ogni esperienza umana, può legittimamente pensare che si sarebbe potuto fare di più e di meglio su questo o su quell'aspetto, ma il saldo — e lo diciamo con orgoglio — è con un grande segno più.

Ora si apre una fase nuova, decisamente nuova. Non voglio qui tornare — lo sentirei come un esercizio del tutto stucchevole — sulle responsabilità della rottura della maggioranza del 21 aprile. Ne abbiamo già ampiamente discusso nel dibattito che ha portato infaustamente alla sfiducia al Governo Prodi. Fase nuova, dunque, quella che sta per aprirsi con il Governo presieduto da Massimo D'Alema. Una fase più delicata, una fase più difficile, una fase politicamente meno nitida nel suo avvio. Lo stesso Presidente del Consiglio ha parlato di « soluzione con un tratto di eccezionalità ». Non è infatti la coalizione del 21 aprile, ma non c'è dubbio che si tratti di una legittima maggioranza parlamentare. E bene ha

fatto oggi il Capo dello Stato a definire analfabeti coloro che blaterano di illegittimità costituzionale. Altra cosa è proporre riforme costituzionali, istituzionali ed elettorali che evitino i problemi che ci siamo trovati di fronte anche in questo passaggio politico. Le regole vanno semmai cambiate, ma non ci si inventa regole di comodo. Noi siamo comunque d'accordo a riprendere il cammino delle riforme, anche per affrontare e superare questi problemi.

C'è stato in questo dibattito, signor Presidente, un insistito richiamo al rapporto fra le due culture prevalenti nella nostra storia del dopoguerra: quella comunista e quella democristiana. Si è citato Moro, ci si è rifatti alla politica degli anni settanta; richiami taluni a proposito, altri a sproposito. A noi verdi interessa fare al riguardo una notazione politica netta che va nel senso delle parole pronunciate poco fa dal Presidente D'Alema. Noi non ci riconosceremo mai — sottolineo « mai » — in una coalizione che esaurisse la sua identità nell'incontro esclusivo o dominante dei due filoni che rappresentano l'evoluzione di quel che fu il partito comunista italiano e di quella che fu la democrazia cristiana. C'è una realtà politica e culturale, di cui i verdi sono una delle espressioni, che è irriducibile ad una sorta di bipolarismo interno alla nuova maggioranza. Questo lo si deve sapere e lo si dovrà anche ricordare nell'esperienza di Governo.

Sottolineiamo questo aspetto perché anche su tale terreno si tratta di essere realmente europei. I verdi, proprio in quanto tali, sono ormai al Governo di numerosi paesi dell'Unione; ovunque, in tutti i paesi, nel campo progressista e di sinistra, ma con la loro autonomia ed originalità. E non ci è sfuggita, Presidente D'Alema, l'attenzione con cui lei in questi giorni, ed anche poco fa, ha parlato dei verdi e degli ambientalisti, cioè di tutti coloro che si battono per rapporti più civili tra gli uomini, con la natura ed anche con gli animali. Speriamo che questa tensione diventi la sigla del Governo e della coalizione.

Abbiamo apprezzato il discorso programmatico del Presidente D'Alema. Lo ha già detto stamani il collega Lino De Benetti che ha parlato a nome dei verdi ed il suo intervento mi consente di limitarmi ad alcune sottolineature. Le parole del Presidente del Consiglio sul tema ambientale sono state nette. Gliene diamo volentieri atto. Ma dire come lei ha detto, Presidente D'Alema, che la difesa del suolo è « la più grande opera pubblica nazionale » significa da subito coinvolgere l'intero Governo nell'attuazione di tale priorità. Ci aspettiamo, ad esempio, dal ministro del lavoro una particolare attenzione su questo fronte, perché anche da qui passa la strada per fare del lavoro il nuovo parametro di riferimento della politica economica del paese. Lavoro e ambiente, lavoro dall'ambiente. Da una forza ecopacifista non può non venire una parola sul tema della difesa della pace, un tema negletto in questo dibattito: in queste settimane, sta per muovere i suoi primi passi la nuova legge sull'obiezione di coscienza; la competenza, Presidente D'Alema, sta alla Presidenza del Consiglio e dunque spetterà a lei dare una risposta positiva ai molti giovani che intendono essere utili alla patria e alla società con un servizio non militare. Diciamo anche subito che ci opporremo ai progetti di trasformare le nostre Forze armate in corpi esclusivamente professionali.

Da questo Governo noi verdi ci aspettiamo molto, anzi chiederemo a questo Governo più di quanto eravamo soliti esigere da quello precedente, perché l'efficacia e la positività della sua azione deve in qualche modo superare e cancellare la natura contraddittoria della sua nascita. L'augurio dei verdi va a lei, Presidente D'Alema, va a tutto il Governo e, ci sia consentito, un augurio più esigente va anche al nuovo ministro per le pari opportunità e al ministro dell'ambiente. I deputati verdi faranno tutto il possibile perché questo Governo contribuisca a rendere il nostro paese più giusto, più vivibile, più bello, più ospitale, perché tale appaia, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche ai giovani e a tutti coloro —

non sono pochi — che si sentono esclusi o ai margini. (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cosutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, colleghi, questo Governo, credo, può aprire una fase avanzata della politica italiana, non ve n'è certezza ma può: gli impegni programmatici assunti ne sono una condizione ed una premessa. Ho colto peraltro nelle dichiarazioni del Presidente D'Alema un respiro politico ampio, un'ispirazione ideale di forte significato, che può imprimere alla sua azione un reale indirizzo innovatore: non ve n'è certezza, non ne ho certezza, ma può; può in concreto avvicinare il nostro paese al moto in atto negli altri principali paesi europei che stanno cercando di determinare un indirizzo nuovo della loro politica.

L'Europa tende ad incamminarsi sulla via del cambiamento; dopo avere sperimentato e pagato amaramente le conseguenze del liberismo sfrenato, essa tenta di elaborare ed attuare programmi economici e sociali diversi, volti a ridefinire le priorità necessarie, a garantire modelli di sviluppo e pratiche di vita più corrispondenti alle esigenze del secolo che sta per nascere. Tornano ad affacciarsi e a farsi ascoltare valori che avevano segnato la dinamica storica di questo secolo, caratterizzata dalla spinta per fondamentali conquiste civili, culturali, sociali da parte del grande, vasto mondo del lavoro: i valori di solidarietà e di giustizia che parevano e paiono per sempre abbandonati. Al centro dell'impegno di interesse nazionali tornano le questioni sacrosante del lavoro, delle condizioni di vita delle masse popolari, dell'istruzione, della difesa della salute, dei servizi sociali. L'Europa può cambiare volto: non ve n'è certezza, ripeto, non ne ho certezza, ma può offrirsi al nostro sguardo un orizzonte più aperto, può configurarsi una prospettiva più sicura.

Tutto questo, comunque, era ed è nei nostri intenti: noi comunisti italiani abbiamo agito con lucida e sofferta consapevolezza per contribuire a tenere vivi quegli intenti, quelle aspirazioni. Per questo era indispensabile contribuire ad impedire il naufragio dell'opera di Romano Prodi e del suo Governo, dal quale pur ci differenziavamo motivi non secondari di critica e di disagio.

Abbiamo per questo osato disubbidire a regole consolidate di disciplina, per ascoltare la voce imperiosa del dovere morale e quindi del dovere politico superiore verso gli interessi delle masse popolari che abbiamo l'orgoglio e la responsabilità di rappresentare. Abbiamo sentito, patito il morso amaro della separazione dentro il nostro corpo stesso, nelle nostre stesse membra. L'abbiamo fatto per evitare la fine inappellabile di una speranza.

In effetti, non abbiamo potuto, sia pure per un solo voto di scarto, impedire la sconfitta di Prodi. Non abbiamo potuto impedirlo nel momento in cui il disegno irrazionalmente velleitario di una parte dei nostri compagni ha finito per sposarsi e per confondersi con quello lucidamente distruttivo delle destre.

Ma, se non abbiamo impedito la sconfitta, abbiamo però evitato il naufragio. Mi sento di poter sostenere che senza la nostra determinazione avremmo visto disperdere persino le ceneri medesime, ormai, di quell'esperienza e forse per sempre. Invece, il nostro atto di coraggio ha consentito di bloccare la deriva quale si sarebbe avuta con lo scioglimento delle Camere in piena frattura a sinistra, oppure con un'asfittica soluzione ipocritamente definita come tecnica, ma sostanzialmente dominata dai poteri forti e, in quel caso, più forti che mai.

Il coraggio delle scelte politiche costruttive è proprio di chi ha la fiducia nella forza delle proprie ragioni e nel proprio futuro. Demolire senza valutarne e soppesarne prima le conseguenze non è atto coraggioso ma atto temerario.

È vero, assolutamente vero che dalla crisi del Governo Prodi poteva venire travolta ogni possibilità di recupero e di

progresso. Come non capirlo! Di qui, invece, il giubilo scomposto delle destre all'annuncio di quel voto che sfiduciava Prodi. Ma in quella sconfitta per un solo voto di scarto c'è stata, c'era e c'è la potenzialità della ripresa, grazie appunto alla nostra presenza, grazie alla nostra scelta, per il valore dinamico della nostra decisione di non volere soccombere, di reagire, di rappresentare così un volto ed un riferimento a sinistra di coerenza, di fiducia, di responsabilità, di esprimere una realtà viva ben diversa da quella distruttiva di Fausto Bertinotti.

Ora si può ricominciare. Non ne ho certezza, non ve ne è certezza, ma si può. Mi ha colpito del Presidente del Consiglio quel messaggio di sfida che egli ha voluto indicare con il suo programma, sfida contro le difficoltà oggettive che sono grandi e sfida contro le opposizioni di ogni tipo che sono forti.

D'Alema sa, io credo, che l'Ulivo è oggettivamente in crisi, sa che sta nascendo una nuova configurazione politica, sa che il centro politico e soprattutto quello cattolico — un centro variegato nelle analisi e nei propositi e in questa fase differenziato nelle collocazioni parlamentari — tende a ricompattarsi. È cosa che, per la verità, sappiamo tutti, che è sotto gli occhi di tutti; è cosa in atto non da oggi, secondo un processo di riagggregazione ormai avanzata. La crisi del Governo Prodi ha fatto da acceleratore, da catalizzatore di tale processo politico. No, non è la democrazia cristiana che ritorna ma il centro, quello di oggi diverso da quello di ieri che si sta riplasmando. La presenza dei seguaci di Francesco Cossiga resa inevitabile dall'opposizione dei compagni di rifondazione comunista, ieri contro Prodi oggi contro D'Alema, tale presenza è parte di quel processo.

L'intesa anche con loro è stata necessaria, purtroppo, per permettere la nascita stessa del Governo, ma in questa intesa chiaramente contraddittoria è presente la sfida di cui parlavo, evidente nella dialettica delle posizioni diverse, delle differenze, delle divergenze.

Centro e sinistra possono governare insieme; devono farlo. Non solo perché non esistono condizioni numeriche di altro tipo per un Governo, ma anche perché le condizioni politiche per un confronto serrato fra sinistra e centro non sono ancora mature. E tuttavia il confronto si avvia a manifestarsi, a svilupparsi. Chi ha più filo tesserà più tela, ha ribadito D'Alema; sissignori, questa è la vera posta in gioco.

Ecco perché, compagno Bertinotti, la strada da percorrere non è la contrapposizione a sinistra, ma è il ritrovarsi a sinistra; non la lacerazione del rapporto a sinistra, ma il ricompattarsi anche a sinistra, il ricompattarsi delle sinistre nella reciproca distinzione.

Quello della omologazione e della subalternità è un pericolo reale e permanente per le forze di sinistra, per quelle forze che vogliono essere e restare autenticamente a sinistra. Ma il pericolo dell'isolamento e della chiusura a sinistra è oggi assai maggiore. Il pericolo è quello di restare confinati entro un ghetto, nobile finché si vuole, ma ghetto; come in una riadattata riserva indiana: autosufficiente, autoreferenziale, ma nello stesso tempo impotente. Anche quando si è sostenuti da masse consistenti e combattive, anzi proprio quando si riesce ad avere ascolto fra settori ampi di lavoratori, di giovani, di disoccupati è indispensabile collegare questi settori al mondo vasto del popolo, pena l'inefficacia ed alla fine la dispersione di tante forze reali.

La grande, storica competizione del 2000 si inizia qui oggi, con questo Governo. È un Governo che può avviare il percorso per la sfida delle forze democratiche contro le destre e, contemporaneamente, per la sfida entro le forze democratiche stesse. Viene alla luce, può e deve venire alla luce un disegno che veda le sinistre (non un'unica sinistra, ma più sinistre unite) in condizioni di competere nella sfida del tempo attuale e futuro, e di vincerla. La Presidenza di D'Alema può avere questo segno; la presenza autorevole dei comunisti nel Governo ha questo segno.

Saremo leali, onorevole Presidente, saremo leali così come abbiamo già dimostrato di saper essere anche con atti supremi. Saremo leali, ma non saremo succubi: non saremo succubi a nessuno ed a nulla. Ci battiamo ora e qui per il lavoro, e non potremo transigere neanche per un millimetro sull'impegno di attuare la legge delle 35 ore e la legge per la rappresentanza sindacale, per gli investimenti, per l'occupazione e per la rinascita del Mezzogiorno, con l'assunzione di centinaia di migliaia di disoccupati, agendo dentro i confini della legge finanziaria ed oltre questi confini.

Ci batteremo per il diritto allo studio. Sappiamo che sulla scuola questo Governo avrà difficoltà serie, sulla scuola pubblica, concretamente concepita secondo il dettato costituzionale. La cittadinanza moderna non può fondarsi su modelli separati di inclusione di parti di società, di parti di cultura; la cittadinanza moderna include senza dividere, separare, discriminare. La difesa delle scuole private, confessionali, o di quelle con facoltà di accesso solo per le future classi dirigenti va contro la modernità: è reazione antica, segno di regressione culturale e di difesa di interessi corporativi di classe. La difesa della scuola pubblica oggi è fondativa di uno stato sociale universalistico, con uguali diritti per tutti. Su questo punto, amici del Governo, non c'è da transigere.

La modernizzazione ha portato e porta con sé fenomeni crescenti di disegualianze, povertà, esclusione e nuove forme di dipendenza, di oppressione. Gli interessi dei mercati hanno aperto frontiere inimmaginabili di moderno colonialismo, di saccheggio, persino del patrimonio biologico, delle risorse naturali, dei paesi in via di sviluppo. Scenari complessi, profonde trasformazioni, che riguardano paesi poveri ma anche paesi ricchi (l'Europa, le società industrialmente avanzate). Serve allora un progetto forte, riformatore, di cambiamento; serve innanzitutto capire in che direzione si sceglie di andare; serve una cultura politica che sappia leggere, analizzare, interpretare, giudicare le trasformazioni moderne;

serve una cultura critica di riferimento. Per questo, anche per questo, grande è la responsabilità che sentiamo noi comunisti italiani in questa impresa.

Daremo dunque un voto di fiducia a questo Governo: un voto consapevole e determinato. Vogliamo contribuire, anche in questo modo, a rinnovare la nostra società verso nuovi traguardi e verso nuove forti conquiste per tutto il nostro popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ieri il Presidente del Consiglio, al termine del suo intervento ha detto: «Noi proveremo ad essere all'altezza del compito che ci siamo assunti». È un compito difficile, un compito che è davanti a tutti noi, quello di prendere il testimone dalle mani del Governo Prodi e di condurlo con responsabilità oltre le sfide che ci stanno di fronte.

C'è, innanzitutto, una priorità che noi condividiamo: quella di approvare la legge finanziaria, non solo e non tanto per evitare l'esercizio provvisorio, ma per mantenere l'impegno con gli italiani che si attendono che essa possa sortire effetti positivi e virtuosi nei settori che regolamenta.

Vi sono interventi che riguardano la tassazione e che prevedono la restituzione del 60 per cento dell'eurotassa; vi sono incentivi all'occupazione; vi sono interventi a favore delle classi sociali più deboli. È ai giovani che cercano occupazione e agli anziani con pensioni sociali al minimo che questo Governo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Bastianoni di svolgere il suo intervento.

Prego, onorevole Bastianoni.

STEFANO BASTIANONI. ...dovrà riferirsi nella sua azione. Quindi l'approvazione della legge finanziaria costituisce una priorità importante e decisiva.

L'altra grande priorità è rappresentata dal lavoro. Sappiamo che per creare nuova occupazione occorre creare nuova impresa, perché essa è il motore dell'economia. Bisogna favorire la nuova ricchezza, se la si vuole redistribuire. È dunque necessario che questo Governo affronti in maniera decisa l'obiettivo di defiscalizzare il costo del lavoro che è troppo alto per un sistema integrato: la nostra competitività si dovrà misurare con quella degli altri paesi senza poter usufruire del vantaggio del differenziale di cambio. Oggi il costo del lavoro è troppo alto, ma ai lavoratori resta un salario quasi insignificante.

Un altro aspetto importante è quello degli incentivi alle piccole imprese, quelle che offrono occupazione. Occorrono azioni mirate alla deburocratizzazione e allo snellimento amministrativo: mi riferisco alla creazione dello sportello unico per le imprese. Oggi troppe giornate di lavoro vengono impiegate per far fronte ad oneri impropri: talora sono necessarie lunghe code da uno sportello all'altro e da un ufficio all'altro. È ora di predisporre una regolamentazione, anche in via amministrativa se non legislativa, perché il tempo è prezioso per le imprese che devono impiegarlo per la creazione della ricchezza e del lavoro.

Desidero segnalare poi l'esigenza di riconoscere un ruolo — il Presidente del Consiglio lo ha fatto — all'associazionismo e al volontariato cattolico e laico, al *non profit*, a questo mondo di milioni di persone che in maniera solidale, senza utilizzare le leggi del mercato, offrono servizi con competenza, professionalità ed umanità, che devono essere riconosciute e promosse dall'azione del Governo e del Parlamento. C'è poi il grande tema della scuola. La scuola pubblica è statale e non statale; direi che questa è la definizione più appropriata rispetto a quella di scuola pubblica e scuola privata. Anche la scuola non statale, di ispirazione cattolica, deve

avere diritto di cittadinanza in questo paese. Noi crediamo che il disegno di legge che è stato presentato possa rappresentare una base di partenza utile per un confronto serio da fare in Parlamento perché è tempo di prendere decisioni su queste materie che non possono più essere rinviate e per dare garanzie alle famiglie, agli studenti che aspettano di poter scegliere il modello educativo e culturale di riferimento.

C'è il tema dell'Europa e dei rapporti internazionali. Il nostro paese non può rischiare di essere marginalizzato, ecco perché questa crisi di Governo era infuata sotto tutti i punti di vista, perché non poteva interrompere un processo di avvicinamento, direi di ingresso, alla pari degli altri partner europei, per mantenere quegli impegni che il Governo Prodi aveva raggiunto e che oggi devono essere mantenuti e aggiornati.

L'Europa è quindi per noi, per il nostro paese, una grande occasione perché a quel livello verranno concertate le politiche dell'occupazione, della sicurezza, dello sviluppo, perché è in una dimensione europea che devono essere affrontati i grandi nodi di un popolo che si riconosce in questo progetto culturale. Quindi uno sforzo comune, di tutti, dei gruppi della maggioranza che insieme al Governo chiederanno e verificheranno nei vari passaggi della vita di questo Governo i momenti in cui adeguare, correggere la rotta se ciò è necessario, perché il programma che è stato redatto può essere integrato, rivisto ma soprattutto deve essere rispettato.

Credo anche, così come è stato richiesto, che le forze dell'opposizione non mancheranno per senso di responsabilità di offrire un contributo che a loro compete, che a loro spetta e sono convinto che gli italiani sapranno valutare bene anche questo tipo di apporto.

Signor Presidente, nel momento in cui si accinge ad ottenere la fiducia di questo Parlamento, in questo momento, il gruppo di rinnovamento italiano accorda la fiducia in maniera convinta perché la soluzione data a questo esecutivo era la

migliore possibile; è una sistemazione della crisi per una situazione di efficacia, di stabilità e di governabilità. Per queste ragioni quindi confermiamo il nostro voto favorevole al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Termina con oggi, signor Presidente, questa straordinaria esperienza di collaborazione al suo fianco.

Sedere là, sullo scranno più alto, svolgere seppure in modo vicario, le sue stesse funzioni, dirigere i lavori dell'Assemblea, rappresentarne la titolarità istituzionale sono cose di cui serberò commossa memoria e grato ricordo.

Per tutto ciò ringrazio particolarmente lei, Presidente Violante, anzi, mi consenta, ottimo Presidente ed amico. Ringrazio al tempo stesso tutti i colleghi di ogni parte politica verso i quali spero di avere usato sempre garbo ed imparzialità. Torno ora, per così dire, nei ranghi, a guidare un partito — l'UDR — nato dalla felice intuizione del Presidente Francesco Cossiga (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR — Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

In questo ruolo e da subito, operando per incanto una mia velocissima trasfigurazione e recuperando l'immediatezza del senso politico, propongo come nuovo rappresentante alla carica di Vicepresidente della Camera un esponente dell'opposizione, anzi mi auguro di quella parte dell'opposizione che ha avuto a volte indecisioni e perplessità verso le istituzioni nazionali ma che oggi pare voglia — me lo auguro molto nell'interesse del paese e in questo abbiamo il dovere di agevolarla — rientrare nel gioco democratico. Utilizzando pertanto questo luogo parlamentare come elemento di unità, pur nella distensione ma nell'accettazione sacrale di diritti e di doveri.

VALENTINA APREA. Oggi prendiamo lezioni di democrazia...! C'è un limite a tutto!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Non è senza emozione, pari a quella provata da lei ieri, onorevole D'Alema, che, all'indomani di un traguardo che è sotto gli occhi di tutti — forse ancora, per la verità, non pienamente compreso dalla gente —, mi rivolgo a lei a nome dell'UDR, elemento significativo di questo storico Governo di nuovo centro-sinistra. Ma è un'emozione che sopraggiunge inevitabilmente dopo l'impegno e la responsabilità che hanno accompagnato le fasi certamente difficili per il battesimo di questa operazione. Ad essa l'UDR non ha contribuito da sola, ma può, a giusto merito, rivendicare un'intuizione storica e culturale, quella, cioè, di sancire anche politicamente la fine della guerra fredda. E questo grazie alla nascita del Governo D'Alema che, come lei ha ricordato, signor Presidente del Consiglio, ha nella tradizione di sinistra la sua guida autorevole ma bilanciata — fortemente bilanciata — da un centro finalmente riconoscibile.

Un Governo che non viene alla luce perché l'abbiamo voluto ma, di certo, senza l'UDR, senza il suo ruolo di stimolo e di coinvolgimento sui partiti fratelli, di matrice popolare europea — da rinnovamento italiano al partito popolare — non avrebbe potuto nemmeno esser pensato, con i rischi che fino a pochi giorni or sono sembravano inevitabili e che consistevano nella volontà di portare il paese al voto (« al voto, al voto! »), incuranti delle disastrose conseguenze di un'Italia in mezzo al guado, di un'Europa monetaria e delle minacce di una *escalation* militare nel Kosovo.

Non ci servivano e non ci servono vie d'uscite transitorie e contorte, Governi tampone in grado, forse, di varare la finanziaria ma che inevitabilmente avrebbero riproposto, tra qualche mese, i nodi irrisolti di una transizione incompiuta. Si sarebbe trattato, cioè, di una transizione a metà tra « il già » e « il non ancora » della politica, che avrebbe fatto comodo e resi

felici gli adoratori interessati di un bipolarismo fragile, ideologico e messianico, il cui tramonto, per fortuna, con le nostre iniziative e con i nostri gesti politici abbiamo forse finalmente decretato.

Ci siamo mossi in questa crisi partendo dal massimo di apertura alle opposizioni con la proposta delle larghe intese, costituzionalmente ineccepibile e forse politicamente più consona ad un percorso senza strappi.

Con senso di responsabilità e con prudenza abbiamo fatto ricorso al cambio di passo che ha favorito un Governo di centro-sinistra europeo, ma solo quando tutte le altre strade praticabili sono state o ci sono apparse sbarrate per miopia o, magari, per un errato calcolo o semplicemente per la irriducibile — ahimè — volontà del « tanto peggio tanto meglio » da parte dell'opposizione che, chi guida, tiene a volte, assai spesso, purtroppo ingabbiata alla propria esclusiva volontà (c'è un di più di personale e troppo poco di politico) fino ad ibernare quella grande quota di volontà popolare che avrebbe il diritto a svolgere un ruolo attivo nelle diverse fasi della vita democratico-parlamentare e che viene mortificata, invece, a suon di sondaggi che, secondo una certa sottocultura mediatica, si dovrebbero elevare a indicazione politica permanente.

Un'enfasi inutile e sterile soffocata da *slogan* che convincono — ahimè — solo chi è disarmato di fronte all'assordante martellamento di troppi — sottolineo « troppi » — e quasi mai pluralisti organi di video comunicazione (*Commenti di deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Basta con il complesso di Nerone, basta, cioè, con l'idea che ciò che brucia è colpa degli altri, mettendo invece legna quotidianamente laddove il fuoco è già alto.

PIETRO ARMANI. Ma piantala !

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Tutti hanno compreso in quale delicata situazione, nei confronti di un naturale mondo di riferimento e, soprattutto, per chi crede ed è cattolico come noi (*Commenti del deputato Storace*), rispetto alle preoccupa-

zioni comprensibili di una parte del mondo cattolico, l'UDR abbia deciso di muovere questi passi, consapevole non solo che lo snodo bipolare europeo può e deve essere la bussola del passaggio alla democrazia compiuta anche nel nostro paese, ma insieme con la certezza che in concreto una simile evoluzione non potrà compiersi senza una definitiva chiusura dei conti con il passato; con un passato di ferite e contrapposizioni, di veti e parole d'ordine che hanno finito per mantenere la politica ancora invasa dal clima di pregiudiziali ideologiche, in uno stato di arretramento rispetto allo scenario europeo. A blocchi reali, infatti, di natura e riconoscibile competitività, si sono sostituiti schemi, alleanze, poli di comodo capaci di inventare fittizi quanto evanescenti cartelli elettorali che invece, come ha dimostrato l'esperienza politica, prima nel 1994, poi nel 1996, andrebbero definitivamente archiviati.

La politica, colleghi della destra, non si fa con le reazioni scomposte ed intollerabili; non si costruisce sulle minacce e sull'effigie di tanti di noi sulle piazze di Roma, tanto più clamorose quanto velleitarie e destinate a spegnersi per la loro inconsistenza. Sappiate, per chi grida al tradimento, che non c'è mai tradimento di linea, mai snaturamento di fisionomia politica quando si coltiva, come tanti di noi hanno coltivato, un'idea, un progetto, quello del nuovo centro che abbiamo sempre sognato, inseguito, sperato che si realizzasse.

Grazie anche all'UDR la nuova maggioranza si è liberata dal condizionamento dell'estrema sinistra rappresentata dall'onorevole Bertinotti, favorendo invece un riassorbimento della componente cossuttiana. Stia tranquillo, onorevole Cossutta: terremo fede, in questa inedita coalizione, ai nostri principi, rispettosi dei suoi, ma non avrà mai da parte nostra tarduimitatori moderati dell'onorevole Bertinotti. Grazie a noi, soprattutto all'UDR, c'è oggi nel paesaggio politico italiano un obiettivo — amici del centro — rafforzamento di quest'ultimo.

Il ruolo che nel nuovo esecutivo e nella nuova maggioranza hanno gli amici del PPI e di rinnovamento italiano contribuisce a dare pari dignità politica al Governo D'Alema, il cui orizzonte politico-culturale assume un respiro di legislatura. Questa non è soltanto la nostra convinzione, ma la necessità che dietro l'atto di coraggio che ha accompagnato una scelta carica di responsabilità ma non priva di grandi suggestioni si favorisca, in questo scorcio di legislatura, l'ingresso dell'Italia finalmente tra le grandi democrazie europee.

Se oggi siamo qui, se oggi sono qui, a sostenere questa linea di appoggio al Governo nuovo, nel ruolo che mi onora di segretario politico di questa piccola forza che dall'opposizione si è mossa con coraggio per favorire il tragitto comune e temporalmente definito, molto dobbiamo all'intuizione, alla determinazione, all'audacia intellettuale e profetica di Francesco Cossiga (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Ma che ne direste se ognuno di noi facesse quello che fate voi ora quando parlerà Fini? È democrazia questa? (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR — Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

FRANCESCO STORACE. Perché noi non ci dobbiamo vergognare. Tu ti devi vergognare!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Un impegno sul quale Francesco Cossiga ha voluto mettere in gioco in questa scommessa per il paese la sua storia personale e politica e dunque la sua stessa persona. Di lui non vogliamo dire nulla, salvo ricordare alle persone che ci onoriamo di rappresentare, ma anche ai molti che in altre posizioni si riconoscono, quella confessione politica che ha il sapore di un testamento e l'orgoglio di una sfida che facciamo nostra assieme, se bene abbiamo inteso, onorevole Presidente del Consiglio, l'impianto storico-politico del suo discorso.

Francesco Cossiga ha indicato nel disegno e nelle intuizioni di quel grande

politico che fu Aldo Moro (mi ha fatto piacere, onorevole D'Alema, che lei abbia ricordato ieri una frase del Presidente Moro pronunciata nella mia città di Benevento) il senso ultimo della chiusura del cerchio che il centro-sinistra nuovo rappresenta ed inaugura. Sta a noi, sta a voi, sta — se mi consentite — anche al rispetto storico e politico che un richiamo così alto pretenderebbe tra i banchi della stessa opposizione, saper rispondere a questo impegno.

Crederci o voler far credere quel che non è, provare a macchiare un progetto così ambizioso maturato nel travaglio di tante coscienze e con costi personali e politici rilevanti...

PIETRO ARMANI. Travaglio? Siete andati al Governo!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. ...farlo passare come un accordo di potere che riporta all'attualità vecchi compromessi, senza più nemmeno la giustificazione della storia, è un'operazione meschina e senza respiro.

Ma so bene che sta a noi, e soprattutto alle forze di centro, sferzate — onorevole Dini, onorevole Marini — dalla nobile memoria di Moro e dal ricordo incancellabile del suo sacrificio, mantenere elevato il tono della proposta, contribuire a cercare nel Governo e nella maggioranza, ma anche nel dialogo con le orecchie più sensibili del mondo di chi oggi si trova all'opposizione come dell'intera società civile che ci guarda e giudica in attesa dei fatti...

FRANCESCO STORACE. Giudica sì...!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. ...sta a noi, dicevo, tener fede agli impegni assunti.

Se votiamo convinti il «sì» al suo Governo, onorevole D'Alema, e siamo partecipi della sua maggioranza, è perché siamo consapevoli che le ragioni di questo impegno storico non si esauriranno nell'esecutivo che lei guida ma ne ispirano

quella volontà di pacificazione nazionale senza la quale non si riforma la politica, le istituzioni, l'intero paese.

L'UDR ringrazia il Presidente Cossiga e lei, onorevole D'Alema. Pertanto i parlamentari del nostro gruppo le daranno con convinzione la propria fiducia, anche perché hanno lo stesso coraggio di 21 anni fa (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR, dei popolari democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Na ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente del Consiglio, viste le difficoltà che ha incontrato per dar vita al suo esecutivo, al punto di rispolverare e riformare il manuale Cencelli per la bisogna, sarebbe troppo facile improntare questa nostra dichiarazione di voto all'ironia per comunicarle comunque che il suo Governo non avrà i voti della lega nord per l'indipendenza della Padania. Preferiamo lasciare questo compito ai vari Forattini che non mancheranno (anzi, mi pare che abbiano già iniziato) di testimoniare con arguzia, le contraddizioni che puntualmente esploderanno tra le dieci componenti della neomaggioranza da cui questo esecutivo dovrebbe trarre linfa di sopravvivenza. Pensiamo, tanto per fare un esempio, al nodo delle 35 ore, alla parità scolastica, alla fecondazione assistita, al ruolo italiano nella NATO, alla professionalizzazione delle Forze armate; pensiamo anche al difficile compito di due gentili signore chiamate a difendere i patri confini dall'invasione extracomunitaria selvaggia. Esse credono che l'integrazione forzata a colpi di decreti di regolarizzazione sia un valore ed una risorsa, mentre la nostra gente pensa esattamente l'opposto e non ne può più del degrado sociale, del disordine pubblico, della illegalità diffusa con cui è costretta quotidianamente a confrontarsi. Soprattutto non vuole subire passivamente l'annientamento del sentimento di identità e di appartenenza che le è proprio.

Ci interessa invece focalizzare la nostra attenzione su un elemento positivo delle sue dichiarazioni programmatiche. Onorevole D'Alema, lei ha affermato che è sua intenzione — in ciò compiendo sicuramente un passo in avanti rispetto all'esecutivo del suo predecessore — riaprire il confronto con la lega che dichiara oggi (sono parole sue) di abbandonare la pericolosa ed inaccettabile bandiera della secessione e si propone di incalzare il mondo politico sulla base di una riforma federalista.

Siamo seri, onorevole D'Alema! Tony Blair non ha chiesto agli scozzesi di rinunciare ad essere scozzesi, ma ha avviato un serio processo di riforma con la devoluzione di poteri mettendo in discussione il centralismo britannico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Sia ben chiaro che la lega nord non è abituata a cambiare nome e simbolo semplicemente per rifarsi un'immagine e per ridarsi una sorta di credibilità politica, come avviene da altre parti; la lega nord non ha cambiato simbolo e continua a chiamarsi «per l'indipendenza della Padania», perché la libertà dei nostri popoli non è certamente pericolosa né inaccettabile, lo è solamente per gli strenui difensori del centralismo romano che credono di poter continuare a sfruttare per l'eternità il sudore del nord anche denigrandone la cultura ed il senso civico. L'indipendenza della Padania, onorevole D'Alema lei lo sa benissimo, è un'opzione politica legittima e democratica; implicitamente con le sue affermazioni lei riconosce l'esistenza di una questione settentrionale ma riconosce anche alla lega di aver saputo interpretare democraticamente i bisogni sempre disattesi del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Per questo noi siamo qui non per sostenere il suo Governo, ma semmai per incalzarlo e controllarne l'operato in difesa dei ceti medi produttivi, dei pensionati e dei lavoratori padani, ad incominciare già dalla prossima finanziaria che, secondo noi,

appare ancora troppo impostata alla vera ideologia di questo Stato: il meridionalismo!

La crisi di Governo che si sta risolvendo in queste ore ha avuto comunque l'utilità di smascherare una sorta di governissimo di unità nazionale, formalmente in mano all'Ulivo, ma in realtà saldamente sostenuto dal Polo al solo scopo di emarginare la lega e impedire, con una sorta di veti incrociati e di ricatti reciproci, qualunque cambiamento. E ciò che è successo in questi due anni e mezzo è la dimostrazione che il prodotto di una legge elettorale maggioritaria, ancorché imperfetta, non è il bipolarismo né l'alternanza, ma solamente il blocco di una situazione politica che non ha consentito né la tenuta delle coalizioni, né la stabilità dei Governi e delle maggioranze, né ha favorito la semplificazione del sistema di rappresentanza.

Abbiamo assistito alla nascita di nuove formazioni politiche di palazzo, che non si sono confrontate — secondo un principio democratico — con la sovranità popolare e attraverso un passaggio elettorale, ma per scissioni interne e per trasmigrazioni di parlamentari da un gruppo all'altro. Ha cominciato il Polo a perdere pezzi, ma pure la sinistra ha consentito la formazione del movimento dipietrista, dopo aver garantito al suo ideatore con i propri voti un seggio senatoriale. A ben vedere, personalmente nutro qualche dubbio nei confronti di un movimento che vuole chiamarsi « Italia dei valori » quando il suo potenziale leader ha dimostrato, con vicende sue proprie, di essere più propenso a prenderli i valori, anziché a portarli in politica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*) ...

Ora, nonostante il fallimento del falso bipolarismo evidenziatosi con la crisi del Governo Prodi, vi è qualcuno che vorrebbe rimettere in discussione quella legge elettorale per peggiorarla e per trasformarla in uno strumento antidemocratico di stabilizzazione del sistema bloccato, contro ogni possibilità di cambiamento e

trasformando il maggioritario a turno unico in maggioritario a doppio turno di coalizione, eliminando la quota proporzionale e trasformandola in premio di maggioranza. Se il percorso riformista, onorevole D'Alema, che intende imboccare è su questa strada, sappia che troverà la ferma opposizione dei nostri gruppi parlamentari!

Attendiamo comunque le proposte del Governo, che al problema ha delegato addirittura un navigato ministro non solo in materia elettorale, ma anche sul tema più ampio delle riforme istituzionali.

Ci attendiamo pure proposte di riforma del sistema complessivo dell'informazione, per troppo tempo disattese; un sistema che ha consentito in quest'aula il formarsi di oligopoli funzionali solo ad una parte politica, la cui origine, soprattutto finanziaria, rimane oscura e ancora tutta da scoprire. Pareva che qualcosa potesse cambiare nella scorsa legislatura, ma tutto si è risolto in « tanto fumo e niente arrosto »!

Dov'è oggi quella sinistra che si auto-definisce democratica e che con l'insediamento di Berlusconi a palazzo Chigi nel 1994 gridava al conflitto di interessi? Chi si ricorda ancora della Commissione Napolitano, fortemente voluta dal PDS e finalizzata a promuovere un progetto complessivo di riforma del sistema radio-televisivo italiano? E che dire del comitato dei tre saggi voluto dall'allora Presidente del Consiglio Berlusconi?

È calato anche il sipario sul teatrino giudiziario del *pool* di Mani pulite, che non è servito a nulla, ma soltanto a far credere alla gente che in qualche modo si ripristinava il binomio legalità-democrazia.

Pare che intendimento di questo Governo sia quello di affrontare il tema giustizia proponendo una revisione dei codici di procedura civile e penale. Io credo che si possa e si debba fare di più!

Quale migliore occasione per un ministro della giustizia comunista di promuovere una efficace, onorevole Diliberto, disincrostazione di tutti i residui fascisti del codice Rocco, sopprimendo tutte

quelle misure limitative della libertà di pensiero e di opinione, anche accelerando la riforma dell'articolo 68 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? Non sono provocazioni le nostre, onorevole D'Alema, sono intendimenti propositivi, sui quali non ci sottrarremo ad un sereno e democratico confronto, per dare a tutti, e non solo a qualcuno, la possibilità di fare politica.

Onorevole D'Alema, ci è parso di capire che lei ha improntato le sue dichiarazioni programmatiche ad un nuovo antidirigismo, magari contraddicendosi quando richiede un rafforzamento degli organismi del governo mondiale. Noi siamo dell'opinione opposta; crediamo cioè che alla globalizzazione dei mercati si risponda non con la creazione del super-stato dell'Occidente, bensì rafforzando i meccanismi di democratizzazione delle istituzioni sovranazionali, a cominciare da quelle europee che in quanto a dirigismo statalista — lo sanno bene i nostri agricoltori e i nostri allevatori — non sono seconde a nessuno.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato le sue aperture nei nostri riguardi sul tavolo delle riforme. Se queste non saranno strumentali e soprattutto vorranno promuovere cambiamento, sappia che la lega nord per l'indipendenza della Padania non si sottrarrà al confronto ma ne sarà parte attiva (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Del resto, potete accusarci di tutto, ma non di non aver svolto un ruolo politico nel rispetto delle regole democratiche. E soprattutto dovete riconoscerci un merito, quello di una forza politica, unica nella storia repubblicana, che ha saputo rinunciare al potere per motivi ideali e forse anche nell'interesse del paese. Buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, le esprimo, onorevole D'Alema, la convinta fiducia del gruppo dei popolari e democratici e sottolineo che avrà il nostro appoggio convinto e leale.

In questa occasione voglio fare solo tre riflessioni: una sulle ragioni, non solo istituzionali, della necessità di una maggiore stabilità politica e quindi di Governo nel nostro paese; la seconda sulla necessità di una ripresa del dialogo sulle riforme istituzionali (e ho notato con piacere che l'onorevole Comino, insistendo su un punto che caratterizza da tempo le posizioni della lega nord, ha sottolineato anche questo aspetto); la terza riflessione sul significato politico, con le prospettive aperte, della scelta da noi fatta a sostegno dell'esecutivo, rivendicando chiarezza di posizioni e linearità di atteggiamenti del partito popolare nei due o tre anni che abbiamo dietro le nostre spalle.

Sulla prima, certo non posso ritenere di essere fuori dalla mischia, quindi la mia è sempre la posizione di un responsabile di un partito della maggioranza. Ma credo che vi siano ragioni che toccano l'interesse del paese, di chi ci ascolta, di chi guarda al nostro dibattito, se diciamo oggi che il bene della stabilità del Governo è una necessità rispetto ai problemi reali che abbiamo di fronte. Ne voglio indicare velocemente alcuni. Ci sono cause internazionali, certamente (ognuno ormai conosce le implicazioni, i rischi e le opportunità di una globalizzazione dell'economia) sul rallentamento delle previsioni del nostro sviluppo e sulle ragioni di attese messe in discussione dai giovani che cercano lavoro. C'è un quadro internazionale non favorevole. Ma noi siamo profondamente convinti che in questo ultimo anno è mancata una stabilità, il principio della sicurezza politica nel nostro paese; e, in questo straordinario movimento di capitali a livello internazionale, quello della certezza e della stabilità è un dato di forte attrazione di quegli investimenti ed in questo periodo l'Italia non ha avuto in maniera adeguata questa sicurezza.

Noi parliamo di sud, di lavoro, dei giovani, della scuola come sistema pubblico integrato. Dobbiamo camminare in quella direzione attenti non a piccole situazioni di egoismo di parte, ma alla rivendicazione di una libertà forte del sistema scolastico e del rispetto di tutti coloro che intervengono nel fornire un servizio pubblico serio.

Dinanzi a queste esigenze, tra le quali metto anche la necessità di continuare in un allentamento del prelievo fiscale sulle imprese, c'è bisogno di un Governo che abbia un respiro almeno in tempi medi. Quale è stata la cosa incomprensibile che ha sostenuto l'onorevole Bertinotti? Io, insieme agli altri responsabili di partito, ho avuto anche qualche incontro con il Presidente Prodi, allora in carica, e mai ho compreso le ragioni dell'alternativa « o svolta o rottura ». Voglio dirlo qui, ma mi rivolgo a chi ci ascolta. Se si vuole sinceramente ottenere qualche risultato per il Mezzogiorno, per i giovani, per le riforme necessarie, non si può dire « o svolta o rottura » nel giro di uno, due o tre mesi. C'è bisogno di una situazione politica, di un Governo che mostri le strade chiare e lei lo ha fatto, onorevole D'Alema, nelle indicazioni programmatiche. C'è inoltre bisogno di un respiro per l'azione di Governo, che deve avere determinazione, forza, volontà di portare avanti questi obiettivi. Altrimenti — non mi viene un'altra espressione — si rischia di prendere in giro coloro ai quali ci si rivolge. Non si può dire infatti: « Tra tre settimane vi darò i risultati per il lavoro o per le riforme ». Si può dire: « Sosteniamo questo Governo, questo programma; chiediamo un impegno straordinario e, nel giro di un anno, di un certo periodo, otteniamo dei risultati ». Perciò credo che la stabilità di questo Governo sia un bene per il paese.

Voglio dire poi che in Italia ed in Europa c'è un problema enorme di rapporti tra le generazioni che toccano anche la struttura della spesa sociale. Vi è il problema dello sviluppo e del lavoro, ma anche quello della struttura della spesa sociale, in Italia fortemente squilibrata e

penalizzante per i giovani che non hanno mai avuto un lavoro. Ho in mente i dati di tutti i paesi europei, ma non vi annoio ricordandoli. Anche per questo, però, c'è bisogno di un Governo che possa programmare e lavorare con determinazione.

Vengo alla seconda riflessione. Ho apprezzato quando lei ha ripreso il problema delle riforme, che è necessario. Se la legislatura durerà, era un impegno preso da tutti, anche da quella parte (mi rivolgo agli onorevoli deputati del Polo). Noi dobbiamo stabilizzare nel senso del bipolarismo il sistema politico italiano. Ho apprezzato, onorevole D'Alema, che l'abbia riconfermato. Io, non avendo le sue responsabilità, voglio fare un passo avanti a lei: noi vogliamo realizzare le riforme e qui ci sono tecnici che ci possono fornire indicazioni ed il Governo ha conferito una responsabilità ad un uomo che queste questioni le conosce, il professore Amato.

Noi vogliamo fare tutto, vediamo le strade tecniche: la ripresa o meno della bicamerale, l'articolo 138. Noi popolari riconfermiamo che le riforme si fanno riscrivendo le regole d'accordo o confrontandoci, non escludendo l'opposizione dentro il Parlamento. Io non accetto e non conosco la via di una maggioranza stretta nell'avanzare del processo riformatore (mi rivolgo in assoluta buona fede al Polo ed alla lega): questo suo impegno deve essere portato avanti con determinazione.

La terza riflessione — e concludo — mi è venuta leggendo oggi su un settimanale un'intervista di un senatore dell'Ulivo eletto da noi (perché anche noi abbiamo contribuito), il quale, forse per una deformazione dovuta alla sua attività professionale, indaga sulle ragioni della caduta di Prodi.

Devo dire (lo noto con una certa sorpresa, ma non svelo nulla) che fino a qualche giorno fa gli indiziati principali erano indegnamente chi vi parla ed il signor che oggi ricopre la carica di Presidente del Consiglio. Oggi vedo un aggiornamento: resta Marini ed entra inopinatamente Dini, forza della carica, forza di quella poltrona. Non spendo una parola per dire che questa cosa non c'è. Que-

st'aula è testimone della linearità, della forza, della continuità con cui il nostro gruppo ha appoggiato fino alla fine il tentativo e la tenuta del Governo Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Governo positivo nell'interesse del paese, tenuto in condizioni di incertezza, onorevole Bertinotti, non soltanto da maggio. Onorevole Bertinotti, lei ha tenuto il Governo appena caduto nell'incertezza sino dall'inizio del suo mandato. Vi era bisogno quindi di uno sforzo riformatore più incisivo per i giovani dell'Italia, per il lavoro e l'avvenire dei giovani. Dicevo che c'era bisogno di uno sforzo più incisivo che non abbiamo potuto compiere in quanto lei, onorevole Bertinotti, ha tenuto quell'esecutivo nell'impossibilità di sviluppare il suo sforzo riformista.

Desidero fare due ultime due brevi considerazioni prima di concludere il mio intervento. Noi crediamo ed abbiamo creduto nell'alleanza tra la tradizione sociale del cattolicesimo democratico con la storia della sinistra riformista: questo per noi è stato ed è l'Ulivo, non altro. Tutto ciò però con qualcosa in più, non i partiti da parte, non i partiti a margine, ma queste forze politiche, queste storie con in più un'intuizione di apertura ad aree lontane della politica, a giovani, a spezzoni della società italiana che si sono rivisti in quel simbolo e questa apertura la vogliamo mantenere portando avanti questa alleanza. Questa è la nostra posizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

L'alleanza per noi è strategica e la voglio ringraziare, il Presidente D'Alema, per aver richiamato le ragioni del riformismo. Nel mondo, onorevoli colleghi, due sono le risposte ai problemi della trasformazione accelerata che connota il nostro tempo e crea ansia nelle famiglie e nei ragazzi.

Dicevo che due sono le risposte alla corsa dell'innovazione, della ricerca, nonché ai cambiamenti della società e dei sistemi di produzione. C'è la risposta liberista, efficace in alcune esperienze e ciò non lo si può negare. Ritengo che essa

sia ancora prevalente nel mondo. Si dice: si creano ingiustizie, ma si recuperano con lo sviluppo e con la creazione delle risorse, della ricchezza in un secondo momento. Vi è inoltre una seconda risposta nella quale ci riconosciamo per ragioni di fondo, storiche e culturali, per attenzione oltre che alla libertà, anche alle ragioni della giustizia sociale che noi più spesso chiamiamo solidarietà. La nostra alleanza si fonda su questo; non si tratta di un dato occasionale, non vi sono ragioni di potere. Ricordo che nel 1996, secondo i tanti sondaggi riapparso fino a qualche giorno fa (prima ve ne erano molti di più, oggi si sono un po' fermati con la ripresa vigorosa della nostra alleanza) dovevamo perdere ed oggi diamo alla nostra alleanza nuovo tono per il bene dell'Italia e per le riforme da fare.

Ho già detto, allorquando sono intervenuto in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo Prodi, che noi dialogheremo con gli amici dell'UDR. Dialogheremo serenamente (è nelle cose) e riteniamo la loro scelta sia legata ad un dato politico vero. Sappiamo che il nostro bipolarismo non è certamente omogeneo, che costituzionalmente il deputato risponde, con la propria coscienza, a chi lo ha eletto: il dialogo quindi esiste. Ho apprezzato, onorevole D'Alema, il fatto che lei, in linea culturale e di principio (non la voglio coinvolgere in questo) abbia detto: il Presidente Cossiga parla della costruzione di un centro alternativo domani, guardando alle esperienze europee. E le esperienze europee sono complesse: si collabora in prospettiva, certamente oggi nella piena lealtà delle cose che stiamo facendo. E figuratevi se a me dispiace un discorso di questo genere: lo condivido anch'io, in particolare per i miei più giovani colleghi, perché, precisato che questa è una linea di tendenza che noi rifiutiamo, siamo convinti che l'Italia abbia bisogno di questa alleanza rispetto alle trasformazioni in atto.

Cari amici, onorevole D'Alema, abbiamo l'ambizione di ritenere che i tempi li decideremo innanzitutto noi e per ora confermiamo il valore di questa alleanza,

per il bene dei giovani e per le giuste trasformazioni del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

ANGELO SANTORI. Sei un attore!

NICOLA BONO. Meglio un uovo oggi...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, in un passaggio del suo discorso di investitura, l'onorevole D'Alema ha utilizzato, per rivolgersi alle opposizioni, un'espressione che suonava più o meno così: senza dialogo la politica impoverisce e muore. Non ha detto, ma mi sembrava tutto sommato sottinteso, che qualora l'opposizione non dovesse dialogare, in particolar modo sulle riforme, contribuirebbe a fare impoverire e quindi a far morire la politica. Se ci trovassimo davvero, onorevole D'Alema, nell'ormai mitico paese normale, o se fossimo all'indomani di libere elezioni che, vinte dalla coalizione da lei guidata, le avessero aperto la strada per andare a palazzo Chigi, non avrei avuto assolutamente nulla da ridire sull'affermazione che ho voluto ricordare all'inizio: senza il dialogo la politica rischia di impoverirsi, di morire. Purtroppo noi sappiamo che non è così: non siamo in un paese normale, non siamo all'indomani di libere e democratiche elezioni; siamo in una situazione che il Presidente del Consiglio definisce di eccezionalità. Non siamo, dice D'Alema, in una normale dialettica politica.

Ecco, io credo che il termine eccezionalità sia improprio, volutamente e forzatamente riduttivo: ci troviamo, in realtà, in una situazione di gravità, di assoluta gravità, senza precedenti. Ci troviamo in una situazione che è tra le più gravi per una democrazia funzionante, corretta, rispettosa del volere popolare: ci troviamo in una situazione che vede un Governo

nascere non per volontà degli elettori ma per paura delle elezioni; ci troviamo in una situazione che vede un Governo che si accinge a governare senza un vero mandato democratico. E prima che lei, onorevole D'Alema, pensi che si tratta della solita nobile arte dei comizi, come mi disse la volta scorsa, le ricordo che non sono parole né mie, né di Casini e Berlusconi, ma sono parole contenute in un recentissimo editoriale di *The Times*, significativamente intitolato « Di nuovo truffati ».

Lo ricordo perché è giusto preoccuparsi di quello che dicono dell'Italia fuori dai confini nazionali. Ora, se la sensazione che si sia in presenza di una truffa consumata ai danni degli elettori è giunta fin nella redazione di un quotidiano austero, autorevole, certamente non di parte, qual è il giornale londinese, credo che non occorra alzare il tono della voce da parte dell'opposizione per tentare di spiegare perché è tanto forte l'indignazione tra i nostri connazionali. Vi è indignazione per il modo in cui nasce questo Governo: noi non contestiamo la legittimità costituzionale del suo gabinetto; se ne contestassimo la legittimità costituzionale, oggi non saremmo qui, avremmo già avviato le procedure di *impeachment* nei confronti del Capo dello Stato. Noi contestiamo la legittimità politica del suo Governo e si tratta, come è naturale ed evidente a tutti, di una differenza non lessicale, non da poco. Contestiamo la legittimità politica di un Governo il quale nasce con una maggioranza che è politica, che è diversa rispetto a quella indicata dagli elettori e comprende alcuni parlamentari in una posizione determinante, non solo numericamente ma politicamente, eletti con l'opposizione.

Contesteremo questa legittimità politica in Parlamento con l'opposizione e lo faremo anche nella società civile, fin da domani, in una manifestazione che si annuncia come una delle più grandi manifestazioni politiche del dopoguerra e servirà — essa sì — a tenere viva la speranza nella politica, ad evitare che questa si impoverisca e muoia.

È infatti vero che c'è oggi un rischio, quello che la gente si allontani ancor di più dall'impegno politico. C'è il rischio, che credo sia avvertito un po' da tutti, della non comprensione di quello che accade. C'è il rischio che tanti italiani, quando saranno chiamati alle urne, non votino e arrivino a disprezzare la politica.

Il rischio che la politica si impoverisca e muoia, signor Presidente del Consiglio, non è tanto nell'eventuale mancanza di dialogo sulle riforme, su cui comunque tornerò; il rischio che la politica muoia è nell'eventuale mancanza di reazione per la disinvoltura, il trasformismo, l'immoralità politica con cui si è conclusa la crisi del Governo Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

La disinvoltura dell'ex Vicepresidente del Consiglio, che non un anno fa — cambiare opinione è lecito — ma il 4 ottobre scorso diceva testualmente: « Con una nuova maggioranza con Mastella avremmo l'archiviazione del bipolarismo e segneremmo un ritorno al passato ». Oggi si affanna per dimostrare il contrario.

La disinvoltura, onorevole Cossutta, di chi non 10 anni ma qualche giorno fa giurò sulla bandiera rossa — quella con la falce ed il martello — che mai avrebbe sommato i suoi voti al gladiatore Cossiga ed oggi, al contrario, forma un Governo politico con l'onorevole Cossiga.

Anche — me lo permetta, onorevole D'Alema — la sua personale disinvoltura: in occasione del tentativo fallito di Prodi di ricostituire il Governo, in un *talk show* televisivo si autoproclamava figlio di un dio minore e in qualche modo riconfermava quello che aveva sostenuto tante volte, vale a dire di ritenere possibile una sua *premiership* soltanto dopo un ricorso alle urne.

Capisco che lei oggi voglia far credere di agire per spirito di servizio e di responsabilità, ma penso comprenda anche perché sono in tanti a non credere a quello che lei dice (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

La disinvoltura spinta fino al limite del trasformismo e dell'immoralità politica di coloro che furono chiamati dal Presidente Cossiga gli « straccioni di Valmy »: eletti tutti, tranne gli onorevoli Bicocchi e Masi, nelle liste del centro-destra per contrastare la sinistra ed oggi approdati, dopo il travaglio di cui ci ha parlato l'onorevole Mastella, ad un Governo con la sinistra.

Non ho alcun titolo per esprimere giudizi di carattere morale. Il giudizio lo daranno politicamente gli elettori. Tutto sommato, concordo con chi, come al tavolo del Governo dice D'Alema, mette in evidenza che c'è una simmetria nella rottura del rapporto con gli elettori: Bertinotti rompe un rapporto con una coalizione; Mastella e i suoi amici rompono un altro accordo. Sarò un inguaribile cultore dell'onestà politica, ma da destra, da avversari dichiarati e duri, mi risulta più facile trovare un minimo di buona fede in chi rompe un'alleanza e dalla maggioranza va all'opposizione piuttosto che in chi rompe un'alleanza e dall'opposizione va al Governo, perché in termini di moralità non spiegherete mai a nessuno... (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Ma non è questo l'aspetto che voglio sottolineare. Vorrei invece soffermarmi sul profilo propriamente politico della vicenda dell'UDR. L'UDR nasce per spezzare il bipolarismo: in proposito vi sono tante esplicite dichiarazioni del presidente Cossiga; qualche istante fa l'onorevole Mastella ha ribadito di considerare il bipolarismo non solo imperfetto, ma meritevole di essere quanto prima archiviato. Lo ha detto in termini espliciti. Lei stesso, onorevole D'Alema, mi pareva cosciente, era cosciente del fatto che l'UDR nasce contro il bipolarismo; per lo meno ne era cosciente quando definì Cossiga « inquietante », perché voleva riportare il paese indietro, prima del referendum Segni che introdusse il maggioritario.

Non credo sia un caso che l'UDR, determinante in questa situazione politica e nella soluzione della crisi politica, sia il primo esempio di partito virtuale. Nes-

suno si offenda: si tratta di un partito presente in Parlamento e laddove riesce a rastrellare qualche eletto nel Polo nei consigli regionali e comunali, ma non presente in misura altrettanto rilevante nella società. Infatti nella società il bipolarismo è assai più radicato di quanto non sia qui, nel palazzo delle istituzioni. L'UDR è un partito di eletti del Polo e dal Polo. Cossiga è un uomo sicuramente lucido: lo dico senza alcuna ironia, perché alla politica si risponde con la politica, non con le battute. Ebbene, se Cossiga avesse presentato il suo progetto agli elettori, non avrebbe raccolto un voto. Mi riferisco al progetto che ha illustrato qui, che illustra quotidianamente nelle interviste, che illustra a lei ed a noi contemporaneamente: costituire un centro oggi alleato con la sinistra e domani alternativo alla sinistra. Infatti da quando è venuta meno la DC, da quando il Papa ha dichiarato che in Italia è venuta meno la stagione dell'unità politica dei cattolici, i tanti elettori di centro, i tanti elettori democristiani hanno da tempo sposato una logica bipolare; da tempo si schierano parte con la sinistra e parte con la destra. È questa la verità. Ed è questa la ragione per cui il Polo e l'Ulivo, quando parlano, hanno alle spalle milioni di elettori, mentre Cossiga quando parla ha alle spalle una decina di transfughi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*). Nel paese reale non c'è la manovra che viene orchestrata all'interno del palazzo.

In noi c'è l'indignazione, onorevoli colleghi. Ma come spiegare in tanti elettori ed in tanti parlamentari dell'Ulivo la delusione per l'operazione trasformistica che è stata compiuta? In realtà ha ragione Prodi quando dice che con il Governo D'Alema-Cossiga si ritorna indietro, si colpisce il bipolarismo, si riafferma la vecchia logica della partitocrazia. Dopo aver attaccato Prodi mille volte non credo che concordare con lui su questo punto possa essere interpretato in chissà quale strampalato modo.

Del resto lo abbiamo visto: il manuale Cencelli, le consultazioni, dieci partiti e

partitini che pretendono poltrone e sottosegretariati, i veti (« se entra Tizio, allora non entro io... »). Qualcuno ha sbattuto la porta, se ne andato. Tutto è tornato esattamente come era prima, comprese le cosiddette note di colore, quelle che piacciono tanto ai giornalisti. Un tempo, onorevole D'Alema lei lo sa, ne ridevamo insieme a volte, quando eravamo entrambi all'opposizione. C'era l'onorevole Bono Parrino, che per giurare corse dal parrucchiere. Oggi c'è un signore che per giurare si è fatto prestare una cravatta. Ma tutto sommato non cambia molto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È la vecchia logica.

Per tornare alle cose serie e per arrivare alla parte finale del mio intervento, credo che anche nel discorso del Presidente del Consiglio vi sia stata qualche preoccupazione sulla sorte del bipolarismo. In particolare, l'onorevole D'Alema ha detto di non essere d'accordo con Cossiga nel ritenere che l'attuale centro-sinistra di ispirazione morotea abbia in sé il futuro bipolarismo e di ritenere — al contrario — che l'attuale coalizione di centro-sinistra debba un domani confrontarsi con un'altra coalizione. Cossiga ritiene che il centro-sinistra sia un momento contingente, eccezionale; D'Alema — se ho ben capito — ritiene al contrario che il centro-sinistra sia un'alleanza strategica, quindi destinata a durare nel tempo ed a confrontarsi (quando sarà) con altri. Non ho ben capito, ma è mia colpa e mio difetto, quale sia l'opinione al riguardo dell'onorevole Marini, che credo comunque di interpretare dicendo che, almeno per il momento — ma è questo « per il momento » che credo debba preoccupare —, ritiene che la coalizione di centro-sinistra sia strategica.

Ma, al di là delle interpretazioni, anche noi pensiamo che il centro-sinistra sia una coalizione strategica, che l'Ulivo esista nel paese e nel Parlamento e che un giorno dovrà confrontarsi con un'altra coalizione (che è il Polo). Anche noi pensiamo che l'Italia abbia bisogno di una nuova legge elettorale (chi può dubitare del contrario?); anche noi pensiamo che il con-

fronto debba avvenire quanto prima per legittimare un Governo politico dinanzi agli elettori.

Allora, onorevole D'Alema, se per davvero vuole dialogare con noi, la invitiamo ad uscire un po' dall'ambiguità, la invitiamo ad un atto di coraggio politico: impegni la parte della sua maggioranza che crede nel bipolarismo, la impegni a sostenere una nuova legge elettorale che rafforzi il maggioritario e che recepisca lo spirito del referendum Segni. Si faccia in Parlamento, subito, quello che faranno sicuramente gli italiani, se saranno chiamati a votare per quel referendum. Poi, una volta approvata una nuova legge elettorale ed eletto il capo dello Stato, usciti dal semestre bianco, si impegni, onorevole D'Alema, a consentire agli italiani di decidere con il voto chi li deve governare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Non si illuda di resuscitare lo spirito costituente per giungere alla fine della legislatura. Lo spirito costituente è morto con la fine della bicamerale, fortemente voluta — ironia del destino — da Cossiga, forse ancor prima che da Berlusconi; ed è stato sepolto, lo spirito costituente, con la nascita di questo Governo che per noi è politicamente illegittimo perché privo, fino a prova del contrario, del consenso popolare.

Sia realista: questo è il mio invito, onorevole Presidente del Consiglio. In questa legislatura e nelle odierne, avvelenate condizioni politiche l'unica via percorribile per completare la transizione italiana è una nuova legge elettorale autenticamente maggioritaria che spinga verso il bipolarismo, che eviti la frammentazione, che dia vita a maggioranze coese e quindi a governi stabili e poi al voto. Se ne convinca, perché soltanto così potrà sperare di convincere domani gli italiani e, in particolar modo, i giovani ai quali lei si è voluto rivolgere (mi ha fatto piacere, non essendo poi tanto lontano, spero, dalla capacità di comprendere le ansie giovanili).

Soltanto così io credo che lei possa dimostrare ai giovani e agli italiani in generale che la politica non è, come oggi al contrario è per vostra responsabilità, soltanto sinonimo di intralazzo, di manovre di potere, di disprezzo della volontà popolare.

Questa è la nostra sfida, questa è la posizione di alleanza nazionale, che oggi le dice «no» e si augura che quello che in tante occasioni lei ebbe modo di dire, vale a dire di voler lavorare per cambiare nella realtà la situazione del paese, la trovi nei prossimi mesi convinto della necessità, una volta fatta la legge elettorale, di consentire al popolo, che in democrazia è sovrano, di scegliere e di decidere se è legittimo politicamente il suo Governo o se, al contrario, come noi crediamo, la maggioranza degli italiani oggi è con il centro-destra e contro il Governo di centro-sinistra (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, signori deputati, signor Presidente del Consiglio, lei ha scelto di parlare in quest'aula, sia ieri che oggi, all'insegna di una pacatezza di cui le do atto volentieri e che sarà anche mia. Ma la pacatezza non può nascondere la realtà e non mi potrà perciò impedire di dire alcune verità anche scomode.

Governo e opposizione non devono insegnarsi reciprocamente il mestiere, ma è utile che sul piano del metodo si trovi, anche nel più fiero e orgoglioso dei contrasti, un linguaggio capace di stabilire la comunicazione e il dialogo tra avversari leali.

Come ha ricordato poco fa Gianfranco Fini il *Times* di Londra, dove il *fair play* è di casa, ha formulato senza esitazione un giudizio molto duro sull'esito della crisi politica italiana: un Governo che nasce non dal voto ma dalla paura del

voto non ha legittimità democratica e può essere definito soltanto come la solita truffa. « Di nuovo truffa » è stato il titolo del *Times*.

Lei, onorevole D'Alema, ha cercato invece di convincerci del fatto che questo Governo nasce in condizioni di eccezionalità politica, quasi in stato di necessità per evitare l'esercizio provvisorio di bilancio e nuove elezioni che secondo lei non risolverebbero niente.

Per nascondere l'imbarazzo che lei stesso avverte ha cercato rifugio in Europa dove — ha detto — gli elettori hanno indicato nelle forze socialiste e laburiste della sinistra riformista il riferimento di una nuova stagione ed ha aggiunto con malcelato orgoglio che tredici paesi su quindici sono governati oggi in Europa, da coalizioni o forze riformiste di centro-sinistra. Ha omesso però un piccolo particolare, anzi ne ha omessi due. Il primo è che qui da noi, in Italia, non sono stati gli elettori ad indicare e a legittimare questo Governo; l'altro è che l'Italia è l'unico paese in Europa in cui al Governo è arrivato un protagonista della tradizione comunista, anzi un protagonista che ha fatto parte dell'apparato del partito comunista. Non erano comunisti, non sono mai stati comunisti i laburisti di Blair, i socialisti di Jospin o i socialdemocratici di Schroeder che sono stati, anzi, la bandiera dell'anticomunismo in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra -l'Ulivo*).

Che il Capo del Governo conosca e riconosca il limite invalicabile della sua creature, il non essere cioè l'esecutivo quello scelto dagli elettori, secondo lo spirito e la prassi del maggioritario, è un elemento positivo che l'opposizione saprà valutare con attenzione. Ma osservo, per chiarezza, che ormai il disattendere il responso delle urne non è affatto l'eccezione in Italia, è invece la regola. Ed ancora una volta in questa occasione, il partito di maggioranza relativa e il suo capo, invece di cercare di entrare a palazzo Chigi per la via maestra, hanno

imboccato una scorciatoia che sa di furbesco e che non rassicura chi crede nella moralità e nella trasparenza della politica.

Lei ci ha detto, signor Presidente, che questa maggioranza nasce da due fratture: una nell'Ulivo e una nel Polo e che con entrambe è doveroso misurarci, anche perché esse rendono testimonianza della fragilità del nostro bipolarismo. Certo, ma c'è frattura e frattura. Una cosa è la frattura che si è determinata all'interno di rifondazione, un partito autonomo che non aveva abbracciato il programma dell'Ulivo e che comunque rimane nelle sue due componenti saldamente ancorato a sinistra, altra cosa è il distacco di alcuni deputati e senatori che sul programma del Polo delle libertà avevano preso il loro impegno di fronte agli elettori e che con assoluta disinvoltura passano nello schieramento opposto, per dare vita ad un Governo addirittura più a sinistra di quello precedente.

Nessuno può negare che c'è una bella e determinante differenza. Chiunque ha diritto alle sue opinioni e il Parlamento non si governa con il pallottoliere, ma l'etica più elementare, oltre che l'estetica, consigliano a chi intenda rinnegare il patto stretto con gli elettori di rimettere quel patto in discussione davanti agli elettori stessi: le elezioni suppletive esistono, sono lì anche per questo!

Siamo naturalmente indignati per quello che è accaduto e diamo voce in Parlamento e nel paese alla vigorosa protesta della maggioranza di concittadini (si tratta dell'80 per cento degli italiani, signor Presidente) che detesta la doppia verità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*), il rovesciamento delle posizioni, il facile oblio degli impegni, le manovre di palazzo, il ritorno, insomma, della vecchia politica e dei suoi vecchi metodi! Gli italiani non accettano, signori della sinistra, che nella politica non valgano le virtù che sono proprie della vita nei rapporti civili (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Una vera democrazia liberale non è fatta solo di regole formali (conosciamo l'eccezione del termine, onorevole D'Alema), quel che tiene insieme una comunità è anche uno spirito, un gioco onesto e chiaro, che esclude elusioni e colpi bassi. E tutti sappiamo che la progressiva degenerazione di quel gracile bipolarismo, cui demmo vita il 27 marzo del 1994, quando per la prima volta l'esecutivo fu di fatto scelto dal corpo elettorale, ha le sue radici nel ribaltone del 1994, cioè nel premio che fu concesso alla politica del voltafaccia e del rovesciamento del verdetto delle urne.

Questo Governo, purtroppo, è ancora un passo avanti nella direzione dello sgretolamento di quel bipolarismo e di quella condizione di autorevolezza, di stabilità e di efficienza dei Governi che è così difficile da realizzare.

Una politica forte, onorevoli colleghi, saprebbe assumere atteggiamenti aperti, non avrebbe ragione di temere il giudizio della gente, non dovrebbe ricorrere, un anno sì e un anno no, alla logica dei trabocchetti e degli agguati istituzionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha citato le parole, improntate al dialogo, di un martire della democrazia italiana: quell'Aldo Moro che fu assassinato in un carcere del popolo da un'organizzazione di terroristi i cui volti spuntavano dall'album di famiglia del comunismo italiano: le brigate rosse (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Vive proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*)!

EUGENIO DUCA. Ladro!

SILVIO BERLUSCONI. Mi permetta però di farle osservare, onorevole D'Alema, che il tentativo di rinverdire, vent'anni dopo, il clima del compromesso storico non depone a favore di quel programma di modernizzazione della vita italiana (*Vive proteste dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e*

comunista) che un po' frettolosamente ... (*Proteste del deputato Duca*).

PRESIDENTE. Onorevole Duca, la richiamo all'ordine. Onorevole Duca, l'ho richiamata all'ordine.

Continui, onorevole Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI. Temo che i nostri sospetti di un tardivo vostro cambiamento siano fondati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Onorevole Berlusconi, si rivolga al Presidente, per cortesia.

SILVIO BERLUSCONI. Questo Governo, signor Presidente, ha il sapore, al contrario, di un compromesso antistorico tra vecchie cordate della vecchia politica italiana, e nasce con una gran voglia di durare, se si deve giudicare dalla folla di ministri e sottoministri che ci viene proposta e dalla mal dissimulata ressa per l'accaparramento dei posti alla quale abbiamo assistito.

Io non so, signor Presidente, se, come sento dire, questo Governo abbia il respiro strategico della solidarietà nazionale o addirittura costituisca il naturale compimento del progetto di Moro e Berlinguer. Mi limito solo ad osservare che i due principali partiti di quello sfortunato disegno, che avevano pressoché la stessa forza elettorale, rappresentavano insieme il 73 per cento degli elettori italiani, mentre — con tutto il rispetto — i due maggiori partiti di questo Governo, oltre all'enorme disparità di forze, non vanno, nel loro insieme, al di là del 28 per cento dei voti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Francamente, credo che sarebbe un grave abbaglio ed una inaccettabile forzatura attribuire a questa compagine il valore di una maggioranza politica di tipo austriaco, una maggioranza, cioè, nella quale socialisti e popolari praticamente si equivalgono, rappresentando insieme circa l'80 per cento degli elettori. Sarebbe dav-

vero un abbaglio, anzi un ingannevole miraggio politico attribuire ai cosiddetti moderati dell'Ulivo una rappresentanza e una voce che non hanno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). No, onorevole D'Alema, la stragrande maggioranza dei moderati italiani sta qui, sui banchi dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*) e chiunque, nella complessa situazione italiana, voglia fare i conti con la maggioranza moderata del paese, deve fare i conti con noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Questa è la rappresentazione bipolare dell'Italia di oggi, questo è il bipolarismo vero, cioè quello fondato sul consenso degli elettori; il resto è solo artificio o, peggio, mistificazione.

Immagino che molti di voi, colleghi della minoranza di Governo, abbiate accolto con fastidio le nostre parole di verità anche spiacevoli con cui meritava e merita di essere commentata la nascita obliqua di questa operazione politica che ha malamente messo insieme ed incollato vecchi gladiatori e vecchie guardie rosse (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*). Comunque, noi siamo un'opposizione costituzionale ed istituzionale; siamo qui proprio per vedere fino in fondo e valutare, senza alcun accordo sottobanco e senza alcuna indulgenza, quel che di bene o di meno peggio può uscire da una pessima combinazione politica come la vostra.

L'Italia è la retroguardia dell'Occidente in fatto di crescita economica e di capacità di creare lavoro, di attrarre investimenti, di stimolare l'intrapresa. È il paese delle tasse e della burocrazia statalista e lo è sempre di più dopo 2 anni e mezzo di cure sbagliate. Ieri, come oggi del resto, abbiamo colto nelle parole del Presidente del Consiglio qualche accento nuovo, ma nell'insieme è prevalso il senso della continuità: basti pensare all'insistenza sulla finanziaria del passato Governo ed alla volontà di portare all'approvazione lo sciagurato provvedimento di legge sulle 35 ore.

Ma ieri lei, signor Presidente, mi ha anche chiesto di riflettere sugli interessi generali del paese, ricordando che non è mancata l'occasione di lavorare insieme per il bene della nostra democrazia. La ringrazio. Purtroppo però è proprio quell'esperienza che ci induce alla prudenza e forse anche alla diffidenza. È proprio perché abbiamo a cuore gli interessi del paese che riteniamo che le riforme siano necessarie, ma non vogliamo ripetere gli errori del passato.

Allo stato attuale delle cose, la sola strada davvero percorribile è quella che indicammo sin dal primo momento, la strada maestra dell'Assemblea costituente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*). Per questo i parlamentari del Polo sono impegnati a sostenere con determinazione la proposta di legge che abbiamo già presentato in Parlamento.

Rimane però prioritario per noi il problema della nuova legge elettorale che rafforzi la scelta del maggioritario, che riconduca al bipolarismo e lo consolidi, che ponga argine al trasformismo dilagante. Inutile nasconderselo: questo problema si pone come una sorta di pregiudiziale politica rispetto a qualsiasi ipotesi di riforma costituzionale. Se non lo risolve il Parlamento, si dovranno fare i conti con il referendum abrogativo della quota proporzionale (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un paese in cui la comunità si senta più sicura e protetta, in cui i giovani agiscono più liberi e più uguali nelle opportunità di studio, di formazione e di lavoro, un paese capace di dare alle donne il posto che loro spetta nella gerarchia dei valori sociali e nell'amministrazione della cosa pubblica, un paese in cui il sostegno alla famiglia e alla scuola realizzi non l'egemonia soffocante dello Stato centralista, ma l'aspirazione alla libertà di culto e di educazione, un paese in cui poteri consistenti vengano riservati, in un quadro compiutamente federale, a chi governa

localmente il territorio: è questo il paese al quale aspiriamo; è questo il paese nel quale crediamo.

Per questo ci siamo battuti e continueremo a farlo con le nostre idee e con le nostre proposte anche in Parlamento, e qui vi sfideremo a dire «no» quando si tratterà di decidere su questi orizzonti e su questi valori. Ma è qui che emergeranno tutte le contraddizioni della vostra coalizione eterogenea ed innaturale.

È stato proprio lei, signor Presidente ad ammettere che dentro la maggioranza convivono due visioni diverse — io direi opposte — del bipolarismo; ha anche dichiarato la sua preferenza contestando l'opinione di chi invece ritiene che la coalizione di centro-sinistra contenga in sé entrambi i termini del bipolarismo: oggi alleati, domani competitivi e alternativi. Ma quando mai? L'alternativa è una sola: è e si chiama Polo delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)! Noi siamo stati ieri, siamo oggi, saremo domani l'autentica alternativa alle sinistre, non solo a quelle di cultura marxista, ma anche a quelle di ispirazione cristiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Diciamo ai moderati che hanno reso possibile questa inedita maggioranza parlamentare che il centro che loro percorrono sta qui, sta qui tra noi, tra i moderati del Polo e, se un giorno, capito l'errore, vorranno liberarsi dell'abbraccio soffocante delle sinistre, ci troveranno ancora qui.

UMBERTO GIOVINE. No, no...

SILVIO BERLUSCONI. E qui li aspettiamo aperti al dialogo e alla collaborazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Consapevoli di tutto ciò, procederemo sulla linea di un'iniziativa parlamentare che vogliamo incalzante e limpida, il cui obiettivo sarà la crisi di questo Governo gravato da un difetto di legittimità e la convocazione di nuove elezioni per ridare al paese il diritto di scegliere chi deve governarlo.

Le elezioni europee sono alle porte e lì si vedrà quanto filo da tessere abbia una minoranza di fatto che, arbitrariamente, si considera maggioranza. Fedeli alle regole della democrazia e stretti al nostro patto con il popolo che ci ha eletti, faremo sentire domani nella grande manifestazione di Roma la voce chiara e forte di tutti quegli italiani che dai giochi della politica politicante sono stati ancora una volta esclusi e beffati, ma che sono la maggioranza viva e vera di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) e che con noi dicono «no» al suo Governo, onorevole D'Alema, ad un Governo che cadrà sotto il loro giudizio quando finalmente saranno chiamati alle urne per riconquistare con il voto la loro sovranità (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — I deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo si levano in piedi facendo il saluto romano — Dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo si grida: « Bis, bis, bis ! »*).

PRESIDENTE. Non c'è tempo per i bis!

Collegli, prendete posto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente del Consiglio, oggi nasce il suo Governo. Mi pare che nei sondaggi, onorevole Berlusconi, sia messo male. Comunque, onorevole Berlusconi, quando i voti di forza Italia e del Polo dovessero superare il cento per cento, ci faccia un fischio: c'è un errore di calcolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Commenti del deputato Berlusconi — Deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD gridano: « Buffone, buffone ! » — Proteste dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e comunista*).

VALENTINA APREA. Stai zitto, Mussi !

FABIO MUSSI. Io invece, signor Presidente del Consiglio... (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, da tutte le parti, per cortesia, vi invito a mantenere un comportamento civile.

NICOLA BONO. Compreso Mussi !

PRESIDENTE. Mi rivolgo ai colleghi di tutte le parti, altrimenti sospendo la seduta (*Vivi commenti - Proteste*).

Sospendo la seduta perché il vostro comportamento non è adeguato.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 17,55.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto !

Onorevoli Soave e Mattioli, per cortesia, prendete posto.

Non posso chiamare tutti per nome !

Colleghi, permettetemi di dire che tutti sono richiamati in questo dibattito alla rappresentanza del popolo. Il popolo ci ha seguito in televisione e credo che non sia stato contento di come abbiamo rappresentato i suoi interessi (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

VITTORIO SGARBI. Che ne sai tu del popolo ?

PRESIDENTE. E non credo che il sentimento sia migliorato con queste reazioni !

Prego, onorevole Mussi, continui pure il suo intervento.

FABIO MUSSI. Riprenderò il discorso da dove si è interrotto.

Oggi nasce il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, ed io presumo di immaginare che la maggioranza degli italiani apprezzi questa notizia. Non si torna a votare; certo, le elezioni anticipate sono

sempre una nitida via di uscita di fronte a crisi prive di sbocco. Onorevole Fini, credo però che ripeterle per la quarta volta in sei anni (dal 1992) con la stessa legge elettorale e senza riforme di sistema, sarebbe stata probabilmente oggi più che la cura, il sintomo di una malattia politica incurabile del nostro paese ed un rischio grande ! Il rischio non è che potesse vincere il Polo. Questo non è un rischio ...

NICOLA BONO. È la certezza !

MARCO BOATO. Smettila Bono, lascia parlare qualche volta.

FABIO MUSSI. ...questa è democrazia e fa parte del gioco, ma che potesse non succedere niente: nessun vero vincitore, nessun vero sconfitto ! Il paese sarebbe ancora condannato all'incertezza e all'instabilità, come in un gigantesco gioco dell'oca dove si gettano i dadi e si viene sempre respinti alla casella di partenza. La gente lo sa e per questo ha mostrato di non desiderare ardentemente ora e subito queste elezioni !

Ma noi raccogliamo la sua sfida, onorevole Fini: noi siamo pronti, qui e da subito, a discutere una legge elettorale più fortemente maggioritaria che dia veramente ai cittadini il potere di scegliere i Governi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) e di garantirne la stabilità !

L'ha detto nella sua relazione qui alla Camera il Presidente del Consiglio.

FRANCESCO STORACE. Ma non l'hanno sentito !

FABIO MUSSI. Credo che i cittadini apprezzino anche il fatto che nell'immediato si possa approvare la finanziaria; mettere il nostro paese in condizioni di sicurezza proprio nel momento in cui scatta l'euro (e vanno prima di tutto tutelati gli interessi del paese e quelli dei singoli cittadini, a partire dai loro risparmi); consentire al nostro paese di rispettare il patto di stabilità e di sviluppo sottoscritto con i partner dell'Unione eu-

ropea. Solo dei superficiali e degli irresponsabili possono auspicare il rinvio della legge finanziaria e l'esercizio provvisorio!

La maggioranza dei cittadini potrà anche certamente apprezzare il fatto che è costituito il Governo. Essi potranno, con l'approvazione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, rendere operativi i tanti provvedimenti giusti e positivi che vi sono contenuti: la restituzione dell'eurotassa; il finanziamento delle politiche del lavoro; il finanziamento e l'accelerazione delle infrastrutture e della manutenzione del territorio; la riduzione per il 1998 della pressione fiscale; il sostegno alle famiglie numerose e a basso reddito; l'aiuto ai giovani per la casa e gli affitti; l'aumento delle pensioni sociali al minimo! Sono cose che interessano i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche e misto-rete-l'Ulivo*).

L'inizio concreto, cioè, di quella politica per il lavoro e lo sviluppo contro la povertà e l'esclusione sociale, per la modernizzazione del paese che oggi è resa possibile dal clamoroso successo dell'opera di risanamento dei conti pubblici che consegna alla storia il Governo di Romano Prodi (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Ho scritto qui: « Obiezioni dai banchi dell'opposizione » (*Si ride*).

Noi invece, onorevole Prodi, non le scriviamo un epitaffio; questo gruppo l'ha sostenuta fortissimamente. Non abbiamo avuto di che (*Commenti*)... Fortissimamente l'ha sostenuta questo gruppo e non abbiamo di che pentirci (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo*). Lei ha ripagato con gli interessi la nostra fiducia; lei ha restituito onore e prestigio all'Italia,

ha prestato al nostro paese un volto presentabile in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo*)! E con Valter Veltroni e gli altri ministri (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere, tenete un comportamento civile.

FABIO MUSSI. Non vociate, ascoltate; aiuta a capire qualche volta.

ALFREDO BIONDI. Hai ragione!

FABIO MUSSI. E con Valter Veltroni e gli altri ministri, quelli che restano ai loro posti e quelli che continueranno da altre postazioni la loro battaglia, ha avviato un'opera di rinnovamento senza la quale tutto sarebbe stato perduto. Abbiamo trovato un grande uomo di governo e un forte leader politico. Noi perciò non parliamo di Prodi al passato, ne parliamo al futuro. Qui siamo stati eletti sotto il simbolo dell'Ulivo. Questo ed altri gruppi nel Parlamento portano la sigla dell'Ulivo. C'è il progetto non di un centro e di una sinistra che si uniscono per poi definitivamente lasciarsi e dirsi addio, ma di un centro e di una sinistra che hanno un progetto comune, che mescolano i valori, che immaginano una identità di riformisti oltre le antiche barriere. L'Ulivo non è maggioranza, lo sappiamo bene; e la maggioranza che nasce dal partito dei comunisti italiani all'unione democratica per la Repubblica non è identica a quella uscita dalle urne. In essa — l'ha voluto ricordare in spirito di verità l'onorevole D'Alema — convivono prospettive diverse, diverse idee sull'evoluzione storica della democrazia italiana. È legittimo, ed è anche vero che poi alla fine chi ha più filo tesserà; noi continuiamo a ritenere che l'Ulivo ne abbia molto di filo e che per

tesserlo abbia bisogno dell'onorevole Prodi, cui confermiamo stima e amicizia profonda (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo*).

Il Governo precedente è caduto per una ragione nota a tutti, ha ragione Marini: perché rifondazione comunista ha ritirato la fiducia. Fausto Bertinotti, con una mossa sola, ha fatto cadere Prodi, ha affondato la maggioranza del 21 aprile, ha diviso la sinistra, ha scisso il suo partito, ha perso i gruppi parlamentari, perché non voleva questa finanziaria, la quale naturalmente sarà questa. Complimenti, un bel capolavoro.

Naturalmente ora lo sforzo sarà per rapporti costruttivi, non ritorsivi (*Commenti del deputato Bertinotti*). Voi del Polo, cari colleghi, accusate: Governo clandestino. Non mi pare esatto: eccolo infatti tutto lì sui banchi d'ordinanza. Governo abusivo: voglio affrontare questa questione, che è seria (*Commenti di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

MARCO BOATO. Basta adesso! Abbiamo ascoltato tutto prima!

ALFREDO BIONDI. Fate parlare!

FABIO MUSSI. No, a Costituzione vigente i cittadini eleggono il Parlamento, il Parlamento elegge il Governo (*Commenti*). L'abusivismo è violazione delle regole; nessuna regola è stata violata. E le regole per un liberale — l'ha ricordato qui D'Alema — sono quelle formali. Ha ragione da vendere nel rivendicarlo fortemente stamane il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Piuttosto, cari colleghi del Polo, sarebbe interessante qualche riflessione da parte vostra. Dopo il 1994 eravate maggioranza e avete perso pezzi; dopo il 1996

eravate opposizione e avete perso pezzi. La costante è che perdete pezzi (*Commenti*).

VALENTINA APREA. Anche voi!

FABIO MUSSI. È vero. Se posso permettermi di dare un consiglio, mi impegnerei a cercare una risposta a questo quesito. Evidentemente c'è sempre qualcuno che non riuscite a convincere o che rapidamente deludete.

TIZIANA MAIOLO. Bertinotti! Convinci Bertinotti se ci riesci!

FABIO MUSSI. Ma riconosco che c'è un nucleo di verità nella cosa che dite, che non è relativa, Fini, alla legittimità politica. Una verità che ci parla davvero del nostro bipolarismo zoppo, della nostra transizione incompiuta, del nostro sistema politico e istituzionale non all'altezza di quello di altre grandi democrazie europee, di un maggioritario imperfetto. Lo ha ricordato da questi banchi ieri l'onorevole Mancina ed io sono d'accordo con lei.

Pensate però: noi qui potevamo essere più o meno alla seconda lettura di un grande progetto di riforma costituzionale, capace non di garantire tutto, ma di garantire all'Italia istituzioni più efficienti, nitide distinzioni di poteri, uno Stato federale, governi più stabili, poteri diretti dei cittadini. Vi ricordate il testo, nell'elezione del Capo dello Stato e nelle indicazioni al momento di voto di maggioranze e Governi? Potevamo già essere quasi in vista del referendum popolare approvativo della nuova Costituzione. Ma voi, cari colleghi, e per precipua iniziativa dell'onorevole Berlusconi, avete fatto saltare la bicamerale e lei, onorevole Fini, si è adeguato. Lo spirito costituente è lì che è stato colpito e non c'era questo Governo; c'era il Governo sostenuto dalla maggioranza del 21 aprile, uscita dalle elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani*)!

Il discorso deve essere assolutamente ripreso. Noi condividiamo del tutto la caratterizzazione che ella ha voluto dare, onorevole D'Alema, al suo Governo prima di tutto come Governo delle riforme, che assume cioè su di sé un ruolo attivo in Parlamento per la ripresa del cammino delle riforme istituzionali, elettorali, costituzionali, come recita l'accordo politico e programmatico sottoscritto dalla maggioranza che lo sosterrà.

Al giro di boa del secolo è già troppo tardi per tardare ancora. Ma già, onorevole Berlusconi, D'Alema è un ex comunista. Qui, cari colleghi, siamo tutti ex. Lei è un ex, onorevole Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI. E me ne vanto !

FABIO MUSSI. Lei è un ex, onorevole Casini; lei è un ex, onorevole Fini e che ex (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) !

Di più, il numero anticomunista, onorevole Berlusconi, l'ha già tentato nella campagna elettorale del 1996 e quelle elezioni le ha perse. Ci riprovi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani*) !

Siamo tutti figli di un cataclisma politico (*Commenti*), quello dopo il 1992 e badate, se ne può uscire in due modi: il primo è con la testa rivolta all'indietro, nel tentativo nostalgico di non far passare mai più il passato. Vedo sui muri gli annunci della manifestazione di domani del Polo, che seguiremo con attenzione e rispetto, ma su quegli annunci c'è scritto: « Contro il Governo truffa dei comunisti e dei traditori » (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) e vuole essere un grido di guerra e invece, vedete, ha un tono crepuscolare, sapore di ninnoli antichi, le buone cose di pessimo gusto dell'amica di nonna Speranza (*Vivi commenti*) !

MARCO ZACCHERA. Le bandiere rosse !

FABIO MUSSI. Il Governo non è truffa, non ci sono traditori, non c'è più l'URSS, è caduto il muro di Berlino, il PCI è stato sciolto nel 1991, il mondo è cambiato, cari colleghi, se non ve ne siete accorti ve lo ricordiamo qui oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo - Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) !

NICOLA BONO. Voi no, voi non siete cambiati !

FABIO MUSSI. C'è un altro modo... (*I deputati del gruppo di alleanza nazionale scandiscono: « Cossutta ! Cossutta ! »*) Fini, Casini...

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, la richiamo all'ordine per la prima volta !

FABIO MUSSI. C'è un altro modo con cui si esce dal cataclisma politico, guardando avanti, pensando positivamente, riconoscendoci reciprocamente, lavorando alle cose da fare.

In questo dibattito è stato giustamente più volte citato il Papa Giovanni Paolo, il quale ci richiama al destino... (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PAOLO MAMMOLA. Lascia stare il Papa, almeno !

FABIO MUSSI. ...dell'uomo in un pianeta sempre più interdipendente.

Vi ricordate un altro Giovanni quando, tanti anni fa, ci indicò un'altra possibile *renovatio* nel rapporto tra gli uomini: « Quando incontri qualcuno non chiedergli da dove viene; chiedigli dove va ».

ALFREDO BIONDI. È questo che vogliamo sapere !

PAOLO ARMAROLI. È questo che ci preoccupa !

MARCO TARADASH. Fermatelo!

SALVATORE CICU. Chiedigli quanto vuole!

FABIO MUSSI. È questo che dobbiamo chiederci, cari colleghi. Dobbiamo trovare la strada comune nell'interesse del paese.

Maggioranza ed opposizione sono ruoli distinti. La mano è tesa più di ieri a tutti, alla lega — qui l'onorevole Comino ha concluso il suo intervento con le parole « gli interessi del paese » — e al Polo, a tutti quelli che cercano il confronto reale ed il dialogo sulle cose da fare, perché su di esse saremo giudicati dai cittadini che ci chiedono onestà, buon Governo, politiche innovative; insomma, cambiare l'economia e lo Stato, migliorare la loro vita quotidiana.

Ho finito, signor Presidente... (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*). Questo comportamento certo non vi fa onore, onorevoli colleghi, lo sapete!

Europa, lavoro, riforme: è sotto questo segno, come risulta chiaro dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio nella sua replica, che il nuovo Governo si presenta al paese. Nel segno di una politica che non abdica, di un Governo vero di centrosinistra per programma e per base politica, di un Governo che il gruppo che rappresento sosterrà con tutte le sue forze, che non sono poche.

Consentitemi un accenno personale. Credo di conoscere più di qualunque altro il Presidente D'Alema: è un uomo che non manca di spigoli e si sono sentiti anche nella sua replica, ma che ha grande preparazione, forte volontà, intelligenza politica, il gusto della sfida e ciò gli viene riconosciuto da tutti. Egli ha le qualità per far fronte ad un compito arduo in un passaggio difficile e rischioso della vicenda italiana. Ce la farà? Ce la farai, Massimo? Auguri, auguri di cuore (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo*).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, il deputato Carmelo Carrara ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare UDR e di aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto dei deputati che hanno chiesto di intervenire a titolo personale. Avverto che alla Presidenza sono pervenute diciotto iscrizioni a parlare e che il tempo previsto in sede di conferenza dei Presidenti di gruppo era di trenta minuti complessivi. Siccome si è deciso che si inizi a votare alle ore 19, non essendovi obiezioni dividerei il tempo che ci separa dalle 19 (circa cinquanta minuti) per i diciotto colleghi che hanno chiesto di parlare. Pertanto ciascun collega avrà a disposizione tre minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente del Consiglio, uno spesso velo di ipocrisia cerca di ammantare di nobiltà la subdola nascita di questo Governo, frutto di manovre di puro potere e di antichi consociativismi, negazione evidente dell'alternanza e del bipolarismo, con la retorica dell'esigenza di una pacificazione nazionale e della fine della guerra fredda. Non pare proprio che il problema della guerra fredda sia sentito oggi da alcuno come problema nazionale, trattandosi di un problema conclusosi con la condanna della storia del comunismo dieci anni or sono. Invece ciò che stupisce e addolora ogni coscienza civile, al termine di quello

che appariva come un percorso storico anche tragico, ma concluso, è che la libertà degli italiani continua ad essere trattata e considerata come figlia e strumento di transazioni, di adattamenti e di taciti opportunismi e accomodamenti.

Lo scontro frontale che si è verificato in questi ultimi anni, violento e pur anch'esso giocato come questo Governo, con le carte truccate di una guerriglia istituzionale, è stato proprio all'indomani di una guerra fredda, dello scontro frontale tra due culture: quella catto-comunista, oggi espressa da questo Governo, e la cultura laico-liberale. Da lì è cominciata l'epoca (questa) di una nuova quanto paradossale guerra fredda basata sulla delegittimazione politica della tradizione liberaldemocratica propria di quei partiti laici, repubblicani e socialisti liberali che pur storicamente hanno rappresentato e sostenuto interamente il percorso verso la democrazia e ne hanno pagato il più elevato costo e, come si vede dal suo Governo e dai suoi componenti, continuano a parlarlo.

Non vi sarà pacificazione sociale senza che quella cultura liberaldemocratica, che quella guerriglia tra opposte culture catto-comuniste e liberali hanno condannato al momento la delegittimazione politica, non vi sarà pacificazione sociale, dicevo, né vera alternanza se continuerà a negarsi la legittimazione delle migliori tradizioni liberaldemocratiche che non sono certo espresse dal suo Governo. Onorevole D'Alema, se lei mi consente, vorrei fare una citazione che fa onore a questo Parlamento; vorrei definire il suo Governo con le parole non dell'onorevole Moro, ma di un altro martire della furia di quel blocco storico. Il socialista onorevole Moroni, nella sua ultima lettera prima del suicidio, usava determinate parole, e guardi quanto somigliano alle regole che hanno portato a costruire il suo Governo! Diceva l'onorevole Moroni: « C'è una cultura tutta italiana nel definire regole e leggi che si sa non saranno rispettate, muovendo dalla tacita intesa che insieme si definiranno solidarietà nel costruire

procedure e comportamenti che violano quelle stesse regole ». Questo suo Governo è frutto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Parenti (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, colleghi, nell'intervento di questa mattina denunciavo tra le altre cose il fatto che, in barba ai più elementari diritti all'informazione dei deputati, per più di una settimana funzionari del Ministero del lavoro si sono rifiutati di consegnarmi accordi clandestini firmati tra la FIAT e i sindacati confederali. Questo che ho in mano è l'ultimo, è di ieri: con esso, il Governo, la FIAT e CGIL-CISL-UIL hanno dato il benservito con il licenziamento a 650 lavoratori di Napoli e di Pomigliano, in violazione del codice penale e dello statuto dei lavoratori.

È una vergogna, altro che svolta, Presidente! Qui siamo di fronte a pratiche che vi fanno assomigliare più a una cupola mafiosa, ad una loggia massonica, o meglio ad una onorata società per affari gestita dai padroni contro i lavoratori: altro che un Governo! D'altra parte, essendo il suo Governo nient'altro che l'emanazione degradata del fu Governo Prodi, di uno dei più antipopolari e antioperai governi d'Italia, non potrebbe che essere così; e lei stesso, Presidente — è bene ricordarlo — ne era l'azionista di maggioranza. Lei succede a se stesso, Presidente, e rilancia con convinzione, perfettamente asservito al grande capitale, gli sciagurati programmi che ci stanno riportando cinquant'anni indietro: foraggiamenti ed incentivi ai padroni senza alcun vincolo di tutela all'occupazione. L'unica cosa chiara è l'arruolamento di Bassolino: ma cosa farà Bassolino? Come pensa di risolvere i problemi della disoccupazione nel Mezzogiorno? Ricorrendo forse agli amuleti e ai cornicelli che porta in tasca, o affidandosi a San Gennaro,

visto che, senza ripugnanza, ha baciato l'ampolla tenuta tra le mani da un cardinale inquisito? Questo è il sindaco Bassolino!

Altri punti del suo programma: la depenalizzazione dell'economia illegale e del suo intreccio con il sistema politico, il ritorno al caporalato per l'affitto e la svendita delle braccia dei lavoratori, le privatizzazioni, a cominciare da pensioni e sanità con il grande affare per CGIL-CISL-UIL dei fondi integrativi. Lì stanno insieme ai padroni a spartirsi i soldi dei lavoratori; e poi gli sciagurati attacchi alla scuola pubblica, le controriforme elettorali della rappresentanza sindacale e della II parte della Costituzione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grugnetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GRUGNETTI. Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi, partito dei pensionati padani, intendiamo vigilare sugli interessi di tutti i lavoratori che al nord, indipendentemente dalla loro provenienza geografica, hanno lavorato, sudato e fatto sacrifici. Noi pensionati padani, senza fare un'opposizione preconcepita, vogliamo verificare infatti le capacità di questo Governo: vogliamo vedere se sarà capace di elaborare una più corretta parametrizzazione delle pensioni da lavoro, tenendo conto anche del fatto che, come ha recentemente dichiarato il dottor Fazio, siamo di fronte a differenti costi della vita fra il resto del paese e la Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Vogliamo sapere se il sindaco ministro continuerà ad essere il paladino di quelli che vogliono rientrare nella grande categoria degli assistiti, oppure il sindaco ministro si ricorderà che gli attuali pensionati padani hanno già dato, e dato tanto. Sono stanchi delle false pensioni di invalidità, dei sussidi, delle assistenze varie quali i prepensionamenti, i lavori socialmente utili e le *baby*-pensioni.

Noi pensionati padani vogliamo sapere se il nuovo — si fa per dire — ministro dell'interno continuerà la scellerata politica del suo predecessore o si metterà in testa di tutelare i problemi dei pensionati, che, dopo aver pagato contributi INPS e tasse per quarant'anni, non meritano di vivere barricati in casa a causa dell'importata delinquenza ormai imperante e dilagante (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), né meritano di essere scavalcati nelle graduatorie di assegnazione di alloggi da extracomunitari arrivati solo ieri.

Noi, signor Presidente, in vigile attesa di verificare nei fatti le sue azioni, a cominciare da quanto verrà accettato nella prossima finanziaria, pur votando contro il suo Governo, ci auguriamo che sia migliore di quello del sempre sorridente ma mai esauriente suo predecessore. Viva la Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambato. Ne ha facoltà.

FRANCA GAMBATO. Signor Presidente del Consiglio, quale parlamentare rappresentante del movimento politico liga veneta esprimo una posizione ferma di sfiducia al suo Governo (*Applausi del deputato Signorini — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

FRANCA GAMBATO. I vostri vacui equilibrismi di potere finì a sé stessi hanno stancato producendo disaffezione e forse anche avversione nei cittadini che vi riconoscono come governanti abusivi.

Noi della liga veneta pronunciamo un no deciso ad un Governo di veterocomunisti sostenuto dalla vanesia politica di Cossiga, l'unico attore nel teatro delle immobili macerie istituzionali. Il suo Governo, che pretende di confrontarsi con le

democrazie occidentali, schiera tra i suoi ministri personaggi che ben rappresentano la prima Repubblica, soprattutto nel negare anche ogni minima rivendicazione federalista e autonomista.

Il popolo veneto pretende ben altro: vuole proprie istituzioni per rapportarsi direttamente con l'Europa; vuole governare la propria agricoltura trattando direttamente con Bruxelles; vuole istituzioni giudiziarie con magistrati e funzionari veneti; vuole leggi chiare ed un fisco che non rapini; vuole risposte rapide alle emergenze della viabilità, della sanità e della criminalità importata. Ma poiché non ha speranza che farete qualche cosa in questo senso, il Veneto urla « via da Roma » per essere libero ed indipendente tra i popoli liberi dell'Europa (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, anzitutto a nome del partito repubblicano italiano debbo ringraziare per il riferimento fatto alle forze di cultura...

PRESIDENTE. Colleghi della lega, per cortesia, comportatevi come si deve. Onorevole Formenti, si segga.

La prego, onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, signor Presidente del Consiglio, anzitutto a nome del partito repubblicano italiano la debbo ringraziare per le espressioni di apprezzamento che ha avuto nei confronti della nostra cultura laica repubblicana e liberal-democratica, per gli apporti storici che essa ha dato e per gli apporti attuali che dà alla vita democratica del nostro paese.

Del resto, lei sa benissimo che se oggi siede in quella poltrona, lo deve anche agli sforzi lungimiranti e spesso impopolari del partito repubblicano italiano, che

ha lottato per questo e ha dialogato sempre con le forze della sinistra, in particolare con l'allora PCI e oggi PDS.

Debbo però dirle che quanti sono stati, per così dire, inglobati nei grandi partiti, come lei ha suggerito, oggi non trovano spazio in questa componente di Governo, il che ci preoccupa veramente. Lei ha detto che oggi la nostra cultura può essere meglio rappresentata nella diaspora e quindi nella divaricazione presente in Parlamento tra varie forze politiche. Su questo posso essere d'accordo: va bene, ricompattiamoci. È un appello che rivolgo agli amici repubblicani sparsi ed a tutti coloro che hanno una cultura laica e liberaldemocratica. Ma resta il problema che ho ricordato. Sottolineo peraltro che in Europa la cultura liberaldemocratica non ha avuto bisogno di intruparsi nelle altre correnti e nei grandi filoni di pensiero del partito popolare o del partito socialista europeo. Quest'ultimo, anzi, costruisce le maggioranze di Governo in Europa proprio con l'appoggio dei liberaldemocratici. Mi auguro che lei abbia a scoprire questa verità, anche nel corso del prosieguo della legislatura, nella quale lavoreremo fino in fondo con lealtà.

Anche se siamo profondamente amareggiati per quello che è successo e per come sono state condotte le cose, il nostro voto sarà convinto nel solco dell'attività iniziata dal Governo dell'Ulivo. Sarà un voto convinto per la finanziaria e per le vere emergenze che attendono il paese, che deve entrare e rimanere in Europa. Ma sarà anche un voto attento, che valuterà il merito delle azioni di Governo ed i comportamenti suoi e del Governo verso le forze laiche, repubblicane e liberaldemocratiche che oggi sono fuori dalla compagine di Governo. Un voto che discenderà di volta in volta da una valutazione nel merito. Parlo per la componente repubblicana, ma anche per una consistente parte del gruppo di rinnovamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, se il suo Governo fosse entrato in quest'aula con la coerenza delle idee, dei programmi e dei numeri, con profonda convinzione e — perché no — con gioia avrei votato la fiducia a lei, al Vicepresidente del Consiglio ed a molti ministri da lei indicati. Così, purtroppo, non è stato. Il suo Governo avrà la fiducia di molti deputati eletti con i voti del Polo, avrà ministri e sottosegretari eletti da forza Italia e da alleanza nazionale. Così si tradiscono i suoi ed i nostri elettori, nonché gli elettori del Polo per le libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Sono perfettamente consapevole che di tutto ciò lei ha ben poca colpa: si è trovato in una situazione che si potrebbe definire di stato di necessità. In termini giuridici (e mi scuso per la deformazione professionale) lo stato di necessità esclude dalla responsabilità chi agisce, per esservi stato costretto dalla necessità di evitare un pericolo grave da lui non volontariamente causato, ma anche un pericolo non altrimenti evitabile. Su quest'ultimo punto le nostre valutazioni divergono e le nostre strade si dividono, spero solo per un periodo limitato e di transizione.

Lei ha svolto un discorso di forte spessore politico, ma il suo programma è purtroppo di basso profilo. Lei ha preferito fare questa scelta piuttosto che modificare la finanziaria, come invece era possibile. Basti pensare che lo scorso anno si è registrato il massimo storico dei profitti delle imprese e, malgrado ciò, sono aumentate la disoccupazione e le fasce di povertà. La finanziaria che lei chiede di approvare prevede oltre 32 mila miliardi per le spese militari, mentre ne sarebbero bastati 6 mila per creare nuovo lavoro ed, insieme, per ricreare le condizioni per un rinnovato accordo tra Ulivo e rifondazione comunista.

Questo Governo nasce da un'operazione non certo incostituzionale, che però molti nel paese giudicano politicamente inaccettabile e grave sotto il profilo morale. Esso però è diretto da un Presidente

del Consiglio di sinistra ed è composto da ministri che credo auspichino ancora l'unità delle forze progressiste e democratiche laiche e cattoliche.

Credo, signor Presidente del Consiglio, che lei sia la persona giusta al posto giusto, ma nel momento sbagliato. Ecco perché la giudicherò, come da lei espressamente richiesto nel suo discorso, con serenità ed equilibrio, giorno dopo giorno.

Oggi, per queste ed altre ragioni, per il profondo disagio diffuso in aree democratiche e progressiste di centro e di sinistra, il mio voto sarà di astensione: un'astensione critica ma costruttiva, un piccolo ponte affinché si possa riaprire il dialogo, il confronto, il lavoro comune, per una nuova unità tra centro-sinistra e sinistra, tra chi cioè crede profondamente nel progresso, nella democrazia e nel cambiamento. A lei ed al suo Governo auguri di buon lavoro (*Applausi di deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, sento il dovere, essendo stato uno dei primi sostenitori di quello che fu il nobile progetto dell'UDR, di esprimere un secco « no » a questo Governo, ma anche un forte dissenso a chi, senza alcuna discussione, riflessione o confronto — un vero e proprio clan, quello di Cossiga e di Mastella — ha portato ad una scelta che diventerà il loro suicidio politico.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Li conoscerai tu i clan, non io!

CARMELO CARRARA. Capisco la scelta di Cossiga di « stoppare » qualcuno per la corsa al Quirinale, ma questa è un'utopia rivoltata, questo è un nuovo approdo ad un nuovo cattocomunismo.

È giusto che D'Alema governi, ma lo faccia con la forza del potere, con la forza del consenso e delle idee. Mi creda, signor

Presidente del Consiglio, gli straccioni di Valmy, che avrebbero dovuto combattere contro e non per il re di Prussia, quegli straccioni di Valmy che lei ha nominato ministri e sottosegretari, non le porteranno sicuramente il consenso della gente! Perché questo Governo non può durare a lungo, a causa dell'incoerenza programmatica dei nuovi bertinottiani del Polo e per l'inconciliabilità delle scelte di politica economica e sociale degli elettori che hanno portato su questi scranni costoro che hanno tradito la linea politica.

In quel momento, signor Presidente del Consiglio, lei si troverà senza stampelle, perché inesorabile, duro, arriverà il verdetto degli elettori che bocceranno coloro che oggi hanno tradito.

Ora che l'UDR diventa sempre più partito virtuale e transitorio, soprattutto privo di democrazia; ora che ai programmi e alla nobiltà della politica antepone le ragioni della pirateria parlamentare, bisogna avere il coraggio di dire «no», anche se in pochi, anche se in solitudine, ma a testa alta e, soprattutto, con dignità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, purtroppo non potrò votare la fiducia a questo Governo. Lo annuncio con rammarico e turbamento, ma mi obbligano a questa scelta ragioni per me superiori ed irriducibili.

Il decisivo ingresso nella nuova maggioranza del partito del senatore Cossiga evoca alla mia memoria persone, fatti e circostanze che hanno inciso in misura profondissima sulla mia identità e sulla mia vita.

Non voglio qui richiamare la storia politica di Francesco Cossiga. Se fosse questo alla base delle mie valutazioni...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

NANDO DALLA CHIESA. ...credo che oggi voterei come i miei colleghi verdi, sia pure con la sofferenza espressa dall'onorevole Cento. E però c'è di più: c'è la complessa, infida vicenda che dal 1979 al 1982 preparò le tappe dell'assassinio del prefetto di Palermo, venuto a scadenza il 3 settembre di sedici anni fa.

Sulle responsabilità politiche — sottolineo «politiche», non penali — avute in quella vicenda dal senatore Cossiga, che pure aveva sostenuto mio padre per due intensi anni di lotta al terrorismo, ho dubbi consistenti; dubbi di cui ho anche scritto in più luoghi e detto in più occasioni pubbliche, che possibilmente sono esagerati, forse perfino infondati, ma io quei dubbi ce li ho e nel tempo si sono ispessiti, agitati dai riferimenti insultanti indirizzati dal senatore, a più riprese, in un misto di scherno e di rancore, verso la memoria di un uomo ucciso dalla mafia.

Signor Presidente, ci sono persone che traggono la loro identità dalla propria storia politica e ci sono persone che, al contrario, costruiscono la loro, in genere più piccola, storia politica a partire dalla propria identità. La mia identità è stata formata in una sua parte grande ed irreversibile da quella vicenda di mafia e di potere.

Venimmo qua davanti a Montecitorio il 1° dicembre 1990, centinaia di familiari di vittime con le foto dei nostri cari, morti per stragi, da piazza Fontana alla stazione di Bologna; morti per terrorismo, per mafia, per camorra. Qualche parlamentare ci venne incontro. Ricordo dei presenti l'onorevole Violante e l'onorevole Bassanini. Il Presidente Cossiga, Capo dello Stato e simbolo del popolo italiano, non venne, né mandò nessuno: nelle stesse ore andò a rendere omaggio alla salma del generale Miceli che nelle indagini sulla strage di piazza Fontana era stato coinvolto. Fu una frustata in faccia per tutti; entrai in Parlamento dopo quindici mesi con l'obiettivo non di rappresentare quelle persone perché non avrei avuto alcun titolo, ma certo per difenderne i valori più sacri. Capisco bene che la politica deve sapere bene guardare al futuro e deve

saperlo fare passando per compromessi e per situazioni di necessità (lei stesso ha usato nei giorni scorsi l'espressione « nella situazione data »). Perfino la democrazia argentina per rinascere ha dovuto dimenticare o mettere tra parentesi le violenze, i lutti, le complicità dei generali. È comprensibile che la politica, anche la meglio intenzionata, voglia guardare avanti, ma chi ha pagato quelle violenze almeno lui e nell'interesse di tutti ha il dovere di ricordare. Io oggi ho questo dovere (è una questione simbolica, ma altamente simbolica): mi asterro.

A lei, al suo Governo, ricco di ministri che stimo, gli auguri sinceri di sapere e potere ben operare secondo il programma illustrato ieri, un programma che io condivido e che appoggerò comunque con lealtà uguale a quella della maggioranza e se ho ben capito lo spirito dell'epoca talvolta con lealtà più certa di quella garantita da alcune fiducie annunciate.

Buon lavoro, signor Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

LUCIO COLLETTI. Bravo !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sono dovuto arrivare in ritardo perché voglio porre ancora una volta all'attenzione di quest'aula una spinosa questione. Ci sono da lunedì dieci sindaci del Gargano barricati nella comunità montana del Gargano perché vengono violati tutti i diritti di quell'ente parco — signor Presidente del Consiglio mi affido a lei — che purtroppo è sempre più rosso e sempre più verde! Ci aiuti a definire questa annosa questione.

Quale ex componente dell'UDR poi sono sempre stato in dissenso con la decisione di votare a favore non del suo Governo, ma di un Governo di centro-

sinistra. Il voto contrario che andrò ad esprimere lo considero un atto dovuto di rispetto della volontà degli elettori che mi hanno « portato » in quest'aula ed atto di piena convinzione che il bipolarismo politico sia strumento necessario per governare la cosa pubblica.

Ho sinora vissuto con tutti gli amici, colleghi del CDU prima, del CDU-CDR e poi UDR, tutte le fasi di questa esperienza che mi ha sempre visto in una posizione di dissidente. Allo stesso tempo come uomo di partito e di coalizione sono stato fermo al mio posto anche se critico e contestatore nei confronti di chi avendo ereditato un simbolo, lo scudo crociato, e dei valori, quelli propri della gente di centro destra, non ha poi saputo più rappresentarli né difenderli.

Poiché in quest'aula si viene anche per degli ideali, signor Presidente, coerentemente con le mie idee e con quelle dell'elettorato che mi ha voluto qui, sono stato messo nelle condizioni, viste le ultime evoluzioni, di non poter più continuare questa esperienza con voi, amici del CDU, che oggi vi accingete a votare questo Governo di sinistra, diventando di conseguenza uomini di Governo.

Vi auguro comunque di lavorare bene e soprattutto per il bene di questo paese, facendo meglio di quanto abbia fatto il precedente Governo. Sono convinto che in un Governo di sole sinistre, voi almeno dovrete essere l'elemento moderato, unitamente ai popolari da cui oggi siete ancora divisi, anche se non ne capisco il motivo, visto che la linea del CDU si è spostata a sinistra ed ha fallito totalmente.

Resto al mio posto, mi dissocio dal gruppo e provvisoriamente, per un momento di riflessione, me ne andrò orgogliosamente al gruppo misto sempre con riferimento al Polo di centro destra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, credo che in quest'aula vi sia un piccolo numero di eletti ma credo che nel paese vi sia un grande numero di elettori che soffrono perché la voce laica di elettori radicali, elettori liberaldemocratici, elettori riformisti non riesce a trovare espressione sufficiente e adeguata nel dibattito politico che ci « attraversa ».

Veda, signor Presidente del Consiglio, quando lei ripropone — anche se oggi ne ha preso le distanze — una formula che nel 1978 venne definita compromesso storico, una formula che oggi non può trovare nome perché non ha trovato elettori, quando intorno agli eredi del partito comunista e agli eredi di quel genere di democrazia cristiana viene a rinascere un decapartito, viene a rinascere un Governo fondato non su una scelta elettorale ma su operazioni — chiamiamole così per non definirle intrighi — di palazzo, credo che sia invece legittimo richiamarsi ad una tradizione politica che a quell'unità nazionale, a quel compromesso storico si oppose, che ritenne un errore grave per questo paese quel percorso di avvicinamento tra democrazia cristiana e partito comunista. E credo anche che sia necessario affermare, all'interno del Polo delle libertà, la necessità che il Polo delle libertà non divenga Polo conservatore, che nel Polo delle libertà non si affermino le voci clericali, le voci conformiste, ma che rinasca all'interno di questo paese la vera contrapposizione, quella tra conservatori e riformatori, tra conservatori di sinistra o di destra e riformatori di sinistra o di destra. È necessario che si ricominci a parlare di politica e a cercare gli strumenti politici.

Oggi lei, signor Presidente del Consiglio, rappresenta, al di là delle prospettive che ci hanno indicato, e che in qualche misura sono anche da me condivisibili, un blocco politico e sociale che non potrà cambiare questo paese. Allora è necessario guardare oltre. È necessario avere gli strumenti. Ho sentito finalmente, oggi, l'adesione di Silvio Berlusconi — seppure in seconda battuta — al referendum: è un fatto politico di grandissima importanza, e

sono grato a chi nel Polo — Fini prima, Casini poi — è riuscito a portare anche Silvio Berlusconi su questa posizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Ma non facciamo l'errore di credere che sia possibile a questa maggioranza, attraverso l'offerta di un tavolo per le riforme costituzionali ed elettorali, riuscire ad interpretare lo spirito e la lettera del referendum. Non gli è possibile, anche se lo volesse. Allora, prima il referendum, poi si riapra il dialogo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, è molto difficile, in tre minuti, trattare argomenti solamente politici, quegli argomenti che, nelle panoramiche differenziate degli oratori dei vari gruppi, sono stati abbondantemente sviscerati.

Io parlerò, invece, di ideali e sentimenti, perché penso che nei momenti importanti della vita degli uomini più che i perché politici, e quindi cerebrali, senz'altro importante sia il ricordo del passato, delle battaglie combattute e delle posizioni assunte sempre nello stesso ambito, sempre con le stesse argomentazioni, sempre decisamente su posizioni anticomuniste, nella convinzione che, assumendo queste posizioni, si facesse il bene dell'Italia.

Nell'UDR che lascerò si era trovato un gruppo di deputati che consentirono la nascita di una formazione che portava nei suoi cromosomi un sano centrismo e la volontà di essere un'alternativa alla sinistra. Quasi inopinatamente il quadro è diventato un altro, con un sì al Governo D'Alema, varando nel contempo intendimenti sicuramente meno nobili di quelli che erano alla base della nascita dell'UDR. È soprattutto questa svolta che mi fa ritrovare i miei ideali, i miei quarant'anni

di politica corretta e pulita, le tante battaglie fatte che tradirei se aderissi al Governo D'Alema, al quale dico no con assoluta, decisa convinzione, ma soprattutto con tranquilla coscienza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la crisi del Governo Prodi è stata provocata da un errore grave dell'onorevole Bertinotti, ma anche da un'operazione contestuale per costruire un grande centro, non so se una nuova DC.

Su questo progetto il nostro « no » è secco perché esso è contrario al sistema maggioritario, al bipolarismo ed all'alternanza. I cittadini sanno che si può stare in Europa solo con istituzioni funzionanti e Governi stabili; perciò sono contrari a quel progetto come lo siamo noi.

E poi diciamoci la verità: per realizzarlo dovrebbe provocare la frantumazione di forza Italia ed io credo che l'onorevole Berlusconi disponga di argomenti più convincenti di quelli degli onorevoli Cossiga e Mastella. Noi abbiamo detto « no » all'ingresso del Governo, ma abbiamo detto « sì » ad una fiducia critica, e la mia tale sarà. D'altronde vota la fiducia tutta la coalizione che sosterrà il Governo ed affronterà il Polo alle prossime elezioni, perché non vedo una coalizione diversa e le coalizioni non nascono per miracolo.

D'accordo sulla finanziaria, signor Presidente del Consiglio. Sulla giustizia bisognerà partire dall'accordo che avevamo siglato con l'Ulivo e con rifondazione. Invece noi abbiamo insistito molto sulla legge elettorale in questi giorni. Prendo atto, signor Presidente del Consiglio, delle sue parole, della necessità di varare al più presto una legge elettorale maggioritaria, e prendo anche atto che lei ha ricordato che è stata presentata la proposta di legge di iniziativa popolare per il doppio turno

di collegio sottoscritta da 360 mila cittadini italiani.

Debbo concludere che il Governo è favorevole a questo progetto, ma devo anche prendere atto che oggi in quest'aula c'è stato il trionfo della legge elettorale maggioritaria e del referendum: in questo senso si sono espressi l'onorevole Berlusconi, l'onorevole Fini e l'onorevole Mussi; mi auguro che alle parole seguiranno i fatti al più presto.

Il mio voto di fiducia riguarda anzitutto la persona del Presidente del Consiglio ed alcuni ministri, primo tra tutti il ministro del tesoro Ciampi. La mia è una fiducia critica: nel darla mi auguro che essa diventi piena e convinta in tempi brevi; ciò dipende solo dal lavoro e dai comportamenti del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Nella passione politica che ha contraddistinto la mia vita ...

PRESIDENTE. Onorevole Storace, per piacere: sta facendo chiasso! Sta parlando l'onorevole Guidi, lo ascolti!

FRANCESCO STORACE. Un maestro, abbiamo!

ANTONIO GUIDI. Vedo la formazione di un Governo nuovo sempre con speranze. Purtroppo questa volta ne vedo poca, ma non voglio essere di cattivo augurio. Il mio « no » è secco a questo Governo ma la voglia di collaborazione sulle riforme istituzionali è forte perché è forte la voglia di riforma della gente.

Ho qualche dubbio perché la stessa persona che presiedeva la bicamerale, che purtroppo è fallita, non so come farà, con il Governo attuale, un po' variegato e colorato, a portare avanti tutto questo: ma la voglia ci sarà.

Il mio problema è un altro, onorevole D'Alema, nasce da un'illegittimità (su cui peraltro deciderà il popolo): penso che i tradimenti siano un problema di co-

scienza ma non fanno parte della mia cultura perché la demonizzazione non è mai servita ad alcuno. Da questo punto di vista spero che lei risolva i problemi.

C'è un altro punto che mi inquieta, signor Presidente *pro tempore*, forse, e cioè che lei ha usato un vecchio aforisma (e trovo che fa bene a farlo): indicando la luna con il dito, ha fatto vedere il dito e non la luna. Lei ha parlato di invettive, ma queste non fanno parte della politica e spero che se ne usino sempre di meno. Però le invettive più forti sono giunte pochi giorni fa proprio dalle persone che adesso fanno parte della sua coalizione. Lei non si può offendere di fronte alle parole troppo forti, provenienti dall'opposizione, che però hanno un senso, e poi però accettare parole durissime dell'uno contro l'altro dette pochi giorni fa. Come riuscirà a tenere insieme persone le cui ideologie e i cui ideali sono contrapposti? Al di là delle faccende politiche, c'è un problema di futuro dove la chiarezza, da qualsiasi parte provenga, paga: quando c'è poca chiarezza, i futuri cittadini già cittadini, cioè i giovani, si allontaneranno sempre di più dalla politica. Spero che questo Governo faccia qualcosa, spero che duri poco, ma non è questo che mi riguarda perché mi riguarda soprattutto un problema di chiarezza che non c'è e che ferirà soprattutto le fasce più deboli e i giovani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, cose strane accadono in questi tempi: abbiamo osservato nel panorama internazionale che Fidel Castro sta dalla parte di Pinochet e che Cossutta sta dalla parte di Cossiga. Vi chiedo: i Priebeke, che ancora sono ragazzi (trentenni o quarantenni) che nel mondo comunista, in Cina, in Unione Sovietica e in Romania hanno fatto stragi, chi li cerca? Chi va a cercare quei criminali internazionali che sono dello stesso spirito che Cossutta legittima?

Cose strane accadono perché abbiamo l'onorevole Dell'Utri, noto mafioso, che legittima il comunista Diliberto: meglio Diliberto di Flick! La rivalutazione di Calogero Mannino. Ricordate che nel mondo cattolico c'era la domanda « quante volte? ». Quante volte Diliberto ha visto Dell'Utri? Quante volte Cardinale ha visto Calogero Mannino, arrestato dal vostro Caselli per due anni? O sconfessate Caselli o dovete cacciare Cardinale, come avete cacciato Giorgianni. Quest'ultimo ha visto tre volte Mollica, in odore di mafia senza esserlo; il mafioso Dell'Utri ha visto almeno quaranta volte Diliberto e Calogero Mannino almeno duecento volte Cardinale. Dovete cominciare la pulizia: da oggi cominciamo a mandare a casa quelli sospettati per aver frequentato non persone libere ma uomini che sono stati arrestati, come il vostro diletteissimo Calogero Mannino.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Parli di Rapisarda!

VITTORIO SGARBI. Rapisarda è una brava persona!

GIOVANNI FILOCAMO. Parla di lui, di Mastella!

VITTORIO SGARBI. Rapisarda non è come Calogero Mannino perché non ha un Caselli che lo ha tenuto in carcere. In carcere è stato, forse ingiustamente, Calogero Mannino. Quindi, il tuo subalterno Cossiga, di cui tu sei il capo, ti ha dato alcune indicazioni e tu ormai lo hai sopraffatto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Sei capace di dire e fare quello che vuoi! Il povero Cossiga è stato insultato perché l'aviatore, piduista, stragista, ha fatto senatore a vita il mafioso Andreotti! Poteva far di peggio? Ecco il Governo della mafia: lo avete davanti! Il Governo in cui ci sono gli uomini di Cossiga.

Certo, non sarà il mio pensiero; è il loro! Sei tu che stai con loro: io ti difendevo quando accusavano i tuoi di

essere mafiosi (*Commenti del deputato Mastella*). Non stai con me: e fai male a non stare con me ...

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Per fortuna non sto con te!

VITTORIO SGARBI. ...perché stai con dei pezzi di merda come te (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Con quelli stai!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, concluda qui! (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Colleghi, c'è una differenza tra lo spettacolo e la Camera: è chiaro? Se fossimo in un palcoscenico tutto questo andrebbe bene, alla Camera no!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola oggi in quest'aula per esprimere la mia astensione ad un Governo di partiti, cioè, ad un Governo che nasce nel mezzo della legislatura da un accordo politico e programmatico tra i partiti, saltando almeno in parte le scelte elettorali.

In questi giorni, abbiamo visto riapparire...

Proseguo, Presidente?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, sgombrate l'emiciclo!

Onorevole Danese, si accomodi per piacere!

Onorevole Danese, si accomodi!

Ora si accomodi e stia tranquillo.

Proseguo pure, onorevole Pozza Tasca.

ELISA POZZA TASCA. In questi giorni abbiamo visto riapparire metodi, eventi e modelli che credevamo per lo più consegnati definitivamente al nostro passato. Siamo tornati ai meccanismi classici della prima Repubblica: è stato rispolverato in tutta la sua realtà il manuale Cencelli, quasi che il calendario della transizione

verso la democrazia maggioritaria si fosse azzerato, cancellando i risultati del referendum del 1993.

Questo nuovo esecutivo, forzando i confini dell'alleanza vincente alle elezioni del 1996, sancisce così un nuovo avvento della partitocrazia, avvia un cartello di formazioni politiche diverse che non condividono un'identità di schieramento ed un patto elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Pozza Tasca, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Mammola, si accomoda per piacere!

Onorevole Rubino, prenda posto, per cortesia!

Proseguo pure, onorevole Pozza Tasca.

ELISA POZZA TASCA. Il bipolarismo è a rischio; vi è il pericolo di un ritorno alla proporzionale o comunque a riforme che riportino allo strapotere partitocratico, ad una vera restaurazione! Il rischio che corriamo oggi, cari colleghi, è quello di uno scollamento totale tra i cittadini e i palazzi del potere. Il cittadino comune si sente sempre più distaccato e sempre meno rappresentato.

Chiedo: sarà possibile conciliare la logica maggioritaria con la proporzionale, la spinta federalista e quella centralista, la questione settentrionale e quella meridionale ovvero tutte quelle proposte contrastanti espresse da questa maggioranza così disomogenea?

La stessa coerenza che mi ha portato il 9 ottobre scorso ad esprimere un voto positivo al Governo Prodi, oggi mi impone una pausa di riflessione: mi impone di non concedere una delega in bianco per il rispetto agli elettori che mi hanno votato, convinti che il loro voto fosse una scelta, non una procura in bianco trasferibile da un leader all'altro.

Come referendaria della prima ora, che sin dal 1989 si è battuta per il bipolarismo e contro la partitocrazia, posso solo sperare che questo Governo pensi a realizzare le riforme. È questo il banco di prova, Presidente D'Alema, attraverso il quale in futuro passerà il mio consenso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli deputati, avrei voluto uscire da questo turbinio di discorsi ed offrire con i miei modesti mezzi all'Assemblea e soprattutto ai deputati del Polo una modesta occasione di riflessione politica. Non credo che i tempi me lo consentiranno; dirò solo le cose che mi stanno più a cuore e quello che voglio dire in quest'aula e non altrove.

La prima cosa che sento di dover dire è che questo Governo, la formazione di questo esecutivo è costituzionalmente perfettamente legittima. Credo che il Capo dello Stato si sia mosso nella ortodossia costituzionale e che alla fine di una complessa fase istruttoria abbia conferito l'incarico al leader del principale partito della maggioranza. Questa è, diciamo così, la verità costituzionale. Non dirla, o dirne una diversa, comporta dei rischi enormi, quelli di portare il Polo, come è circolato qualche volta, su ipotesi aventiniane ostruzionistiche, perché se un Governo è illegittimo costituzionalmente certamente non ci sono alternative. Ma poiché questo non è un Governo illegittimo costituzionalmente (*Commenti*)... Credo di essere cortese e vorrei la stessa cortesia per pochi minuti.

Se è così (e - mi dispiace dirlo - non c'è bisogno della scienza del diritto costituzionale, e neanche dei costituzionalisti, che sono qualcosa di meno: basta leggere un buon libro di educazione civica), allora mi devo chiedere, come deputato eletto nelle liste del Polo per le libertà, perché vi sia questa spinta che rappresenta ostruzionismo e una fuga nella demagogia. L'ho vista ieri, l'ho vista nei giorni precedenti, ma l'ho vista soprattutto nel merito dei discorsi che sono stati fatti alla nascita di questo Governo. Alcuni sono stati colpiti soprattutto da un fatto; credo che siano stati colpiti gli osservatori più obiettivi: nella breve intensa crisi il Polo per le libertà non è intervenuto nella gestione

della crisi, nella gestione di palazzo (uso questa espressione) della crisi, che è una cosa che compete all'opposizione in tutti i momenti. Alcuni deputati di forza Italia, tra cui io, levarono all'inizio della crisi un appello (*Commenti del deputato Berruti*) conosciuto e pubblico al leader del Polo perché entrasse immediatamente nella partita politica e ne condizionasse l'esito come tocca fare a chi ha la responsabilità di milioni di voti (*Commenti del deputato Berruti*). Ci siamo illusi forse davvero sull'esito della crisi verso le elezioni anticipate? Bene, allora abbiamo adottato una tecnica da campagna elettorale lunga; e la tecnica da campagna elettorale lunga ha le sue conseguenze. Se un'opposizione, invece di cercare di guidare i processi parlamentari e le crisi politiche, si accontenta di gridare, allora molto semplicemente (lo dico con dolore, perché credo nella funzione dell'opposizione nel sistema parlamentare) tale opposizione non esiste.

Questa opposizione rischia (lo dico con grande dolore) di fare di un grande schieramento che è stato il Polo per le libertà una fazione potente. Opposizione e fazione, miei amici, sono cose opposte. Una fazione è qualcosa di viscerale, di extra politico, è l'autodifesa ad oltranza di un gruppo di individui che si muovono dentro orizzonti soggettivi. La faziosità è un disvalore assoluto. Fare opposizione è esattamente l'opposto. Oggi rischiamo di lasciare via libera alle urla.

Questo Governo certo ha nel suo programma molte cose che sono criticabili; ma c'è un punto chiave che voglio affidare alla riflessione proprio della maggiore forza di opposizione e che lo differenzia in modo radicale dal Governo di Romano Prodi. Quel Governo aveva proclamato una posizione agnostica sulle riforme costituzionali, ovvero si era chiamato fuori dal principale nodo politico dell'Italia di fine secolo. Al contrario, proprio per la presenza al suo interno di un uomo come Giuliano Amato - e spero che i colleghi di tutti gli schieramenti mi permetteranno un riferimento personale - questo Governo sembra assumersi il compito e la responsabilità di riavviare la fase costi-

tuate, di realizzare le riforme costituzionali. È una scommessa. Perché dobbiamo considerare questa scommessa non credibile e rifugiarci nel...

PRESIDENTE. Onorevole Rebuffa, deve concludere.

GIORGIO REBUFFA. La ringrazio, sono alla fine.

Avrei voluto dire (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, lasciare parlare chi dissente è un principio fondamentale della democrazia (*Commenti - Proteste del deputato Giovanardi - Applausi del deputato Biondi*).

Onorevole Giovanardi, si vergogni! Si accomodi!

Concluda, onorevole Rebuffa.

GIORGIO REBUFFA. Questo Governo rappresenta la fine di una esperienza, di quella esperienza che è stata chiamata del bipolarismo d'emergenza e che viene fuori dalle vicende del 1992-1994. Questa è un'altra storia, la costruzione di un altro bipolarismo.

Io oggi entro in quest'aula con un vincolo di appartenenza, un vincolo che non è determinato dalla Costituzione che, al riguardo, pone i parlamentari in totale libertà, bensì avvertito per ragioni che ineriscono alla mia storia e alla mia coscienza. Rispetterò questo vincolo, ma è l'ultima volta, d'ora in poi mi considererò sciolto da ogni vincolo, libero non solo di dissentire, ma anche di agire se e quando la coscienza me lo detterà (*Commenti*).

Sono ben consapevole del significato di quello che ho detto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rebuffa.

GIORGIO REBUFFA. Me ne assumo, come è naturale, la responsabilità.

Presidente, chiedo di essere autorizzato a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, l'onorevole Tiziana Parenti ha comunicato di essersi dimessa dal gruppo parlamentare dell'UDR e di aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Comunico altresì che, a seguito delle dichiarazioni rese in data odierna, gli onorevoli Marinacci e Del Barone risultano dimissionari dal gruppo parlamentare dell'UDR ed aderenti al gruppo misto, al quale risultano pertanto iscritti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Tremaglia ha presentato un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo a sostenere il progetto di legge costituzionale relativo al voto degli italiani all'estero... Colleghi, è così difficile comportarsi secondo elementari norme di educazione?

CARLO GIOVANARDI. Ma l'orologio è uguale per tutti, anche per il Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la prego di accomodarsi.

L'ordine del giorno non è tuttavia ammissibile, a norma dell'articolo 115, comma 2, del regolamento, che espressamente non consente la presentazione di ordini del giorno in sede di mozioni di fiducia al Governo.

L'oggetto della discussione è infatti unicamente l'instaurazione del rapporto fiduciario tra la Camera e il Governo, a

norma dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dunque è da ritenersi preclusa la presentazione, oltre che di ordini del giorno, di ogni altro strumento che esuli dall'ambito della deliberazione di carattere fiduciario.

L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Tremaglia sarà comunque posto a disposizione del Governo e potrà naturalmente formare oggetto di autonome iniziative quale la presentazione di una mozione in Assemblea o di una risoluzione in Commissione.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, prendo atto della sua decisione e per far sì che il Governo debba essere impegnato su questa grande riforma, considerato che il Presidente del Consiglio ha avuto parole di grande considerazione nei confronti degli italiani all'estero ma non si è impegnato per nulla per quanto riguarda la risoluzione legislativa dei problemi di fondo per l'esercizio del voto degli italiani all'estero, trasformo l'ordine del giorno in mozione. Ciò tenuto anche conto, signor Presidente, che questo documento è stato approvato all'unanimità dal consiglio generale degli italiani all'estero nella recente sessione straordinaria tenutasi a Montecitorio il 29-30 settembre 1998...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, concluda!

MIRKO TREMAGLIA. ...e che su quello stesso documento si è avuta l'adesione dei presidenti dei gruppi parlamentari dei democratici di sinistra, dei popolari, di forza Italia, di alleanza nazionale, dell'UDR, e di rinnovamento italiano; non è possibile fare più il doppio gioco e occorre finalmente farli votare, senza più alcuna discriminazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tremaglia.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Sono veramente indignata per la conduzione di questa Assemblea. Lei toglie la parola a me ed ha tolto la parola ad altri colleghi, ma ci sono sistematicamente interventi che durano anche dieci minuti tra quelli che lei si ostina a definire personali.

Io qui rappresento i lavoratori, anzi il movimento Cobas per l'autorganizzazione. Capisco che probabilmente non fa piacere sentir parlare di lavoratori licenziati, di cassintegrati che vengono buttati fuori dalle fabbriche, che non vi piace sentir dire che si continuano a regalare soldi ai padroni, che la FIAT continua a prendere i soldi per la cassa integrazione ed a buttare via i lavoratori (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Malavenda (*Vive proteste del deputato Malavenda*).

(Votazione per appello nominale)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi ed altri n. 1-00321.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Baiamonte.

Ricordo che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati che ne hanno fatto tempestiva e motivata richiesta, i cui nominativi sono stati comunicati all'Assemblea prima della sospensione antimeridiana della seduta. Invito quindi la collega segretaria di Presidenza a procedere alla chiama.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Colleghi, desidero informarvi della presenza in tribuna del Vicepresidente del Parlamento albanese, Jozefina Topalli, a cui va il saluto della Camera dei deputati *(Applausi)*.

Proseguiamo nella chiama.

(Segue la chiama — Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo al momento della chiama del deputato Attili).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi ed altri n. 1-00321:

Presenti	617
Votanti	614
Astenuti	3
Maggioranza	308
Hanno risposto <i>sì</i> .	333
Hanno risposto <i>no</i> .	281

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista, dell'UDR, misto-verdi-l'Ulivo).

Colleghi, vorrei approfittare per ringraziare per il lungo lavoro di oggi i funzionari ed i dipendenti dei servizi assemblea e stenografia, nonché i commessi. Credo che lo meritino ampiamente, anche perché non sempre il nostro comportamento è stato tale da agevolare il loro lavoro *(Applausi)*.

Hanno risposto « sì »:

Abaterusso Ernesto
 Abbate Michele
 Acciarini Maria Chiara
 Acierno Alberto
 Acquarone Lorenzo
 Agostini Mauro
 Albanese Argia Valeria

Albertini Giuseppe
 Aloisio Francesco
 Altea Angelo
 Alveti Giuseppe
 Andreatta Beniamino
 Angelici Vittorio
 Angelini Giordano
 Angeloni Vincenzo Berardino
 Attili Antonio
 Bandoli Fulvia
 Barbieri Roberto
 Bartolich Adria
 Basso Marcello
 Bastianoni Stefano
 Battaglia Augusto
 Benvenuto Giorgio
 Berlinguer Luigi
 Bianchi Giovanni
 Biasco Salvatore
 Bicocchi Giuseppe
 Bielli Valter
 Bindi Rosy
 Biricotti Anna Maria
 Boato Marco
 Boccia Antonio
 Bogi Giorgio
 Bolognesi Marida
 Bonito Francesco
 Bordon Willer
 Borrometi Antonio
 Boselli Enrico
 Bova Domenico
 Bracco Fabrizio Felice
 Brancati Aldo
 Bressa Gianclaudio
 Brugger Siegfried
 Brunale Giovanni
 Brunetti Mario
 Bruno Eduardo
 Buffo Gloria
 Buglio Salvatore
 Burlando Claudio
 Buttiglione Rocco
 Caccavari Rocco
 Calzolaio Valerio
 Cambursano Renato
 Camoirano Maura
 Campatelli Vassili
 Cananzi Raffaele
 Capitelli Piera
 Cappella Michele
 Carazzi Maria

Carboni Francesco
Cardinale Salvatore
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Cavanna Scirea Mariella
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Cimadoro Gabriele
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corsini Paolo
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro
D'Alema Massimo
Dameri Silvana
D'Amico Natale
Danese Luca
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
Dedoni Antonina
De Francisicis Ferdinando
Delbono Emilio
Delfino Leone
Delfino Teresio
De Mita Ciriaco
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Di Nardo Aniello
Dini Lamberto
Di Rosa Roberto

Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Errigo Demetrio
Evangelisti Fabio
Fabris Mauro
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fronzuti Giuseppe
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardiol Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grillo Massimo
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna

Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Manzato Sergio
Manzini Paola
Manzione Roberto
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Masi Diego
Massa Luigi
Mastella Mario Clemente
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Miraglia Del Giudice Nicola
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Luigi
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Nocera Luigi
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario

Orlando Federico
Ortolano Dario
Ostillio Massimo
Pagano Santino
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Prodi Romano
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio

Sales Isaia
Salvati Michele
Sanza Angelo
Saonara Giovanni
Saraca Gianfranco
Saraceni Luigi
Savelli Giulio
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scoca Maretta
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tassone Mario
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Veneto Armando
Veneto Gaetano

Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Voglino Vittorio
Volontè Luca
Volpini Domenico
Voza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto « no »:

Alboni Roberto
Alborghetti Diego
Aleffi Giuseppe
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Bagliani Luca
Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Barral Mario Lucio
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertinotti Fausto
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Bocchino Italo

Boghetta Ugo	Dell'Utri Marcello
Bonaiuti Paolo	Delmastro Delle Vedove Sandro
Bonato Francesco	De Luca Anna Maria
Bono Nicola	Deodato Giovanni Giulio
Borghezio Mario	Di Comite Francesco
Bosco Rinaldo	Di Luca Alberto
Bruno Donato	D'Ippolito Ida
Buontempo Teodoro	Divella Giovanni
Burani Procaccini Maria	Dozzo Gianpaolo
Butti Alessio	Dussin Guido
Calderisi Giuseppe	Dussin Luciano
Calderoli Roberto	Faustinelli Roberto
Cangemi Luca	Fei Sandra
Caparini Davide	Filocamo Giovanni
Cardiello Franco	Fini Gianfranco
Carlesi Nicola	Fino Francesco
Carrara Carmelo	Fiori Publio
Carrara Nuccio	Follini Marco
Caruso Enzo	Fongaro Carlo
Cascio Francesco	Fontan Rolando
Casini Pier Ferdinando	Fontanini Pietro
Cavaliere Enrico	Formenti Francesco
Cè Alessandro	Foti Tommaso
Cesaro Luigi	Fragalà Vincenzo
Chiappori Giacomo	Franz Daniele
Chincarini Umberto	Frattra Pasini Pieralfonso
Ciapusci Elena	Frattini Franco
Cicu Salvatore	Frau Aventino
Cito Giancarlo	Frosio Roncalli Luciana
Cola Sergio	Gagliardi Alberto
Colletti Lucio	Galati Giuseppe
Colombini Edro	Galeazzi Alessandro
Colombo Paolo	Galli Dario
Colosimo Elio	Gambato Franca
Colucci Gaetano	Garra Giacomo
Comino Domenico	Gasparri Maurizio
Conte Gianfranco	Gastaldi Luigi
Contento Manlio	Gazzara Antonino
Conti Giulio	Gazzilli Mario
Copercini Pierluigi	Giannattasio Pietro
Cosentino Nicola	Giordano Francesco
Costa Raffaele	Giorgetti Alberto
Covre Giuseppe	Giorgetti Giancarlo
Crimi Rocco	Giovanardi Carlo
Cuccu Paolo	Giovine Umberto
Cuscunà Nicolò Antonio	Gissi Andrea
D'Alia Salvatore	Giudice Gaspare
Dalla Rosa Fiorenzo	Giuliano Pasquale
De Cesaris Walter	Gnaga Simone
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Gramazio Domenico
Del Barone Giuseppe	Grugnetti Roberto
Dell'Elce Giovanni	Guidi Antonio

Iacobellis Ermanno
Landi di Chiavenna Giampaolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
Lavagnini Roberto
Lembo Alberto
Lenti Maria
Leone Antonio
Liotta Silvio
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Maiolo Tiziana
Malavenda Mara
Malentacchi Giorgio
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovani Ramon
Mantovano Alfredo
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Marinacci Nicandro
Marino Giovanni
Maroni Roberto
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masiero Mario
Massidda Piergiorgio
Matacena Amedeo
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Molgora Daniele
Morselli Stefano
Mussolini Alessandra

Nan Enrico
Nania Domenico
Napoli Angela
Nardini Maria Celeste
Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Ozza Eugenio
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagliarini Giancarlo
Pagliuca Nicola
Pagliuzzi Gabriele
Palmizio Elio Massimo
Panetta Giovanni
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Peretti Ettore
Pezzoli Mario
Pilo Giovanni
Pirovano Ettore
Pisanu Beppe
Pittino Domenico
Piva Antonio
Poli Bortone Adriana
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rizzo Antonio
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Roscia Daniele
Rossi Edo
Rossi Oreste
Rosso Roberto
Rubino Alessandro
Russo Paolo
Santandrea Daniela

Santori Angelo
 Saponara Michele
 Savarese Enzo
 Scajola Claudio
 Scaltritti Gianluigi
 Scarpa Bonazza Buora Paolo
 Selva Gustavo
 Sgarbi Vittorio
 Signorini Stefano
 Simeone Alberto
 Sospiri Nino
 Stagno d'Alcontres Francesco
 Stefani Stefano
 Storace Francesco
 Stradella Francesco
 Stucchi Giacomo
 Taborelli Mario Alberto
 Taradash Marco
 Tarditi Vittorio
 Tatarella Giuseppe
 Terzi Silvestro
 Tortoli Roberto
 Tosolini Renzo
 Trantino Enzo
 Tremaglia Mirko
 Tremonti Giulio
 Tringali Paolo
 Urbani Giuliano
 Urso Adolfo
 Valducci Mario
 Valpiana Tiziana
 Vascon Luigino
 Vendola Nichi
 Viale Eugenio
 Vitali Luigi
 Vito Elio
 Zaccheo Vincenzo
 Zacchera Marco

Si sono astenuti:

Dalla Chiesa Nando
 Pisapia Giuliano
 Pozza Tasca Elisa

**Annunzio della costituzione
 di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che l'assemblea dei deputati del gruppo parlamentare comunista ha eletto, in data 22 ottobre

1998, presidente del gruppo l'onorevole Tullio Grimaldi e vicepresidente vicario l'onorevole Maria Carazzi. Auguri ai colleghi.

**Ordine del giorno
 della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 28 ottobre 1998, alle 12:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 20,10.

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL
 DEPUTATO PIETRO MITOLO IN SEDE
 DI DISCUSSIONE SULLE COMUNICA-
 ZIONI DEL GOVERNO**

PIETRO MITOLO. Nel 1961 il gruppo di lingua italiana è passato a 116.914 unità pari al 26,5 per cento. Una perdita di 20 mila 845 unità. La popolazione compresa nella fascia di età tra i 5 ed i 15 anni, però, ricavata dal numero delle iscrizioni nelle scuole italiane, è scesa dal 34,3 per cento del 1961 al 16,97 per cento del 1991. Credo non si possa continuare a far finta di niente e ad illuderci che l'autonomia dinamica come la intende la Südtiroler Volkspartei — sia il miglior sistema per risolvere i problemi della integrazione reciproca, in un quadro europeo, dei gruppi linguistici conviventi in quella terra; ma soprattutto che quella politica garantisca lo sviluppo equilibrato di tutti i gruppi linguistici. È assolutamente necessario un ampio ed approfondito esame della situazione. Non è da escludere di rivedere e modificare lo statuto della regione Trentino-Alto Adige.

Mi permetta, signor Presidente, di ricordare quanto raccomandava Guicciardini ai governanti: li ammoniva ad essere « guardinghi nelle concessioni, perchè queste non accontentano le popolazioni che vogliono aumentare a danno altrui quanto

chiedono, ma le spingono a domandare di più e con maggiore insistenza ». È quanto accaduto ed accade in Alto Adige ed anche altrove con l'applicazione del principio della « autonomia dinamica » che ha come obiettivo finale, a nostro parere, il distacco di quella terra dall'Italia, terra che ottanta anni fa il sacrificio di centinaia di migliaia di italiani di ogni regione riunì alla nazione. Non credo vi possano essere dubbi sulla nostra opposizione al disegno che ho più sopra specificato, a quelle forze che lo perseguono ed al suo Governo che, almeno stando alle prime dichiarazioni, pare favorirlo.

CONSIDERAZIONI DEL DEPUTATO
SIEGFRIED BRUGGER INTEGRATIVE
DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO
SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA DEL
DEPUTATO LUCIANO CAVERI

SIEGFRIED BRUGGER. Onorevole Signor Presidente, onorevoli colleghi!

I deputati della Südtiroler Volkspartei possono in larga misura condividere le dichiarazioni programmatiche sottoposte alla nostra valutazione. Ne vorrei commentare alcune che mi sono apparse particolarmente importanti.

L'apertura nei confronti dell'Unione europea e di quanto essa potrà significare per il futuro dei popoli del nostro continente merita il nostro riconoscimento. Voglio sottolineare a tal proposito due aspetti: in queste dichiarazioni intravedo la continuità del Governo in relazione a quanto conquistato dal precedente. Ma vi scorgo anche la convinzione che la politica europea deve rafforzare ulteriormente gli ideali democratici, della libertà, della sussidiarietà e dell'economia sociale di mercato.

Siamo inoltre d'accordo con l'accento che il Presidente ha posto sulla stabilità politica nello Stato, stabilità che è condizione essenziale per lo sviluppo economico, per la fiducia nelle istituzioni e per la pace sociale.

Per quanto riguarda, infine, i temi strettamente economici, ribadisco il nostro

deciso no al disegno di legge sull'introduzione delle 35 ore settimanali, come sottoposto al nostro esame. Vorrei invitare il Presidente del Consiglio ed il Governo nella sua interezza a proporre le necessarie correzioni a tale legge, prevedendo comunque di limitare l'applicazione della stessa alle aree con alto tasso di disoccupazione, mentre a nostro avviso, tale legge non deve interferire nelle zone economiche a forte occupazione.

Il Presidente del Consiglio ha dimostrato sensibilità nei confronti delle minoranze etniche e ha dedicato pochi ma incisivi accenni all'evoluzione delle autonomie speciali ed alle attese, da noi espresse, riguardo l'attuazione del nostro statuto di autonomia. Prendiamo atto con soddisfazione che il concetto dell'evoluzione dinamica delle autonomie speciali è stato in questa sede ribadito e che la promessa del Governo di emanare con sollecitudine le norme di attuazione già licenziate, corrisponde appieno alle nostre attese.

Per questi motivi annuncio il voto favorevole dei deputati della Südtiroler Volkspartei.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE
DI VOTO DEL DEPUTATO GIORGIO
REBUFFA SULLA QUESTIONE DI
FIDUCIA

GIORGIO REBUFFA. In una fase di crisi politica e costituzionale come quella che il nostro paese sta vivendo, la formazione di un nuovo esecutivo ha effetti che debbono essere valutati in considerazione non dell'immediato, ma del medio e lungo periodo.

La formazione di un esecutivo ha oggi sul sistema italiano effetti analoghi a quelli che ha l'elezione del nuovo Presidente negli Stati Uniti d'America o la nomina del nuovo premier in Gran Bretagna: spostamenti di blocchi dell'elettorato, cambiamenti profondi nella geografia del potere, rimescolamento di sentimenti e di passioni.

L'evento, insomma, non riguarda solo il Parlamento o l'esecutivo, ma coinvolge tutta la nazione.

Voglio affrontare subito una questione specifica, che è stata oggetto di una campagna polemica.

La formazione di questo esecutivo è costituzionalmente legittima.

Il Capo dello Stato si è mosso nella più rigorosa ortodossia costituzionale: alla fine di un'intensa e complessa fase istruttoria, ha conferito l'incarico di formare il Governo al segretario del principale partito della coalizione che ha vinto le elezioni, al quale è stato contestualmente assicurato l'appoggio parlamentare anche di un partito che non era parte della precedente maggioranza.

Il Governo presieduto dall'onorevole D'Alema nasce dopo una crisi breve e intensa, che si colloca temporalmente alla fine di un periodo critico, lungo e confuso, nel quale si sono verificati eventi politici sui quali è necessario che tutti riflettano con serietà.

Il primo punto da prendere in considerazione è che è crollata la coalizione che ha vinto le elezioni del 1996. È la fine dell'Ulivo.

Quel che più colpisce l'osservatore obiettivo, nella breve e intensa crisi, è però il fatto che il Polo non è intervenuto nella gestione della crisi, come è dovere dell'opposizione parlamentare.

Alcuni di noi, deputati di forza Italia, levarono all'inizio della crisi un appello al leader del Polo perché entrasse immediatamente nella partita politica e ne condizionasse l'esito, come tocca fare a chi ha la responsabilità di milioni di voti.

Ma ciò non fu fatto. Ed è colpa grave. Pare quasi una sconfitta voluta. Forse ci si era illusi davvero di ritornare alle urne. Si è dato credito alla tesi, inaccettabile nella forma di governo parlamentare, secondo cui se cambia la maggioranza, si va a votare. Si tratta a dir poco d'una ingenuità, perché, se una maggioranza ha i voti, fa il Governo e basta. Con questa e con altre simili illusioni si è cercato di dare legittimità culturale e sostanza politica alla fuga verso la demagogia.

Sono circolate nel Polo addirittura ipotesi aventiniane od ostruzionistiche. Poi si è sostenuta la tesi del « Governo illegittimo »: tesi del tutto infondata politicamente e costituzionalmente, in primo luogo perché i parlamentari non hanno vincolo di mandato, in secondo luogo perché la legittimità di un Governo scaturisce dalla fiducia dell'Assemblea. Qualcuno, poi, portando alle estreme conseguenze la teoria del governo illegittimo e prendendo spunto da alcune indiscrezioni, poi rivelatesi infondate, ha addirittura avanzato l'ipotesi di messa in stato d'accusa del Capo dello Stato, un'ipotesi assurda.

Mi spiace dirlo, ma non c'è bisogno dei costituzionalisti per sapere queste cose. Basta leggere un buon libro di educazione civica.

Ora, se un'opposizione, invece di cercare di guidare i processi parlamentari e le crisi politiche, si accontenta di gridare alla luna, allora, molto semplicemente, non esiste.

Resta qualche cosa che somiglia all'opposizione, ma che è l'esatto contrario dell'opposizione parlamentare. Questo qualche cosa si chiama « fazione ».

Opposizione e fazione sono cose opposte. Una fazione è qualche cosa di viscerale, di extra-politico, o di pre-politico: è l'autodifesa a oltranza di un gruppo di individui, che si muovono entro orizzonti puramente soggettivi, sia quanto alle regole che quanto ai fini.

La faziosità è un disvalore assoluto nella democrazia parlamentare.

Fare opposizione è esattamente l'opposto che essere faziosi. Si rischia, invece, di lasciare via libera alle urla.

Si sono intenzionalmente solleticati gli istinti. Si è addirittura dovuto sentire l'elogio della faziosità.

Opposizione rigorosa non vuol dire opposizione facinorosa.

Il grande schieramento che è stato il Polo per le libertà rischia di trasformarsi oggi in una fazione impotente, una fazione che perde ogni funzione politica. Basta una citazione classica, di Plutarco: « La politica è quella tal cosa che toglie all'odio

il suo carattere eterno e così facendo, grazie a Dio, subordina il passato al presente ».

Questo Governo non va letto soltanto per il programma e per la struttura ministeriale. Certo, nel suo programma ci sono cose che ci piacciono e cose che non ci piacciono. Ma c'è un punto chiave che lo differenzia rispetto al Governo Prodi. Quel Governo aveva proclamato una posizione agnostica sulle riforme costituzionali, ovvero si era chiamato fuori dal principale nodo politico dell'Italia di fine secolo. Al contrario, questo Governo — lo voglio dire con enfasi — anche per la presenza al suo interno di un uomo come Giuliano Amato, si assume il compito e la responsabilità di riavviare la fase costituente, di fare le riforme costituzionali di cui il paese ha bisogno.

Il nodo delle riforme è un nodo politico, non tecnico. Non basta qualche ingegneria costituzionale. Non bastano soluzioni intelligenti. Quando siano stati sciolti i nodi politici, la Costituzione può essere rifatta con una scrittura privata.

La crisi della prima Repubblica è stata la scomparsa di un'intera classe dirigente e l'eliminazione di simboli che avevano fatto la nazione dal secondo dopoguerra in poi e che venivano da radici antiche. S'è dato vita, attraverso un sistema elettorale imperfetto, ad un meccanismo politico che per generosità o per retorica abbiamo chiamato « bipolarismo ».

Si trattava, in realtà, di un « bipolarismo di emergenza ». Occorreva rapidamente riempire i vuoti lasciati dalla distruzione di un'intera classe politica e di interi partiti.

Ora quel bipolarismo di emergenza è finito. La sua fine è stata segnata dal fallimento della Commissione bicamerale. Questa è naufragata a causa di una resistenza alle riforme che si è sviluppata trasversalmente ai due poli. Così, mentre da un lato gli interessi di partito, contrariamente a quanto si era stabilito, hanno prevalso su quelli delle riforme, dall'altro gli interessi del conservatorismo trasversale hanno prevalso anche su quello dei partiti, che pure, in quanto tali, avevano

un qualche interesse a presentarsi come gli autori delle riforme costituzionali.

Nel naufragio della bicamerale è andata in pezzi la fragile geografia politica di questi ultimi quattro anni.

Tutti riscoprono la propria identità e il quadro politico è in continuo aggiornamento. In tale quadro alcuni cercano di accelerare i tempi per la costruzione del partito unico del Polo. Un suicidio politico perché toglierebbe al Polo quella diversità interna che prima abbiamo definito come la sua forza.

Col tempo è emerso quanta ipocrisia vi fosse in quella definizione: « bipolarismo ». Questa crisi ha dimostrato che il bipolarismo in Italia non c'è, che dentro la debole cornice del bipolarismo si agitano progetti, umori e passioni che, avendo perso i punti di riferimento tradizionali, sono alla ricerca di nuove forme politiche, di nuovi soggetti e forse di nuovi leader.

Dobbiamo avere il coraggio di confrontarci con il fine vero, con il merito della questione, senza sfuggire nella demagogia o nelle sottigliezze teologiche.

Tutti, credo, abbiamo a cuore la costruzione di un sistema politico capace di prendere decisioni rapide, con responsabilità chiare e visibili.

Per trovare una risposta bisogna partire dal riconoscimento di un dato di fatto: nessun sistema politico può sopravvivere all'eliminazione di tradizioni, culture e storie che sono stati la carne, il sangue e le passioni di intere generazioni. E queste tradizioni sono in Italia soprattutto la tradizione socialista e la tradizione cattolico-liberale.

È dentro queste tradizioni, è grazie ad esse e, vorrei dire, solo con il loro permesso che in Italia può esserci il bipolarismo.

Se si pensa di sfuggire a questa verità — che è scritta, scolpita negli affanni che il sistema politico ha patito in questi anni — allora sì che si fa teatrino e non più politica, allora sì che comincerà il definitivo allontanamento della nazione dalla politica.

Una verità dolorosa. E chi si è fatto carico di dirla è stato addirittura additato come nemico proprio dalla persone alle

quali si rivolgeva. Mi riferisco al Presidente Cossiga che, mentre a est crollavano i muri, richiamava il mondo politico italiano alla necessità di un ripensamento profondo del nostro sistema politico e costituzionale — un ripensamento che fosse coerente con la nostra storia, capace di accogliere in sé quanto era rimasto vivo della nostra tradizione politica e culturale sotto la calotta della guerra fredda. Da quel tempo, Cossiga ha periodicamente rilanciato la questione di quel tipo di rinnovamento politico-costituzionale. Oggi Cossiga ha trovato il suo interlocutore in Massimo D'Alema. Un paradosso? Può darsi. La storia italiana ne è piena. Ma non c'è dubbio che anche l'onorevole D'Alema si muove nella ricerca di una rifondazione del quadro politico-costituzionale che sia coerente con la nostra storia e le nostre tradizioni.

Non si può disconoscere all'onorevole D'Alema di aver lavorato e di star lavorando perché si realizzi l'obiettivo di un bipolarismo nato dalla storia del paese e non partorito artificiosamente da un sistema elettorale. E va al tempo stesso riconosciuto che questa operazione è possibile perché un gruppo di audaci ha scelto in questi anni difficili di mantenere in vita la tradizione del socialismo riformista italiano, di mantenere quel nome e quel simbolo che, anche grazie alla spregiudicatezza e al cinismo dei comunisti e dei post-comunisti, erano diventati segni di abominio.

Ecco, dunque, perché l'Ulivo è finito. È finito il progetto di una diluizione delle identità storiche della politica di questo paese dentro un contenitore elettorale-governativo.

Ma di fronte alla fine dell'Ulivo, come reagisce il Polo?

Se la crisi dell'Ulivo ha le caratteristiche del dramma, quella del Polo ha le caratteristiche della commedia degli equivoci.

Di fronte alla crisi dell'Ulivo, il Polo s'è arroccato nel propagandismo, ha fatto appello alla piazza, ha ridotto lo scontro politico a pura e semplice rissa, mostrando incapacità di cogliere i punti

deboli dell'avversario e far leva su essi. Il principale di questi punti deboli è l'incapacità dell'Ulivo di dare sufficiente peso e spazio alle proprie componenti centriste e socialiste e di essere pienamente credibile agli occhi dell'elettorato di queste componenti. Rispetto a queste componenti il Polo avrebbe potuto esercitare una fruttuosa azione politica.

Ma io continuo a dire « il Polo... ». Ma che cos'è il Polo? Ora, nell'autunno del 1998, esso appare come una coalizione d'« emergenza ».

Il sistema politico è crollato sotto i colpi delle inchieste giudiziarie, i punti di riferimento erano venuti meno, da una parte e dall'altra. Se Berlusconi non avesse deciso di dar vita a forza Italia e al Polo, la stessa sinistra sarebbe probabilmente rimasta vittima di se stessa, senza un avversario con cui confrontarsi, distrutta da una cultura di « regime » che si sarebbe fatalmente affermata.

Il Polo si chiamò di « centrodestra » perché in esso si riconoscevano tutti quelli che, per una ragione o per l'altra, avvertivano l'esigenza di contrapporre un ampio schieramento alla coalizione di forze centrata sull'ex PCI. Ma a votare per i candidati del Polo furono anche e soprattutto moltissimi elettori di quel « centro riformista », che va (andava?) dai liberali ai socialisti, dai repubblicani ai democristiani, e che aveva governato questo paese con risultati non disprezzabili e certamente con il consenso della stragrande maggioranza degli italiani.

Il Polo nacque dall'incontro di tre grandi filoni della nostra vita politica: il « centro riformista », in primo luogo, e cioè un mondo cresciuto nella cultura di governo e nella centralità della vita parlamentare; la « destra nazionale » e la cultura laico-libertaria.

La forza del Polo è stata finora quella di saper far giocare liberamente al proprio interno queste tre componenti. L'elettore socialista, democristiano, missino, liberale, repubblicano o radicale, votava magari per il candidato del Polo nel collegio uninominale, anche se questo veniva da una storia diversa dalla sua,

perché in qualche modo si sentiva rassicurato dall'esistenza di una forte dialettica interna alla coalizione, « garantito » quasi del fatto che la sua identità politica e culturale non sarebbe stata negata. Ma era, come si diceva, una situazione di « emergenza ». Non si votava tanto « per » la propria coalizione, ma « contro » l'altra.

Ora però le cose stanno rapidamente cambiando.

L'emergenza è finita, o sta finendo, e con essa il bipolarismo d'emergenza. Si può ipotizzare, o auspicare, che si vada verso un nuovo bipolarismo, con soggetti politici nuovi o rinnovati. Ma il dato di fatto è che la scomposizione dei poli è già cominciata.

Da qui la confusione. Invece di fare un'analisi rigorosa della situazione, si è preferito aggrapparsi al progetto del « partito unico », che è il vero suicidio politico del Polo.

« Barra al centro » disse l'onorevole Berlusconi al momento dell'insediamento del suo Governo nel 1994. Ma che cosa significa « centro »? Non credo che si intenda un centro puramente geometrico, come pura equidistanza politico-parlamentare fra destra e sinistra. Quando si parla di « centro » ci si riferisce alla politica di centro, che è la politica del cattolicesimo liberale e del riformismo europeo. Il Polo rischia di non essere più un punto di riferimento per chi si rifà ai valori ed ai programmi di quella politica.

Si può riempire la propria politica di tutti i contenuti, ma non si può essere antiparlamentari, non ci si può schierare contro le regole della politica.

Mi chiedo: c'è ancora spazio per una politica liberale e riformista all'interno di forza Italia? Ho la sensazione dolorosa che si tratti ormai di una domanda retorica.

È necessario oggi ricostruire il centro della politica italiana. Ma la ricostruzione del centro passa attraverso un processo di chiarificazione interna alla politica italiana. Una chiarificazione che il Presidente Cossiga non s'è limitato ad invocare, ma s'è anche assunto l'onere di mettere in moto, esponendosi, nell'evoluzione della crisi che

ha portato alla formazione del nuovo Governo, a critiche di vecchi e nuovi avversari.

Al Presidente Cossiga va riconosciuto il merito di aver evitato che la crisi del Governo presieduto dall'onorevole Prodi degenerasse in un tracollo politico-istituzionale, in un momento particolarmente delicato della vita nazionale, oppure si risolvesse nel prolungamento dell'equivoco di un bipolarismo Polo-Ulivo fondato sull'ipocrisia e sulla poca chiarezza.

Nella polemica sulla formazione del Governo dell'onorevole D'Alema c'è un equivoco che bisogna chiarire. Si può essere contro il programma di questo Governo, contro il suo leader, i suoi ministri e le sue scelte. Ma bisogna riconoscere che l'incarico a D'Alema ha messo in moto un processo di chiarificazione all'interno del panorama politico. Ha chiarito una volta per tutte che la « transizione » non solo non è finita, ma anzi è appena cominciata. Finora ci siamo mossi nell'ambito del « bipolarismo d'emergenza ». Ora è chiaro che i due poli sono del tutto inadeguati, che la geografia politica va completamente ridisegnata. Va sciolto il nodo politico della collocazione e del ruolo del « centro riformista », della sinistra socialdemocratica e della destra nazionale. Solo se si affrontano questi nodi politici con coraggio, è possibile realizzare le riforme costituzionali, che si collocano sempre a conclusione dei processi politici e non all'origine.

Oggi entro in quest'aula con un vincolo di appartenenza. Un vincolo non certo determinato dalla Costituzione che, al riguardo, pone il parlamentare in totale libertà, bensì da me ancora avvertito per ragioni che ineriscono alla mia storia e alla mia coscienza.

Rispetterò quel vincolo. Ma è l'ultima volta. D'ora in avanti mi considero sciolto da ogni vincolo, libero non solo di dissentire, ma anche di agire secondo quanto la coscienza mi detta.

In una fase come quella che stiamo vivendo è facile sentirsi confusi. Molte convinzioni si dissolvono, antiche certezze vengono messe a dura prova. In una fase del genere, tuttavia, posso dirmi sicuro di due cose.

La prima è che mi riconosco solo con chi guarda alla storia e alla politica del nostro paese nella convinzione che, come ha opportunamente ribadito l'onorevole D'Alema ricordando Aldo Moro, il confronto tra valori e culture diverse sia un arricchimento per la nazione.

La seconda è che mi opporrò a quanti tentano di gettare la politica nelle fauci di mostri ricorrenti nella storia, attraverso un annullamento della funzione del Parlamento, delle istituzioni costituzionali e della politica stessa.

Sono, ovviamente, ben consapevole del significato di quello che ho detto. Me ne assumo, come è naturale, tutta la responsabilità e ne trarrò tutte le conseguenze.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 22 ottobre 1998, a pagina 5, seconda

colonna, penultima riga, il cognome « Bellillo » si intende sostituito con « Bellillo »;

nell'intervento dell'onorevole D'Ippolito, pagina 105, prima colonna, dalla decima alla tredicesima riga, le parole: « Concludo ricordando che Dante pone i traditori nel IX cerchio dell'inferno, immersi nel grande lago ghiacciato del Cocito: » si intendono così sostituite: « Concludo ricordando che Dante nel IX cerchio dell'inferno, immersi nel grande lago ghiacciato del Cocito, pone i traditori: »

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,10.